



Associazione Italiana Vigilanza
e Servizi di Sicurezza



Rassegna STAMPA

06 agosto 2026

PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA <i>del 06 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 11
FATTO QUOTIDIANO <i>del 06 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 12
GIORNALE <i>del 06 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 13
ITALIA OGGI <i>del 06 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 14
MESSAGGERO <i>del 06 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 15
MF <i>del 06 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 16
REPUBBLICA <i>del 06 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 17
SOLE 24 ORE <i>del 06 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 18
STAMPA <i>del 06 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 19

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE <i>del 06 ago 2026</i>	I Dem provano la riconquista ma si dividono sul socialismo = I Dem americani provano a ripartire Si scoprono più progressisti. Ma divisi <i>di ELENA MOLINARI</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 20
AVVENIRE <i>del 06 ago 2026</i>	E il campo largo diventa un labirinto senza uscita = Il campo largo, un labirinto da trattoria La strategia di Conte che mina l'alleanza <i>di MARCO IASEVOLI</i>	<i>a pag 1, 3</i>	pag. 23
AVVENIRE <i>del 06 ago 2026</i>	Il diritto alla statistica = Il diritto alla statistica <i>di LEONARDO BECCHETTI</i>	<i>a pag 1, 11</i>	pag. 25
CORRIERE DELLA SERA <i>del 06 ago 2026</i>	Bagarre in Aula su Delmastro = Delmastro, tensione in Aula dopo il no all'uso delle chat <i>di Virginia Piccolillo</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 27

CORRIERE DELLA SERA <i>del 06 ago 2026</i>	Deputati bendati e telefonini al cielo Il Parlamento vive un giorno da corrida <i>di Simone Canettieri</i>	<i>a pag 3</i>	pag. 30
CORRIERE DELLA SERA <i>del 06 ago 2026</i>	Energia e difesa, l'Italia chiede alla Ue di spendere 36 miliardi in tre anni <i>di Adriana Logroscino</i>	<i>a pag 6</i>	pag. 32
CORRIERE DELLA SERA <i>del 06 ago 2026</i>	Il capo M5S all'attacco In Aula detta la linea (e su Kiev non cambierà) <i>di Emanuele Buzzi</i>	<i>a pag 8</i>	pag. 34
CORRIERE DELLA SERA <i>del 06 ago 2026</i>	Preferenze e alternanza di genere Ecco l'accordo del centrodestra <i>di NN</i>	<i>a pag 14</i>	pag. 35
CORRIERE DELLA SERA <i>del 06 ago 2026</i>	Chat , l'equivoco in parlamento <i>di Luigi Ferrarella</i>	<i>a pag 24</i>	pag. 37
CORRIERE DELLA SERA <i>del 06 ago 2026</i>	Il dialogo che serve = La politica torni a dialogare <i>di Walter Veltroni</i>	<i>a pag 1, 24</i>	pag. 38
CORRIERE DELLA SERA <i>del 06 ago 2026</i>	Dazi, scattano i rimborsi Usa Ai Paesi restituiti 100 miliardi <i>di Valentina Iorio</i>	<i>a pag 26</i>	pag. 40
DOMANI <i>del 06 ago 2026</i>	La destra sotto scacco di Delmastro «Meloni non parli più di Borsellino» = Delmastro, niente chat ai pm La destra tradisce Borsellino <i>di ENRICA RIERA</i>	<i>a pag 1, 4</i>	pag. 41
FATTO QUOTIDIANO <i>del 06 ago 2026</i>	Bagnai dalla Lega all'Agcm: dubbi sull'indipendenza = Bagnai passa dalla Lega a I l ' Antitrust: tutti i dubbi su indipendenza e titoli <i>di Thomas Mackinson</i>	<i>a pag 1, 3</i>	pag. 44
FATTO QUOTIDIANO <i>del 06 ago 2026</i>	Intervista a Luca Patronaggio - Patronaggio: ""Indagini più difficili E calata la sensibilità anti-mafia" = " Intercettazioni, più difficili inchieste sui colletti bianchi Una parte della politica è poco sensibile all ' antimafia " <i>di Giuseppe Pipitone</i>	<i>a pag 1, 3</i>	pag. 46
FOGLIO <i>del 06 ago 2026</i>	Commissario Cingolani <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 48
FOGLIO <i>del 06 ago 2026</i>	Punto e a cappio <i>di Maurizio Crippa</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 49
FOGLIO <i>del 06 ago 2026</i>	L'odio contro l'ebreo da Sofia fino al Michigan d ricorda perché reagire alla politica vergognosa che ha sdoganato antisionismo e antisemitismo = L'odio contro l'ebreo da Sofia al Michigan <i>di GIULIANO FERRARA</i>	<i>a pag 1, 4</i>	pag. 50

FOGLIO del 06 ago 2026	Le divisioni del campo largo sono fake = Il vero guaio del campo largo è essere poco diviso sui temi che contano di CLAUDIO CERASA a pag 1, 4	pag. 51
FOGLIO del 06 ago 2026	La finestra di Xi = Il Tibet è il laboratorio del modello Cina su scala globale. E la repressione riguarda anche tutti noi di Giulia Pompili a pag 1, 5	pag. 53
FOGLIO del 06 ago 2026	Il "partito" di Giorgetti = Giorgetti e la riunione con i governatori. Sapeva della fantasia dello statuto e del nuovo partito di Carmelo Caruso a pag 1, 6	pag. 54
FOGLIO del 06 ago 2026	Meloni e i disarmanti = Meloni e i disarmati: sul Safe vincono Borghi e Conte di Carmelo Caruso a pag 1, 6	pag. 55
GIORNALE del 06 ago 2026	Via libera alla flessibilità su energia e difesa Il governo mette al riparo la Finanziaria 2027 di Gian Maria De Francesco a pag 2	pag. 56
GIORNALE del 06 ago 2026	Il campo largo diviso sul riarmo Delmastro, è rissa = Divisioni sul riarmo Il Pd si spacca sul «pacifismo» M5s Dubbi Lega sul Safe di Adalberto Signore a pag 1, 3	pag. 58
LIBERO del 06 ago 2026	Spese militari, giallorossi a pezzi Rivolta della minoranza dem = Il governo incassa il sì per difesa ed energia Campo largo a pezzi di ELISA CALESSI a pag 1, 6	pag. 60
MANIFESTO del 06 ago 2026	Lo scudo a Delmastro diventa un trash show = Borsellino, Scalfaro e le chat Lo scudo trash di Delmastro di MARIO DI VITO a pag 1, 4	pag. 63
MATTINO del 06 ago 2026	Sisma, patto governo-sindaci = Patto per i Campi Flegrei «Ogni possibile soluzione per gestire l'emergenza» di Valerio Esca a pag 1, 2	pag. 65
MATTINO del 06 ago 2026	Aggiornato - Richiesta dell'Italia a Bruxelles: flessibilità su energia e difesa = Il governo chiede a Bruxelles flessibilità su energia e difesa di AndreaPira a pag 1, 5	pag. 68
MATTINO del 06 ago 2026	Il lodo migranti = Il lodo migranti di Luca Ricolfi a pag 1, 35	pag. 70
MATTINO del 06 ago 2026	La giornata Enzo Tortora nel segno del garantismo = La giornata Enzo Tortora nel segno del garantismo di Gigi Di Fiore a pag 1, 35	pag. 72

MESSAGGERO del 06 ago 2026	Delmastro, no all'uso delle chat Bagarre in Aula = Stop alle chat di Delmastro E alla Camera scoppia la bagarre di Andrea Bulleri a pag 1, 7	pag. 74
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 06 ago 2026	Piero Fassino «Noi coerenti con il Pse» = Intervista a Piero Fassino - «L'Ucraina va difesa così Conte mina la nostra credibilità» di VITTORIO FERLA a pag 1, 4	pag. 77
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 06 ago 2026	Delmastro, niente chat ai pm: è bufera = Delmastro, chat negate ai pm proteste e urla alla Camera di DANIELA BINELLO a pag 1, 10	pag. 80
QUOTIDIANO NAZIONALE del 06 ago 2026	Difesa ed energia, Giorgetti bussa alle porte Ue = L'Italia chiederà flessibilità alla Ue «Fino a 36 miliardi in tre anni» di Claudia Marin a pag 1, 2	pag. 83
QUOTIDIANO NAZIONALE del 06 ago 2026	Ma il Pd si spacca Nuovo scontro con i riformisti = Il riarmo spacca di nuovo il Pd Con i riformisti è ancora scontro di Cosimo Rossi a pag 1, 3	pag. 85
QUOTIDIANO NAZIONALE del 06 ago 2026	Gestire i rifiuti fa litigare il campo largo = La gestione dei rifiuti Campo largo, ma minato Retiambiente spacca tutto di Gabriele Masiero a pag 1, 19	pag. 87
REPUBBLICA del 06 ago 2026	I segreti di Delmastro = Delmastro, bagarre sulle chat la Camera nega l'utilizzo e Bienami oltraggia Scalfaro di Conchita Sannino a pag 1, 2	pag. 89
REPUBBLICA del 06 ago 2026	Il riarmo agita il campo largo poi salta il voto sulla risoluzione di Gabriella Cerami a pag 6	pag. 92
REPUBBLICA del 06 ago 2026	Socialista, pro Pal, nome El-Sayed la scelta dei dem nel Michigan = Svolta tra i democratici le primarie in Michigan al progressista El-Saved di Massimo Basile a pag 1, 10	pag. 93
SOLE 24 ORE del 06 ago 2026	Manovra, da clausola di salvaguardia Ue 14 miliardi all'energia, 22 alla Difesa = Extradeficit: oltre 14 miliardi all'energia, quasi 22 alla difesa di Manuela Perrone a pag 1, 4	pag. 97
STAMPA del 06 ago 2026	Il giorno del caldo record = E il giorno del caldo record bollino rosso in tutte le città Allarme ghiacciai Im agonia di MICHELA BORGIS - ELISA FORTE a pag 1, 2	pag. 99
STAMPA del 06 ago 2026	Delmastro caos in Aula = Negato l'utilizzo delle chat Bagarre in Aula su Delmastro di ALESSANDRO DIMATTEO a pag 1, 7	pag. 102

TEMPO del 06 ago 2026	10 domande per l'avvocato in maschera di DANIELE CAPEZZONE a pag 1	pag. 104
TEMPO del 06 ago 2026	Caccia all'uomo mascherato = Conte in commissione Covid con l'incognita sull'orario di EDOARDO ROMAGNOLI a pag 1, 2	pag. 105
TEMPO del 06 ago 2026	E oggi Conte giuri di dire tutta la verità sul Covid = Conte non si celi dietro la formula del «non ricordo» di FRANCESCO STORACE a pag 1, 2	pag. 107
TEMPO del 06 ago 2026	Gaffe di Conte e polemica su Scalfaro citato (aragione) da Bignami = Gaffe di Conte e polemica su Scalfaro citato (a ragione) da Bignami di TOMMASO MANNI a pag 1, 8	pag. 108
VERITÀ del 06 ago 2026	Commissione Covid, tocca a Conte: 10 domande da fargli = Dalle messe negate alle scuole chiuse Le 10 domande da fare oggi a Conte di MADDALENA LOY a pag 1, 4	pag. 110
VERITÀ del 06 ago 2026	Il campo largo fa scoppiare il Pd = Altro che campo largo, Giuseppe ha rotto il Pd di MAURIZIO BELPIETRO a pag 1, 5	pag. 113
VERITÀ del 06 ago 2026	Il voto segreto spaventa la sinistra: niente chat di Delmastro. Farsa finita = Il solito doppiopesismo della sinistra di MAURIZIO BELPIETRO a pag 1, 7	pag. 115
LIBERO del 06 ago 2026	Consiglio a Elly: proroga la Meloni = Un consiglio a Elly: si impegni a far durare ancora la Meloni di PIETRO SENALDI a pag 1, 6	pag. 117
MANIFESTO del 06 ago 2026	Pagheremo caro = Guerra a debito , passa la linea Giorgetti che scontenta tutti di MICHELE GAMBIRASI a pag 1, 2	pag. 119
MANIFESTO del 06 ago 2026	Un sacrificio a lunga gittata, dettato dagli Usa = Un sacrificio alunga gittata, dettato dagli Usa di ANDREA COLOMBO a pag 1, 3	pag. 122
MANIFESTO del 06 ago 2026	El-Sayed vince le primarie in Michigan = «Abbiamo scosso il mondo». El-Sayed vince in Michigan di GIOVANNA BRANCA a pag 1, 8	pag. 124
MATTINO del 06 ago 2026	Musumeci in Senato: «Adesso dobbiamo mitigare il rischio» = Musumeci al Senato: «Fenomeno subdolo che ci impone il dovere della prevenzione» di Va es a pag 1, 2	pag. 126

MESSAGGERO del 06 ago 2026	Conte "pacifista" punta su Cgil e cattolici = Il pacifismo per vincere le primarie Conte punta ai voti di cattolici e Cgil di Mario Ajello	a pag 1, 6	pag. 128
MESSAGGERO del 06 ago 2026	E Meloni avverte i vice «Noi mai con Vannacci» = Meloni vede Tajani e Salvini «Alle Politiche e nelle città mai alleati con Vannacci» di Ileana Sciarra	a pag 1, 9	pag. 130
MESSAGGERO del 06 ago 2026	Il lodo migranti = Il lodo migranti di Luca Ricolfi	a pag 1, 11	pag. 132
MF del 06 ago 2026	Con lo scostamento la manovra 2027 può raddoppiare le risorse di Roberto Sommella	a pag 4	pag. 134
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 06 ago 2026	Difesa ed energia la clausola Ue divide le coalizioni = Fondi energia e difesa Giorgetti incassa l'ok E "passa" anche il Safe di Claudia Fusani	a pag 1, 2	pag. 135
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 06 ago 2026	E Vannacci sfida Meloni sul bilancio = Vannacci va all'attacco dell'Europa di Gianluca Cicinelli	a pag 1, 5	pag. 138
REPUBBLICA del 06 ago 2026	Schlein serra le file del Pd faccia a faccia con Guerini e sprint sulle primarie di Giovanna Vitale	a pag 7	pag. 140
REPUBBLICA del 06 ago 2026	Se la polvere restasse polvere di MICHELE SERRA -	a pag 14	pag. 142
REPUBBLICA del 06 ago 2026	C'è un baco nella politica = C'è un baco nella politica di Francesco Bei	a pag 1, 15	pag. 143
REPUBBLICA del 06 ago 2026	Pd-55, i temi esteri un nodo non rinviabile di Stefano Folli	a pag 1, 15	pag. 145
RIFORMISTA del 06 ago 2026	Il polo europeista può farcela (unito) di Aldo Torchiano	a pag 1	pag. 146
SOLE 24 ORE del 06 ago 2026	Fisco, delega chiusa con 29 decreti Sul tavolo restano Iva, Irap e gioco = La delega chiude con 29 decreti Tra le incompiute Iva, Irap e gioco di Marco Mobili	a pag 1, 5	pag. 147
SOLE 24 ORE del 06 ago 2026	Intervista a Natale Mazzuca - «Il Sud può trasformarsi in locomotiva dell'Italia» = «Il Sud può trasformarsi nella locomotiva d'Italia? Basta volerlo» di Nicoletta Picchio	a pag 1, 8	pag. 149

SOLE 24 ORE <i>del 06 ago 2026</i>	Hiroshima insegna l'economia del disarmo = Da Hiroshima ad Assisi: l'economia del disarmo nell'era dell'AI <i>di silvano maria tomasi</i>	<i>a pag 1, 14</i>	pag. 151
STAMPA <i>del 06 ago 2026</i>	Energia, corrono i prezzi Ma il vero rischio è l'approvvigionamento <i>di GIULIANO BALESTRERI</i>	<i>a pag 4</i>	pag. 153
STAMPA <i>del 06 ago 2026</i>	Taglio delle accise, gli industriali delusi "Non bastano 17 centesimi sul gasolio" <i>di PAOLO BARONI</i>	<i>a pag 5</i>	pag. 155
STAMPA <i>del 06 ago 2026</i>	Il taccuino - Centrosinistra Immobilismo l'unica carta <i>di MARCELLO SORGI</i>	<i>a pag 1, 7</i>	pag. 157
STAMPA <i>del 06 ago 2026</i>	Preferenze c'è l'intesa Meloni: niente scherzi = Legge elettorale, c'è l'intesa Meloni convoca i leader "Adesso basta scherzi" <i>di Francesco Malfetano</i>	<i>a pag 1, 8</i>	pag. 158
STAMPA <i>del 06 ago 2026</i>	Il giallo del drone bomba = Drone esplosivo all'aeroporto di Lipsia Un altro urta un cargo Dhl in volo <i>di FRANCESCO DEFELICE</i>	<i>a pag 1, 11</i>	pag. 160
STAMPA <i>del 06 ago 2026</i>	L'America tra i populismi di destra e di sinistra = Gli Stati Uniti nella morsa degli opposti populismi <i>di Maurizio Molinari</i>	<i>a pag 1, 31</i>	pag. 162
TEMPO <i>del 06 ago 2026</i>	E se il Pil del terzo trimestre andasse bene come nei primi due? = E se il 3° trimestre andasse bene come i primi due? <i>di MARIANO BELLA</i>	<i>a pag 1, 6</i>	pag. 164
TEMPO <i>del 06 ago 2026</i>	Machiavelli e la Corte dei conti Riforma giusta, ma si può fare di più = Machiavelli e la Corte dei conti Riforma giusta, ma si può fare di più <i>di LUIGI BISIGNANI</i>	<i>a pag 1, 8</i>	pag. 165

MERCATI

MF <i>del 06 ago 2026</i>	Perché c'è bisogno di rivitalizzare gli sportelli bancari <i>di ANGELO DE MATTIA</i>	<i>a pag 16</i>	pag. 167
------------------------------	---	-----------------	----------

AZIENDE

AVVENIRE <i>del 06 ago 2026</i>	Per l'ex Ilva l'ipotesi cordata italiana. «Ma servono proposte» <i>di PAOLO M ALFIERI</i>	<i>a pag 13</i>	pag. 168
------------------------------------	--	-----------------	----------

CORRIERE DELLA SERA del 06 ago 2026	Ex Ilva, gli industriali puntano sulla cordata italiana Ma Jindal accelera sull'offerta di Claudia Voltattorni	a pag 26	pag. 169
FATTO QUOTIDIANO del 06 ago 2026	Ex ilva, Orsini: "si a cordata italiana" di Redazione	a pag 13	pag. 170
FATTO QUOTIDIANO del 06 ago 2026	Imprese di moda e rider scudate: caporalato libero = Dalla moda ai rider, lo scudo per le imprese sul caporalato di Roberto Rotunno	a pag 1, 13	pag. 171
FATTO QUOTIDIANO del 06 ago 2026	Lavoratori-schiavi della diga beffati: offerti 500 euro di MARCO GRASSO	a pag 1, 13	pag. 173
GIORNALE del 06 ago 2026	Quei silenzi sui debiti di lady olivia = Paladino e l'hotel indebitato Ma il Fisco non si è mosso di Luca Fazzo	a pag 1, 8	pag. 174
ITALIA OGGI del 06 ago 2026	Benessere, P&G compra Thorne di MARCO A CAPISANI	a pag 15	pag. 176
ITALIA OGGI del 06 ago 2026	Serie A, nuove linee guida per i diritti tv nell'era Internet. Ma la Lega fa anche da sé di ANDREA SECCHI	a pag 18	pag. 178
LIBERO del 06 ago 2026	Ecco tutti i misteri della casa di Conte = Ecco tutti i misteri della casa del leader M5S di GIACOMO AMADORI	a pag 1, 2	pag. 179
MATTINO del 06 ago 2026	Cordata italiana per l'ex Ilva Orsini: ci sono le condizioni di Redazione	a pag 11	pag. 183
VERITÀ del 06 ago 2026	Ex Ilva, vertice Confindustria-Urso C'è l'ipotesi di una cordata italiana di CARLO CAMBI	a pag 1, 9	pag. 185
GIORNALE del 06 ago 2026	Ilva stringe sulla cordata italiana Quattro settimane per decidere di Sofia Fraschini	a pag 24	pag. 187
MESSAGGERO del 06 ago 2026	Cordata italiana per l'ex Ilva Orsini: «Ci sono le condizioni» di Francesco Pacifico	a pag 17	pag. 188
MF del 06 ago 2026	Urso: ipotesi cordata italiana per l'ex Ilva di SILVIA VALENTE	a pag 4	pag. 190
QUOTIDIANO NAZIONALE del 06 ago 2026	Schiacciato dal marmo Muore un operaio Oggi il distretto si ferma = Schiacciato dalle lastre di marmo Tradaica fine di un operaio di 44 anni di NN	a pag 1, 17	pag. 191

QUOTIDIANO NAZIONALE <i>del 06 ago 2026</i>	«C'è spazio per la cordata italiana» <i>di Antonio Troise</i> <i>a pag 21</i>	pag. 193
REPUBBLICA <i>del 06 ago 2026</i>	Ilva, mezzo secolo di decisioni rinviate e promesse tradite = Ex Ilva, si apre uno spiraglio per la cordata italiana è corsa contro il tempo <i>di Filippo Santelli</i> <i>a pag 1, 18</i>	pag. 194
SOLE 24 ORE <i>del 06 ago 2026</i>	Intervista a Francesco Paolo Sisto - Sisto: «La 231 non deve essere un doppione del processo penale» = «No a doppioni con il processo penale Iter veloce per l'ok in Parlamento» <i>di Ivan Cimmarusti</i> <i>a pag 1, 2</i>	pag. 196
SOLE 24 ORE <i>del 06 ago 2026</i>	Ex Ilva, per il rilancio spunta cordata di imprese italiane = Per l'ex Ilva spunta la possibilità di una cordata di imprese italiane <i>di Paolo Bricco</i> <i>a pag 1, 3</i>	pag. 198
SOLE 24 ORE <i>del 06 ago 2026</i>	Confindustria Veneto Est, produzione 3,2% nonostante le guerre <i>di Nîno Amadore</i> <i>a pag 16</i>	pag. 200

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

MESSAGGERO OSTIA <i>del 06 ago 2026</i>	Riapre il parking Marinai d'Italia «Videocamere e nuovo asfalto» <i>di Ivo Iannozzi</i> <i>a pag 33</i>	pag. 201
NUOVO QUOTIDIANO DI P... <i>del 06 ago 2026</i>	Raid sui binari di Sud Est Il prefetto "blinda" la rete: presidi e vigilanza armata <i>di Paola COLACI</i> <i>a pag 9</i>	pag. 202
NUOVO QUOTIDIANO DI P... <i>del 06 ago 2026</i>	Controlli tra spiagge e pinete: scattano denunce e sequestri <i>di Pierangelo TEMPESTA</i> <i>a pag 12</i>	pag. 204
TIRRENO LUCCA <i>del 06 ago 2026</i>	Calci e pugni ai sanitari Aggressione in ospedale <i>di Redazione</i> <i>a pag 10</i>	pag. 205
TRIBUNA DI TREVISO <i>del 06 ago 2026</i>	Controllo di vicinato «Siamo cittadini attivi e non fondisti» <i>di Redazione</i> <i>a pag 26</i>	pag. 206

GIOVEDÌ 6 AGOSTO 2026

www.corriere.it

In Italia (con Copie Amministrate): EURO 2,70 | ANNO 151 - N. 185

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campana 50 C - Tel. 06 688251

Servizio Clienti - Tel. 02 63575310
mail: servizioclienti@corriere.it



(il Corriere dell'estate)
Sozzani, il primo «si»
a 80 anni: è romantico
di **Candida Morvillo**
a pagina 22



Domani su 7
Sinner-Antonelli:
vite parallele e segreti
di **Fiamma Tinelli**
a pagina 20



No della Camera all'utilizzo delle chat, protesta delle opposizioni. Preferenze, l'intesa nella maggioranza sull'emendamento

Bagarre in Aula su Delmastro

Roma chiederà alla Ue di spendere 36 miliardi per energia e difesa. Safe, i paletti della Lega

IL DIALOGO CHE SERVE

di **Walter Veltroni**

Nel 1994, dopo aver vinto le elezioni, la coalizione di centrodestra guidata da Berlusconi decise di interrompere una consuetudine che nei vent'anni precedenti aveva caratterizzato positivamente la vita politica italiana: quella dell'intesa tra le forze politiche perché i due rami del parlamento fossero presieduti da personalità espresse da maggioranza e opposizione. Così fu a partire dal 1976, quando la Camera fu guidata da Pietro Ingrao, Pci, e il Senato da Amintore Fanfani, Dc. Certamente quella legislatura, quella che inaugurò questa prassi, si svolse nel segno della solidarietà nazionale e il Pci, pur non partecipando al monocolori Dc di quel triennio, ne consentì la nascita. Ma quando la solidarietà nazionale finì, travolta dai processi politici innestati dall'uccisione di Aldo Moro, la consuetudine virtuosa non fu interrotta. La maggioranza di pentapartito non ritenne, nonostante la forte conflittualità con l'opposizione di Berlinguer, di dovere applicare lo *spoils system* oggi imperante. E così Nilde Iotti, prima donna della storia repubblicana, fu eletta proprio nel 1979 e restò in carica per ben tre legislature.

continua a pagina 24

Caso Delmastro, la Camera nega l'uso delle chat e scoppia il caos. Schlein attacca il governo: «Non nominate più Borsellino». Protesta del M5S, i deputati di Avs si bendano. I fondi Safe e la rigidità della Lega.

da pagina 2 a pagina 8

PIÙ DI TRENTAMILA ISCRITTI
Insulti e sessismo
L'odio nei social
pro Vannacci

di **Gian Antonio Stella**
alle pagine 14 e 15



La votazione di ieri alla Camera

CAMPO LARGO SPACCATO SUI FONDI EUROPEI
Mozione «filo-Conte»,
psicodramma nel Pd

di **Maria Teresa Meli**

Ha perso la pazienza persino il flemmatico Lorenzo Guerini, che è arrivato ad alzare la voce. Colloqui concitati con Schlein, con la capogruppo Briga e con Provenzano, il responsabile Esteri. A tutti, il leader dei riformisti dem ha ripetuto lo stesso concetto. «Ma avete letto quello che avete sottoscritto? È inevitabile». Psicodramma in casa Pd sulla difesa.

a pagina 7

GIANNELLI



I conflitti Hormuz, intesa Iran-Oman
Lipsia, drone-bomba
trovato accanto
ad un cargo ucraino

di **Guido Olimpio e Marta Serafini**

Paura in Germania, a Lipsia, per un drone con esplosivo vicino a un aereo ucraino mentre un altro urta un cargo in volo. Intanto, Trump dice no a Zelensky sui nuovi Patriot. Usa senza scorte di missili.

alle pagine 9 e 10

Verso il voto Vince il pro Pal El-Sayed
Stati Uniti, le primarie:
l'ondata dei socialisti

di **Matteo Persivale**

Primarie dem in Michigan: vince El-Sayed, progressista e pro Pal, epidemiologo. Appoggiato da Sanders e Ocasio-Cortez, l'ha spuntata dopo un lungo testa a testa con la deputata moderata Stevens.

a pagina 12

Le indagini Lo studente, l'ipotesi setta
Malta, il 15enne in cella
e la trappola social

di **Giusi Fasano**

Sarebbe vittima di una trappola online, il ragazzino italiano di 15 anni finito in cella a Malta. Era entrato in una piattaforma di videogiochi e si è ritrovato in un giro di pornografia e satanismismo.

a pagina 16

Clima Allarme siccità, il Lago Maggiore è al minimo storico



La spiaggia Sabbie d'oro a Brebbia, in provincia di Varese sul Lago Maggiore al minimo d'acqua, la situazione si fa sempre più critica

Caldo record, mare a 32 gradi
Il Po scende a quota -8,4 metri

di **Paolo Virtuari**

I pochi temporali estivi, che si sono sviluppati quasi esclusivamente in montagna, non hanno alleviato la situazione di grande sofferenza di laghi e fiumi. Il Po è in crisi idrica, il lago Maggiore non è mai stato così basso. Al Nord non piove da tre mesi e il termometro accarezza i 40. Oggi il giorno più caldo. Il Mar Tirreno a 32 gradi.

a pagina 18

PARLI OGNI GIORNO. MA SCEGLI LE PAROLE GIUSTE?

BASTA DIRLO

in edicola dal 20 luglio con Corriere della Sera

CORRIERE DELLA SERA

Maturità, Calabria batte Lombardia 16 a 1

Il paradosso dei 100 e lode. Il Sud sul podio anche se ha risultati peggiori nei test Invalsi

di **Gianna Fregonara**

Come ogni anno anche alla Maturità 2026 tutti promossi, o quasi: il 99,8% degli ammessi ha ottenuto il diploma. In aumento ancora i 100 e lode: trecento in più dell'anno scorso tanto che gli studenti eccellenti sfondano il tetto dei 14 mila, il 2,9% del totale. Scende invece la quota dei 100/100, che passa dal 7,1 del 2025 al 5,3. I licei si confermano le scuole con il maggior numero di studenti con lode.

a pagina 19



Ginevra Taddeucci, 29 anni

NUOTO, LA 5 CHILOMETRI

La doppietta
di Ginevra:
è ancora oro

di **Lia Capizzi**

Dopo l'oro nei 10 km, Ginevra Taddeucci d'oro anche nella 5 km di nuoto in acque libere. Bronzo per Pozzobon e Paltrinieri.

a pagina 37

NOVITÀ - NELLE MIGLIORI LIBRERIE

Da una delle maggiori
esperte di management,
il manifesto della nuova
leadership in azienda.



Alessandra Colonna
CEO Bridge Partners



Bridge Partners



Genova: beccata a praticare il "caporalato", l'impresa che sta costruendo la Diga foranea offre ai lavoratori -schiavi un forfait di 500 € al mese. Cornuti e mazzati



Università Mercatorum
Ateneo Digitale delle Camere di Commercio

unimercatorum.it
800.185.458

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Università Mercatorum
Ateneo Digitale delle Camere di Commercio

unimercatorum.it
800.185.458

Giovedì 6 agosto 2026 - Anno 18 - n° 213
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 14/2009

PARLA RAGGI (5 STELLE)

"Il Pd scelga dove stare: discrimine bellicisti-pacifisti"



DE CAROLIS A PAG. 5

CARENZA DI REQUISITI

Bagnai dalla Lega all'Agcm: dubbi sull'indipendenza

MACKINSON A PAG. 3

LA GIUDICE BARTOLOZZI

La zarina e la casa che diventa d'oro: utile di 550 mila €

AMATO A PAG. 2

DECIDE CONFINDUSTRIA

Imprese di moda e rider scudate: caporalato libero

ROTUNDO A PAG. 13

REGIONE E COMUNE SPRINT

14 giorni per l'ok alla piscina di Pier Silvio a Portofino

Marco Grasso

Una pratica a tempo di record: 14 giorni per approvare una piscina temporanea nell'adomora di Pier Silvio Berlusconi. Nell'Italia ingessata dalla burocrazia, c'è un posto in cui le pratiche filano come razzi: Portofino. Nel borgo più chic della Liguria è in corso il rush finale per costruire ciò che a breve, con i vincoli che si porterà la trasformazione della zona in Parco nazionale, non sarà forse più consentito.

A PAG. 12



LE DUE GUERRE Tregua nel Golfo e avanzata russa in Donetsk

Hormuz: intesa Iran-Oman Kramatorsk: ucraini in fuga

Teheran controllerà metà Stretto per 60 giorni, condizioni finora rifiutate da Trump. Zelensky attacca gli alleati per la mancanza di difesa

ANTONIUCCI, CARIDI, IACCARINO E KENNEDY
A PAG. 7, 8 E 9



CAMERA UMILIATA LA DESTRA BUTTA SOLDI IN ARMI E COPRE I SUOI

Le urgenze della Difesa: altri 22 mld e Delmastro



IV E DESTRA PD COL GOVERNO I DEM CON M5S E AVS ANTI-RIARMO. LA LEGA PRO-SAFE

DE CAROLIS, MARA E SALVINI DA PAG. 2 A 5

IL PROCURATORE GENERALE DI CAGLIARI Patronaggio: "Indagini più difficili È calata la sensibilità anti-mafia"

PIPTONE A PAG. 3

CAIRO IN UNA COLLETTA

Non torna il corpo di Compatangelo: La 7 non ha pagato



ROSELLI
A PAG. 12

LE NOSTRE FIRME

- Fini L'estate, il peggio per noi vecchi a pag. 11
- Truzzi Nord-Sud, strage di lavoratori a pag. 11
- Bevilacqua Il Pd vuole domare i 5S a pag. 11
- Fracassi Roma 1946, cioè Cinecittà a pag. 14
- Tomassini Vite da ragazze perdute a pag. 10
- Natangelo Il "Flip" saluta il sindaco a pag. 16

L'AGENTE PALLAVICINO

"Calcio italiano fallito, superato pure dai turchi"

BOLDORINI A PAG. 15



La cattiveria

Da ieri il "Corriere della Sera" costa 20 centesimi in più. In linea con tutti i combustibili

LA PALESTRA/MARCO FARFARANA

Non è Miss Italia

Marco Travaglio

Più se ne parla e meno queste primarie progressiste sembrano secondarie. Intanto servono a misurare la bugiarderia di quanti un tempo le facevano e ora le demonizzano, e di chi ieri non le voleva e oggi le reclama a gran voce. Ma il fatto più interessante è lo sgomento generale per un *rendez-vous* dove gli elettori decidono al posto degli eletti più ancora che alle elezioni politiche. Lì, siccome il voto è prevedibile in base ai precedenti e ai sondaggi, le scelte dei partiti contano molto più di quelle degli elettori, qualunque sia il sistema elettorale. Con le liste bloccate gli elettori non scelgono nulla, ma anche con le preferenze i capi dei partiti più strutturati e clientelari riescono quasi sempre a far uscire chi vogliono, candidando i loro *protégés* nei posti più sicuri e convogliando pacchetti di voti controllati o comprati. Invece le primarie aperte sono un po' come i referendum: si capiscono se ne infischiano e il voto libero vale di più, anche perché non si deve scegliere questo o quel partito: si deve optare fra un paio di figure e linee politiche. Anziché dire Sì o No a un quesito, gli italiani (e non tutti per forza di centrosinistra) dovranno decidere chi fra Schlein e Conte è il più adatto a fare il premier in caso di vittoria elettorale. Malgrado le scemenze che girano, le primarie per il candidato premier non sono il concorso di Miss Italia per eleggere il più fico o il più forte. E neppure il *replay* delle votazioni per il leader del Pd (vinte da Schlein nel 2023) o del M5S (vinte da Conte nel 2021, nel '22 e nel '25). Né un'inedita consultazione per creare la inesistente figura del "leader del centrosinistra". Che resterà una coalizione di partiti, ciascuno retto dal suo leader, ma tenuta insieme da un programma comune (meglio un contratto tra forze diverse, non organicamente alleate, sui punti di convergenza). Se avesse un leader unico, gli elettori dei partiti diversi da quello del leader non vi si riconoscerebbero. Invece, col Melonellum, dovrà dichiarare un candidato premier.

Quindi si tratta di decidere chi sia il più adatto a guidare il governo, non la coalizione. Il più bravo ad amministrare l'Italia, non a fare politica. E non è detto che il più bravo sia il leader del partito più votato: può essere quello di un partito meno votato. Non tutti i bravi leader di partito sono bravi premier, e viceversa. E non tutti i bravi leader di partito sono graditi come premier dagli elettori. Prodi un partito non l'aveva neppure, ma portava dall'Tri un buon profilo di amministratore: fu scelto come candidato premier, batté due volte B. e nel suo primo governo fece bene. Prima di scoprire alle elezioni politiche come la pensano gli elettori progressisti, è meglio domandarglielo alle primarie. Che, se possibile, sono persino più importanti.

Giovedì 6 Agosto 2026

Nuova serie - Anno 35 - Numero 184 - Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 4604, DCB Milano

UK £ 1,40 - Ch.fr. 3,50

Francia € 2,50

€ 2,00*



ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

Confartigianato Veneto: il 33% delle pmi gestito da stranieri. Nel 2025 assunti 245mila immigrati

Antonino D'Anna a pag. 5

ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

FUORI CLUSA

Entrano nel sistema italiano i nuovi regimi di semplificazione della global minimum tax elaborati dall'Ocse con il Side-by-Side Package

Rizzi a pag. 24

DECRETO PA

Lo stop ai limiti storici di spesa (durati 20 anni) per il personale lancia la volata all'allineamento retributivo dei dipendenti degli enti locali

Barbero a pag. 25

Franchigia del 5% sugli errori di comunicazioni meramente formali nella memorizzazione e trasmissione dei dati sugli scontrini. L'approvazione in via definitiva del decreto correttivo e integrativo della delega fiscale (cosiddetto decreto omnibus) ha aperto la strada all'allentamento delle maglie di un apparato sanzionatorio apparso subito molto rigido sin dall'avvio dell'operazione di allineamento tra Pos e registratori telematici.

Cerriano a pag. 19

PER RAFFORZARE L'APP

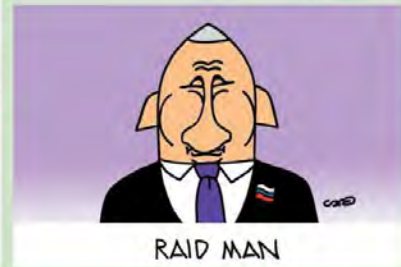
Disney+ avrà i video di TikTok con i propri personaggi

Secchia a pag. 17

Scontrini, franchigia al 5%

Il decreto omnibus introduce una soglia di tolleranza sugli errori di comunicazioni meramente formali nella memorizzazione e trasmissione dei dati sui contrassegni

Niente obblighi del bilancio di sostenibilità (ambientale, sociale, governance) per Pmi



Buone notizie per pmi e pmi non quotate: queste imprese in pratica sono esentate dall'obbligo del bilancio di sostenibilità Cerd (Corporate Sustainability Reporting Directive) che impone alle aziende di pubblicare dati trasparenti e certificati sulle proprie prestazioni ambientali, sociali e di governance. Le soglie di tale obbligo ora sono applicabili solo a imprese con oltre 1.000 dipendenti e 450 milioni di euro di ricavi netti, quindi con dimensioni di una certa entità. In arrivo anche nuove regole comunitarie per la trasparenza e la tracciabilità degli affitti brevi che prevedono uno scambio di dati e informazioni con portali come Airbnb o Booking.com.

Pagumici a pag. 27

DIRITTO & ROVERSCIO

Donald Trump ha annunciato la sospensione degli attacchi contro l'Iran subordinando un accordo definitivo alla «immediata, completa e totale apertura dello stretto di Hormuz e alla fine della minaccia nucleare iraniana». Secondo molti osservatori il motivo vero è invece legato alla preoccupante riduzione di Patriot e altri sistemi di difesa. Ma è una verità che ufficialmente non si può dire. Tanto che l'ambasciatore americano all'Onu, Mike Waltz, è arrivato addirittura a incolpare Biden per la carenza di missili, per poi offrire immediatamente che non esiste alcuna carenza e che chi diffonde tali informazioni dovrebbe essere perseguito. Smentendo palesemente e affermando implicitamente che lui stesso dovrebbe essere sanzionato per aver detto una verità che non si può e non si deve dire. Diplomazia o confusione mentale?



SEGUI I NOSTRI PASSI,
LASCIATI ISPIRARE!

THE BEEF

**IL NOSTRO IMPEGNO
CONCRETO**

Vittorio Brumotti per San Benedetto

**SAN BENEDETTO
ECOGREEN**



- Misuriamo le emissioni di anidride carbonica della Linea Ecogreen
- Riduciamo il più possibile le emissioni di CO₂e
- Compensiamo totalmente le emissioni di CO₂e residue

Con La riforma del TUF a € 9,90 in più; con La Trasparenza Retributiva a € 8,90 in più

Dr. Kleēin

WATER GENESI
advanced skin therapy

www.drklein cosmetics.com



€ 1,40* ANNO 148 - N° 213

Sped. in A.P. 08/25/2010 con L. 46/2004 art. 1 c) DCB RM

Il Messaggero

NAZIONALE

Dr. Kleēin

WATER GENESI
advanced skin therapy

www.drklein cosmetics.com



Giovedì 6 Agosto 2026 • Trasfigurazione del Signore

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](https://www.ilmessaggero.it)

Le inchieste del Messaggero/Le spiagge dei romani

LADISPOLI **Prezzi pop e treno** **il format irresistibile**

dalla nostra inviata Laura Bogliolo a pag. 14



Calcimercato

Roma, arriva Molina
E adesso pressing
per Nusa o Fofana

Carina nello Sport



L'editoriale IL LODO MIGRANTI

Luca Ricolfi

Può darsi che i saggi proposti espressi da molti governi nella recente riunione dei ministri dell'Interno restino lettera morta. Però si deve riconoscere che è la prima volta che l'Europa, o meglio la maggioranza dei paesi europei, fa emergere una linea politica che non elude il problema. Importante è l'idea degli hub esternali territorio europeo. Importante è l'impegno a contrastare le partenze e il traffico di esseri umani. Importante è il principio dei rimpatri di quanti non hanno diritto di stare in Europa. Ma fra tutte le dichiarazioni riportate dalle agenzie, meritano particolare attenzione quelle che hanno sottolineato la necessità di usare l'enorme potere economico dell'Unione Europea per ottenere la collaborazione dei paesi da cui provengono più migranti. Con le parole del ministro Piantedosi: "Se un Paese terzo rifiuta di cooperare sulla riammissione dei propri cittadini, l'Unione deve poter applicare forti condizionalità in ogni settore, utilizzando tutte le leve a disposizione". Sembra un principio ovvio di reciprocità, ma la realtà è che finora l'Europa ne ha fatto uno scarso uso: "Non possiamo più permetterci che la diplomazia economica viaggi su un binario separato rispetto alla cooperazione in materia di sicurezza e migrazione". Far viaggiare insieme la diplomazia economica e le politiche migratorie è certamente un passaggio cruciale. Ma basterà?

Continua a pag. 11

Montserrat, Ppe «L'emergenza Ceuta non è stata risolta»

Evangelisti a pag. 9

Separati da 9 mesi



Famiglia del bosco
atti autolesionisti
di uno dei bimbi

Sonia Paglia

Il trauma di uno dei bimbi della famiglia del bosco: segni e gesti autolesionistici dopo di forte disagio.

A pag. 13

ESTATE DA INCUBO Oggi la giornata del record

Una turista si rinfresca
a Piazza di Spagna
Evangelisti e Rossi
alle pag. 2 e 3



Caldo senza fine Italia tutta "rossa"

Laura Pace

La giornata più calda di sempre. O almeno quella con l'allerta sanitaria più estesa: oggi tutte e 27 le città italiane monitorate dal ministero della Salute saranno da bollino rosso. Nessuna esclusa. È la prima volta dall'inizio dell'anno.

A pag. 2

BOCCIATA LA RICHIESTA DEI PM DI ROMA

Delmastro, no all'uso delle chat Bagarre in Aula

► M5S sventola i cellulari. Schlein: non nominate più Borsellino. Nordio: nei telefonini c'è un'intera vita

Bulleri a pag. 7

Verso le primarie/L'analisi
Conte "pacifista"
punta su Cgil e cattolici

Mario Ajello a pag. 6

Né alle politiche né nelle città
E Meloni avverte i vice
«Noi mai con Vannacci»

Ileana Sciarra a pag. 9

Primo passo verso la Manovra, a ottobre lo scostamento

Il governo chiede a Bruxelles flessibilità per energia e difesa

Luca e Pira a pag. 5

Trump: riapertura subito o colpiremo l'Iran
Hormuz, c'è l'accordo
tra Teheran e l'Oman

Paura a pag. 4



Le analisi del Messaggero

MA LE ROTTE
SONO CAMBIATE

Antonino Pane a pag. 4

DONALD SEMPRE
PIÙ DEBOLE

Andrew Spannaus a pag. 11

Anche in estate, sempre
pronti ad assistervi.

ASSISTENZA
MEDICA 24 ORE
SU 24



VILLA MAFALDA

Via Monte delle Gioie, 5 - Roma
Tel 06 86 09 41 - [villamafalda.com](https://www.villamafalda.com)

Il Segno di LUCA

VERGINE
SEDUTTORE

In serata Venere esce dal tuo segno e dovrai aspettare un anno prima che ti faccia nuovamente visita. Ma questo non vuol dire che non abbia in serbo doni per te nei prossimi mesi. Già oggi potrebbe farti fare uno speciale, che esaltando il tuo fascino e valorizzando le tue doti per la seduzione fa mettere radici all'amore nel tuo giardino. Tralascia gli altri aspetti della tua vita e dai voce ai sentimenti, diventandone l'ambasciatore. MANTRA DEL GIORNO La soluzione è anidrata nel problema.

L'oroscopo a pag. 11

* Tariffe con aliquote (se applicabili) separatamente in vigore in: Matera, Lecce, Brindisi e Taranto. Il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20. La domenica con l'abbonamento € 1,40. In Abruzzo, il Messaggero • Corriere dello Sport-Stadio € 1,40. In Molise, il Messaggero • Primo Piano • Notizie € 1,50. Nella provincia di Bari e Foggia, il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia • Corriere dello Sport-Stadio € 1,50. "Fuori porta al Mare" • € 0,90 (Roma) • "Il popolo di Litterio" • € 0,90 (Roma)

ADVEST

Musk progetta la sua rete di telefonia mobile e spaventa le tic americane

Dal Maso a pagina 2

Bff aumenta volumi e utili ma i requisiti patrimoniali peggiorano

Carrello a pagina 7



il quotidiano dei mercati finanziari

Capri Holdings taglia l'outlook per colpa dei guai di Michael Kors

Nel trimestre le vendite del brand americano sono diminuite del 7%

Camurati in MF Fashion

Anno XXXVIII n. 153

Giovedì 6 Agosto 2026

€2,00 *Classedtori*



ADVEST

Con MF Magazine la Fashion n. 153 €17,50 (€13,20 + €4,30) - Con MF Magazine la Living n. 153 €17,50 (€13,20 + €4,30) - Con La Repubblica TFP n. 11,50 (€3,20 + €8,30) - Con Italia Oggi & Top Excellence 320 n. €10,50 (€3,20 + €7,30) - Scadenza P.A.P. in 1+1 L. 994 DGR Milano: US €1,40 - Ch. 4,30 Francia €3,50

FTSE MIB -0,18% 53.447 DOW JONES +0,81% 54.525 NASDAQ -0,49% 26.455 DAX -0,29% 26.126 SPREAD 76 (4) C/S 1,1554

** Dati aggiornati alle ore 15,30

ESCLUSIVA MF-MILANO FINANZA

Tronchetti blindata Pirelli

Vara un aumento di capitale da 160 milioni di euro in Camfin Alternative Assets per salire al 29,9% nel gruppo degli pneumatici. Che così diventerà più italiano

CON LO SCOSTAMENTO DI BILANCIO IL GOVERNO PUÒ RADDOPPIARE LA MANOVRA

Mapelli e Valente con un commento di Sommella alle pagine 4 e 8



NON SOLO DEUTSCHE BÖRSE

Le borse tedesche ballano da sole: ora Stoccarda cresce nelle crypto

Dal Maso a pagina 2

CAMBIATI I SOCI

Vertici PagoPa, Pantaleoni ceo e Pimpinella alla presidenza

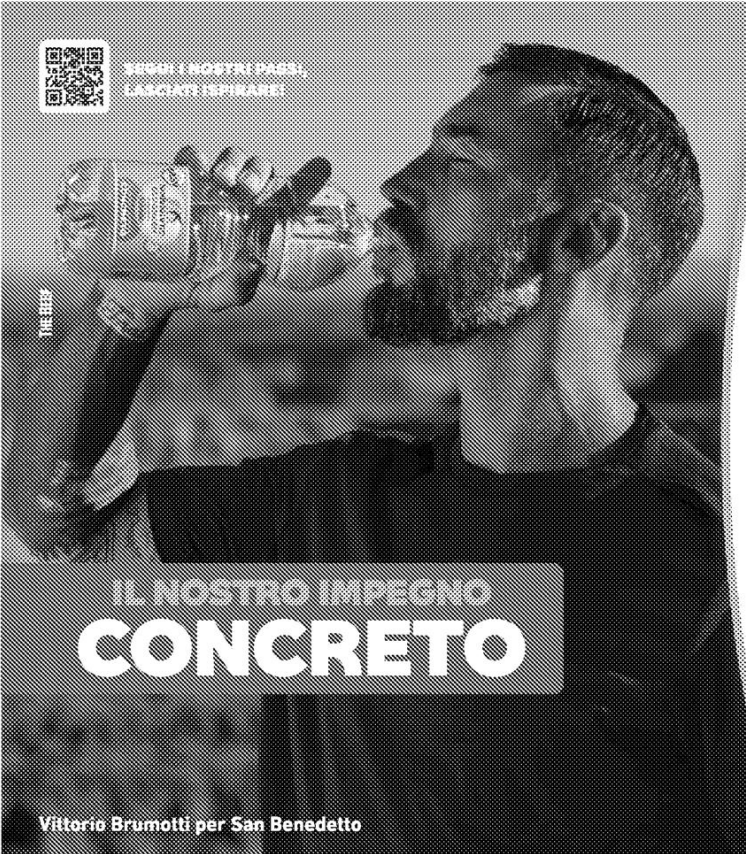
Mercato a pagina 5

DOPO L'ADDIO A MPS

Castagna dice sì alle nozze di Bpm con la filiale italiana di Crédit Agricole

Gualtieri a pagina 6





SEGUI I NOSTRI PASSI, LASCIAVI ISPIRARE!



IL NOSTRO IMPEGNO CONCRETO

Vittorio Brumotti per San Benedetto

SAN BENEDETTO ECOGREEN



-  Misuriamo le emissioni di anidride carbonica della Linea Ecogreen
-  Riduciamo il più possibile le emissioni di CO₂e
-  Compensiamo totalmente le emissioni di CO₂e residue



GOLDSTAR

Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
STEFANO CAPPELLINI

la Repubblica



VALLEVERDE

Giovedì
6 agosto 2026
Anno 51 - N° 181

In Italia € 1,90

il venerdì

DOMANI IN EDICOLA

il venerdì
Cinque racconti
d'amore per le vacanze

R sport

Consumati dal tennis
sos per Alcaraz e Sinner

di ANGELO CAROTENUTO
alle pagine 38 e 39



I segreti di Delmastro

La destra vota contro la consegna ai pm delle chat dell'ex sottosegretario con il ristoratore di camorra
Il governo chiede alla Ue 35 miliardi per difesa ed energia. Tensione nelle coalizioni sull'uso dei fondi

GERMANIA

**Paura a Lipsia
drone esplosivo
sui cargo per Kiev
"Attacco ibrido"**

Allarme all'aeroporto di Lipsia, in Germania. Un drone esplosivo è stato trovato accanto ad aerei cargo ucraini. Un altro è entrato in collisione con un volo Dhl. Il ministro dell'Interno: «Scenario di attacco ibrido, è un nuovo livello di minaccia».

di TONIA MASTROBUONI a pagina 23

MEDIO ORIENTE

**Iran e Oman
trovano l'accordo
su Hormuz**

L'Iran e l'Oman hanno raggiunto un accordo sulle nuove rotte di transito per le navi nello stretto di Hormuz. L'intesa non è ancora definitiva ma può portare a una tregua. Teheran annuncia: «Le coordinate geografiche sono state approvate». E mette in guardia gli Stati Uniti: «Terze parti non ostacolano il processo».

di GABRIELLA COLARUSSO a pagina 8

La Camera nega l'uso delle chat di Delmastro e scoppia la bagarre: i deputati di Avs si bendano, quelli del M5S agitano i telefoni. L'Italia chiede i prestiti Safe per la difesa.

di CERAMI, CONTE, DE CICCO,
DI PERI, DI RAIMONDO, SANNINO
e VITALE a pagina 2 e 7

**C'è un baco
nella politica**

di FRANCESCO BEI

Sugli aiuti militari all'Ucraina e sul ricorso eventuale ai fondi europei del Safe per la difesa, nessuna coalizione è senza peccati. Delle divisioni del centrosinistra si è discusso a lungo.

a pagina 15



IL PERSONAGGIO

**Socialista, pro Pal, nome El-Sayed
la scelta dei dem nel Michigan**

di MASSIMO BASILE, ANNA LOMBARDI e GIANNI RIOTTA

alle pagine 10 e 11

**Cercas: "Falsa
e perversa l'idea
che i migranti
siano un male"**

L'INTERVISTA

di ANTONELLO GUERRERA



L'idea che l'immigrazione sarà la distruzione dell'Europa è assolutamente falsa e perversa. Voglio dirlo con chiarezza: la mescolanza è vita, la purezza è una catastrofe. Dopo l'ecclatante caso dell'arrivo in massa di 70mila marocchini a Ceuta, lo scontro politico nel Vecchio Continente e il dibattito della sinistra sull'immigrazione, parla a Repubblica il grande scrittore spagnolo Javier Cercas. Sessantaquattro anni, autore dei capolavori *Anatomia di un istante* e *Soldati di Salamina* (editi in Italia da Guanda), Cercas dialoga in perfetto italiano dalla sua casa di campagna al confine con la Francia, rifiuta con forza la demonizzazione contemporanea dei migranti e spiega come l'Occidente può trovare un compromesso tra crescita, sicurezza e accoglienza, senza svendere la sua anima.

a pagina 13

**L'ORO HA FATT
LA STORIA.**
Dal 1929 Obrelli è la storia dell'oro.

BANCO METALLI PREZIOSI
OBRELLI
dal 1929 a LAVIS (Trento) | MILANO
www.oro.obrelli.it

VENDIAMO E ACQUISTIAMO
ORO E ARGENTO ALLE MIGLIORI CONDIZIONI
0461 242040 | 338 8250553 | info@obrelli.it
AUTORIZZAZIONI BANCA D'ITALIA N. 5007737 - 5009402

L'ANALISI

**Ilva, mezzo secolo
di decisioni rinviate
e promesse tradite**

di FRANCESCO MANACORDA

Nell'arduo cammino per la risoluzione della questione meridionale, il complesso industriale che abbiamo inaugurato è una tappa importante. Tutto ciò che si è speso per realizzarlo darà i suoi frutti. Non è andata così, non è andata come si augurava l'allora presidente Giuseppe Saragat.

alle pagine 18 e 19
con i servizi di FOSCHINI e SANTELLI

IL CLIMA



**L'Europa soffoca
ma è solo l'inizio
di estati impossibili**

di FRAIOLI e TALIGNANI

alle pagine 24 e 25

LE CARCERI

**Aveva 21 anni
storia della detenuta
suicida più giovane**

di ALESSANDRA ZINITI

Era una ragazza a cui bastava una speranza per guardare al futuro. Ma aveva bisogno di essere curata dalle sue dipendenze, lo aveva chiesto lei stessa. Ma le hanno negato sempre tutto: no alla Comunità, no ai domiciliari. E quando è arrivata la seconda condanna e l'hanno trasferita di carcere, si è uccisa. Così uno dei legali ricorda Abrar Jarrar.

a pagina 27

Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 3* in Italia — Giovedì 6 Agosto 2026 — Anno 162° — Numero 214 — ilssole24ore.com

* In vendita abbonata ribaltata con impiego in un mese n. 3 (Il Sole 24 Ore e 2 + impiego in un mese n. 3) o in un mese n. 3 (Il Sole 24 Ore e 2 + impiego in un mese n. 3) o in un mese n. 3 (Il Sole 24 Ore e 2 + impiego in un mese n. 3)

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

L'intervista
Sisto: «La 231 non deve essere un doppiopene del processo penale»

Ivan Cimmarusti
— a pag. 2
con l'intervista di
Alessandro
De Nicola



Energia green
Il fotovoltaico sul tetto per autoconsumo non paga l'Imu

Gaia Martinenghi
— a pag. 26



FTSE MIB 53446,80 -0,18% | SPREAD BUND 10Y 77,06 +2,00 | SOLE24ESG MORN. 1729,87 -0,20% | SOLE40 MORN. 1958,68 -0,08% | Indici & Numeri → p. 27 a 31

Manovra, da clausola di salvaguardia Ue 14 miliardi all'energia, 22 alla Difesa

Lo scostamento

Giorgetti ottiene l'ok dalle Camere: l'Italia chiederà lo 0,6% e lo 0,9% del Pil

Primi progetti a Bruxelles entro metà agosto per anticipare margini sul 2026

L'Italia si avvia a utilizzare integralmente la fetta energetica della clausola di salvaguardia Ue, pari a circa 14,4 miliardi, e quel che resta per la difesa, cioè quasi 22 miliardi in base alla linea attuale del Pil. Giancarlo Giorgetti ha ricevuto l'ok dal Parlamento: l'Italia chiederà la clausola per lo 0,6% e per lo 0,9% del Pil. «Sceglie difficile e impopolare», ha detto il ministro — ma se in passato avessimo fatto scelte difficili e impopolari sull'energia, non saremmo in condizioni di non autonomia».

Perrone e Trovati — a pag. 6

INDUSTRIA SIDERURGICA

Ex Ilva, per il rilancio spunta cordata di imprese italiane

Bricco, Fotina, Palmioti
— a pagina 5

+6,1%

PRODUZIONE DI ACCIAIO
Nel mese di giugno 2026, rispetto allo scorso anno, si è registrato un aumento della produzione di acciaio pari al 6,1 per cento con 11,5 milioni di tonnellate.

Castagna: «Fusione con Crédit Agricole sarebbe solida»

Banco Bpm

Semestrale oltre le attese «Su stop a Mps decisione unanime del Consiglio»

Una fusione tra Crédit Agricole e Banco Bpm «da un punto di vista industriale ritengo sia un'operazione solida», dice il ceo del Banco, Castagna. In merito alla fusione poi salita con Mps aggiunge: «Decisione unanime del cda». Nel primo semestre Banco Bpm segna +3,95% a 1,1 miliardi l'utile e alza le stime sulla cedola.

— Servizi a pag. 19

RISPOSTA EVASIVA

Mps a Consob: «Su Banco Bpm solo informazioni tra gli advisor»

— Servizio a pagina 19



Le misure. Le soluzioni allo studio di Mimit e Masaf comprendono l'attivazione del bando indigeno e la moratoria dei debiti

NEI FRANTOI 300 MILA TONNELLATE DI GIACENZE
Olio. Calabria e Puglia chiedono lo stato di crisi: troppe scorte invendute

Giorgio Dell'Orefice — a pag. 14

Fisco, delega chiusa con 29 decreti Sul tavolo restano Iva, Irap e gioco

Riforma tributaria

La delega fiscale chiude con 29 decreti portati al traguardo. La riforma ha pagato per le risorse limitate a disposizione. Sul tavolo, rimangono incompiuti (qualche margine in alcuni casi resta) temi come l'Iva, l'Irap e i giochi.

Mobili e Parente — a pag. 5

DECRETO OMNIBUS/1

Registrazione delle fatture e detrazione Iva entro i due anni

Santacroce e Vetro — a pag. 23

DECRETO OMNIBUS/2

Il concordato ora ammette la correzione degli errori

Pegorin e Ranocchi — a pag. 23

PANORAMA

MEDIA ISRAELIANI

In Libano l'Idf rade al suolo interi villaggi
Pizzaballa: Israele, serve una svolta

l'Idf esercito israeliano ha compiuto una serie di attacchi nel sud del Libano. Secondo i media israeliani nei precedenti attacchi sono stati rasi al suolo interi villaggi. Il cardinale Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme, è intervenuto sulle elezioni in Israele: «Abbiamo bisogno di nuovi personaggi».

— a pagina 6

NUOVE ROTTE DEL PETROLIO

Hormuz, Iran: raggiunto accordo con l'Oman

Accordo Iran-Oman su un nuovo itinerario per il transito delle navi nello Stretto di Hormuz, dove Teheran avrà un ruolo diretto nella gestione degli ingressi.

— a pagina 6

OGGI IL PAPA AD ASSISI

HIROSHIMA INSEGNA L'ECONOMIA DEL DISARMO

di Silvano Maria Tomasi
— a pagina 14

NUOVA STRAGE IN UCRAINA

Allarme droni a Lipsia
Trump: stop Patriot a Kiev

Trovato un drone con detonatore accanto a un aereo ucraino a Lipsia, in Germania. Trump blocca gli arrivi di Patriot a Kiev. Nuova strage di civili ucraini.

— a pagina 12



NATALE MAZZUCA
«Il Sud può trasformarsi in locomotiva dell'Italia»

Nicoletta Picchio — a pag. 8

BENETTON

Edizione Holding, in vista nuovo piano di sviluppo

Il riassetto di Edizione potrebbe modificare anche la struttura del gruppo che fa capo alla famiglia Benetton: tra le opzioni lo snellimento della catena tra holding e partecipate.

— a pag. 21

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilssole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

FORMULA POTENZIATA
Prostamol Oro
PROSTATA E VIE URINARIE
Integratore alimentare con Serenoa repens e URUX Pro

NUOVA FORMULA POTENZIATA PER IL TUO BENESSERE URINARIO

Serenoa repens + URUX Pro

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia ed equilibrata e di uno stile di vita sano. ITMEPRO342026

Pietro Salini, Amministratore delegato di Webuild

ONTARIO LINE
A Webuild maxi contratto da 2,7 miliardi in Canada

Marco Morino — a pag. 20



LA STAMPA

GIOVEDÌ 6 AGOSTO 2026

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



IL SEMESTRE D'ORO

Bpm accelera, in rialzo utili e dividendi i miliardi ai soci salgono da sei a sette

MICHELE CHICCO - PAGINA 20

L'ARRIVO DELLA NAVE A BARI 35 ANNI FA

I figli dei 20 mila albanesi della Vlora "Oggi abbiamo una doppia identità"

FILIPPO FEMIA - PAGINA 13

VOTO ALLA CAMERA, NO ALL'USO DELLE CHAT: LE OPPOSIZIONI INSORGONO



Le proteste alla Camera durante il voto sulle chat di Delmastro - PAGINA 7

LIPSA, DIETRO L'ESPLOSIONE L'OMBRA DEI RUSSI: KIEV, MISSILI KILLER: 17 MORTI



Le ricerche all'aeroporto di Lipisa dopo l'allarme droni bomba - PAGINA 9

L'ANALISI

L'America tra i populismi di destra e di sinistra

MAURIZIO MOLINARI



La vittoria di Abdul El-Sayed nelle primarie democratiche per il Senato in Michigan fotografa il momento favorevole ai socialisti che vogliono impossessarsi del partito di Kennedy e Clinton per abbattere il capitalismo negli Stati Uniti, stretti fra due populismi opposti - PAGINA 23

CARBURANTI, IL TAGLIO DELLE ACCISE NON CONVINCE GLI INDUSTRIALI: "ALLE IMPRESE NON BASTANO 117 CENTESIMI IN MENO SUL GASOLIO"

Il giorno del caldo record

Bollino rosso in tutte le città. Frana sul Cervino, ghiacciai in agonia: "Si sciolgono a velocità doppia" Energia, il rischio approvvigionamento: tagliati i rifornimenti, la Francia dimezza le vendite all'Italia

L'INTERVISTA

Fuksas: "Sogno edifici senza aria condizionata"

ELISABETTA FAGNOLA

Oltre dieci anni fa l'architetto cinese Konjia Yu, fondatore dello studio Turenscape, basava i suoi progetti sulla tutela dell'acqua, del verde, della salute: era l'idea delle "città spugna". - PAGINA 3



La frana di ieri sul Cervino

IL COMMENTO

Climaflation così la crisi climatica spinge i prezzi

ALESSANDRO LANZA

C'è un'espressione che sta entrando nel vocabolario degli economisti quasi quanto quella di inflazione da domanda o inflazione da costi: si chiama climaflation. - PAGINA 23

BALESTRERI, BARONI, BORGIS, FORTE, RICCI

Il caldo batte un altro record. Non era mai successo prima: bollino rosso oggi in tutte le 27 città monitorate dal sistema di sorveglianza nazionale del ministero della Salute. Siamo al livello 3: segnala possibili rischi per la salute di tutta la popolazione. Ieri erano 25, oggi sono la totalità; domani il bollettino ne prevede 26, con la sola Bolzano che rientra al livello di pre-allerta. E in montagna è allarme per i ghiacciai in agonia. - PAGINE 2 E 3

IL CONTO DA 36 MILIARDI

Energia e armi fuoco amico leghista su Giorgetti

MALFETANO, MONTICELLI

L'Italia presenta il conto all'Europa: vale 36 miliardi di euro la richiesta di flessibilità avanzata da Roma per finanziare nel prossimo triennio le spese per energia e armi. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti l'ha annunciato ieri al Parlamento, indicando una deroga al Patto di stabilità pari allo 0,6% del Pil per l'energia - 14 miliardi di euro - e dello 0,9% per la difesa che vale circa 22 miliardi. - PAGINE 6 E 7

Preferenze, c'è l'intesa Meloni: niente scherzi

MALFETANO - PAGINA 8

LA STORIA CHE STA COMMUOVENDO IL MONDO

Il triste addio di mamma delfino al cucciolo

FULVIO CERUTTI

Per sei giorni ha trasportato sul dorso il corpo senza vita del suo cucciolo di due settimane, mentre il resto del branco sembrava seguirla come in una silenziosa marcia funebre. Protagonista di questa scena è Fraggie, una femmina di delfino tursiope così chiamata dal Geographe Marine Research. - PAGINA 18



LO SCHIANTO DI SPACE X

La corsa alla Luna e i rifiuti spaziali

DOMENICO AGASSO

Un pezzo del razzo SpaceX Falcon 9 lungo 14 metri e pesante 4 tonnellate si è schiantato sul suolo lunare a 8.700 chilometri orari. - PAGINA 19

I GIARDINI BOTANICI DI VILLA TARANTO. UN'OASI DI BELLEZZA

Scopri di più inquadrando il QR code

I GIARDINI BOTANICI DI VILLA TARANTO. UN'OASI DI BELLEZZA

Scopri di più inquadrando il QR code

LA SINISTRA In Michigan Abdul El-Sayed, progressista (e musulmano) vince le primarie. Da noi Conte ha provocato un mezzo terremoto

I Dem provano la riconquista ma si dividono sul socialismo

ELENA MOLINARI

New York

Ha vinto per meno di un punto, ma ha vinto. E non a New York o in California, ma in Michigan. Ieri, nelle primarie democratiche dello Stato del Midwest, Abdul El-Sayed ha battuto la moderata Haley Stevens, dimostrando che l'ondata progressista del partito è capace di far presa anche nel cuore dell'America operaia. A novembre El-Sayed sfiderà il repubblicano Mike Rogers per un seggio che potrebbe decidere il controllo del Senato. Sostenuto da Bernie Sanders –

il senatore che si definisce socialista – e dalla pasionaria Alexandria Ocasio-Cortez, ha corso su un programma di tasse ai miliardari, sanità pubblica per tutti e critiche durissime a Israele per la guerra a Gaza.

Primopiano a pagina 2



Peso: 1-14%, 2-48%

I Dem americani provano a ripartire Si scoprono più progressisti. Ma divisi

ELENA MOLINARI
New York

Ha vinto per meno di un punto, ma ha vinto. E non a New York o in California, ma in Michigan. Ieri, nelle primarie democratiche dello Stato del Midwest, Abdul El-Sayed ha battuto la moderata Haley Stevens, dimostrando che l'ondata progressista del partito è capace di far presa anche nel cuore dell'America operaia e industriale. A novembre El-Sayed sfiderà il repubblicano Mike Rogers per un seggio che potrebbe decidere il controllo del Senato. Sostenuto da Bernie Sanders - il senatore che si definisce socialista - e dalla pasionaria Alexandria Ocasio-Cortez, ha corso su un programma di tasse ai miliardari, sanità pubblica per tutti e lotta all'eccesso di denaro in politica, con una critica durissima a Israele per la guerra a Gaza. In uno Stato-cerniera, perso da Kamala Harris nel 2024, è stato un test decisivo. Nelle stesse ore, sempre in Michigan, il socialista Donavan McKinney ha estromesso un deputato uscente, mentre il cofondatore del movimento ambientalista Sunrise, William Lawrence, ha vinto la primaria puntando il dito contro i data center dell'intelligenza artificiale. È l'ultima tappa di un'ondata partita dall'elezione a sindaco di New York di Zohran

Mamdani - primo musulmano e primo socialista democratico alla guida della più grande città americana -, dai tre seggi democratici travolti da socialisti sempre a New York, dal deputato centrista sconfitto in Colorado.

Intanto in Maine l'ex marine Graham Platner spazzava via la governatrice in carica. Nella Central Valley californiana si imponeva Randy Villegas, figlio di immigrati messicani, e candidati di estrazione operaia conquistavano collegi dal Kentucky al New Jersey, dal Texas al Montana. E il gruppo dei Democratic Socialists of America superava i 100mila iscritti, il doppio rispetto a un anno fa. La corrente progressista, populista e tendenzialmente socialdemocratica del Partito all'opposizione non è dunque più confinata ai quartieri liberal del Paese, per motivi più pratici che ideologici. Se infatti in Michigan l'opposizione di El-Sayed all'Aipac, la potente lobby filo-israeliana, ha dominato la campagna - nel discorso della vittoria il dem ha però assicurato agli elettori ebrei che la loro sicurezza gli sta a cuore quanto quella delle proprie figlie -, il medico musulmano ha invitato a sostenerlo tutti coloro che ritengono che «ci si debba poter permettere di fare la spesa».

È questo il collante della nuova sinistra, che ha sostituito il linguaggio identitario degli ultimi decenni con una politica fatta di prezzi, asili nido, assistenza sanitaria, salari e bollette. I nuovi candidati parlano di

tassare i grandi patrimoni, ampliare i servizi pubblici, ridurre la spesa militare e spostare risorse verso scuole, famiglie e infrastrutture.

La tendenza era già visibile prima dell'ultima tornata elettorale. Mamdani ha conquistato New York costruendo il consenso su affitti, trasporti e asili. Katie Wilson ha vinto la poltrona di sindaco di Seattle con una piattaforma incentrata su case, diritti dei lavoratori e maggiori imposte alle grandi aziende. Janeese Lewis George si prepara a guidare la capitale Washington con un piano simile.

L'entusiasmo terrorizza l'establishment centrista, convinto che questa deriva sia destinata alla sconfitta, alle urne di novembre come alle presidenziali del 2028. La storia finora ha insegnato infatti che un programma progressista è impraticabile fuori dalle grandi città costiere. «Rischiano di buttar via seggi che potremmo vincere», avverte Matt Bennett del centrista Third Way. Il precedente che terrorizza è il 2020: lo slogan «definanziare la polizia» bastò ai repubblicani per marciare l'intero partito.

Non stupisce che i repubblicani siano all'attacco: Donald Trump chiama i nuovi democratici «comunisti» e «la più grande minaccia dalla fondazione del Paese». È un'etichetta (impropria) che da decenni



Peso:1-14%,2-48%

spaventa gli americani anche se non è chiaro quanto lo spauracchio rosso faccia ancora presa, soprattutto tra i giovani. Resta infatti da capire se gli schemi tradizionali funzionino ancora. Le primarie del 2026 descrivono infatti una rivolta di outsider contro insider, populistici contro élite, candidati combattivi contro professionisti della mediazione. Tra i vincitori figurano operai, sindacalisti, un vigile del fuoco, un ex paracadutista antincendio e figli di famiglie immigrate. E il loro messaggio somiglia, nella forma, a quello con cui

Trump ha trasformato il partito repubblicano.

Anche il trumpismo, del resto, contiene elementi di interventismo economico un tempo associati alla sinistra: partecipazioni pubbliche in imprese private, protezionismo, sussidi selettivi e minacce alle aziende che non seguono le indicazioni presidenziali.

L'ondata di sinistra non va certo sopravvalutata: le candidature spalleggiate da Sanders e Ocasio-Cortez contano quasi altrettante sconfitte che vittorie. Eppure i mutamenti degli ultimi dieci anni, dall'avvento

di Trump alla disuguaglianza esplosa fino al costo della vita fuori controllo, potrebbero fare di questa corrente il nuovo volto del partito dell'Asinello. La vera cartina di tornasole dunque, più ancora delle midterm, sono le Amministrazioni comunali di New York, Seattle e Washington. Se riusciranno a offrire governi efficienti e vicini agli elettori, il socialismo democratico sarà percepito meno come una rottura ideologica e più come una risposta pratica.

Prezzi, asili nido, assistenza sanitaria, salari, bollette: è il linguaggio della nuova sinistra, che vuole tassare i grandi patrimoni, ampliare i servizi e ridurre la spesa militare. Lo slancio terrorizza l'establishment centrista che teme di "sprecare" i seggi

Dalle urne delle primarie sono usciti vincitori candidati socialisti, ambientalisti, populistici. Premiata l'attenzione ai temi sociali ed esteri. Emblematico il caso di El-Sayed in Michigan

Il discorso di Abdul El-Sayed a Detroit, dopo la vittoria alle primarie del partito democratico in Michigan/
Reuters



Peso:1-14%,2-48%

E il campo largo diventa un labirinto senza uscita

MARCO IASEVOLI - MATTEO MARCELLI

Roma

Partita diversa per i democratici in Italia. La tregua sancita martedì fra la segretaria del Pd, Elly Schlein, e l'ex premier Giuseppe Conte non ha sgombrato le nuvole sull'alleanza del "campo largo". I dem rischiano di smarrirsi nel dedalo creato dal capo dei 5 stelle, che ha marcato con forza la posizione del Movimento contro le armi a oltranza all'Ucraina e sull'esigenza di avviare un dialogo con la Russia di Putin (oltre che sul riarmo). Una frattura che fa ri-

emergere altre differenze: la Tav, il nucleare e i rigassificatori. Interviste alla dem Simona Malpezzi («Il tavolo sia più ampio») e al 5s Riccardo Ricciarini («Normale la sfida tra linee diverse ai gazebo»).

Servizi e interviste a pagina 3

Il campo largo, un labirinto da trattoria La strategia di Conte che mina l'alleanza

I pentastellati più vicini ad Avs su molti temi, quasi tutti ambientali: Torino-Lione, nucleare e rigassificatori. L'ex premier e Schlein su fronti opposti anche sulla gamba centrista

MATTEO MARCELLI

Roma

Soprattutto c'è l'Ucraina, che resta l'ostacolo più evidente alla stesura dell'atteso programma comune del centrosinistra. Ma non è l'unico e non c'è solo la politica estera. Per digerirli tutti e guardare oltre ci vorrà più di un "pranzo progressista" (fino a ora sono stati due, entrambi da Costanza, a Campo de' Fiori, l'ultimo martedì che ha sancito una tregua fra Schlein e Conte).

I temi esteri, tuttavia, in un quadro internazionale come l'attuale, richiedono certamente una maggiore congruenza di vedute, non solo sul sostegno militare a Kiev. La leader dem Elly Schlein continua a professarsi testardamente unitaria e anche il presidente M5s, Giuseppe Conte, si dice sicuro che

le divergenze si appianeranno. Ma il problema resta. E non serve andare molto indietro per misurare la distanza. Basta guardare cosa è accaduto a Bruxelles negli ultimi due anni. A partire dalla rielezione di Ursula von der Leyen a capo della Commissione Europea, votata dai dem, ma non dai 5s. Anche il piano di riarmo è un argomento delicato. A parole il Pd si dice convinto che la struttura nazionale del programma di rafforzamento militare dell'Ue non sia la strada giusta verso un sistema di difesa comune. Di fatto, però, i dem hanno votato a favore della risoluzione che recepiva il piano. I 5 stelle no, e tuttora si dicono contrari al riarmo tout court. Stesso discorso per il voto successivo sul Safe (il meccanismo di prestiti agevolati che di fatto ha imple-

mentato il piano). Ma lo schema si era già visto con il Mes, a dicembre 2023, quando in Parlamento il M5s votò contro la ratifica della riforma del trattato.

Il vero nodo, però, è Kiev. Un tema sul quale Schlein e Conte «dovevano accordarsi prima», per dirla con Luigi Zanda (non certo il primo venuto in tema di centrosinistra). Farlo adesso diventa difficile e ora che l'ex premier ha ca-



Peso: 1-5%, 3-35%

lato l'asso è improbabile che la posizione del M5s cambi (vedi intervista sotto). Di sicuro Conte vuole la leadership della coalizione e prendersela puntando sulla guerra può essere una strategia. Non-dimeno affidare alla sfida dei gazebo la decisione di inserire nel programma del campo largo lo stop al sostegno militare a Kiev (o il contrario) è un rischio. Potrebbe trasformare le primarie in un terreno di scontro all'ultimo sangue sul quale, sempre secondo Zanda, potrebbe anche consumarsi la frattura. Più ottimista è invece Goffredo Bettini, che fa da bussola a Conte nel mare burrascoso della coalizione. Lui si interroga pubblicamente sulla proposta dell'ex premier: «Le armi a Kiev favoriscono la pace o alimentano la guerra?». Ma spiega anche che «le questioni aperte non van-

no dramatizzate, piuttosto sciolte in un confronto sincero e responsabile».

La rosa delle divergenze si amplia con la politica interna. Ci sono diverse questioni ambientali che marcano la distanza tra Pd e M5s: la realizzazione della Tav è una di queste, ma c'è anche la ricerca sui reattori nucleari di nuova generazione e la battaglia (condotta pure localmente) sul rigassificatore di Roma voluto da Roberto Gualtieri. Un settore che ha compattato più volte l'asse tra M5s e Alleanza Verdi-Si sull'abbrivio delle battaglie comuni a Bruxelles. Anche sull'Ucraina.

E infine c'è il problema della famigerata gamba centrista, che si sposa con quella del federatore. Su quest'ultimo punto Conte ha messo in chiaro ieri cosa ne pensa: «Basta un no per bloccare il

meccanismo». Sui centristi i movimenti sono in atto da tempo. Gli schieramenti sono ormai delineati: da una parte Schlein con Renzi, dall'altra Conte con Alessandro Onorato e altri amministratori raggruppati nel "Progetto civico" dell'assessore romano. Nel mezzo restano le iniziative di singoli come Ernesto Maria Ruffini (il suo movimento, Più uno, diventerà un soggetto politico a breve), Vincenzo Spadafora (Primavera), e altri. Progetti che si concretizzeranno nei prossimi mesi e ai quali sia i dem sia i pentastellati riservano tutta l'attenzione del caso.

Il sostegno militare a Kiev rimane l'ostacolo più evidente per un programma comune. Ma le divergenze tra Pd e 5s sono più d'una. Le più pericolose in politica estera: oltre all'Ucraina, pure riarmo e Mes



Carlo CALENDA
Leader di Azione

«Le città ucraine sono in fiamme e il balletto tra Schlein e Conte è semplicemente immorale», ha scritto Calenda sul social X.



Luciano VIOLANTE
Esponente del Pd

«Una discussione fanciullesca. Prima, i partiti dovrebbero dire: che tipo di politiche di difesa vogliamo mettere in pratica?»



Pina PICERNO
Leader di Sp

«È necessario prendere atto che questo campo largo non c'entra nulla con il centrosinistra nel quale abbiamo creduto e militato»



Il primo pranzo alla trattoria "Costanza" fra i 4 leader del centrosinistra (escluso Renzi), il 16 giugno



Peso:1-5%,3-35%

Delitti, paura, sicurezza e voto

IL DIRITTO ALLA STATISTICA

LEONARDO BECCHETTI

La cronaca non è un campione casuale della realtà e nessun telegiornale seleziona le notizie estraendole a sorte dall'insieme degli avvenimenti accaduti durante la giornata. Vengono scelti, comprensibilmente, gli eventi più drammatici, insoliti, violenti e capaci di suscitare emozione. Il problema però è che questa selezione, ripetuta quotidianamente, tende ad essere scambiata dagli spettatori per una rappresentazione statistica della società.

L'esempio più evidente è quello degli omicidi. In Italia il loro numero non sta aumentando e nel lungo periodo è crollato. Secondo le serie storiche dell'Istat, il tasso annuo era pari a circa 5,9 omicidi ogni 100.000 abitanti nel periodo 1891-1895 ed è sceso a circa 0,6 nel quinquennio 2020-2024. Nel 2024 sono stati registrati 327 omicidi, pari a 0,55 ogni 100.000 abitanti: uno dei valori più bassi nell'Unione europea. Questo non significa che il problema sia risolto. La riduzione ha riguardato soprattutto gli uomini, mentre gli omicidi di donne sono diminuiti molto meno. Il dato aggregato non deve dunque nascondere la persistenza della violenza di genere. Ma proprio questo dovrebbe essere il compito della buona informazione: tenere insieme il

singolo episodio, la tendenza generale e le differenze tra gruppi. La percezione pubblica segue invece una traiettoria molto diversa. In un'indagine internazionale pubblicata nel 2026, l'80 per cento degli italiani intervistati riteneva che la criminalità fosse in aumento e il 76 per cento pensava che stessero crescendo i reati violenti. Non si può dedurre dall'andamento degli omicidi che tutti i reati siano diminuiti: frodi informatiche, truffe e alcune forme di violenza non nei confronti della persona possono seguire dinamiche differenti.

continua a pagina 11

IL DIRITTO ALLA STATISTICA

Resta però evidente lo scarto tra l'andamento di uno dei reati più gravi e meglio registrati e la rappresentazione che prevale nell'opinione pubblica. Il meccanismo psicologico è noto. Tversky e Kahneman lo definirono "euristica della disponibilità": tendiamo a giudicare frequente o probabile un evento quando riusciamo a richiamare facilmente alla memoria degli esempi. Un omicidio raccontato per giorni, accompagnato da immagini, interviste e ricostruzioni, occupa nella memoria uno spazio enormemente superiore a quello di migliaia di giornate nelle quali nessun omicidio è avvenuto. Non si tratta soltanto di una congettura psicologica. Uno studio di Mastroiocco e Minale ha sfruttato la diffusione graduale della televisione digitale terrestre in Italia come esperimento naturale. La minore esposizione ai canali che dedicavano maggiore spazio alla cronaca criminale riduceva la preoccupazione per la criminalità, soprattutto tra gli spettatori con più di cinquant'anni. La conclusione del lavoro è che la selezione mediatica delle notizie non riflette semplicemente le paure sociali ma contribuisce a produrle.

Il punto centrale è che si può dire il vero sul numeratore (lo specifico fatto di cronaca) e mentire, involontariamente, omettendo il denominatore (il totale degli omicidi in un determinato in-

tervallo di tempo). Questa distorsione ha conseguenze politiche. Le percezioni influenzano il voto, le priorità di spesa, la domanda di sicurezza e la disponibilità ad accettare provvedimenti emergenziali. Una democrazia nella quale i cittadini valutano i problemi sulla base della disponibilità mentale degli esempi, anziché della loro incidenza effettiva, rischia di destinare risorse non ai fenomeni più rilevanti, ma a quelli più televisivi.

Per questa ragione sarebbe opportuno introdurre nel servizio pubblico radiotelevisivo una clausola di contesto statistico, che potremmo definire anche "diritto al denominatore". Dopo il racconto di un fatto di cronaca ad alta rilevanza emotiva — un omicidio, un'aggressione giovanile, un incendio, un incidente sul lavoro — dovrebbe comparire una breve scheda contenente quattro informazioni: l'ultimo tasso disponibile rispetto alla popolazione di riferimento; l'andamento degli ultimi cinque o dieci anni; la fonte e la data del dato; l'eventuale presenza di andamenti differenti per territorio, genere o fascia di età.

Il messaggio potrebbe essere molto semplice: *"Quello appena raccontato è un singolo episodio. Nel 2024 in Italia sono stati registrati 327 omicidi, pari a 0,55 ogni 100.000 abitanti. Il tasso complessivo è in forte diminuzione nel lungo periodo, ma la riduzione è stata mol-*

to minore per gli omicidi di donne."

Non sarebbe una censura né un tentativo di minimizzare il dolore delle vittime. Sarebbe l'equivalente informativo dell'obbligo di indicare gli effetti collaterali di un farmaco o il costo complessivo di un finanziamento. La notizia conserverebbe tutta la sua rilevanza, ma non sarebbe lasciata priva del quadro necessario per interpretarla. Il contratto di servizio della Rai già richiede completezza, correttezza, equilibrio, verifica delle fonti e responsabilità dell'informazione. La clausola statistica non introdurrebbe quindi un principio estraneo al servizio pubblico: renderebbe operativi e misurabili obblighi già esistenti.

Alla scheda quotidiana potrebbe aggiungersi un appuntamento settimanale dedicato alle grandi tendenze sociali: criminalità, salute, povertà, ambiente, lavoro, istruzione, incidenti e qualità della vita. Un telegiornale delle tendenze, nel quale si raccontino con la stessa chiarezza i fenomeni che migliorano e quelli che peggiorano. Il suo scopo non sarebbe rassicurare i cittadini, ma restituire loro la corretta scala dei problemi.



Peso:1-8%,11-14%

La cronaca ci dice che cosa è successo oggi. La statistica ci dice se ciò che è successo oggi rappresenta la normalità, un'eccezione o l'inizio di una trasformazione. Una società informata ha bisogno di entrambe per inquadrare i problemi nella loro giusta dimensione.

Leonardo Becchetti



Peso:1-8%,11-14%

No della Camera all'utilizzo delle chat, protesta delle opposizioni. Preferenze, l'intesa nella maggioranza sull'emendamento

Bagarre in Aula su Delmastro

Roma chiederà alla Ue di spendere 36 miliardi per energia e difesa. Safe, i paletti della Lega

Caso Delmastro, la Camera nega l'uso delle chat e scoppia il caos. Schlein attacca il governo: «Non nominate più Borsellino». Protesta del M5S, i deputati di Avs si bendano. I fondi Safe e la rigidità della Lega.

da pagina 2 a pagina 8

Delmastro, tensione in Aula dopo il no all'uso delle chat

Respinta la richiesta dei pm, bagarre alla Camera. Schlein: non citate più Borsellino

ROMA La procura di Roma non potrà utilizzare le chat tra l'ex sottosegretario alla giustizia, Andrea Delmastro Delle Vedove e il ristoratore Mauro Carocchia, poi arrestato come prestanome del clan Senese. Malgrado lo stesso Delmastro si fosse detto favorevole e le avesse depositate in procura.

La maggioranza ha accolto, a scrutinio segreto, con 206 voti contro 133, la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere, relatore il forzista Pietro Pittalis. E ha respinto al mittente la richiesta che il procuratore di Roma, Francesco Lo Voi, ritenesse «necessaria» per proseguire l'indagine che vede Mauro e Miriam Carocchia accusati di intestazioni fittizie di beni aggravata dall'aver agevolato la camorra. Inchiesta nella quale non è indagato Delmastro.

Tesa e scandita dalle proteste la seduta. «La destra festeggia un altro scudo e intralcia le indagini su un clan mafioso», attacca l'M5S, Giuseppe Conte, accusando la maggioranza di aver «macchiato con disonore le istituzioni». La dem Elly Schlein rincara: «Meloni aveva detto

che non avrebbe più coperto nessuno. Ora perché lo fa?».

«Non si possono chiudere gli occhi degli italiani», grida Elisabetta Piccolotti mentre i colleghi di Avs si bendano gli occhi. Richiami all'ordine. Poi è la volta dei colleghi M5S che mostrano i propri messaggi al grido di «fuori le chat».

Ma a scatenare il caos è l'accenno a Paolo Borsellino cui Giorgia Meloni dice da sempre di essersi ispirata. Schlein e Conte lo ripetono, all'unisono: «Ora non nominate più Borsellino». Galeazzo Bignami, capogruppo FdI, replica duro: «Vi hanno suggerito di dirlo i mafiosi incontrati quando siete andati a visitare Cospito al 41 bis? Da allora avete messo nel mirino Delmastro che la mafia l'ha combattuta tanto che lo vuole far saltare in aria davvero, non come Ranucci». Ma non si ferma lì. E rinfaccia alla sinistra di non aver votato Borsellino presidente, come voleva il Msi, e di avergli preferito Oscar Luigi Scalfaro «che liberò 300 mafiosi». È il caos. Il Pd parla di «affermazioni indecenti», «attacco gravissimo» ed evoca l'accusa di vili-

pendio. Bignami controeplifica: «Riportavo fatti».

Al netto della bagarre a favore di social resta la decisione. E farà da precedente. Nel solco della sentenza della Consulta che considerò corrispondenza le chat dell'allora leader pd, Matteo Renzi, negandole alla procura di Firenze che indagava sui finanziatori di occulti di Open.

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio va oltre: «Il punto non è dare o non dare le chat di Delmastro. Ma che i pm hanno fatto una richiesta troppo generica che riguardava intere comunicazioni di un parlamentare». E aggiunge: «Per visionare quelle chat i pm devono avere accesso al cellulare che contiene l'intera vita». Ma come individuare quelle di interesse senza accedervi? Per Nordio «dobbiamo trovare una via alternativa se vogliamo continuare a usare le intercettazioni indispensa-



Peso:1-8%,2-49%,3-4%

bili per certi reati. Magari mettere il pm e l'interessato in contraddittorio a selezionarle. Ma con la garanzia che non esca nulla sui giornali».

Intanto Pd, M5S e Avs valutano la possibilità, ventilata dal presidente Avs della Giunta, Devis Dori, di sollevare un conflitto di attribuzione con la presidenza della Camera per aver impedito la visione

delle chat, «violando le prerogative parlamentari». Nordio non ne vede il «fondamento». Le opposizioni hanno il diritto di chiedere e poi la Consulta deciderà. Però le prerogative costituzionali di un parlamentare sono scritte nelle leggi costituzionali».

Quello che è certo è che non finirà qui.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il locale al centro delle indagini



Mauro Caroccia, in carcere da febbraio per una condanna a 4 anni per intestazione fittizia di beni con l'aggravante mafiosa, è indagato con la figlia nell'inchiesta che ha al centro la Bisteccheria d'Italia, ristorante in cui Andrea Delmastro era in società

La lettera dalla Procura



Mercoledì, a poche ore dal voto che avrebbe dovuto decidere sull'autorizzazione all'uso delle chat tra Caroccia e il deputato Delmastro (non indagato), il procuratore capo di Roma Francesco Lo Voi ha inviato una lettera al presidente della Camera

L'invio dei testi, poi la blindatura



Lo Voi ricorda che l'ok all'uso delle chat è arrivato pubblicamente da Delmastro. Lo stesso deputato, giovedì, invia le chat al procuratore: «Nulla da nascondere». Venerdì Fontana ordina di tenerle segrete fino alla riunione della giunta per il regolamento

Lo scontro e lo stop in Aula



Dopo uno scontro con le opposizioni nella Giunta per le autorizzazioni, che volevano leggere le chat ma si sono scontrati con il no di Fontana, ieri il caso si è chiuso con la votazione della Camera, con 206 sì alla relazione della Giunta (contraria alla richiesta) e 133 no



Peso:1-8%,2-49%,3-4%



Sorvegli Sopra, Andrea Delmastro saluta il ministro della Cultura Gianmarco Mazzi qui sotto il sottosegretario Edmondo Cirielli accanto al ministro della Giustizia Carlo Nordio durante il voto sull'utilizzo delle chat del deputato di Fdi. Nella foto grande, a destra, il tabellone con l'esito della votazione



Le mosse Sopra la protesta di Acs Elisabetta Piccolotti parla e i colleghi si bendano gli occhi per attaccare il governo «che occulta la verità agli italiani». Qui sotto, l'intervento della leader del Pd Ely Schlein: «Noi stiamo chiedendo solo di far fare ai magistrati e ai parlamentari della Giustizia per le autorizzazioni il loro mestiere»



Deputati bendati e telefonini al cielo Il Parlamento vive un giorno da corrida

Lo scudo di FdI dopo aver visionato gli stralci

di **Simone Canettieri**

ROMA Triste e solitario. Andrea Delmastro se ne va dalla Camera nel primo pomeriggio, mogio mogio, ma con il cellulare saldo in tasca. Le chat resteranno in cassaforte. Lui è descritto «sotto un treno». Tuttavia sa che non ci saranno sorprese, nonostante l'ordalia del voto segreto. La sarabanda in Aula deve ancora iniziare. Chi però doveva vedere le chat con Mauro Carroccia lo ha fatto, prima di schierare il partito in sua difesa.

Appena è scoppiato il caso Giorgia Meloni ha chiesto ai parlamentari di Fratelli d'Italia più vicini all'ex sottosegretario alla Giustizia di leggere le conversazioni con il ristorante (condannato poi in via definitiva per essere un prestanome del clan Senese). Di capire se all'epoca della società Bisteccheria d'Italia sapessero dei precedenti di Carroccia e se in quei dialoghi ci fossero riferimenti a strani giri di soldi. Il report informale arrivato a Palazzo Chigi ha dato responso negativo. «Potrebbero esserci conversazioni private, politiche e istituzionali estranee alle indagini»,

dice infatti un dossier riservato del centro studi di Via della Scrofa che fa capire di aver sbirciato «il bottino» conteso. Ma niente di penalmente scomodo. Dopo questa ricognizione segreta voluta da Meloni, FdI ha deciso di presentarsi in Parlamento compatto, con il resto della maggioranza, per negare la richiesta della Procura in una corrida con le opposizioni che era già scritta, con il finale incendiario di Galeazzo Bignami su Oscar Luigi Scalfaro e le mascherine di Giuseppe Conte.

Questa volta niente franchi tiratori, ma una discreta quota di assenteisti c'è stata: 20 (di cui la metà sono della Lega) hanno marcato visita non giustificati, mentre una decina risultava in missione. «Noi della Lega siamo stati compatti, anche se l'ex sottosegretario non ci sta simpatichissimo», dice con ironia Simonetta Matone, ex magistrato di lungo corso. Alla fine non parteciperà al voto per una questione di opportunità, «ma non contro Delma», la presidente della commissione Antimafia Chiara Colosimo di FdI. Per essere l'ultima settimana di lavori prima della sosta, l'adrenalina nel centrosinistra non manca. «Questa storia mi eccita: ci sono tante cose non chiare, mi so-

no fatto un'idea, ma le indagini non le faccio più, purtroppo», ragiona l'ex procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho, ora parlamentare del M5s. D'altronde il caso in questione, insieme a quello esplosivo di Valter Lavitola e Sigfrido Ranucci, è il grande giallo politico-giudizio-gastronomico dell'estate. Pesce o carne, tanti fatti ancora non tornano in questo gioco delle coppie. A questo punto manca solo che i due ristoranti si uniscano per aprire un grande bistrot, tutto orate e bistecche. «Io la sera nel dubbio quando sto a Roma mangio un piatto di riso e vado a dormire, ma è giusto respingere la richiesta della Procura, anche se per colpa di Andrea adesso sto qui invece di volare alto a occuparmi di legge elettorale», dice, tra il serio e il faceto, Alberto Balboni, successore di Delmastro in Via Arenula come sottosegretario, già presidente della commissione Affari costituzionali del Senato. Le opposizioni cambiano idea sul voto segreto un paio di volte: prima sì, poi no, alla fine sì. Ma nessuno crede a un altro ri-



Peso: 33%

baltone, come accaduto per la legge elettorale.

Giuseppe Conte da ore presidia la Camera: questo è un piatto gustoso per il M5s che evoca il sì del Parlamento, dai tempi di Berlusconi con Ruby nipote di Mubarak. L'avvocato del popolo ferma al ristorante un altro avvocato, Enrico Costa, capogruppo di Forza Italia. Si parla di chat. C'è aria da *Un giorno in pretura*, ma anche da *Suburra*, la serie. Paolo Borsellino viene ricordato da destra e sinistra nel dibattito come un feticcio. Ne parlano Conte e Schlein, ma anche Bignami.

L'eccitazione delle opposizioni — quelli di Avs si bendano gli occhi, quelli del M5s agitano i loro cellulari per dire che non hanno nulla da nascondere — fa il paio con la noncuranza di Forza Italia. Katia Polidori fa girare tra i banchi una confezione di taralli che, di soppiatto, vengono passati e sgranocchiati di scranno in scranno. I banchi del governo restano vuoti, così vuole la prassi. I ministri Carlo Nordio, Tommaso Foti, Giancarlo Giorgetti, Gilberto Pichetto e una pletora di sottosegretari vengono invitati a sedersi tra i deputati. Non si è

capita la linea di Roberto Vannacci, come sempre con il centrodestra, ma non troppo. Il futurista Emanuele Pozzolo, già protagonista di un capodanno scoppiettante proprio con Delmastro, piglia il tasto convinto: bum, richiesta respinta.

L'input di Meloni

La premier ha chiesto ai deputati più vicini a Delmastro di leggere le conversazioni

Le assenze

Stavolta niente franchi tiratori ma un po' di assenze ci sono: 20 (di cui metà della Lega)



Peso:33%

Energia e difesa, l'Italia chiede alla Ue di spendere 36 miliardi in tre anni

Clausola di salvaguardia, Giorgetti in Aula. La Lega fa modificare la risoluzione sul Safe

di **Adriana Logroscino**

ROMA La risoluzione di maggioranza sulla flessibilità che l'Italia si appresta a chiedere all'Europa, illustrata dal ministro Giancarlo Giorgetti, passa in Parlamento, senza sorprese: la richiesta di una somma pari a 35-36 miliardi per le spese in energia e difesa ottiene 181 sì alla Camera e 98 al Senato. Ma con una correzione, resa necessaria dalle pressioni della Lega: la precisazione con cui si rimarca l'uso dei fondi per sistemi difensivi e l'eliminazione del passaggio che dava quasi per scontata la convenienza del fondo Safe. «Non un capriccio, un richiamo ai principi costituzionali», spiega il senatore Claudio Borghi. Giorgetti abbozza: «Adesso sono tutti contenti. Meglio, no?». Le opposizioni, però, pungono: «Siamo di fronte a diverse leghe — dice Francesco Boccia, capogruppo pd a palazzo Madama — una maggioranza più caotica e un bilancio dello Stato più fragile».

Replica autoironico Giorgetti: «Le leghe sono diverse per definizione, l'ho cercato su Wikipedia».

Del resto, se la maggioranza assorbe i malumori della Lega e si ricompatta, le opposizioni si dividono: la risoluzione unitaria di Pd, M5S e Avs non arriva proprio al voto, in quanto precluso per regolamento, ma i progressisti dem si dissociano dalle indicazioni della segreteria per l'astensione, votando a favore del Safe, nei documenti di Iv e Azione (comunque bocciati dalla maggioranza).

L'Italia quindi chiederà l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale all'Unione europea per 21-22 miliardi, nel triennio, per la difesa (pari allo 0,9 per cento del Pil) e 14 miliardi, cioè il massimo, per l'energia (0,6%). La relazione, che il ministro dell'Economia tiene prima alla Camera e poi al Senato, è a tratti accorata. «Non è semplice, è anche sicuramente impopolare venire a chiedere lo scostamento per la difesa — le parole di Giorgetti —. Se in passato avessimo assunto scelte difficili e impopolari anche in materia di energia non saremmo in

queste condizioni di dipendenza. La politica significa assunzione di responsabilità. Io ho giurato sulla Costituzione che sancisce che è sacro dovere del cittadino la difesa. Davanti al dovere non si scantona, non si scappa, non si diserta».

Della flessibilità per la difesa potranno beneficiare «anche misure finanziate con il Safe», chiarisce Giorgetti. Il riferimento esplicito al Safe è il punto su cui si incrina il fronte del centrodestra. Il governo chiede una sospensione e la risoluzione viene corretta: l'utilizzo del Safe viene vincolato all'utilizzo dei «sistemi tecnologici difensivi e di sicurezza nazionale», e sparisce quello che Borghi chiama un «giudizio di valore» sul fondo che era stato «valutandolo ex ante, ovvero senza sapere il livello dei tassi variabili di lungo periodo e quindi quanto ci costerà». Contro Safe si schierano i deputati di Fnv che innalzano cartelli e sventolano il cappio che a Montecitorio era stato esibito l'ultima volta nel 1993, in piena Mani pulite: «Svendete il Paese».

Giorgetti non dà dettagli

sulle misure, rivendica il successo dell'Italia nell'aver ottenuto l'estensione della flessibilità all'energia. Ma non convince le opposizioni: «Un vuoto pneumatico», per il Pd. «Non chiedeteci un euro per il riarmo», avverte Giuseppe Conte del M5S. «Andate a casa», rumoreggia la minoranza. Giorgetti ironizza: «Ci voglio andare uscendo dalla procedura di infrazione, nell'interesse anche vostro, se saprete vincere le elezioni». La dimensione dello scostamento verrà definita solo a ottobre e dovrà superare il voto del Parlamento a maggioranza assoluta.



Peso:56%



Giancarlo
Giorgetti



Peso:56%

Il capo M5S all'attacco In Aula detta la linea (e su Kiev non cambierà)

Il leader oggi alla commissione Covid: sfiderò FdI

MILANO Tira dritto. Politica estera, primarie, commissione Covid: Giuseppe Conte ha deciso una strategia e una linea. E intende perseguirla. Il presidente M5S vuole rivendicare le battaglie del Movimento, anche andando all'attacco se necessario, e prova contemporaneamente a rivestire un ruolo più istituzionale. Chi era a Montecitorio ieri ha colto una piccola sfumatura, un passaggio del discorso del leader sulla risoluzione dell'opposizione alle clausole di salvaguardia: «Il M5S, insieme alle forze che sono da questo lato dell'emiciclo, voterà convintamente no al riarmo», ha detto parlando anche a nome degli altri soggetti del Campo largo. Una postura da voce collettiva, da aspirante premier, al punto che tra i corridoi ieri circolava una battuta: «Ha vinto l'ala contiana del Pd». Ma proprio per frenare voci in grado di provocare nuovi strappi il leader ha precisato: «La risoluzione è una

mia vittoria? No, qui si parla di politica non c'è nessuna gara».

Non c'è dubbio che il leader sia pronto a sostenere, come ha già fatto a Capalbio martedì sera, la linea dei 5 Stelle sulla politica estera. «Si tratta di una questione identitaria. La nostra comunità ha quella linea e il presidente è in perfetta sintonia. Non a caso lo scorso anno ad aprile abbiamo organizzato una manifestazione che ha coinvolto decine di migliaia di persone», dicono nel Movimento. E i parlamentari fanno quadrato: «La nostra posizione è chiara e non è in discussione. E comunque basta ascoltare la nostra base per capirlo». Conte, insomma, non può e non vuole cambiare posizione. E il presidente stellato lo ribadirà anche nei prossimi incontri pubblici. Sarà una settimana di attività serrata, con incontri prima a Sabaudia e poi alla Versiliana. Ma, soprattutto, Conte sarà l'oratore ufficiale il 12 agosto alla

commemorazione dell'eccidio nazista di Sant'Anna di Stazze-ma. Di nuovo un ruolo da voce corale del Campo largo.

Ma prima, oggi, sarà audito in Commissione Covid. L'ex premier intende ripercorrere il periodo con una panoramica che contestualizzi i fatti sia da un piano politico-normativo che scientifico-sanitario. «Il circo mediatico che hanno montato nel centrodestra gli si ritorcerà contro perché Conte non ha nulla da temere», ribadiscono fonti a lui vicine, che parlano di «sciacallaggio da parte di FdI, perché Conte è il nemico politico numero uno dei meloniani».

Il presidente del Movimento non solo cercherà di smontare le accuse che gli sono state rivolte dalla maggioranza, a partire dalle scelte che implicherebbero una mancata trasparenza a quelle sul ritardo nell'istituzione della zona rossa. Proverà a ribaltare la prospettiva. Il leader, secondo i

ben informati, farà leva su quello che ritiene il vulnus della bicamerale: la mancata presenza tra i soggetti interessati delle Regioni, anche loro in prima linea nella lotta alla pandemia. Probabile che l'ex premier tocchi anche il caso di Dario Bianchi, a capo di Jc Electronics, considerato dai Cinque Stelle vicino ai meloniani e suo principale accusatore in commissione.

Emanuele Buzzi

Gli alleati

● Il Campo largo è l'alleanza di centrosinistra tra Pd, M5S, Avs e +Europa, che punta a includere anche Iv. Dopo la vittoria del No al referendum sulla Giustizia, a fine marzo, nella coalizione è partito il dibattito sulla scelta del leader per le Politiche 2027



Peso:24%

Preferenze e alternanza di genere Ecco l'accordo del centrodestra

I leader a casa di Meloni per suggellare l'intesa. A settembre un testo unitario in Senato

ROMA L'accordo sulle preferenze tiene. Lo sancisce la riunione di due ore degli sherpa dei quattro partiti di maggioranza in «un clima collaborativo», e lo suggella il vertice dei 4 leader che si vedono a casa di Giorgia Meloni, in serata: la premier, i vice Antonio Tajani e Matteo Salvini e il leader di Noi moderati Maurizio Lupi si scambiano gli auguri di buone vacanze e condividono considerazioni sulle priorità della ripresa. Ma naturalmente accolgono favorevolmente il «via libera» dei tecnici su un tema che ha fatto ballare nelle ultime settimane la maggioranza, dopo la bocciatura delle preferenze alla Camera a luglio.

Le modifiche, tanto invocate da Forza Italia per piegarsi all'intesa su cui spingeva Meloni, alla fine sono marginali. L'alternanza di genere sarà salvaguardata introducendo il rapporto di 60-40 sia nelle liste dei singoli partiti sia nel listino degli eletti tramite premio di maggioranza. Nessun obbligo di alternare i capilista. Resta invece irricevibile l'altra richiesta forzista: cioè far cadere l'obbligo che i can-

didati nel listino siano anche candidati capolista nei liste dei singoli partiti. «Ma per ragioni di costituzionalità», assicurano i pontieri: comprimerebbe troppo il peso reale degli eletti con le preferenze, la tesi. Si proverà a ovviare al problema sollevato dai forzisti di margini di manovra troppo stretti, per i segretari nel compilare le liste, trattando con gli alleati su chi deve andare nel listino. Poi, il combinato tra l'alternanza di genere nel listino e l'obbligo che chi è nel listino sia anche capolista nella lista di partito genererà di fatto un'alternanza anche tra i capilista bloccati. Altro dettaglio su cui si è trovato un accordo è relativo a come posizionare i nomi sulla scheda: quello del capolista sarà staccato da quelli dei candidati che si sfidano per la preferenza, per evitare di confondere gli elettori. L'emendamento prenderà forma entro il primo settembre e dovrebbe essere unitario di tutta la coalizione. Sottoscritto, cioè non più quindi solo da FdI e Noi moderati, come accaduto a Montecitorio, ma dell'intera coalizione. Un pas-

saggio, durante la riunione, ha riguardato anche l'ipotesi di prevedere il ballottaggio, nel caso in cui nessuna delle coalizioni raggiungesse la soglia del 42% che apre le porte al premio. La spinta, oltre che dall'appello dei costituzionalisti, arriva anche da autorevoli esponenti di FdI, come Ignazio La Russa e Marcello Pera. Ma l'eventualità sarebbe stata accantonata, sia per la difficoltà di applicare il doppio turno in un sistema bicamerale, sia perché politicamente costringerebbe a una revisione più profonda dell'intera legge elettorale.

Le modifiche concordate per spingere i forzisti a cedere sulle preferenze («I leghisti che inizialmente si erano opposti, ora sono arruolati perché sanno che nella concorrenza con Vannacci, hanno più nomi da spendere», filtra da FdI) sono quindi minime, rispetto al testo presentato e bocciato alla Camera. Tuttavia sufficienti, garantisce Forza Italia, per arrivare a un emendamento unitario. Anche lato Senato, dove erano volate parole di fuoco durante la riunione di gruppo col segretario

Tajani, solo una settimana fa. L'intesa reggerà? Gli azzurri giurano di sì: «Volevamo che si cambiasse metodo — riferiscono i partecipanti — abbiamo riscontrato grande apertura di FdI. Poi noi siamo azionisti di minoranza...». I meloniani sono sicurissimi che reggerà «almeno al Senato». Del resto in serata i leader avrebbero «tracciato una road map nel segno della compattezza e del lavoro di squadra».

**Simone Canettieri
Adriana Logroscino**

217

i voti
con cui la legge elettorale è passata il 16 luglio alla Camera (152 i no, 2 astenuti). Per l'approvazione definitiva serve il via libera al Senato del medesimo testo licenziato dalla Camera

 **La parola**

ROSATELLUM

È l'attuale legge elettorale, varata nel 2017: il 37% dei seggi è assegnato su base maggioritaria, il 61% su base proporzionale e il 2% è riservato al voto dall'estero. La legge ha soglie di sbarramento al 3% per i partiti, al 10% per le coalizioni e non consente il voto disgiunto né le preferenze



Peso:14-35%,15-12%

Lo Stabilitum



Il sistema

✓ Lo Stabilitum è un proporzionale con premio di maggioranza alla coalizione che prende almeno il 42%. Prevede liste bloccate, lo sbarramento al 10% per le coalizioni e al 3% per le liste e l'indicazione del candidato premier alla presentazione del simbolo

Il via libera in prima lettura

✓ Il 16 luglio la legge elettorale passa in prima lettura alla Camera ma senza l'emendamento sull'introduzione delle preferenze voluto da FdI (nella foto a destra il responsabile dell'organizzazione Giovanni Donzelli), che era stato bocciato il giorno prima



Il tavolo di confronto

✓ Il testo è ora al Senato (dove non è previsto lo scrutinio segreto come alla Camera). La maggioranza ha aperto un tavolo tra gli alleati per trovare l'accordo sull'emendamento per le preferenze e i capilista bloccati, temi su cui inizialmente Lega e FI erano contrari



In Aula da settembre

✓ Sull'accordo nel centrodestra domenica il leader di FI Antonio Tajani (nella foto a sinistra) era ottimista: «Noi siamo favorevoli a un emendamento sulle preferenze con il capolista bloccato». Lo Stabilitum è stato calendarizzato per la discussione al Senato dal 9 settembre

Il rapporto

Viene introdotto il rapporto di 60-40 tra i generi sia nelle liste dei partiti che nel listino

Il caso

● Nell'incontro del 31 marzo al ristorante il Sanlorenzo di Roma, Giuseppe Conte e Paolo Zampolli hanno parlato di affari immobiliari. Lo scrive *Liberò*, citando le parole del rappresentante speciale degli Usa per le partnership globali: «Abbiamo discusso dell'Hotel Plaza, conosco chi potrebbe comprarlo, a 299 milioni lo prendo io», ha detto Zampolli

● Il Grand Hotel Plaza è un 5 stelle in via del Corso a Roma, di proprietà della famiglia di Olivia Paladino, la compagna del leader del Movimento 5 Stelle



«NO» AI PM SU DELMASTRO, COSÌ LA CAMERA SVILISCE LA PROPRIA FUNZIONE CHAT, L'EQUIVOCO IN PARLAMENTO

di **Luigi Ferrarella**

Almeno nel 2024, invocare la tutela delle garanzie dei parlamentari per votare il no all'uso di intercettazioni di un non parlamentare assessore regionale, con la scusa che l'ufficio in cui era stato intercettato stesse nello stesso edificio dove in altri locali aveva la propria segreteria politica una senatrice legata sentimentalmente all'assessore non parlamentare, a suo modo aveva avuto il guizzo psichedelico di una strizzatina d'occhio ribalda, degno della pensosa condivisione in Parlamento nel 2011 del dubbio che anche per un solo secondo Ruby Rubacuori potesse davvero essere ritenuta da Berlusconi la nipote di Mubarak: ieri, invece, il rifiuto di far utilizzare ai magistrati le chat del deputato Delmastro, ex dominus delle carceri italiane ignaro d'essere socio della figlia 19enne di un prestanome dei camorristi, sa solo di stantia muffa di privilegio, incapace persino di far ridere pur nei pretesti che seriamente si arrampica ad addurre.

Come infatti la grazia del presidente della Repubblica non è un quarto grado di giudizio ribaltante il giudicato della Cassazione, così nel concedere o negare una autorizzazione a procedere il Parlamento non è una sorta di giudice delle indagini preliminari «raddoppiato» e anticipato, ma verifica solo che nella richiesta dei magistrati non vi sia «fumus persecutionis»: impugna cioè l'articolo 68 della Costituzione per salvaguardare Camera e Senato dal rischio che strumenti investigativi molto invasivi possano essere impiegati allo scopo di condizionare l'assemblea.

E invece ancora una volta ieri — nel negare alla Procura di Roma l'autorizzazione a utilizzare la corrispondenza (quali sono le chat da dopo la sentenza della Corte Costituzionale su Renzi nel 2023) tra il non indagato e dimessosi sottosegretario al Ministero della Giustizia e il ristoratore Mauro Carocchia, indagato per riciclaggio e già condannato a 4 anni per intestazione fittizia di beni con l'aggravante dell'agevolazione del clan camorristico Senese — il Parlamento ha agito da super-gip (non previsto dall'ordinamento) dell'inchiesta sulla Cinque Forchette srl: cioè del fascicolo nel quale i pm chiedevano di poter verificare, tramite il confronto con le chat depositate a propria difesa da Carocchia, se il ristorante Bisteccheria d'Italia fosse stato gestito anche con risorse provenienti dai Senese o destinate al clan.

La maggioranza alla Camera, votando no, ha infatti sindacato l'asserita genericità della richiesta dei pm, eccetto l'estensione ritenuta eccessiva dell'arco temporale, mescolato segmenti malintesi di decisioni di Cassazione e confusi riferimenti a disomogenee

casistiche europee. Fino alla curiosa pretesa che i pm romani spiegassero, se mai, perché le loro esigenze investigative non potessero essere soddisfatte con strumenti meno invasivi del sequestro di tutte le chat Carocchia-Delmastro: evidentemente nell'altrettanto curioso presupposto che il fatto che i rapporti tra i due fossero legati alle dinamiche societarie della Bisteccheria non comportasse già di per sé la necessità e rilevanza di acquisire in fase di indagine ogni loro comunicazione.

Il voto su Delmastro è solo l'ultimo esempio di questa torsione delle prerogative parlamentari, già impostasi nei recenti orientamenti sulle autorizzazioni a procedere e/o sui conflitti di attribuzione promossi davanti alla Consulta tra poteri dello Stato (ad esempio i casi Nordio, Mantovano, Piantedosi, Bartolozzi, Santanchè, Sangiuliano, Romano, Siri, Sudano, Mps-Mediobanca). E l'oltre 90 per cento di no opposti ai magistrati, nella sessantina di voti in materia di prerogative parlamentari negli ultimi quattro anni, è esito statistico che impone, alternativamente, solo due possibilità.

O segnala che l'Italia, senza accorgersene, è precipitata a prima del 1689 e della Dichiarazione dei diritti politici e civili, e dunque al Parlamento tocca eroicamente arginare orde togate di novelli Stuart e Tudor scatenati a caccia di oppositori politici tra senatori e deputati.

Oppure segnala nel mondo politico il progressivo ripiegare su una interpretazione sempre più domestica di immunità declinata in privilegio. Con un effetto collaterale controintuitivo: lo svilimento proprio della funzione del Parlamento, nel momento in cui — già espropriato nel 75% della propria attività da decreti legge dell'esecutivo, piegato a un patologico monocameralismo alternato che nella conversione di 112 su 113 decreti legge del governo ha visto il testo emendato solo da uno dei due rami, dribblato (come nel recente «riposizionamento» in Arabia Saudita di 400 soldati) da astute clausole di stile linguistiche degne di novelli «ibis redibis non morieris in bello», ed infine minacciato da una riforma elettorale che persino i sostenitori ammettono sbilanciata — viene svuotato della sua rappresentanza universalistica del Paese. E abbassato invece al rango di quasi corporazione, in tenzone con un'altra pretesa opposta corporazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

IL DIALOGO CHE SERVE

di **Walter Veltroni**

Nel 1994, dopo aver vinto le elezioni, la coalizione di centrodestra guidata da Berlusconi decise di interrompere una consuetudine che nei vent'anni precedenti aveva caratterizzato positivamente la vita politica italiana: quella dell'intesa tra le forze politiche perché i due rami del parlamento fossero presieduti da personalità espresse da maggioranza e opposizione. Così fu a

partire dal 1976, quando la Camera fu guidata da Pietro Ingrao, Pci, e il Senato da Amintore Fanfani, Dc. Certamente quella legislatura, quella che inaugurò questa prassi, si svolse nel segno della solidarietà nazionale e il Pci, pur non partecipando ai monocolori Dc di quel triennio, ne consentì la nascita. Ma quando la solidarietà nazionale finì, travolta dai processi politici innestati dall'uccisione di Aldo Moro, la consuetudine virtuosa non fu interrotta. La maggioranza di pentapartito non ritenne, nonostante la forte conflittualità con

l'opposizione di Berlinguer, di dovere applicare lo *spoils system* oggi imperante. E così Nilde Iotti, prima donna della storia repubblicana, fu eletta proprio nel 1979 e restò in carica per ben tre legislature.

continua a pagina 24

LA POLITICA TORNI A DIALOGARE

Proposta Nel 1994 la frattura. Ora va ricostruito un rapporto: una delle due Camere venga guidata dall'opposizione

di **Walter Veltroni**

SEGUE DALLA PRIMA

Nello stesso periodo al Senato per la Dc si alternarono Fanfani, Morlino, Vittorino Colombo, Cossiga, di nuovo Fanfani. Fino al 1987 quando il partito di maggioranza relativa si ritrovò, segno anche di un'egemonia assoluta al tramonto, senza una personalità della sua area sugli scranni di Camera o Senato per effetto dell'acquisita guida del governo con Fanfani e poi, nella decima legislatura, con Gorla, De Mita e due governi dell'immarcescibile Andreotti. Al Senato furono infatti eletti prima Malagodi e poi, fino al 1994, Giovanni Spadolini. In quella legislatura, negli anni di Tangentopoli e della crisi dei partiti, a guidare la Camera dei deputati era stato Giorgio Napolitano, dopo che Scalfaro era divenuto capo dello Stato.

Nel 1994 si intese, dopo la vittoria della Casa delle libertà, che il sistema maggioritario postulasse la rottura di un clima di comune responsabilità istituzionale. Lo scontro politico divenne un conflitto fondato sulla reciproca delegittimazione. Paradoss-

sale per un tempo in cui, dopo il 1989, la dialettica politica avrebbe potuto fondarsi sui programmi e sui valori, e non sulle ideologie. La Dc, ancor prima che Berlinguer dicesse, dal Cremlino, che per lui «la democrazia era un valore universale», aveva votato come presidente della Camera il leader della sinistra comunista Ingrao riconoscendo in lui, comunque, una sicura affidabilità democratica.

Sotto la specie del legittimo rifiuto del consociativismo come condizionamento dell'azione di governo, passò nel 1994 la lacerazione di ogni spazio di dialogo istituzionale. Una scelta che è continuata, senza eccezioni, fino a oggi. E anche ora, che è tornata, per alcuni trionfalmente, una logica di tipo proporzionale, non è cambiato nulla.



Peso: 1-8%, 24-39%

La tormentata elezione di Scognamiglio, con la sconfitta di Spadolini, non fu politicamente diversa dalla laboriosa elezione di Franco Marini nel 2006 quando la maggioranza dovette rendere riconoscibile il voto con stratagemmi come la scrittura di nomi differenti: F. Marini, Francesco Marini, Franco Marini...

È un fatto che a partire da quella scelta del '94 si è lacerata ogni dialettica e convergenza parlamentare sulle regole del gioco. Dal fallimento della Bicamerale in poi, fino agli ultimi referendum, ogni materia che riguardasse le regole del gioco è stata affrontata come puro affare della maggioranza di turno che si eleggeva i vertici parlamentari, si cambiava a suo piacimento le leggi elettorali, si spartiva ogni carica fino all'obbrobrio di commissioni parlamentari di controllo affidate a esponenti della coalizione che ha vinto le elezioni. Perché proprio qui è il punto: chi vince le elezioni, spesso con percentuali di voto e di partecipazione che indicano il consenso di un quarto degli italiani, pensa di aver preso il potere e si nega a ogni relazione fruttuosa con l'opposizione.

Solo così si spiega la più clamorosa anomalia italiana, il segno della crisi del sistema politico e della lunga agonia della Prima Repubblica che, proprio per questo, non è mai riuscita a diventare la tanto declamata Seconda Repubblica. Parlo dell'anomalia di un Parlamento che per due volte non è riuscito a trovare l'intesa per eleggere il capo dello Stato con l'effetto che, a fronte di una previsione costituzionale di un mandato di sette anni, dopo i nove anni di Napolitano e alla fine dell'esperienza di Sergio Mattarella noi avremo avuto per ventitré anni solo due persone, per fortuna quelle persone, alla guida della nostra Repubblica.

Dalla farsa tragica dei 101, fino al blocco

dell'ultima volta, l'assenza di ogni terreno di dialogo istituzionale ha impedito che si trovasse per il Quirinale, come sarebbe dovere, personalità capaci di essere espressione non di uno spirito di parte, ma di una responsabilità comune di fronte agli italiani.

E il paradosso estremo è che partiti appartenenti a schieramenti diversi, in aspro conflitto, non sono mai riusciti a dialogare sulle regole del gioco per definirle insieme, ma sono stati capaci di spartirsi ministeri e sottosegretariati in governi a dir poco eterogenei sostenuti in un clima, questo sì, consociativo.

Sono convinto che un saldo impianto della democrazia faccia scegliere ai cittadini il governo della nazione in un clima in cui i due schieramenti principali dialogano e cercano intese sulle regole del gioco della democrazia. Distinzione programmatica e collaborazione istituzionale. Non il contra-

rio.

Il primo passo di un clima diverso sarebbe l'impegno delle due parti, ben prima del prossimo voto, a garantire che nella prossima legislatura uno dei due rami del Parlamento e le commissioni di garanzia, come l'antimafia, saranno guidate da esponenti dell'opposizione.

Sarebbe bello.
È così difficile?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

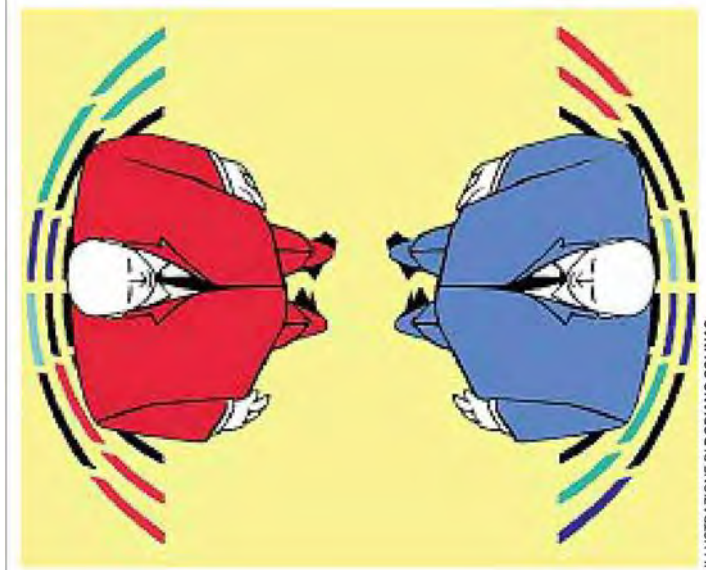


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-8%,24-39%

Dazi, scattano i rimborsi Usa

Ai Paesi restituiti 100 miliardi

Sono il 60% delle tariffe del Liberation Day. Da Pechino restrizioni all'export di droni

di **Valentina Iorio**

L'amministrazione Trump ha pagato circa 100 miliardi di dollari di rimborsi per i dazi bocciati a febbraio dalla Corte Suprema. Nella sentenza i giudici avevano stabilito che il presidente non aveva il diritto di imporre le tariffe, scavalcando il Congresso e ricorrendo all'International Emergency Economic Powers Act. La norma del 1977 consente al presidente di regolamentare importazioni ed esportazioni durante le emergenze nazionali, ma non di imporre unilateralmente dazi contro qualsiasi Paese, come aveva fatto Trump il 2 aprile dello scorso anno. La somma dei rimborsi pagati finora, secondo il *Financial Times*, corrisponde al 60 per cento dei 165 miliardi di dollari incassati dagli Usa attraverso le tariffe del cosiddetto «Liberation day».

I giudici avevano ordinato alla Customs and Border Protection degli Stati Uniti di avviare le procedure di rimbor-

so dopo che la Corte Suprema aveva bloccato i «dazi reciproci», stabilendo che il presidente aveva abusato dei suoi poteri. In quell'occasione Trump si era scagliato contro la Corte, mettendone in discussione l'operato. E il Segretario del Tesoro Scott Bessent aveva previsto che il processo di rimborso avrebbe comportato «anni di contenzioso». Ma le cifre riportate dal *Financial Times* dimostrano che le procedure di rimborso stanno andando avanti a un ritmo molto più sostenuto di quanto ci si sarebbe aspettati. Secondo i dati presentati dalla Customs and Border Protection alla Corte statunitense per il commercio internazionale, sono in fase di elaborazione rimborsi per 128 miliardi di dollari e 100 miliardi sono già stati restituiti. «Sono rimasto piacevolmente sorpreso da quanto velocemente il governo sia intervenuto su questo», ha dichiarato al *Financial Times* Walker Livingston, analista della società di consulenza Capstone. Il sistema di rimborso della Customs and Border Protection stabilisce che solo l'importatore re-

gistrato è autorizzato ad accedere al sistema e a inviare le richieste di rimborso. Questo, di fatto, esclude dagli indennizzi un gran numero di piccole e medie imprese che, non essendo importatori diretti, non riescono ad accedere alla procedura.

Secondo la Cnbc, nei giorni scorsi Amazon ha fatto sapere di aver già ricevuto 600 milioni di dollari di rimborsi tariffari e ha spiegato che prevede di restituire una parte di questa somma ai clienti. «Stiamo partecipando al processo di rimborso dei dazi doganali e abbiamo ricevuto circa 600 milioni di dollari nel secondo trimestre», ha dichiarato Brian Olsavsky, direttore finanziario del gruppo.

Malgrado la sentenza della Corte Suprema abbia costretto l'amministrazione Usa a rimborsare miliardi di dollari agli importatori americani, Trump ha continuato imporre tariffe sulle importazioni sfruttando altre basi giuridiche. Il presidente ha provato a giustificare la decisione accusando Cina, Canada, Unione europea e decine di altri Paesi di mancato rispetto delle nor-

me contro il lavoro forzato. E di recente ha sostituito i dazi temporanei con nuove tariffe comprese tra il 10% e il 12,5%, applicate a 60 Paesi che rappresentano il 99% dell'import statunitense di beni. In risposta alle sanzioni Usa sul «lavoro forzato», ieri, Pechino ha annunciato nuove restrizioni alle esportazioni di componenti di droni verso gli Stati Uniti. «La Cina non ha altra scelta che adottare le contromisure necessarie», ha dichiarato un portavoce del ministero del Commercio cinese, come il rafforzamento dei «controlli sulle esportazioni di droni, componenti chiave e tecnologie correlate». Nel complesso «le contromisure adottate sono contenute», sottolinea il comunicato, in quanto Pechino «attribuisce grande importanza alla stabilità delle relazioni economiche e commerciali tra Cina e Stati Uniti, una stabilità raggiunta con grande difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte

● Washington ha rimborsato 100 miliardi di dollari di dazi dopo che la Corte Suprema ha bocciato le tariffe fissate dall'amministrazione Usa il 2 aprile 2025

● La cifra è stata comunicata alla Corte di Commercio Internazionale dalla dogana statunitense



Liberation Day
Il presidente Usa Donald Trump con la tabella dei dazi «reciproci» annunciati il 2 aprile 2025



Peso:31%

ARMED ENERGIA, IL MINISTRO GIORGETTI SI PREPARA AL CALVARIO DELLA FINANZIARIA

La destra sotto scacco di Delmastro «Meloni non parli più di Borsellino»

La maggioranza salva l'ex sottosegretario e nega alla procura di Roma le chat con il prestanome del clan Schlein: «La premier non citi il giudice». Campo largo compatto, ma sul riarmo l'alleanza traballa ancora

IANNACCONE, PREZIOSI e RIERA con un commento di LUCA BOTTURA da pagina 2 a 4



Con 206 sì e 133 no, la Camera ha votato (a scrutinio segreto) contro l'istanza dell'Antimafia di piazzale Clodio che aveva richiesto, secondo la maggioranza e il ministro Nordio in modo «troppo generico dato che nel telefono c'è la vita intera», la possibilità di acquisire i contenuti del gruppo WhatsApp «Le cinque forchette srl», in cui Delmastro chatta con Mauro Carocchia, oggi in carcere. L'opposizio-

ne attacca. Giuseppe Conte ha parlato di «scudo per l'amichetto di partito». La segretaria del Pd Elly Schlein: «Destra ipergiusocialista con gli avversari egarantista con gli amici».



Con 206 sì e 133 no, la Camera ha negato l'acquisizione delle chat dell'ex sottosegretario Andrea Delmastro



Peso: 1-25%, 4-59%

IL VOTO ALLA CAMERA SUI MESSAGGI DELL'EX SOTTOSEGRETARIO ALLA GIUSTIZIA

Delmastro, niente chat ai pm La destra tradisce Borsellino

La maggioranza bocchia l'istanza della procura che indaga sul prestanome del clan Senese Schlein: «Meloni la smetta di citare il giudice. Fanno i garantisti solo con gli amici»

ENRICA RIERA

Salvato da sé stesso. Andrea Delmastro Delle Vedove avrebbe tanto voluto che i pm di Roma che indagano sulla Bisteccheria d'Italia leggessero le chat intercorse tra lui e il prestanome del clan Senese, Mauro Carocchia. Ma i suoi compagni di partito e la destra tutta non l'hanno accontentato, garantendogli la ricandidatura e risparmiandogli — crede qualcuno — l'imbarazzo politico dovuto a messaggi poco istituzionali. «Goliardici», li aveva definiti il difensore dei Carocchia, gli unici due indagati dalla procura capitolina per gli affari con l'ex sottosegretario alla Giustizia di cui, come detto, gli inquirenti non potranno acquisire gli scambi virtuali coi soci.

Era già tutto previsto

Con 206 sì e 133 no, la Camera ha votato (a scrutinio segreto) contro l'istanza dell'Antimafia di piazzale Clodio che aveva richiesto, secondo la maggioranza e il ministro Nordio in modo «troppo generico dato che nel telefono c'è la vita intera», la possibilità di acquisire i contenuti del gruppo WhatsApp "Le cinque forchettesrl", in cui Delmastro chatta con Mauro Carocchia, oggi in carcere, e la compagine piemontese di Fratelli d'Italia. Così dopo una molteplicità di rimpalli e rimandi tra la Giunta per le autorizzazioni e la Giunta per il regolamento, comprese due lettere dei magi-

strati, una pec dell'avvocato di Carocchia a garanzia del diritto di difesa dei suoi assistiti e un'altra di Delmastro spedita agli stessi magistrati, nonché un cd finito sotto chiave nella cassaforte di Montecitorio, la decisione è stata presa: le chat del deputato restano segrete. Per la maggioranza deve essere così perché «la richiesta dei magistrati è troppo generica».

Borsellino

L'opposizione, invece, attacca. Il leader del Movimento cinque stelle Giuseppe Conte ha parlato di «scudo nei confronti dell'amichetto di partito». La segretaria del Partito democratico Elly Schlein si è riferita a una «destra ipergiustizialista con gli avversari e garantista con gli amici». Entrambi, alla fine, hanno chiesto alla premier Giorgia Meloni e ai suoi fedelissimi di «smetterla di parlare di Paolo Borsellino, ora che hanno ostacolato il lavoro dei magistrati che contrastano la mafia». In effetti la presidente del Consiglio ha sempre ribadito di aver iniziato a fare politica all'indomani della strage di via d'Amelio e, dunque, a seguito della morte del magistrato siciliano che nel 1989, tre anni prima di essere ammazzato, parlando dei rapporti tra mafiosi e rappresentanti delle istituzioni, aveva stigmatizzato i partiti che si nascondevano dietro «lo schermo della sentenza». «È un equivoco pensare — sosteneva il giudice — che se la magistra-

tura non lo ha condannato, quel politico è un uomo onesto». E questo perché la giustizia non sempre riesce a raccogliere «le prove per condannare». Esistono, tuttavia, dei «giudizi politici» e pertanto, davanti «agli interessi convergenti dell'uomo delle istituzioni e dei mafiosi», i partiti, continuava Borsellino, «dovrebbero fare una grossa pulizia». «Dovrebbero — spiegava il magistrato nel corso della sua lezione — trarre le conseguenze e fare piazza pulita al proprio interno di tutti coloro che sono raggiunti da episodi o da fatti inquietanti, anche se non costituenti reato». Davanti alla vicenda Delmastro, in affari con un uomo vicino al più potente clan criminale di Roma, la lezione del magistrato sembra essere stata tradita.

Non aprite quelle chat

Intanto c'è pure chi, come il parlamentare di Avs Angelo Bonelli, ha chiesto direttamente al collega Delmastro di pubblicare i messaggi con Carocchia sui social. Analoga la richiesta del generale Roberto Vannacci. «Delmastro non è indagato, e si richiede di rilasciare delle con-



Peso: 1-25%, 4-59%

versazioni private in modo arbitrario, quindi voteremo contro. Noi auspichiamo però che lo stesso Delmastro renda disponibili queste conversazioni di sua spontanea volontà», ha detto il leader di Futuro nazionale poco prima del voto. Ma cosa c'è di così tanto sensibile in quelle conversazioni? Questo giornale aveva già raccontato di quello che emergerebbe dalle chat: la confidenzialità tra l'ex sottosegretario e Carroccia, la scelta del nome del locale da parte di Delmastro Delle Vedove, i timori del ristorante di perdere il suo locale in via Tuscolana a causa della situazione economica in cui versava, il pagamento degli arredi del ristorante di carne—per circa 50mila euro—da parte dello stesso ex sottosegretario. E poi, questo secondo fonti vicine a

Delmastro, nelle chat ci sarebbero anche frasi ed espressioni che potrebbero offendere i compagni di partito e valutazioni politiche. Adesso cosa succederà all'inchiesta? Dalla procura di Roma arriva un «no comment». Di certo si tratta di un procedimento che continuerà il suo corso anche senza chat, sebbene i pm stiano valutando di sollevare il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato davanti alla Corte costituzionale. Probabilmente Delmastro verrà sentito come persona informata sui fatti. E poi molti altri punti sulla Bisteccheria e la società che la gestisce andranno chiariti. All'orizzonte sembra profilarsi un altro giallo: il bilancio della srl non è stato ancora depositato e nessuna spiegazione in merito è stata fornita a *Domani*

dall'amministratrice unica Miriam Carocchia una volta contattata. Non interessa alla destra, che fa melina. «Se fosse diventato presidente della Repubblica Paolo Borsellino sarebbe qui con noi a combattere le battaglie buone, giuste, a combattere le battaglie per l'Italia. La sinistra fece eleggere Oscar Luigi Scalfaro, che un anno dopo liberò 300 mafiosi al 41 bis», il commento del meloniano Galeazzo Bignami, che in aula ha pure ricordato la vicenda che lega l'anarchico Alfredo Cospito a Delmastro. «Se Andrea non avesse rivelato la visita di certi parlamentari a gente al 41 bis, tutto questo non sarebbe accaduto». Per quella stessa vicenda l'ex sottosegretario è stato condannato anche in appello a otto mesi di reclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I deputati
dell'opposi-
zione
protestano
in aula
sul caso
Delmastro**
FOTO ANSA



Peso:1-25%,4-59%

CARENZA DI REQUISITI

Bagnai dalla Lega
all'Agcm: dubbi
sull'indipendenza

© MACKINSON A PAG. 3

LA NOMINA • Poltrona girevole

Bagnai passa dalla Lega
all'Antitrust: tutti i dubbi
su indipendenza e titoli

» Thomas MacKinson

Dal seggio in Parlamento all'Antitrust: in 36 anni non era mai successo. Il 4 agosto, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana hanno nominato Alberto Bagnai (Lega) componente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Bagnai ha scambiato l'anno scarso e tempestoso che resta alla legislatura con sette anni di mandato all'autorità che controlla il mercato. La determina è di nove righe: Visto l'articolo 10 comma 2 della legge 287/1990; d'intesa tra loro; nominano. Nessun curriculum, nessun accertamento, nessuna motivazione. E nessuna indicazione di quale "requisito", perché il comma ne prevede tre: magistrati delle giurisdizioni superiori, professori universitari ordinari di materie economiche o giuridiche, personalità dei settori economici,

tutti "di notoria indipendenza". Magistrato però Bagnai non è. Ordinario nemmeno: è professore associato di Politica economica all'Università D'Annunzio di Pescara. Lo dicono il curriculum che ha firmato per le Politiche del 2022, la scheda alla Camera e la banca dati dell'ateneo: "Docente di ruolo di II fascia". L'abilitazione a ordinario, del 2017, serve a fare i concorsi: non è la cattedra. Resta la terza casella, quella "elastica". Ma allora perché l'atto lo chiama due volte "il professor Bagnai", e mai onorevole? Chi verifica? L'Antitrust, interpellata, ha risposto in poche ore: "La verifica dei requisiti soggettivi previsti dall'articolo 10, comma 2, spetta ai presidenti di Camera e Senato". Cioè ai due che hanno firmato l'atto in cui non è scritto quale requisito abbiano usato. Chi sceglie è l'unico che controlla, e non deve spiegare.

Le dimissioni sono date per certe: seggio, gruppo, bicamerale sulla previdenza. Doveva, perché per legge le cariche di partito e l'Autorità sono incompatibili. Ma la leg-

ge non impone alcun intervallo, nessun periodo di "raffreddamento": la mattina in gruppo e il pomeriggio in collegio.

Ed è qui che la notoria "indipendenza" pesa: Alberto Bagnai non è un tecnico prestato alla politica, è il teorico che con *Il tramonto dell'euro* ha dato al fronte anti-euro il suo impianto, portato nella Lega da Salvini per quello e capo del dipartimento Economia dal 2020. Un altro tema è la competenza: "Alberto è un macroeconomista", attacca Luigi Marattin (Pd), "nell'Autorità Antitrust si fa tutt'altro. Perché è stato nominato lui, e non uno studioso della materia?". Non ci sono precedenti. Nel 1997 Mancino e Violante ne nominarono quattro, l'Adusbef gridò alla "spartizione a tavolino" e uno, l'economista Giovanni Zanetti, rifiutò. Nel 1997 entrò Giorgio Bernini, ordinario a Bologna dal 1970, tra gli estensori della legge che creò l'Agcm. Lasciò l'insegnamento per entrare e nel 1999 lasciò l'Autorità per tornare a fare l'avvocato. La nomina era cosa seria.



Peso: 1-1%, 3-25%

PREFERENZE: RISCRITTO L'EMENDAMENTO



DOPO LA BOCCIATURA alla Camera, la maggioranza trova l'intesa sulle preferenze. In un vertice degli sherpa, seguito da un incontro a casa di Meloni tra la premier, Salvini e Tajani, ieri ci si è accordati per riscrivere l'emendamento che introduce le preferenze nella legge elettorale, unita alla norma per l'alternanza di genere voluta da FI. Le preferenze saranno dunque reintrodotte in Senato (voto palese), per poi tornare alla Camera, dove si voterà in segreto, ma con la fiducia



Peso:1-1%,3-25%

IL PROCURATORE GENERALE DI CAGLIARI
Patronaggio: "Indagini più difficili
È calata la sensibilità anti-mafia"

PIPITONE A PAG. 3

L'INTERVISTA Luigi Patronaggio Pg Cagliari

"Intercettazioni, più difficili inchieste sui colletti bianchi Una parte della politica è poco sensibile all'antimafia"

» **Giuseppe Pipitone**

C'è una "parte rilevante della classe dirigente del Paese" che manifesta "una sensibilità più accentratata verso il tema delle garanzie processuali" rispetto a quella mostrata per il "contrasto alla criminalità organizzata e alle sue ramificazioni collaterali". È l'opinione di Luigi Patronaggio, procuratore generale di Cagliari (già sostituto pg a Palermo e capo della procura di Agrigento), che così commenta la mancata approvazione della norma invocata da Giovanni Melillo per ampliare l'utilizzabilità delle intercettazioni captate durante le indagini. L'emendamento presentato da Fdi al decreto Giustizia-Migranti era decaduto già al Senato e ieri sera il provvedimento è stato approvato con la fiducia anche alla Camera.

Dottor Patronaggio, il procuratore nazionale aveva scritto a governo e Parlamento spiegando che i limiti alle intercettazioni danneggiano le indagini antimafia. La maggioranza non intende agevolare questo tipo di inchieste?

A mio avviso, si è persa un'occasione significativa per imprimere un salto di qualità al contrasto del crimine dei "colletti bianchi" e di quella vasta area grigia che ne costituisce spesso il necessario terreno di relazione,

protezione e alimentazione. Del resto, se il procuratore nazionale ha ritenuto di sollecitare un intervento su un tema così delicato, evidentemente dispone di evidenze investigative idonee a dimostrare che, occorreva - pur con tutte le cautele - intervenire sull'articolo 270 del codice di procedura nel senso dell'emendamento non approvato.

Cosa comporta a livello pratico la mancata approvazione di quella norma?

Che i risultati delle intercettazioni disposte in un determinato procedimento non possono essere utilizzati in procedimenti diversi, salvo che siano rilevanti e indispensabili per l'accertamento di delitti per i quali è obbligatorio l'arresto in flagranza. Restano così fuori dall'area di utilizzabilità conversazioni su ipotesi come corruzione, concussione, turbata libertà degli incanti, peculato, traffico di influenze illecite, reati elettorali.

Nella sua esperienza da magistrato antimafia, quante volte le è capitato di indagare su certi fatti e poi scoprire altri reati grazie alle intercettazioni?

Da procuratore di Agrigento ricevevo intercettazioni inizialmente autorizzate per associazione mafiosa, che consentivano di far emergere condotte di corruzione, falsità, in-

quinamento ambientale e turbative d'asta di particolare gravità, relative a un settore essenziale come quello della distribuzione delle acque. Il successivo mutamento del titolo di reato determinò l'inutilizzabilità delle captazioni e, in definitiva, l'assoluzione di parte significativa degli imputati.

È il caso di Girgenti Acque, in cui politici (tra i quali pure Gianfranco Micciché e Francesco Scoma) furono prosciolti grazie all'inutilizzabilità delle intercettazioni?

Quello è un esempio paradigmatico delle conseguenze che derivano da una disciplina troppo rigida dell'utilizzazione dei intercettazioni in procedimenti diversi.

In concreto chi beneficerà di questa scelta legislativa e chi ne pagherà le conseguenze?

Le carceri italiane sono affollate in larga parte da persone provenienti da condizioni di marginalità sociale, spesso autori di reati espressione di disagio e povertà. Di converso, la popolazione detenuta per delitti con-



Peso: 1-1%, 3-41%

tro la pubblica amministrazione rappresenta una quota del tutto marginale, fra il 6 e l'8% del totale. Questo dato, da solo, restituisce la sproporzione tra la pericolosità dei fenomeni corruttivi e la loro effettiva emersione sul piano sanzionatorio.

Il suo ex collega Roberto Scarpinato, oggi senatore M5S, ha detto al Senato che "ci sono forze politiche la cui missione è garantire i protagonisti della corruzione e della mafia dei colletti bianchi": è d'accordo?

Le affermazioni del senatore Scarpinato colgono, come spesso accade, il cuore del problema con franchezza. Per parte mia, mi limito a osservare

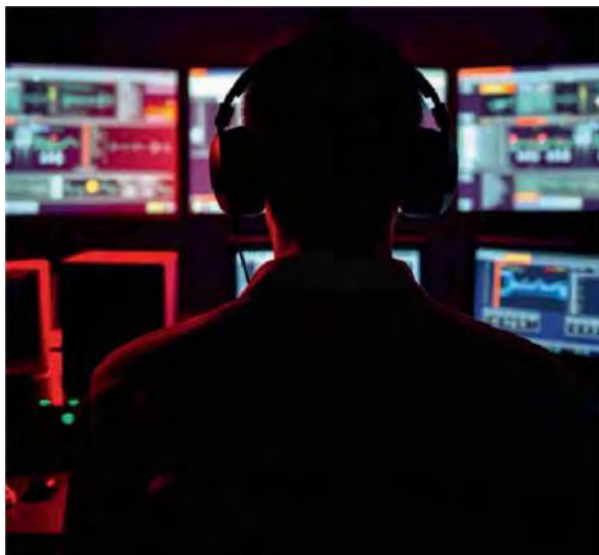
che la fisiologica tensione tra garantismo e contrasto alla criminalità organizzata, nonché alle forme criminali dei 'colletti bianchi', sembra oggi pendere in modo netto a favore del primo termine del bilanciamento. Dopo l'attenuarsi delle tensioni morali generate dalle stragi del 1992 e 1993 il garantismo rischia talvolta di essere invocato come schermo per oscurare verità scomode e a indebolire la capacità dello Stato di accertare fenomeni criminali complessi.

Il garantismo viene invocato come schermo per indebolire la capacità di accertare fenomeni criminali complessi

COMMISSIONE COVID: CONTE PARLA OGGI



A SORPRESA oggi Giuseppe Conte sarà in Commissione Covid dopo lo slittamento di martedì scorso, per cui l'ex presidente del Consiglio si era persino dimesso. La resa dei conti con la campagna della destra dovrebbe essere per le 11, ma potrebbe slittare a qualche ora dopo



Peso:1-1%,3-41%

Commissario Cingolani

**Gli industriali e Chigi tifano per
avere presto un commissario con
poteri straordinari sulle rinnovabili**

Il piano straordinario sull'energia potrebbe avere presto un nome: Roberto Cingolani. Secondo quanto risulta al Foglio, parte del mondo industriale e ambienti di Palazzo Chigi vedrebbero bene la nomina dell'ex ministro della Transizione ecologica a commissario straordinario per le rinnovabili. L'idea nasce dallo stallo delle autorizzazioni, dai conflitti con le regioni e dai progetti impigliati tra veti, ricorsi e competenze sovrapposte. Confindustria ha chiesto un commissario capace di decidere. Il

governo cerca una soluzione che acceleri gli investimenti con regole ad hoc: poteri sostitutivi, tempi certi, una corsia rapida per le autorizzazioni e la possibilità di superare i blocchi locali. Ci si proverà a settembre? Chissà.



Peso: 3%

Punto e a cappio



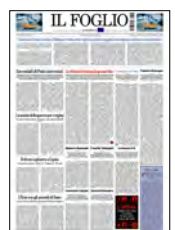
Distrattamente passeggiando con Radio radicale nelle cuffie, tra un Della Vedova e un Faraone non ave-

CONTRO MASTRO CILIEGIA

vo capito chi fosse quell'esaltato, quell'energumeno dalla voce metallica che parlava di Putin come fosse un caro vicino d'ombrellone e urlava "noi non saremo mai complici della svendita della sovranità economica e finanziaria del nostro paese perché, di fatto, voi state state mettendo un pericoloso cappio al collo nei con-

fronti dell'Italia". Avendo perso il nome, non riuscivo dire se l'esaltato filorusso d'opposizione fosse un grillino o un vannacciano: del resto, il centro studi (sic) di Vannacci non ha manifestato interesse per le idee di Beppe Grillo? Anche se l'accento al cappio avrebbe dovuto mettermi sulla strada giusta (l'attrezzo grillino in Aula è l'apriscatole). Comunque: era il deputato di Futuro nazionale Edoardo Ziello. Che a un certo punto ha tirato fuori e sventolato nell'emicycle un cappio. Doveva semplicemente comunicare il voto contrario del partito all'attivazione della clausola di accesso al fondo Safe. Invece

ha tirato fuori un cappio. Una schifezza che non si vedeva dal 1993, quando lo agitò il leghista Leoni Orsenigo. Curiosamente, ieri era il leghista Giorgetti a essere vittima della bravata fascista. Ma l'effetto merda era uguale. (Maurizio Crippa)



Peso: 5%

L'odio contro l'ebreo da Sofia fino al Michigan ci ricorda perché reagire alla politica vergognosa che ha sdoganato antisionismo e antisemitismo

Ci sono molte persone senza macchia che odiano Israele, eufemisticamente lo "criticano", considerandolo a torto uno stato coloniale, pura potenza, un paese tragicamente diverso perfino dalla sua origine

DI GIULIANO FERRARA

sionista-socialista, una nazione corrotta dal Likud, dai Begin, dagli Sharon, dagli Shamir, che spinge elettoralmente delinquenti di portata biblica come un Ben-Gvir o un Bezalel Smotrich, serviti all'odiato Netanyahu per resistere con la guerra, e che guerra distruttiva, al pogrom del 7 ottobre 2023, e che forse gli consentiranno di restare al potere dopo le prossime elezioni per fare esattamente quello che farebbero senza di lui i suoi più rispettabili (per ora) rivali politici: disarmare Hamas a Gaza dopo la decimazione, distruggere le radici di Hezbollah sul fronte nord, colpire duramente l'Iran e le sue ambizioni sterminatrici di tipo nucleare, fronteggiare l'isolamento internazionale e le anime belle di tutto il mondo. Queste persone senza macchia devono farsi due gite istruttive: a Sofia in Bulgaria e nel Michigan.

Non basta leggere Philip Roth o il suo doppio letterario, Moishe Pipik, quel magnifico ma infido trattato sul diasporismo che è "Operazione Shylock", appena ripubblicato da Adelphi. Il progetto dell'ebreo americano del New Jersey, di tutti i diasporisti, è il rimpatrio degli ebrei in Europa, una fine dolce per Israele al fine di scongiurare il triste esito sterminatore di un popolo che si è consegnato a un incubo, dominare palestinesi e arabi con ogni mezzo per non essere distrutto, dopo

aver creato quel che è stato creato, partendo dalla lingua ebraica biblica rimessa a nuovo miracolosamente al posto della gloriosa ma impolverata parlata yiddish. C'è Israele del 1948, quello dell'indipendenza che vince la guerra per esistere scatenata da trecento milioni di arabi, e c'è l'Israele del 1967, quello che occupa la Cisgiordania e vuole adesso annetterla, chiamandola Giudea e Samaria, nomi storici che suonano a morte per il doppio stato ebraico e palestinese, in epoca di islamismo politico negazionista, di cui si è vociferato a Oslo e che i palestinesi hanno rifiutato in blocco. Leggere va sempre bene, ma chi può si faccia quei due viaggi.

A Sofia una combriccola di ragazzini ebrei è stata assediata nella sua residenza estiva al grido di Sieg Heil. Evitata una bastonatura o peggio, ma è stato uno spettacolo molto istruttivo, come sono istruttivi tutti gli spettacoli antisemiti sparsi nei paesi che dovrebbero riaccogliere gli ebrei, secondo il doppio di Roth, Moishe Pipik, e fare finta che nulla sia accaduto, tanto Auschwitz, Treblinka, Belzec, Dachau eccetera sono solo un mito creato per dominare con la potenza e la forza dell'Apartheid gli arabi di Palestina. Come ci spiega tutti i giorni l'ambasciatrice dell'Onu che non nomino per decenza, quella che ha detto a un sindaco della gloriosa Reggio Emilia, sporcandola, di pentirsi per aver menzionato gli ostaggi del 7 ottobre, ancora nei tunnel, garantendogli in quel caso il suo perdono. O come dice Pankaj Mishra, un sofisticato diasporista, un po' come il suo darling e mio amico Gad Lerner. Da Sofia si deve poi passare a Detroit. (segue a pagina quattro)

L'odio contro l'ebreo da Sofia al Michigan

(segue dalla prima pagina)

Primarie elettorali per i democratici, in discussione un seggio al Senato degli Stati Uniti. I democratici sono storicamente un baluardo, erano, degli ebrei della diaspora e di quelli di Israele. Finanziamenti, donazioni, attivismo, discorsi, impegno, l'antisemitismo non passerà. Ora nel Michigan le primarie le ha vinte Abdul El Sayed, un medico musulmano dei dem nato in Egitto, imparentato con la Fratellanza, quella all'origine di Hamas e del Jihad islamico, un dottore che non pratica, che è in politica e in politica porta il suo linguaggio. Punto primo: definanziare Israele, togliergli ogni sostegno, fare come il sindaco di New York Mamdani, che vuole arrestare Netanyahu. Punto secondo: non sono qui per cominciare una rissa, io la rissa la finisco. E al mio fianco ho anche un maoista che

dice: "Gli americani l'11 settembre se lo sono meritato". E così via dicendo e argomentando. Ha vinto, perché è passata l'idea che gli ebrei di Israele rompono i coglioni, fanno aumentare il prezzo della benzina, opprimono quelli che sono al di qua della linea del colore, sono rei di genocidio malgrado le parole assennate di Boy George ("tu dici genocidio, io dico guerra"), sono una lobby danarosa che punta su politici corrotti e meritano una lezione. E questa lezione per adesso l'hanno avuta, in Europa e anche in America. Forse si sarà capito, sebbene sia improbabile, ma non sicurissimo, che Abdul El Sayed le prenda poi alle elezioni di novembre da un repubblicano cazzuto, per il quale voterei anche se fosse il pupillo di The Donald o la sua pallina da golf, che il diasporismo ha un difetto di realtà, e che Israele, con i suoi governi, i

suoi delinquenti, i suoi coloni odiosi, i suoi deputati di maggioranza e minoranza, la sua politica e il suo esercito, la sua democrazia, i suoi scrittori, cantanti, artisti, medici, scienziati, businessmen eccetera, va difeso punto e basta.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-13%, 4-7%

Le divisioni del campo largo sono fake

Su Kyiv, la discussione c'è. Sul resto purtroppo no. Dalle spese militari al Jobs Act. Dal giustizialismo agli argini saltati contro l'antisionismo. Il vero guaio del campo largo non è essere diviso: è esserlo molto poco sui temi che contano

Testardamente unitaria o tristemente unitaria? La risoluzione presentata ieri alla Camera dal campo largo (Pd, M5s, Avs) sull'utilizzo dei fondi Safe certifica un dato politico interessante e spesso rimosso che riguarda l'identità programmatica del centrosinistra a vocazione Schlein (Schlein+Conte). Le divisioni emerse negli ultimi giorni attorno al dossier Ucraina, con la segretaria del Pd "convintamente" a favore dell'invio delle armi a Kyiv e con il presidente del M5s "convintamente" a favore della fine degli aiuti militari a Kyiv, hanno contribuito ad alimentare un'illusione: l'idea che il centrosinistra, in fondo, sui temi importanti è composto da molte anime in concorrenza l'una con l'altra desiderose di mitigare il populismo dei propri alleati. Sulla politica estera, sull'Ucraina, in effetti alcune divisioni esistono. Ma le ragioni per cui le divisioni tra Pd, M5s e Avs hanno fatto così scalpore negli ultimi giorni fanno parte di un preciso filone di racconto giornalistico all'interno del quale la notizia coincide con l'eccezione a una regola, non con il suo contrario.

Nel centrosinistra, l'ossessione esplicita per la rimozione del passato riformista del campo progressista (dove spesso per rimozione del passato riformista si intende la rimozione delle stagioni di Renzi e Gentiloni) ha portato il Pd, il M5s e Avs a non avere motivo di litigare su nulla, o quasi, e per quanto possa essere difficile, come notato giustamente ieri sul Corriere della Sera da Francesco Verderami, immaginare di leggere un programma di politica estera "testardamente unitario", come ama ripetere Elly Schlein, sull'Ucraina, è invece molto semplice immaginare la scrittura di un programma unitario su buona parte degli altri argomenti su cui verrà costruita l'alternativa a Giorgia Meloni & Co. L'Ucraina, ovvero la divisione, è l'eccezione. La simmetria programmatica, ovvero la condivisione, è la norma. Ieri, con la risoluzione "testardamente unitaria" del centrosinistra, si è confermata la norma, ovvero la semplicità con cui Pd, Avs, M5s tendono a trovare punti di contatto, anche a costo di passare come un rullo compressore sopra le teste dei pochi riformisti del Pd che hanno ancora la forza di far sentire le

proprie idee, anche a costo di rischiare di rimanere fuori dalle prossime liste elettorali. Sintesi estrema: il campo largo chiede di utilizzare uno strumento europeo (Safe) nato per la Difesa per finanziare obiettivi che non sono stati previsti dall'Unione europea. Brutalmente: attivate pure il Safe, ma per fare quello che diciamo noi, non quello che consente l'Europa. Nella risoluzione di ieri, però, c'è un altro passaggio interessante che costituisce un grande collante del campo largo: rimproverare il governo per non saper gestire il deficit in modo responsabile e suggerire un istante dopo, con una deviazione dal percorso europeo della spesa netta, di usare più deficit per finanziare sanità, povertà ed energia. (segue a pagina quattro)



Il vero guaio del campo largo è essere poco diviso sui temi che contano

(segue dalla prima pagina)

Sul fronte economico, come ha scritto giorni fa su questo giornale Luciano Capone, le simmetrie tra alleati sono ancora più evidenti, come si può dedurre facilmente andando a ripescare i sedici emendamenti unitari alla manovra, una specie di programma economico del campo largo, che, sommati, comportavano una richiesta di investimenti pari a circa 25 miliardi, a fronte di coperture individuate per appena 2 miliardi. Testardamente unitari o tristemente unitari? Lo stesso discorso si potrebbe fare per le idee sul lavoro: nel referendum del giugno 2025, come ricorderete, il Pd indicò cinque Sì e il M5s quattro Sì. Lo stesso discorso si potrebbe fare per le rinnovabili: a parole, M5s, Pd e Avs chiedono di avere più rinnovabili ovunque, ma laddove governano insieme, dalla Sardegna all'Umbria passando per la Toscana, i governi regionali fanno di tutto e di più per creare regolamenti pensati appositamente per rendere impossibile la creazione di nuovi impianti. Lo stesso discorso, ancora, si potrebbe fare sulle pensioni, con il Pd che ha abbracciato la tradizionale linea grillina di progressivo smantellamento della

Fornero, come dimostra la convergenza programmatica sulla proroga di Opzione donna, sulla riduzione dell'età pensionabile e sull'eliminazione dell'adeguamento automatico dei requisiti alla speranza di vita (quando il governo, mesi fa, ha lasciato scattare parzialmente l'adeguamento previsto dalla normativa vigente, Pd, M5s e Avs lo hanno accusato di aggravare la Fornero, di truffare i lavoratori e di infliggere loro una stangata sociale). Testardamente unitari o tristemente unitari? La stessa storia, in fondo, vale per la giustizia, e l'idea di garantismo che hanno M5s, Pd e Avs ha permesso loro di trovarsi a proprio agio nel declinare le ragioni del No alla riforma della giustizia e nell'evitare di votare a favore, due giorni fa, dell'istituzione alla Camera della Giornata della memoria per le vittime degli errori giudiziari, non sia mai che il fronte progressista possa fare qualcosa per responsabilizzare il partito delle procure. Pd, M5s e Avs, anche in Europa, condividono spesso posizioni dolcemente unitarie, e le rivendicano anche a costo di allontanarsi dal mainstream socialista e dai

voti del Pse. Sono stati tutti contrari al Patto europeo su asilo e migrazione. Sono stati tutti non favorevoli al nuovo Patto di stabilità europeo. Sulla politica estera, certo, ci sono i distinguo, un'eccezione alla regola, sull'Ucraina, ma su molti altri temi la simmetria è perfetta. Per tutti, per il Pd, per il M5s e Avs, la linea di Francesca Albanese sul medio oriente e su Israele, con tendenza alla demonizzazione non di Netanyahu ma del popolo ebraico, è un punto di riferimento assoluto e i silenzi di questi giorni sul desiderio di Hamas di riarmarsi fino ai denti e le timidezze di questi mesi sul fronte

della lotta contro l'antisionismo che altro non è che una forma presentabile per veicolare in modo sbarazzino l'antisemitismo sono lì a dimostrarlo. Trovare una quadra sull'Ucraina non sarà facile, lo sappiamo, ma la capacità con cui in questi mesi il Pd e Avs, in nome della rimozione del passato, hanno scelto di aderire alla piattaforma del grillismo, su giustizia, medio oriente, Europa, migranti, equilibri macroeconomici, è un bollino di qualità, per così dire, che ci costringe a ricorda-



Peso: 1-12%, 4-15%

re che il problema del campo largo (con Renzi che sta in disparte ma che non sta fuori da una coalizione il cui obiettivo principale è rottamare il renzismo) non è quello di essere diviso (magari) ma è quello di essere tristemente unitario anche su dossier sui quali una coalizione che desidera proporsi come alternativa di governo dovrebbe litigare per mediazioni al rialzo non per scorciatoie testardamente al ribasso.



Peso:1-12%,4-15%

La finestra di Xi

La Cina sfrutta il mondo distratto dalle guerre per andare avanti con la sua legge più liberticida

Roma. La prima cosa che hanno chiesto le autorità cinesi a quelle indiane, in vista della possibile visita del leader Xi Jinping al vertice dei Brics a Nuova Delhi di metà settembre, è che i media considerati vicini agli attivisti, ai Falun Gong e alla comunità tibetana (molto attivi in India, che a Dharamshala ospita il governo tibetano in esilio e la residenza del Dalai Lama) vengano esclusi dagli spazi del summit. Del resto nelle ultime settimane le proteste contro la leadership del Partito comunista cinese sono aumentate, in una mobilitazione che ha ricevuto scarsa attenzione

mediatica, ma parecchia attenzione da Pechino. Il 2 luglio scorso, cioè il giorno dopo l'entrata in vigore della controversa legge sull'unità etnica cinese, un attivista tibetano, Lobga Rangzen, si è dato fuoco davanti alla sede dell'Onu a New York.

(Pompili segue nell'inserito 1)

Il Tibet è il laboratorio del modello Cina su scala globale. E la repressione riguarda anche tutti noi

(segue dalla prima pagina)

E' morto poco dopo. La notizia della prima autoimmolazione tibetana avvenuta sul suolo americano ha attirato una folla di manifestanti fuori dal Palazzo di vetro. Rangzen era un attivista indipendentista e leader della comunità newyorchese, emigrato dal Tibet negli anni Ottanta. Faceva il tassista, e la sua morte rappresentava una protesta rituale contro l'entrata in vigore della legge cinese sull'unità etnica, pensata per assimilare le 56 minoranze etniche ufficialmente "riconosciute" dalla Cina, tibetani inclusi, in un'unica identità nazionale cinese, e per perseguire chi, ovunque nel mondo, venga accusato di "minare l'unità etnica" (art. 63), espressione sufficientemente vaga per rendere un bersaglio chiunque. La legge ha provocato proteste un po' ovunque, ma i governi occidentali, in un momento delicato fra la guerra contro l'Ucraina, la guerra in medio oriente, e i conflitti commerciali con Washington e Pechino, probabilmente non hanno sufficienti energie per aprire un altro fronte di scontro con la Cina. E' pro-

prio per questo che la leadership di Pechino ha scelto questo momento per introdurre la legge (sempre il primo luglio, come sei anni fa quella liberticida di Hong Kong): ora è istituzionalizzato ciò che avveniva da tempo, nello Xinjiang, nella Mongolia interna, e nel Tibet dal 1959, con un'accelerazione spaventosa sotto la leadership di Xi Jinping. Domenica scorsa la Cnn ha intervistato Choegyal Dawa, venticinquenne tibetano che all'inizio di quest'anno è riuscito a scappare in Nepal, e a vedere per la prima volta il volto del Dalai Lama, le cui immagini sono vietate in Cina. Choegyal ha detto che la sua generazione rischia di essere l'ultima ad aver potuto studiare lingua e cultura tibetane, prima che le nuove politiche sull'"unità etnica" rendano definitivo il processo di assimilazione voluto da Pechino.

Il problema della legge - e il motivo per cui dovrebbe essere allarmante per tutti, non solo per le minoranze etniche cinesi - è che non si tratta solo di una cancellazione culturale, ma funziona come intimidazione per chiunque parli di Tibet, Taiwan, Xin-

jiang e più in generale dello stato di diritto in Cina. Stati Uniti, Ue, e singoli politici hanno diffuso comunicati allarmati, ma la verità è che Pechino è riuscita a fare di sé il regime intoccabile, incriticabile. Per fare un esempio molto locale, alcuni rappresentanti della politica italiana hanno parlato della legge e delle sue conseguenze, tra loro la deputata del Partito democratico Ilenia Malavasi. Negli stessi giorni un altro deputato dello stesso partito, Vinicio Peluffo, iniziava una missione parlamentare in Cina su invito del dipartimento internazionale del Comitato centrale del Partito, con tanto di visita sulla barca rossa di Jiaying, la barca in legno su cui si concluse il 1° Congresso del partito, con l'obiettivo di "comprendere i percorsi storici" per "costruire relazioni parlamentari bilaterali fondate sul rispetto reciproco". Capire la Cina, come ripetono ossessivamente i funzionari cinesi, significa vedere la realtà selettiva che offre la leadership, non esattamente un fulgido esempio di diplomazia.

E quindi alla difesa dei cinesi comuni non resta che Richard Gere, ot-

tantenne icona di Hollywood, buddista praticante e da decenni tra le voci più esposte in difesa del Tibet, che nei giorni scorsi ha diffuso un video in cui poneva una domanda: cosa pensereste se un altro stato pretendesse il diritto di punirmi per le parole che pronuncerò in questo video? Non si tratta di un'iperbole retorica, ha detto Gere, ma la logica conseguenza della nuova legge cinese, che estende la giurisdizione di Pechino a chiunque, in qualunque paese, venga giudicato colpevole di "minare l'unità etnica". Il Tibet, ha detto l'attore, non è che il laboratorio: il luogo dove Pechino collauda strumenti di sorveglianza e assimilazione prima di esportarli altrove. Gere è rimasto tra i pochissimi dell'industria culturale internazionale a esporsi pubblicamente su questi temi, tutti gli altri - anche quelli che fino a qualche anno fa cavalcavano il buddismo tibetano come una moda - hanno smesso per paura di ritorsioni e rischiare di non avere più accesso al più grande mercato dell'intrattenimento del pianeta.

Giulia Pompili



Peso: 1-3%, 5-18%

Il "partito" di Giorgetti

Partecipa alla riunione con i governatori della Lega (ma smentisce). Sapeva dell'idea del nuovo contenitore

Roma. Giorgetti ha partecipato a una riunione, a Milano, venerdì scorso, con i governatori della Lega, ed era a conoscenza dello statuto del Pifi, il Partito Liberale Federalista Italiano. Giorgetti sapeva. Al Foglio, Giorgetti smentisce, ma c'è chi conferma la sua presenza. Lasciate perdere il nome, civetta, del partito, la fattibilità e la reale volontà di assemblare un nuovo soggetto. Sono segnali a Salvini, un modo per fargli capire che c'è l'idea di agire in caso di necessità, e che il malessere in Lega non è finito. Venerdì scorso si è tenuta la riu-

nione, già calendarizzata, e tra le fantasie è planato, dopo, lo statuto. Attilio Fontana è l'hidalgo, ma dietro c'è anche Giorgetti.

(Caruso segue nell'inserito II)

Giorgetti e la riunione con i governatori. Sapeva della fantasia dello statuto e del nuovo partito

(segue dalla prima pagina)

Giorgetti ha usato ieri questa frase, in Aula, una frase che ha più significati: "Sono andato su Wikipedia e ho cercato cosa è una lega e ho letto che che è una combinazione in soluzione o in miscela di due o più elementi, di cui almeno uno è un metallo" e "le leghe sono ideate solitamente per avere proprietà più desiderabili di quelle dei loro componenti". La riunione a Milano, confermata, viene raccontata come una "riunione calendarizzata", un appuntamento tra governatori, Fedriga, Fugatti, Fonta-

na, Zaia, ma questa volta, a partecipare, c'era anche Giorgetti. Il nome del partito, Pifi, non è altro che un prototipo, ma lo statuto è scritto da una mano esperta, conosciuta dalla Lega lombarda. In Lega si ritiene che qualsiasi operazione non può che essere fatta con l'avallo di Giorgetti e c'è chi tra i governatori lo spinge a guidare la svolta. Questo statuto è la risposta a quello cestinato da Salvini. E' un dispositivo per mostrare che una parte della Lega sta studiando uscite di sicurezza. Gli uomini di

Salvini dicono che è una fantasia" ed è probabile, ma è una fantasiadi cui Giorgetti sapeva, lo stesso Giorgetti che ha fermato i fischi della base a Pontida, l'ultimo leghista, l'erede di Bossi insieme all'hidalgo Fontana. (Carmelo Caruso)



Peso: 1-3%, 6-5%

Meloni e i disarmanti

Si vota la Nec ma a vincere sono Borghi della Lega e Conte. La protesta di Guerini

Roma. Ecco il bollettino di questo tempo infame, feccia e cappi: una maggioranza sequestrata da Claudio Borghi e un'opposizione sottomessa a Giuseppe Conte. Putin è tra noi. Giorgetti chiede l'attivazione della Nec, la clausola di salvaguardia, solo al mondo, con Federico Freni e il ministro Foti, mentre il Pd si riduce a un'enclave del M5s, la Ceuta di Ricciardi che fa l'elogio della Cina. Il pranzo del disgelo fra Schlein e Conte lo ha pagato Schlein: lui promette le primarie e lei gli consegna la penna della politica estera. La risoluzione

unitaria di Pd-M5s-Avs sembra uscita, dice Luigi Marattin, "dall'archivio di Potere operaio". Abbiamo i tupamaros della pace. (Caruso segue nell'inserto II)

Meloni e i disarmati: sul Safe vincono Borghi e Conte

(segue dalla prima pagina)

Disperazione, svacco, Salvini che minaccia, su suggerimento di Claudio Borghi, il dada: "Se non modifichiamo, aggiungiamo un capoverso su Safe, la Lega non vota". E si modifica. Passerà in questo calendario di miserie prelezioni, come l'ultimo giorno dell'eleganza, prima delle ferie estive, con Federico Freni che si cambia la cravatta, una per la Camera, e un'altra per il Senato; entrambe Hermès; passerà come la vittoria di Conte che maramaldo umilia il Pd: "E' una vittoria di tutti". E' la vittoria sua. Ha riscritto per intero la risoluzione di Pd, M5s e Avs e i suoi sherpa l'hanno inviata a giornali. Racconta Graziano Delrio: "Noi senatori del Pd attendevamo ma il testo e il M5s lo aveva già diffuso alle agenzie. Marciamo così, verso l'avvenire, ma quale avvenire?". Alle nove di mattina, Lorenzo Guerini infuriato sul divano della Camera, lamenta: "Una cosa del genere, non esiste, avevo parlato con Provenzano. Non funziona così". Al Senato, Francesco Boccia, che certo non è ostile a Conte, aveva mediato insieme a Lella Paita, ma il testo arriva alla Camera e si pasticcia, Conte si siede con Provenzano e sbianchetta. L'espressione "utilizzare prevalentemente soldi per energia" si rovescia nel "riconsiderare radicalmente gli impegni di spesa assunti in sede Nato". Se non ci fosse la sinistra (destra) si capirebbe meglio cosa è la destra (maldestra) oggi. Giorgetti alla Camera prima, e al Se-

nato, dopo, parla del Safe, dei vantaggi e degli svantaggi, dice: "Noi dipendiamo e non siamo sovrani in materia energetica, ecco perché chiediamo lo scostamento", e dopo: "Sul Safe non esiste la verità assoluta, verrà valutato". All'improvviso si sospende la seduta. Non c'è Tajani, non c'è Urso. Soli. Freni si avvicina all'orecchio e dice a Giorgetti che ci sono problemi. Si ripara nella stanza del governo. Freni chiede un tè, il capogruppo di FdI, Bignami, è al telefono. Si aggiunge nella risoluzione di maggioranza un paragrafo su Safe, il cerotto Borghi: "Valutare il ricorso a diverse condizioni di finanziamento, ivi incluse, ove ritenute complessivamente vantaggiose, quelle di cui il programma Safe". Sembra scritta da Conte, il compare della trappola semantica, il de Saussure della tripla impudenza. Incide ancora come fosse a Chigi, fa il direttore d'orchestra perché "parlo a nome dell'opposizione" e su Delmastro "venite e vedrete". Gli chiedono: presidente, è lei che ha riscritto filologicamente la risoluzione? E Conte usa l'occhio, lo strizza, prima di spiegare come funziona: "Un terzo uomo per la coalizione? C'è già chi ha detto no, e dunque il meccanismo si blocca". E le primarie quando le fate? A gennaio o a ottobre? E Conte: "Che dice se le facciamo nel 2030?". Cercano tutti Provenzano, che ha millenni di storia, "sono siciliano", che sarebbe il coautore della risoluzione dell'opposizione e che ricorda: "La formula che abbiamo usato era largamente condi-

visa in passato". Guerini viene convocato un'ora da Schlein e, prima di andare, si domanda: "Io non riesco a capire perché si dica 'no' al Safe. Si incentivava la cooperazione europea, si riduce l'acquisto di armi dagli americani. Vogliamo fare come la Costa Rica senza difesa?". Almeno lui non cambia idea. Vota a favore del Safe. Solo Marattin (se solo il centro si coalizzasse) si occupa della fine del decoro, della nomina di Alberto Bagnai come componente dell'Antitrust, tanto da dire a Giorgetti: "Freni non va alla Consob e Bagnai va all'Antitrust? Ma che paese è". E Giorgetti che ancora ha voglia di sorridere, è mattina, "non offendere le istituzioni. Cartellino giallo, cartellino rosso". Si avvicina Fornaro e si scambiano due battute. Cosa vi siete detti? "Parlavamo di questo tempo orribile e non intendevamo il caldo". Si sente qualsiasi indecenza fino al cappio agitato da Edoardo Ziello, il vicedirettore, perché, rivolto al governo, "state mettendo un cappio al paese" scegliendo il Safe. E' il remake del cappio del leghista Orsenigo, ma era il tempo di Mani Pulite, e, anni dopo, anche Orsenigo se ne vergognò. Schlein come pensa di competere con i cappi, con Conte che prende parola contro "le camicie di forza, il patto di stabilità e il riarmo. State consegnando l'Europa a un arsenale nelle mani dei neonazisti"? Scrive Libero, Giacomo Amadori, che Conte stava per vendere l'hotel Plaza del suocero a Zampolli, ma Conte replica, "io mi occupo di politica non di queste stupi-

daggini". Lo scostamento si voterà a ottobre, spiega Giorgetti, "uno 0,9 per cento in sicurezza energetica" perché "io voglio andare a casa uscendo dalla procedura d'infrazione. Non si scantonano, non si scappa, non si diserta. E' per questo che oggi sono qui". Rischiano di esserlo anche domani, dopo, fra un anno. Il centrodestra, Tajani, ha trovato l'intesa sulla legge elettorale, le preferenze con l'alternanza di genere. Anche la risoluzione ovviamente passa: alla Camera 181 voti a favore e passa anche a scrutinio segreto lo scudo a Delmastro, niente chat alla Procura: 206 sì e 133 no. Ricordate Ceuta? Sembra già passata un'epoca. A parlarne, a sinistra, è rimasto Delrio: "Guardate che l'Europa ha sconfessato Meloni, solo che Meloni è fortunata, ha Fitto. In Italia c'è Vannacci che, alla fine, la appoggerà. L'unico risultato del Pd di Schlein mi sembra che si faranno le primarie ma come vuole Conte. La danza la conduce lui". Come la verde milonga della canzone. Lui è Atahualpa: "Descansate niño, che continuo io...".

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 6-20%

IL MONDO IN GUERRA

Via libera alla flessibilità su energia e difesa Il governo mette al riparo la Finanziaria 2027

La strategia Camera e Senato approvano l'uso della clausola di salvaguardia nazionale che vale 36 miliardi al 2028. Il titolare del Tesoro replica al leader M5s Conte: «Andrò a casa solo dopo aver sanato il deficit del Superbonus». Confindustria scontenta del taglio delle accise

Gian Maria De Francesco

Il via libera del Parlamento alla risoluzione di maggioranza sulle comunicazioni del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, segna un passaggio politico fondamentale per gli investimenti in difesa e politiche energetiche garantendo contestualmente la tenuta dei conti pubblici. La sessione per la manovra 2027 potrà iniziare in autunno senza i patemi d'animo legati alla necessità di questo tipo di interventi. Sia Montecitorio che Palazzo Madama, infatti, hanno approvato l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale per questi due capitoli di spesa.

Giorgetti ha infatti ricordato l'instabile cornice geopolitica globale. «Lo shock energetico causato dalla crisi in Medio Oriente, associato alla crisi in Ucraina, costituisce una circostanza eccezionale al di fuori del controllo degli Stati membri, con un rilevante impatto negativo sulla crescita dell'economia e sulle finanze pubbliche», ha sottolineato. Il ministro ha rivendicato una linea di responsabilità contabile, precisando che «anche guardando oltre la crisi in corso, la riduzione della dipendenza da fonti fossili è comunque un aspetto fondamentale del miglioramento della sicurezza e della resilienza del Paese».

Il cuore della richiesta che l'Italia presenterà a Bruxelles riguarda la flessi-

bilità su difesa ed energia per l'1,5% del Pil nel triennio 2026-2028 (circa 35-36 miliardi). Giorgetti ha spiegato che «la clausola originaria era quella sulla difesa ed era l'1,5% all'anno. Quello che c'è di nuovo è che nell'ambito di questo 1,5% uno 0,3% l'anno, per un massimo di 0,6%, può essere dedicato alla sicurezza energetica». Sull'energia l'orientamento è netto: «Noi sicuramente chiederemo tutto il massimo, quindi 0,3% più 0,3% uguale 0,6%» (circa 14 miliardi). Sulla difesa prevale invece la prudenza: «Non prenderemo il massimo e ci fermeremo a 0,9%», ossia circa 21-22 miliardi.

Il ministro ha chiarito a Palazzo Madama che «la natura delle spese per la difesa richiede orizzonti pluriennali: noi riteniamo di usare in senso cumulato, lo 0,9% del Pil fino al 2028. E in particolare concentrare la prevalenza di questo scostamento dello 0,9% nel 2028, perché nel 2027 riteniamo difficile mettere a terra questo tipo di investimenti». Inoltre, sul fondo Safe, Giorgetti ha mantenuto totale prudenza: «Ad oggi l'interesse è vantaggioso rispetto a quello di un titolo di Stato, peccato che la struttura sia leggermente diversa e non paragonabile a nessun titolo di Stato. Per cui il Safe verrà valutato come chiede la risoluzione di maggioranza rispetto alla convenienza complessiva».

Questo rigore ha scatenato la reazione dell'opposizione. Alla Camera, Giuseppe Conte (M5S) ha attaccato l'esecutivo: «Dovete andare a casa, adesso



Peso: 2-66%, 3-12%

tocca a noi, i vostri danni saranno difficili da rimediare. Avete fallito anche sulla sicurezza». Fulminea e sferzante la replica di Giorgetti dal Senato, ricordando i disastri sui conti lasciati dal Superbonus 110%. «Se proprio voi continuate a insistere a dire che questo governo deve andare a casa. Ecco: io voglio andare a casa uscendo dalla procedura per deficit eccessivo e non lasciarvi questa triste incombenza. Lo faccio nell'interesse del Paese. E, se saprete vincere le prossime elezioni, anche vostro», ha chiosato.

Mentre l'esecutivo difende la linea contabile, resta aperto il confronto con le imprese. A margine del tavolo sull'ex

Ilva al Mimit, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha criticato l'insufficienza del taglio delle accise prorogato martedì dal Cdm. «Sui carburanti onestamente non riusciamo a gestirla, capiamo la difficoltà oggi del bilancio dello Stato, ma non possiamo neanche pensare che comunque 15, 17 centesimi diano un sollievo», ha detto. Orsini ha poi aggiunto che «l'Europa si dovrebbe chiedere come mai abbiamo perso le raffinerie nel nostro Paese, eravamo i migliori. Dovremmo potenziarci, visto che succedono cose dall'esterno che sempre di più impattano sull'industria e la com-

pettività europea e italiana. Non ci dobbiamo mai scordare che rimanere dipendenti di altri diventerà sempre a lungo termine un problema, vedi la Cina».

LA PAROLA

RIARMO

Il piano ReArm Eu punta a potenziare l'autonomia dell'Ue di fronte alle crescenti tensioni geopolitiche. Attraverso la nuova strategia di difesa e lo strumento Safe, Bruxelles stimola acquisti congiunti e investimenti militari. Il percorso punta al target Nato del 2% del Pil, concedendo flessibilità sui vincoli di bilancio

COME FUNZIONANO I FONDI SAFE

150 miliardi di euro
in prestiti agevolati a lungo termine per la difesa Ue



L'obiettivo
Raggiungere l'autonomia strategica nella sicurezza, nel quadro del piano ReArm Europe



I termini
■ Tasso agevolato
■ Scadenza a 45 anni (+10 di tolleranza)



Contratti coperti

- Missili e munizioni
- Droni di piccola dimensione e sistemi anti-drone
- Difesa aerea
- Sicurezza cibernetica
- Protezione delle infrastrutture critiche
- Mobilità militare



Paesi aderenti

19 membri Ue (compresa l'Italia con 14,9 miliardi)

Vincoli di sicurezza

- Paesi extra-UE ammessi agli appalti comuni
- Fondi destinati a componenti forniti da Paesi terzi <35% del totale

Solo con via libera delle istituzioni Ue

WITHUB

Concreto

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha avuto l'ok del Parlamento all'uso della clausola nazionale di salvaguardia



Peso:2-66%,3-12%

Il campo largo diviso sul riarmo Delmastro, è rissa

Via libera alla flessibilità su energia
e difesa. Pd spaccato sulle posizioni M5s

Difesa e spese militari sono notoriamente temi che dividono trasversalmente l'opposizione, tanto che l'annuncio che l'Italia utilizzerà almeno in parte il fondo Safe causa diversi mal di pancia. La posizione presa Pd, M5s e Avs - contrari al riarmo europeo - non convince affatto i riformisti del Pd.

Adalberto Signore

Pag. 3

Lodovica Bulian

Pag. 6-7

Divisioni sul riarmo Il Pd si spacca sul «pacifismo» M5s Dubbi Lega sul Safe

Il voto Il Carroccio fa modificare la risoluzione scritta da Giorgetti
I riformisti dem: no al testo del campo largo. Il cappio di Vannacci

Adalberto Signore

ROMA Quello che va in scena alla Camera non è solo l'ultimo temporale che annuncia la pausa estiva ma anche la prima avvisaglia della tempesta che arriverà in autunno. E che nel caso specifico è destinata ad abbattersi, seppure con impatto diverso, su entrambi gli schieramenti. Difesa e spese militari, infatti, sono temi che dividono trasversalmente maggioranza e opposizione, tanto che la conferma del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che l'Italia utilizzerà almeno in parte il fondo Safe causa mal di pancia dall'una e dall'altra parte. E se da una parte la Lega costringe il governo a ritoccare la risoluzione, nel campo largo l'ala riformista dem si chiama fuori dal testo unitario presentato da Pd-M5s-Avs. Schermaglie rispetto a

quello che potrebbe accadere dopo le vacanze, visto che entro fine anno - e con voto del Parlamento - il governo dovrà decidere quanti miliardi utilizzare dei 14,9 messi a disposizione dell'Ue attraverso il Safe. Così, in una giornata caratterizzata dalle comunicazioni alle Camere



Peso: 1-7%, 3-32%

sulla clausola di salvaguardia, centrodestra e centrosinistra si incagliano sul *Security action for Europe*, lo strumento finanziario dell'Ue che eroga 150 miliardi di prestiti agevolati per investimenti in difesa comune. Alla fine per la maggioranza tutto formalmente si ricompone, con Camera e Senato che approvano (con 181 e 98 sì) la risoluzione. Mentre restano sullo sfondo le scorie di un'opposizione divisa.

Pd, M5s e Avs presentano infatti un testo unitario che impegna il governo a una deviazione di bilancio a patto che sia «esclusivamente indirizzata al contrasto della povertà assoluta, al finanziamento della sanità, al sostegno delle famiglie e delle imprese colpite dalla crisi energetica». Una posizione che non convince affatto i riformisti del Pd. Lorenzo Guerini, Lia Quartapelle, Virginio Merola, Nicola Carè e Piero Fassino marcano la loro distanza dal partito di Elly Schlein astenendosi sulla risoluzione di Azione e votando a favore di quelle di «Europa e Italia viva (che prevedono l'utilizzo del Safe). Se non mettono a verbale il dissenso con il loro stesso partito è solo grazie al regolamento della Camera. Il testo unitario, infatti, non viene votato perché dopo l'approvazione della risoluzione del centrodestra è sostanzialmente superato e quindi «precluso». Ma «se si fosse votato», ammette Guerini, «non avrei partecipato perché il testo resta non condivisibile». Il centrosinistra, aggiunge Quartapelle, non deve cedere alle «posizioni populiste del M5s». Che Giuseppe Conte invece cavalca: «Non chiedeteci un euro per il riarmo. Il primo strumento sono dialogo e diplomazia, che non costano nulla». E che sono notoriamente assai efficaci quando una democrazia con arco e frecce si siede al tavolo a trattare con un regime autoritario che ha il più gran-

de arsenale atomico del mondo.

Anche la maggioranza, però, ha le sue grane. Da una parte, infatti, il governo è costretto a ritoccare il testo iniziale portato all'esame di Montecitorio, considerato indigesto dalla Lega. Dopo una sospensione dell'Aula di oltre venti minuti, la risoluzione viene modificata nella parte in cui si fa riferimento al Safe, vincolandone l'utilizzo a «sistemi tecnologici difensivi e di sicurezza nazionale» e chiedendo di «valutare anche altre forme di finanziamento». Un risultato rivendicato dal senatore leghista Claudio Borghi. «Abbiamo chiesto una modifica - dice - perché prima la formulazione aveva in sé un giudizio di valore, ossia diceva che il Safe è più conveniente». Parole che avrà certamente molto gradito Giorgetti, anche lui leghista, visto che il testo della risoluzione era stato limato con cura proprio dai suoi uffici di via XX Settembre. Ma su difesa e spese militari da tempo la Lega si muove con cautela e ancor più adesso, con la campagna elettorale alle porte e Futuro nazionale di Roberto Vannacci che sta scavalcando a destra il Carroccio sull'Ucraina. Non a caso, proprio ieri il deputato futurista Edoardo Ziello ha sventolato in Aula un cappio, lo stesso simbolo che il 16 marzo 1993 - in piena Tangentopoli - usò alla Camera il leghista Luca Leoni Orsenigo per protestare al grido «Roma ladrona» contro il decreto Conso. «Non saremo mai complici della svendita della sovranità economica e finanziaria del nostro Paese e - attacca Ziello - votiamo contro la risoluzione, con buona pace di alcuni partiti della maggioranza che continuano a truffare gli italiani dicendo di essere contrari ai fondi per il riarmo».



Peso:1-7%,3-32%

IL CAMPO LARGO NON C'È PIÙ

Spese militari, giallorossi a pezzi
Rivolta della minoranza dem

ELISA CALESSI • PAGINA 6

Il governo incassa il sì per difesa ed energia Campo largo a pezzi

*Ennesima lite
a sinistra, passa
solo la risoluzione
del centrodestra.
Ma Fn mostra
in Aula il cappio.
Giorgetti:
«Dura chiedere
uno scostamento
sulle armi»*

ELISA CALESSI

Il governo italiano chiederà il massimo della flessibilità, cioè lo 0,6% del Pil, per recuperare risorse da spendere in materia di energia (solo per interventi strutturali). E lo 0,9% per la Difesa. È quello che consente l'attivazione della cosiddetta clausola di salvaguardia, meccanismo previsto in casi eccezionali e la cui richiesta, ieri, è stata approvata dal Parlamento.

Prima alla Camera, poi al Senato. Significa 14 miliardi per l'energia e 22 per la difesa, circa 36 in totale.

Per quanto riguarda il Safe, prestito agevolato dell'Unione europea per spese in difesa, su cui c'è una divergenza all'interno della maggioranza (la Lega è contraria), il problema si è superato con una riformulazione del testo del centrodestra: nell'ultima versione, quella approvata, si impegna il governo «a valuta-

re il ricorso» al finanziamento, ma - si legge nella seconda versione - a condizione che i fondi siano usati «in via prevalente» per «sistemi tecnologici difensivi e di sicurezza». Finisce così la faticosa giornata del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, atteso per le comu-



Peso: 1-2%, 6-75%

nicazioni nei due rami del Parlamento. La Camera ha approvato la risoluzione di maggioranza con 181 favorevoli, 126 contrari e 12 astenuti. Il Senato con 98 sì, 60 contrari e 2 astenuti.

I FONDI

Per l'energia, ha spiegato Giorgetti, «faremo ricorso alla potenzialità massima consentita che è in totale lo 0,6, non può oltrepassare lo 0,3 annuale. Visto che il 2026 è ormai giunto a esaurimento si concentrerà sul 2027 e

2028». Per la difesa, «riteniamo di usare in senso cumulato, fino al 2028, lo 0,9% e concentrare la prevalenza di questo scostamento nel 2028, perché nel 2027 riteniamo difficile mettere a terra questo tipo di investimenti». La richiesta verrà presentata alla Commissione entro metà mese, con un elenco delle misure e una stima dei costi. Il via libera finale è atteso alla riunione Ecofin di ottobre, dopodiché si avvierà la procedura per lo scostamento, su cui il Parlamento si dovrà esprimere a maggioranza assoluta. Il problema è che lo scostamento di bilancio, chiesto alla Ue, ha impatto sul deficit. Dunque, l'Italia potrebbe restare più a lungo in procedura di infrazione. Quanto alle risorse, gli interventi sull'energia, ha spiegato Giorgetti, «potranno interessare famiglie, attività pro-

ductive, infrastrutture energetiche di trasporto e più in generale il settore pubblico», ma sono esclusi interventi su accise o altri sussidi. Per quanto riguarda le spese per la difesa, «è una scelta impopolare», ha ammesso Giorgetti, ma «ho giurato sulla Costituzione e all'articolo 52 c'è scritto che è sacro dovere del cittadino sostenere la difesa. E davanti al dovere non si diserta». Sull'utilizzo del Safe, il titolare dell'Economia ha assicurato che «verrà valutato rispetto alla convenienza complessiva».

Poi c'è l'altro film, decisamente più movimentato. Il centrosinistra si è diviso in tre, in quattro se si conta Azione. Una risoluzione è stata presentata da Pd-M5S-Avs, un'altra da Iv, un'altra da +Europa. E una quarta da Azione. Tutte quelle del "centro" chiedevano l'attivazione del Safe, nemmeno nominato, invece, da quella di Pd-M5S-Avs, testo incentrato su salari, caro vita, carburanti e no al riarmo.

FRATTURA

Un testo "contiano", accusavano ieri i riformisti dem, imbufaliti da quello che considerano un cedimento totale al M5S. Rompendo con le indicazioni del gruppo, hanno votato a favore delle risoluzioni di Iv e di +Europa e si sono astenuti su quella di Azione. Si sarebbero astenuti su quella di Pd-M5S-Avs se

fosse stata messa ai voti. Cosa che non è avvenuta per via del regolamento della Camera, che vieta di votare testi il cui contenuto è contrario a quanto già approvato. «Sono talmente pippe», si sfogava un riformista dem, «che manco si sono fatti votare la risoluzione. Era fatta tutte premesse con un solo impegno. Altro che compromesso, è la risoluzione di Conte». In Transatlantico, il leader M5S gongolava. Ai cronisti che gli chiedevano se fosse una sua vittoria, si è schermato: «Non dite così. Non c'era nessuna gara...». In Aula, però, Conte ha ribadito la sua linea: no al riarmo. E così i suoi. Schlein non ha parlato, mandando avanti altri del Pd. Fuori dall'Aula, a chi gli chiedeva se rinunciava alle primarie, il leader del M5S, indicando Schlein che in quel momento passava vicino, ha replicato: «A lei avete chiesto? Perché basta che uno non accetti e il meccanismo si blocca...». Un accenno che conferma il sospetto gira nel Pd: e se Conte volesse far saltare le primarie? ■



Peso:1-2%,6-75%



Qui a sinistra,
il deputato di Futuro
Nazionale, Edoardo
Ziello, mentre mostra
il cappio durante il
dibattito alla Camera
sul programma
europeo Safe.
Nella foto al centro,
il ministro
dell'Economia,
Giancarlo Giorgetti,
interviene in Aula per
spiegare la decisione
del governo di attivare
l'uso dei prestiti Ue
attraverso il Safe per
finanziare la spesa
militare (LaPresse)



Peso:1-2%,6-75%

ALLA CAMERA

Lo scudo a Delmastro diventa un trash show

■ ■ Litigi, urla, bende sugli occhi, polemiche su Borsellino e Scalfaro, scambi di accuse tra ex Dc: a Montecitorio il voto per la consegna ai pm delle chat tra Delmastro e Carocchia diventa uno show trash. Alla fine la destra tiene: autorizzazione negata. **DI VITO A PAGINA 4**



Borsellino, Scalfaro e le chat Lo scudo trash di Delmastro

Bagarre alla Camera: l'ex sottosegretario si salva tra proteste, urla e vecchie polemiche

MARIO DI VITO

■ ■ È finita come doveva finire: con 206 voti contro 133 la Camera ha negato alla procura di Roma l'acquisizione delle chat tra l'ex sottosegretario Andrea Delmastro e Mauro Carocchia, i protagonisti del caso della Bisteccheria, il ristorante romano al centro di un'indagine per riciclaggio e intestazione fittizia con l'aggravante mafiosa riconducibile al clan camorristico dei Senese.

PRIMA, però, la battaglia a Montecitorio è stata intensa. O quantomeno scenografica. I deputati di Avs si sono bendati, quelli dei 5 stelle hanno alzato i decibel e gli smartphone («Fuori le

chat!»), è stato evocato il nome di Paolo Borsellino, è stato insultato Scalfaro. Sono intervenuti i leader del presunto campo largo Elly Schlein e Giuseppe Conte. Si è tentato un ultimato disperato assalto: le opposizioni han-

no chiesto il voto a scrutinio segreto, nella speranza che (da Forza Italia) qualcuno si facesse ingoalosi dalla possibilità di fare lo sgambetto al governo. Non è successo: la maggioranza ha tenuto, Delmastro è salvo. Per ora. Perché probabilmente sia le opposizioni sia la procura di Roma (reazione ufficiale del capo Francesco Lo Voi: «No comment») chiederanno l'intervento della Consulta per risolvere il probabile conflitto d'attribuzione tra poteri dello stato: contano più le prerogative di un parlamentare o il diritto alla difesa di un imputato comune? Secondo l'avvocato di Carocchia quelle chat dimostrerebbero che il suo cliente non sarebbe un prestanome dei Senesi ma dello stesso Delmastro. Se fosse vero l'ex sottosegretario finirebbe iscritto nel registro degli indagati alla velocità della luce.

MA ANDIAMO con ordine. In apertura il relatore di maggioranza Pietro Pittalis spiega che negare l'autorizzazione a procedere

non è «uno scudo per ostacolare il lavoro della magistratura». Cosa sia allora nessuno lo dice, ma in ogni caso, sostiene il forzista, se le opposizioni ce l'hanno tanto con l'articolo 68 della Carta (quello che tra le altre cose sancisce l'inviolabilità della corrispondenza dei parlamentari) possono sempre «proporre una legge di revisione costituzionale». Spiritoso.

SFORTUNATO il relatore di minoranza, il dem Federico Gianassi, il cui microfono si spegne proprio nel momento di maggior pathos del suo intervento. Questo avviene mentre fuori Rober-



Peso: 1-4%, 4-45%

to Vannacci, pure alla Camera per presentare ai cronisti il suo inquietantissimo programma, si dichiara contrario «ai privilegi della casta» e contrario pure alla diffusione delle chat di Delmastro, purché lui le «renda disponibili immediatamente». Chissà se ci crede davvero.

Conte litiga con la vicepresidente d'aula Anna Ascani. «Non ci sono ministri né sottosegretari. Che succede?». Ascani difende il governo: «Non è previsto che i banchi del governo siano occupati». E il leader pentastellato, un po' stupito: «Non è un fatto tecnico, è un problema politico». Sdeng, come direbbero gli amici di Ascani su X. Ancora Conte, applaudito anche da Pd e Avs: «Basta, lo dico con umiltà citare, citare Borsellino!». E tutti i 5 stelle a quel punto hanno sventola-

to smartphone e tablet all'indirizzò della maggioranza.

SCHLEIN chiude la carrellata e accusa la destra di essere «ipergiustizialista con gli avversari e garantista con i colleghi di partito». E di nuovo: «Non vogliamo mai più sentirvi nominare Paolo Borsellino dicendo che sarebbe un ministro di questo governo». Boati, grida, gesti di varia natura ed eleganza. Poi Galeazzo Bignami esagera: «Il Msi sostenne Borsellino come presidente della Repubblica». Ma «la sinistra fece eleggere Oscar Luigi Scalfaro, che un anno dopo liberò 300 mafiosi al 41bis». Inevitabile per le opposizioni chiedere la sospensione - o quantomeno la censura - dell' incauto capogruppo di FdI, le cui tendenze al revisionismo e al prendersela con chi non può rispondere sono del resto note.

FINE della corsa. Voto dall'esito scontato. La maggioranza non cede, Delmastro ottiene il suo scudo. Durante i titoli di coda va in scena un faccia a faccia tra democristianissimi in transatlantico. Il Pd Gianantonio Girelli a Gianfranco Rotondi, tutt'ora titolare del simbolo con lo scudo crociato: «Niente da dire sul tuo capogruppo e Scalfaro? Non c'eri? Non parli?». Rotondi prima affretta il passo. Poi si gira e ribatte: «Scalfaro ha distrutto la prima repubblica». Ma anche la seconda non si sente tanto bene.

Conte e Schlein attaccano, Bignami furibondo rievoca l'elezione quirinalizia del '92



La protesta di Avs alla Camera durante il dibattito sul caso Delmastro foto LaPresse



Peso:1-4%,4-45%

Sisma, patto governo-sindaci

Campi Flegrei: il vertice in prefettura con Piantedosi, poi l'incontro con i cittadini
«Tutte le istituzioni in campo». Assemblea a Pozzuoli: «Ora aprire l'hub incompiuto»

Patto per i Campi Flegrei: «Ogni possibile soluzione per gestire l'emergenza», dice il ministro Piantedosi al vertice in prefettura a Napoli. Assemblea e marcia a Pozzuoli: «Aprire l'hub incompiuto».

**Valerio Esca
e Gennaro Del Giudice**
alle pagg. 2 e 3

Patto per i Campi Flegrei «Ogni possibile soluzione per gestire l'emergenza»

► Piantedosi in Prefettura a Napoli, incontro con sindaci e presidente della Regione
«La filiera istituzionale è compatta». E sui fondi: «Il governo non si tirerà indietro»

IL VERTICE

Valerio Esca

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi a Napoli per blindare il patto con i sindaci dell'area Flegrea. Il vertice in prefettura di ieri arriva a poche ore dal via libera del Consiglio dei ministri dello stanziamento dei primi 100 milioni di euro per l'emergenza sisma. Presenti alla cabina di regia con il titolare del Viminale, il prefetto Michele di Bari, i sindaci dell'area flegrea Josi Gerardo Della Ragione (Bacoli) e Luigi Manzoni (Pozzuoli), il presidente della Regione Campania Roberto Fico, il sindaco di Napoli e della Città metropolitana Gaetano Manfredi e il com-

missario straordinario Fulvio Soccodato. L'incontro è servito a fare il punto sugli interventi già avviati dopo il terremoto di magnitudo 4.7 del 31 luglio e a definire le prossime azioni per sostenere cittadini e amministrazioni locali.

L'INTERVENTO

«Qui registro una cosa non sempre scontata: una filiera istituzionale tutta schierata nella gestione di questo drammatico problema», ha affermato Piantedosi al termine della riunione. «Regione, Città Metropolitana, sindaci e Prefettura sono orien-

tati a trovare tutte le soluzioni possibili per restituire tranquillità a una cittadinanza che vive in un territorio storicamente complesso e che dovrà continuare a

convivere con questo fenomeno anche negli anni futuri».

Successivamente il ministro ha incontrato una delegazione dei comitati civici dei Campi Flegrei. «È stata una discussione molto franca, aperta e libera - ha spiegato - e credo che sia emersa la grande unità istituzionale e la volontà di individuare ogni possibile soluzione».



Peso: 1-9%, 2-57%

IL CONFRONTO

È emersa una richiesta chiara, ha aggiunto: «I cittadini vogliono restare nelle loro case, ma vogliono poterlo fare in sicurezza». Per questo Piantedosi ha invitato la popolazione ad avere fiducia nelle istituzioni e nelle misure che si stanno adottando. Sulla possibilità di una caratterizzazione dell'intera area, che resta un'operazione complessa, il ministro ha evidenziato: «È un ragionamento che abbiamo fatto anche con il presidente della Regione Campania, Roberto Fico, per arrivare a un intervento che possa avere una maggiore stabilità nella prospettiva futura». A chi ipotizza scosse di magnitudo 5 ha replicato: «Non possiamo spopolare Pozzuoli».

Sul fronte economico il titolare del Viminale ha difeso il decreto approvato dal Governo. «I 100 milioni rappresentano già una dotazione importante, ma non ci tireremo indietro: se serviranno ulteriori risorse faremo tutte le valutazioni necessarie». Il ministro ha sottolineato che «bisogna superare quel pregiudizio storico laddove ci sono anche dei casi di non perfetta conformità dell'immobile, quindi di rimettere in discussione anche questo aspetto e di anteporre le esigenze di messa in sicurezza». L'obiettivo è concedere contributi per la messa in sicurezza antisismica anche a quei cittadini che hanno piccoli abusi edilizi nelle proprie abitazioni.

**I PRIMI CITTADINI:
CONFRONTO POSITIVO
MA ADESSO SERVONO
UNA PROGRAMMAZIONE
DI LUNGO PERIODO
E MISURE STRUTTURALI**

Il titolare del Viminale ha poi tenuto a rimarcare: «Volevo essere presente un po' per una mia particolare affezione verso questo territorio, ma soprattutto perché sollecitato dal presidente Meloni, che sta seguendo direttamente tutte le questioni che riguardano i Campi Flegrei».

Ampio spazio è stato dedicato anche alla questione dei costoni tufacei, tornata d'attualità dopo i crolli registrati nei giorni successivi alla scossa. «A partire dal decreto approvato ieri - ha spiegato il ministro - cercheremo di creare le condizioni affinché anche il tema dei costoni venga affrontato in maniera definitiva». Un percorso che, ha precisato, richiederà anche la soluzione di alcune questioni giuridiche, dal momento che molte falsie sono di proprietà privata. «Stiamo lavorando con la Regione e con il commissario straordinario Fulvio Soccodato per arrivare a una pianificazione stabile e di lungo periodo».

I SINDACI

Dal territorio si chiede un'accelerazione. Il sindaco di Bacoli, Josi Gerardo Della Ragione, ha

definito positivo il confronto, ma ha ribadito che «non possiamo continuare a fare decreti solo dopo le scosse». Il primo cittadino ha chiesto che il tema dei costoni venga inserito stabilmente tra le competenze del

commissario straordinario. «Abbiamo bisogno di controllare l'intera linea di costa e non soltanto i singoli costoni. Il problema non è reperire le risorse, ma riuscire a spenderle». Anche il sindaco di Pozzuoli, Luigi Manzoni, ha parlato di un confronto costruttivo, chiedendo però ulteriori modifiche al decreto. «Le risorse non saranno mai sufficienti per un territorio che convive stabilmente con il bradisismo», ha osservato, rilanciando la proposta di «una legge speciale per i Campi Flegrei» che consenta interventi strutturali e una programmazione di lungo periodo.

Il sindaco di Napoli e della Città metropolitana, Gaetano Manfredi, ha infine confermato l'esito positivo delle verifiche sulle principali infrastrutture viarie e sulle strade individuate come vie di fuga. I controlli hanno escluso criticità strutturali, mentre prosegue il monitoraggio delle opere considerate strategiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«I CITTADINI CHIEDONO
DI POTER RESTARE
IN SICUREZZA
NELLE LORO ABITAZIONI
NON POSSIAMO
SPOPOLARE POZZUOLI»**



Peso:1-9%,2-57%



Il vertice alla Prefettura di Napoli per l'emergenza ai Campi Flegrei con il ministro Matteo Piantedosi NEAPHOTO/ALESSANDRO GAROFALO



Peso:1-9%,2-57%

Verso la manovra, Giorgetti a Montecitorio

Richiesta dell'Italia a Bruxelles: flessibilità su energia e difesa

Andrea Pira e il focus di Fabiana Luca a pag. 5

Il governo chiede a Bruxelles flessibilità su energia e difesa

► L'Italia pronta a sfruttare i margini concessi dal Patto per l'1,5% del Pil in tre anni
Gli spazi di bilancio saranno destinati a migliorare la sicurezza del sistema energetico

LA GIORNATA

ROMA Non l'1,5% del pil ogni anno per finanziare soltanto le spese in difesa, ma un 1,5% cumulato su un arco di tre anni che include anche il massimo di flessibilità concessa sull'energia. Uno spazio di bilancio da 36 miliardi di circa. L'Italia rompe gli indugi sull'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale prevista dal Patto di Stabilità e Crescita che concede spazi alle capitali rispetto alle spese sulla difesa e l'energia.

Proprio l'inclusione di quest'ultima all'interno dei meccanismi comunitari era stata sollecitata da Roma per permettere ai singoli Stati di affrontare le conseguenze economiche del conflitto in Iran. Come spiegato dalla stessa presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, c'era il problema, nel mezzo dei rincari dei carburanti, di giustificare un'eventuale richiesta di flessibilità per gli armamenti e la sicurezza, quando occorre scapicollarsi a trovare le coperture per sostenere famiglie e imprese contro i rincari per fare il pieno. In più la componente leghista del centrodestra si è sempre mostrata fredda sulle ipotesi di riarmo.

Ieri il ministero dell'Economia e delle Finanze ha illustrato alle Camere come il governo intende procedere.

I NUMERI

Roma è pronta a chiedere tutti gli spazi di manovra concessi per l'e-

nergia, pari a uno 0,6% del pil cumulato sul triennio di riferimento, con un tetto annuale dello 0,3%.

Si limiterà invece a richiedere soltanto lo 0,9% totale per la difesa, nonostante le regole europee permettano ai governi di poter avere su questo capitolo fino all'1,5% l'anno per tre anni, con una flessibilità totale, quindi del 4,5% nel periodo di riferimento.

Lo schema è quello concordato nelle scorse settimane in un vertice tra i leader dei partiti che sostengono il governo e ribadito nella risoluzione di maggioranza approvata ieri con la quale deputati e senatori

hanno dato luce verde a procedere. Di fatto si è tentato di non sbilanciare eccessivamente la flessibilità sulle sole spese per la difesa.

La risoluzione dà anche modo al governo di valutare il ricorso ai fondi del Safe, il programma di prestiti europei per investimenti congiunti in difesa, dal quale Roma potrebbe attingere fino a 14,9 miliardi.

Proprio sui soldi Ue la maggioranza ha dovuto sudare. Sono servite limature dell'ultima ora per superare la riottosità leghista, scettica sulle spese in armamenti, alla richiesta dei finanziamenti Ue.

Una prima versione chiedeva «di valutare il ricorso alle migliori condizioni di finanziamento quali quelle di cui al programma Safe». Troppo dritto, secondo i leghisti, il riferi-

mento alla convenienza dei prestiti Ue, che al momento godono di tassi di interesse più vantaggiosi rispetto ai titoli di Stato italiani.

Prima delle repliche del Mef alla discussione in Aula ministri, sottosegretari e rappresentanti dei partiti di maggioranza si sono riuniti

nell'auletta del governo della Camera per limare il testo. Tempo una ventina spunta una seconda versione del testo.

La sollecitazione «a valutare il ricorso a diverse condizioni di fi-

nanziamento, ivi incluse, ove ritenute complessivamente», con l'aggiunta che le risorse dell'eventuale ricorso al Safe debbano essere vincolate, soprattutto a «sistemi tecnologici difensivi e di sicurezza nazionale». Correzioni che hanno spinto le opposizioni a punzecchiare le divergenze interne al centro-destra. La Lega dal canto suo ha rivendicato la vittoria e parlato di buonsenso.

Scherza il sottosegretario al Mef, Federico Freni, che ha dovuto trattare con i suoi colleghi di partito: «So-



Peso: 1-2%, 5-55%

no abituato alla legge di bilancio, un altro livello di stress, questo si regge

benissimo». In vista della manovra, quindi, lo scostamento di bilancio che il governo chiederà a ottobre e che dovrà essere votato dalle Camere a maggioranza qualificata, darà nuovo risorser.

IL CALENDARIO

Di fatto lo 0,3% per l'energia si concentrerà il prossimo anno e quello successivo. Non nel 2026, praticamente giunto alla fine quando in autunno il Consiglio europeo sarà chiamato a dare l'ok a Roma per beneficiare della clausola. I soldi non

potranno però essere usati per sostegni sui carburanti, ma solo a progetti per migliorare strutturalmente la sicurezza energetica del Paese. Un elenco delle misure dovrà essere presentato assieme alla richiesta. La flessibilità per la difesa si concentrerà invece più nel 2028, anche perché le spese vanno considerate quando gli equipaggiamenti vengono pagati. E di solito si tratta di commesse che richiedono tempo per la consegna.

In questo caso non sono escluse «proposte di rimodulazione di risorse già previste a legislazione vigente; queste ultime avrebbero effetti sul deficit attraverso una ripro-

grammazione delle tempistiche di consegna dei dispositivi oggetto di alcuni programmi di investimento già in essere». Un modo per liberare spazi di bilancio.

Il tutto dovrà tenere conto della possibile uscita dell'Italia dalla procedura per disavanzo eccessivo. A settembre si dovrebbe capire se i nuovi calcoli sul deficit 2025 certifichino un ritorno dell'Italia sotto il limite del 3% già dallo scorso anno. Attivare la clausola di salvaguardia senza essere prima usciti dalla procedura, infatti, allunga i tempi.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAL PROSSIMO ANNO,
ROMA VUOLE
UTILIZZARE
TUTTE LE POSSIBILITÀ
PER LA RISPOSTA
ALLA CRISI DI HORMUZ**

**A OTTOBRE
LO SCOSTAMENTO
CHE LE CAMERE
DOVRANNO VOTARE
A MAGGIORANZA
QUALIFICATA**

**LA MAGGIORANZA
COSTRETTA
A LIMARE I RIFERIMENTI
AL RICORSO
AI FONDI EUROPEI
DEL PROGRAMMA SAFE**



IL DIFFICILE EQUILIBRIO SUI CONTI

L'apertura dell'Ue a una maggiore flessibilità per le spese in difesa ed energia offre un margine d'azione al governo, ma non risolve il problema strutturale dei conti pubblici. Con un debito elevato e vincoli di spesa ancora stringenti, il Mef dovrà trovare la quadra sulle spese senza compromettere il percorso di rientro della finanza pubblica



Peso: 1-2%, 5-55%

L'editoriale

IL LODO MIGRANTI

Luca Ricolfi

Può darsi che i saggi propositi espressi da molti governi nella recente riunione dei ministri dell'interno restino lettera morta. Però si deve riconoscere che è la prima volta che l'Europa, o meglio la maggioranza dei Paesi europei, fa emergere una linea politica che non elude il problema.

Importante è l'idea degli hub esterni al territorio europeo. Importante è l'impegno a contrastare le partenze e il traffico di esseri umani. Importante è il principio dei rimpatri di quanti non hanno diritto di stare in Europa. Ma fra tutte le dichiarazioni ri-

portate dalle agenzie, meritano particolare attenzione quelle che hanno sottolineato la necessità di usare l'enorme potere economico dell'Unione Europea per ottenere la collaborazione dei Paesi da cui provengono più migranti. Con le parole del ministro Piantedosi: "Se un Paese terzo rifiuta di cooperare sulla riammissione dei propri cittadini, l'Unione deve poter applicare forti condizionalità in ogni settore, utilizzando tutte le leve a disposizione". Sembra un principio ovvio di reciprocità, ma la realtà è che finora l'Europa ne ha fatto uno scarsissimo uso: "Non possiamo più permetterci che la diplomazia economica viaggi su un binario separato rispetto alla cooperazione in mate-

ria di sicurezza e migrazione".

Far viaggiare insieme la diplomazia economica e le politiche migratorie è certamente un passaggio cruciale. Ma basterà? Su questo ho almeno due dubbi di segno opposto.

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

IL LODO MIGRANTI

Luca Ricolfi

Il primo è che buona parte delle cose che nei vertici europei si immaginano come fattibili, in realtà lo sono ben poco perché è il diritto europeo stesso (e in parte quello dei singoli Paesi) a renderle impraticabili, o quantomeno di assai complicata attuazione. Troppe regole vigenti non sono automatiche bensì soggette alla valutazione soggettiva dei giudici, troppe procedure sono farraginose e iper-garantiste, spesso in aperto contrasto con il senso comune (è il caso delle regole che, di fatto, consentono a soggetti pericolosi e autori di gravi reati di restare nel Paese che li ospita). Se questo sistema di regole dovesse restare invariato, ogni sforzo della politica di governare l'immigrazione risulterebbe vano.

Ho anche un secondo dubbio, però, questa volta pro-migranti. Quello che mi chiedo è se la prospettiva delle regolarizzazioni non dovrebbe entrare a far parte della nuova politica europea, rendendo più saggio e

umano l'auspicabile nuovo corso rigorista. Naturalmente conosco l'obiezione: così si dà un segnale di debolezza, che può tramutarsi in un fattore di attrazione (il cosiddetto pull factor), come si è appena visto in Spagna. Sanatorie e regolarizzazioni rafforzano la credenza che, una volta entrati – non importa in che modo – prima o poi arriverà un provvedimento che sanerà la situazione.

Ma esiste una contro-obiezione: una eventuale regolarizzazione suonerebbe in



Peso: 1-8%, 35-13%

modo del tutto differente se fosse preceduta da una rigorosa politica di rimpatrio non dico di tutti i non aventi diritto (che sono troppi), ma almeno di chi ha commesso reati. Perché quel che fa imbestialire l'opinione pubblica non è che ci siano diverse centinaia di migliaia di immigrati irregolari, ma che il loro tasso di criminalità sia 20 o 30 volte quello degli italiani, che i loro reati restino quasi sempre impuniti, che sia difficilissimo rimpatriarli.

Quello di cui l'Europa e ancora più l'Italia avrebbero bisogno è una sorta di scambio, o lodo migratorio: molti più rimpatri oggi in cambio di una grande regolarizzazione domani, che diverrebbe accettabile proprio perché nel frattempo la politica dei rimpatri avrebbe mostrato che, in Europa, si fa finalmente sul serio.

La questione migratoria è troppo grande per affrontarla con un solo registro, accoglienza indiscriminata o pugno di ferro. Il problema è "solo" che, per avere successo, il lodo migratorio avrebbe bisogno della

piena cooperazione di governo e opposizione, chiunque sia al governo e chiunque sia all'opposizione. Era già successo, e aveva funzionato, ai tempi del terrorismo, che fu sconfitto proprio perché alla fine – nonostante frizioni e distinguo – tutte le forze politiche si erano ritrovate dalla medesima parte: la difesa dello Stato.

Perché non può risuccedere oggi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,35-13%

Vittime di errori giudiziari La giornata Enzo Tortora nel segno del garantismo

Gigi Di Fiore

Dovrà essere il Senato a stabilire se la proposta di istituire una giornata in memoria delle vittime degli errori giudiziari diventerà legge. Due giorni fa, i 178 voti favorevoli della Camera e le 97 astensioni del Pd, del M5S e di Avs, tra ricorrenti polemiche e prese di posizione, abituali quando si tocca il nervo scoperto del settore giudiziario.

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

LA GIORNATA ENZO TORTORA NEL SEGNO DEL GARANTISMO

Gigi Di Fiore

Il testo, che ha come primo firmatario il capogruppo di Italia viva Davide Faraone e nasce da una proposta dei radicali, individuata nel 17 giugno, giorno dell'arresto di Enzo Tortora 43 anni fa, la data simbolica per ricordare chi è stato ingiustamente arrestato, o condannato. Facile intuire come una legge che, senza oneri finanziari introduce solo un principio, sia stata divisiva alla Camera come da anni ogni innovazione che riguarda il mondo giudiziario e la magistratura. Riconoscere che ci sono vittime di errori giudiziari significa evidenziare per legge che i magistrati sono uomini e donne che possono anche sbagliare nelle loro valutazioni delle prove raccolte. Da qui il timore di chi, preso da assillo giustizialista, pensa che in questo modo si possa mettere in dubbio la credibilità e la sacra funzione, ispirata al diritto romano, della magistratura. Come invece, in senso opposto, si è scatenata una certa soddisfazione di sapore garantista che ha fatto dichiarare a caldo a Gaia Tortora, figlia di Enzo, che l'astensione sulla legge alla Camera di Pd, P5S e Avs è «incommentabile».

Ma che effetto concreto potrebbe avere riconoscere che l'errore giudiziario esiste e che anche un magistrato può sbagliare? Potrebbe portare, come conseguenza diretta, a valutare con più rigore la responsabilità dei giudici sulle loro

decisioni, chiamandoli a renderne conto con maggiore severità. Ma questo solo in teoria. Di fatto, fu per primo il regno di Napoli a introdurre in Italia la motivazione nelle sentenze nel 1774, che significava spiegare come si era deciso in un certo modo, con quali criteri si erano valutati gli elementi raccolti nei processi. Era un colpo alla sacralità, fino ad allora mai messa in discussione, del giudice, alla sua decisione che non era obbligato a spiegare. Un passo in avanti, 232 anni fa, sulla responsabilizzazione dei giudici nelle loro decisioni. Nel nostro ordinamento, il criterio del «libero convincimento» del giudice è previsto sia dal codice di procedura civile all'articolo 116 sia dal codice di procedura penale nell'articolo 192. Se il magistrato si convince della responsabilità o dell'innocenza deve spiegare come ha valutato le prove, quali criteri logici ha seguito. E questo, in sostanza, chiarisce l'assunzione di responsabilità, prevista nei codici di procedura sulle decisioni nel processo, garantite poi ulteriormente da ben tre gradi di giudizio in successione. Ma questa è la forma del diritto, con le sue procedure e le sue garanzie. Poi, c'è la sostanza della funzione giudiziaria legata alle scelte dei nostri padri costituenti che, dopo il Ventennio fascista, pensarono fosse necessario un sistema di controlli intrecciati e autonomi tra organi statali differenti, a garanzia dell'ordinamento democratico. Del sistema di controlli, natural-

mente, è parte essenziale la magistratura. Ma attenzione, avvertirono gli illuminati nostri costituenti, il sistema dei controlli intrecciati per funzionare al meglio non deve mai essere sbilanciato, nessuno può possedere più potere di un altro nella nostra democrazia. Si comprende, quindi, quali valori e idee siano alla base delle divisioni tra le visioni garantiste e quelle giustizialiste. Filosofie in contrasto, all'origine, in modo più accentuato dagli anni di tangentopoli in poi, di divisioni e contrapposizioni politiche, nell'alternanza a turno di principi garantisti o giustizialisti per interessi elettorali del momento. Su quest'alternanza, non c'è colore politico che si distingua da un altro. A dimostrarlo, basti un esempio storico recente: quando nel 2008 l'allora ministro della Giustizia del secondo governo Prodi, Clemente Mastella, provò a proporre una legge che modificava il sistema delle intercettazioni, si scatenò nei suoi confronti un'accesa reazione con tanto di inchieste giudiziarie, da cui uscì poi prosciolto nove anni



Peso: 1-3%, 35-23%

dopo. Mastella fece marcia indietro, si dimise, poi quel governo Prodi cadde.

Questo ricordo dimostra anche una certa immaturità della nostra democrazia, in cui affrontare temi e questioni delicate resta impegno politico rischioso. Ma la solidità di una democrazia si esprime nel corretto funzionamento del suo sistema giudiziario e del suo sistema sanitario e riconoscere che i magistrati, proprio come i medici, sono uomini o donne che possono sbagliare come tutti non è una bestemmia. Istituire una giornata della memoria per le vittime di errori giudiziari è solo un ammonimento

generale, un ricordo storico annuale che prende come esempio emblematico l'esperienza di Enzo Tortora, che non dovrà però mai tradursi in una incontrollata e generalizzata critica annuale all'indispensabile lavoro della magistratura. Ne deriva naturalmente il nodo che, partendo dalle ricordate previsioni dei nostri codici di procedura, fa nascere la giornata della memoria: chi e come deve valutare se un magistrato ha sbagliato nel valutare elementi e prove raccolte? Può bastare il Csm? Tema delicato, nervo scoperto come si diceva all'inizio, anche perché il recente referendum ha fatto comprendere

quanto occuparsi del settore giudiziario porti o tolga consensi. Ma affermare che i magistrati sono esseri umani, non identificati in sacerdoti come nel diritto romano, è principio da riconoscere anche rendendo meritevole di memoria il 17 giugno di ogni anno. Al di là di ogni ragionevole dubbio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,35-23%

BOCCIATA LA RICHIESTA DEI PM DI ROMA

Delmastro, no all'uso delle chat Bagarre in Aula

► M5S sventola i cellulari. Schlein: non nominate più Borsellino. Nordio: nei telefonini c'è un'intera vita

Bulleri a pag. 7

Stop alle chat di Delmastro E alla Camera scoppia la bagarre

► Il centrodestra supera lo scoglio del voto segreto e blinda i messaggi dell'ex sottosegretario (assente in aula). Le opposizioni protestano bendandosi e sventolando i telefoni

LA GIORNATA

ROMA Alle 18,20, la metà destra dell'aula della Camera tira un sospiro di sollievo. Il voto segreto non riserva colpi di scena, salve le prenotazioni al mare o in montagna dei deputati: Montecitorio nega alla procura di Roma l'uso delle chat tra l'ex sottosegretario non indagato Andrea Delmastro e l'imprenditore Mauro Caroccia, considerato il prestanome del clan Senese. E l'emicolesplode. Gridano da sinistra, coi deputati di Avs che all'unisono si bendano gli occhi in segno di protesta («Non potete chiudere gli occhi agli italiani», sferza la rosso-verde Elisabetta Piccolotti).

Gridano i Cinquestelle, che lunedì fa avevano inscenato un flash mob con tanto di cassaforte sventolata sugli scranni e che ora brandiscono gli smartphone sotto ai banchi della maggioranza ripetendo «fuori le chat!» (lo stesso, in contemporanea, fanno i senatori a Palazzo Madama, con la conseguenza un po' paradossale di interrompere il capogruppo Pd Francesco Boccia che era impegnato ad attaccare il governo).

E gridano pure i dem, anzi si sgolano, contro lo «scudo» del centrodestra all'ex sottosegretario alla Giustizia innalzato da chi, attacca Elly Schlein, «impedisce un processo per fatti di mafia» ma poi tributa elogi a Paolo Borsellino: «Non vogliamo mai più sentirvi nominarlo», sferza la leader dem. Ma soprattutto si infuria, il Pd, contro le parole del capogruppo di FdI Galeazzo Bignami, che (anche lui gridando) dà fuoco alle polveri: «Per noi fu una sconfitta non riuscire a far eleggere Borsellino presidente della Repubblica nel 1992. La sinistra fece eleggere Oscar

Luigi Scalfaro che un anno dopo liberò trecento mafiosi al 41 bis». È la goccia che fa traboccare un vaso già stracolmo. «Serve rispetto per un presidente della Repubblica!», alza i decibel nella bagarre generale Anna Ascani che presiede la seduta, «rispetto per la più alta carica dello Stato». Protesta il dem Scottò: «Quello sui mafiosi è un falso storico, Bignami dimostra di aver studiato la storia solo sull'omonimo manuale». Rincarà Magi di «Europa: «Analfabetismo istituzionale».

«VIOLENZA VERBALE»

Un copione al veleno con un finale già scritto, quello che va in scena su Delmastro (che in aula non si fa vedere). Conte bacchetta il governo che «non scuda il carovita ma un amichetto di partito», poi punta il dito contro i banchi vuoti dell'esecutivo: «Non c'è un ministro o un sottosegretario che rappresenti il governo Meloni non ci mette la faccia stavolta?». Replica Ascani: niente ministri da regolamento perché si discute di un atto interno alla Camera. E da destra parte la ola. Ribatte ancora Conte: «Il mio era un giudizio politico». E ancora: «Smettetela di invoca-



Peso: 1-7%, 7-57%

re Paolo Borsellino». Tocca a Schlein: «Se Delmastro non ha nulla da nascondere, perché lo nasconde voi? Meloni diceva che non avrebbe coperto più nessuno, ma fa il contrario. Due pesi e due misure, ecco la vostra idea di giustizia». Per il sì all'utilizzo delle chat votano anche Italia viva e Azione, che smentisce connivenze col centrodestra per «salvare» Delmastro: «Baggianate». La leghista Cavandoli e il forzista Bellomo provano a motivare il no all'uso delle chat in punta di diritto: nella richiesta della procura, sostengono, «c'è una grave carenza motivazionale». Il clima però è da ring e Fratelli d'Italia nel frattempo affila le lame.

Poi passa al contrattacco: «Fuori le chat sugli appalti delle mascherine», sferra il colpo Bignami. Che richiama il caso Cospito e va giù duro: «Delmastro si è dimesso e ha chiesto scusa per aver inconsapevolmente incontrato dei mafiosi, i suoi parlamentari che sono andati a trovare dei mafiosi al 41 bis in carcere non hanno mai chiesto scusa». S'indigna Avs: «Parole gravissime, chiediamo venga sospeso». E il dem Cuperlo: «Violenza verbale fascista». Si vota: finisce 206 a 133, la Camera respinge, la procura prende atto. Sipario.

Andrea Bulleri

POLEMICA PER LE PAROLE DI BIGNAMI (FDI) CHE ATTACCA SCALFARO: «LIBERO TRECENTO MAFIOSI»



Peso:1-7%,7-57%



La protesta delle opposizioni dopo il voto sulle chat di Delmastro: i parlamentari di Avs si sono messi delle bende sugli occhi, mentre gli eletti del Movimento Cinque stelle hanno sventolato i propri telefoni al grido di «Fuori le chat». Nella foto sopra, Galeazzo Bignami, capogruppo di Fdl, durante il suo intervento nell'aula di Montecitorio. Sotto l'ex sottosegretario Andrea Delmastro



Peso:1-7%,7-57%

Piero Fassino «Noi coerenti con il Pse»

di VITTORIO FERLA a pagina IV



IL CASO *Parla il deputato dell'ala riformista dem*

«L'Ucraina va difesa così Conte mina la nostra credibilità»

di VITTORIO FERLA

Il voto sulle spese militari di ieri alla Camera ha provocato una spaccatura all'interno del centrosinistra. Cinque deputati riformisti del Pd - Lorenzo Guerini, Lia Quartapelle, Virgilio Merola, Nicola Carè e Piero Fassino - distinguendosi dalle indicazioni del proprio partito, si sono astenuti sulla risoluzione di Azione e hanno votato sì agli impegni contenuti nei testi di Più Europa e Italia Viva a favore dell'utilizzo dei fondi Safe.

«I nostri voti sono coerenti con le posizioni che abbiamo sempre sostenuto e coerenti con le posizioni assunte dal gruppo socialista al Parlamento europeo», spiega Piero Fassino, attuale vicepresidente della Commissione Difesa della Camera e presidente della Commissione Affari esteri nella legislatura precedente. «Abbiamo contestato la falsa contrapposizione tra gli investimenti europei e gli investimenti nazionali per la difesa. Il sistema

europeo di difesa è basato sul conferimento di uomini, risorse e infrastrutture da parte di ciascun paese membro: pertanto gli investimenti nazionali concorrono anche alla costruzione di un sistema europeo di difesa. E' così quando i soldati italiani o francesi o spagnoli vanno all'estero sotto le insegne dell'Ue o della Nato. Il sistema europeo non esiste in quanto tale. È fondato sul conferimento dei paesi membri. Quindi gli investimenti del singolo paese europeo servono a tutti».

Poi c'è la questione dei fondi Safe...

«Il fondo Safe va utilizzato. È stato predisposto come strumento a sostegno di progetti realizzati da almeno due o più paesi membri: è funzionale alla costruzione del sistema europeo di difesa. Non abbiamo trovato questa chiarezza nella risoluzione del governo, ma nemmeno in quella promossa da Pd, M5s e Avs, poi preclusa per ragioni procedurali. Quindi abbiamo sostenuto quelle di altri gruppi la' dove so-

stengono l'utilizzo del Safe».

Non è un dettaglio...

«No, non lo è. Il posizionamento internazionale è un elemento fondamentale per definire la credibilità e il ruolo di un Paese».

Le affermazioni di Giuseppe Conte non devono esserle piaciute.

«Le cose dette da Conte minano la credibilità del Paese. Che senso ha proporre di sospendere le forniture militari all'Ucraina per aprire un negoziato? Se questo è l'obiettivo, le parti devono essere in condizioni di parità nei rapporti di forza. Mi ha colpito molto che nessuno nel dibattito in cor-



Peso: 1-3%, 4-76%

so sulle spese per la difesa abbia ricordato che nella notte di ieri a Kiev ci sono state 17 vittime a causa dei bombardamenti russi. Non si può prescindere da quello che succede in quella guerra. La posizione dei riformisti richiama l'intero campo largo al senso di responsabilità».

È un messaggio che lancia alla segreteria del Pd?

«Mi aspetto dal gruppo dirigente del Pd una reazione più forte. Elly Schlein ha detto che bisogna evitare liti tra alleati perché abbiamo tanti punti in comune come il congedo paritario. Ma è una risposta inadeguata: il posizionamento internazionale è una questione dirimente. Non mi sfugge che Schlein abbia la preoccupazione di tenere unito il centrosinistra. Ma questa ansia non può indurre ad accettare qualsiasi contenuto».

Ma Schlein ha solo l'ansia dell'unità oppure, più banalmente, condivide le posizioni del M5s?

«Questo non sta a me dirlo, io giudico gli atti politici. E chiedo che il Pd abbia un atteggiamento chiaro».

La risoluzione firmata dal Pd però andava nella direzione opposta rispetto a quanto lei sostiene. Se fosse stata messa ai voti voi Riformisti che cosa avreste fatto?

«Non l'avremmo votata. Non avremmo partecipato al voto per le ragioni che le ho detto: la risoluzione del campo largo contrapponeva investimenti europei e na-

zionali e non faceva alcun riferimento ai fondi Safe».

Sembra che i Cinquestelle diano di fatto la linea al Pd. Il Nazareno ha perso l'egemonia nel nome dell'unità?

«Non credo che sia accaduto questo. Una dichiarazione di Conte non è sufficiente per spostare l'asse della coalizione. Ma si impone un chiarimento. Serve fermezza su scelte, come la difesa dell'Ucraina, che non può essere messa in discussione. Né possiamo contestare investimenti nazionali funzionali alla sicurezza europea. Serve un chiarimento con gli alleati, ma il problema non è solo tra di noi».

E allora qual è il problema?

«È la credibilità del paese. Nel momento in cui c'è uno sforzo della comunità internazionale a sostenere Kiev e l'Unione europea predispone il Safe e tu non lo usi come puoi essere credibile? Peraltro sottolineo che i finanziamenti Safe offrono tassi molto più favorevoli rispetto a quelli previsti dal ricorso al debito pubblico classico».

Però Conte vuole trasformare le primarie in un referendum sulla difesa dell'Ucraina.

«È un errore clamoroso. Perfino la Costituzione stabilisce che le scelte di politica estera e di difesa non possono essere sottoposte a referendum. Un principio che vale a maggior ragione per una coalizione».

In questo clima che primarie

dobbiamo attenderci?

«Le primarie che incoronarono Prodi, Veltroni e Zingaretti erano chiamate a ratificare una scelta già fatta. Oggi forse per la prima volta le primarie possono essere una competizione aperta per decidere il leader della coalizione. Va bene, ma bisogna gestirle con intelligenza per evitare lacerazioni. Prima bisognerà definire dei punti programmatici comuni, poi ogni candidato potrà caratterizzarsi, sapendo che alla fine chi sarà scelto dovrà rappresentare il progetto dell'intera coalizione. Resta il fatto che le primarie garantiscono un forte sostegno popolare: un conto è un leader selezionato da un gruppo dirigente ristretto, altra cosa è un leader sostenuto da milioni di partecipanti al voto».

Chi ultimamente ha lasciato il Pd lo accusa di aver perso la sua identità riformista. È così?

«Io il Pd l'ho fondato e non lo lascio. Credo nell'esigenza di avere un grande partito riformista in Italia e continuo a battermi per questo. Ma non mi sfugge che qualcuno cerca di piegare il Pd a un profilo diverso e temo che così si rischi di pregiudicare l'esito delle prossime elezioni».

Intervista a Piero Fassino



Il monito

*«Diciamo
ok ai fondi
Safe,
coerenti con
il Pse»*





Un soldato ucraino al fronte. Sulle spese militari cinque deputati del Pd hanno votato contro la posizione del partito



Peso:1-3%,4-76%

La Camera vieta l'acquisizione delle conversazioni tra l'ex sottosegretario e il ristoratore Caroccia Delmastro, niente chat ai pm: è bufera

di DANIELA BINELLO

Le chat tra l'ex sottosegretario Andrea Delmastro e il ristoratore Mauro Caroccia, ritenuto prestanome del clan Senese, non saranno acquisite dalla Procura di Roma. A negarle è la Camera che, con 206 voti favorevoli e 103 contrari, approva a scrutinio segreto la relazione della Giunta per le autorizzazioni con cui si

proponeva, appunto, di negare ai pm l'autorizzazione ad accedere alla corrispondenza tra Delmastro (non indagato) e Caroccia.
a pagina X



Il sì alla decisione della Giunta passa a scrutinio segreto

Delmastro, chat negate ai pm proteste e urla alla Camera

Bignami attacca Scalfaro, l'opposizione: agghiacciante

DANIELA BINELLO

Il botta e risposta in aula a Montecitorio tra il leader del M5s Giuseppe Conte e la vicepresidente della Camera Anna Ascani del Pd durante il dibattito sull'autorizzazione al sequestro delle chat dell'ex sottosegretario alla Giustizia di FdI Andrea Delmastro è stato uno dei momenti più significativi della cronaca parlamentare su questa vicenda.

Conte ha puntato il dito contestando l'assenza del Governo dai banchi dell'esecutivo. «Non c'è un ministro

o un sottosegretario che rappresenti il governo. Giorgia Meloni non ci mette la faccia quando parliamo del suo partito?» evidenzia Conte. La Ascani replica chiarendo che, trattandosi di una deliberazione della Camera, «non è previsto che i banchi del governo siano occupati». Non è una motivazione tecnica, ma un giudizio politico, la riprende l'ex presidente del Consiglio, sottolineando che molti esponenti dell'esecutivo, a partire dalla premier Meloni, sono anche deputati.

Poi, nel momento esatto in cui Conte terminava il suo intervento a Montecitorio, i deputati e contestualmente anche i senatori del M5s (a Palazzo Madama per le co-

municazioni di Giorgetti) sollevavano in alto i cellulari, inscenando un'azione simbolica di protesta che richiama la campagna #fuorilechat promossa dai pentastellati.

Ma è solo l'antipasto della fiammata incendiaria che si scatena quando interviene il presidente di FdI alla Camera, Galeazzo Bignami: «Con-



Peso: 1-12%, 10-64%

te cita spesso Paolo Borsellino: per noi fu una sconfitta il fatto che l'Msi nel maggio del 2000 e nel 1992 non riuscì a farlo eleggere presidente della Repubblica. La sinistra fece eleggere Oscar Luigi Scalfaro che un anno dopo liberò 300 mafiosi al 41 bis». Immediata la protesta delle opposizioni che costringono la vicepresidente Ascani a chiedere al meloniano più rispetto per un presidente della Repubblica. Ma Bignami incalza: «Scalfaro fu eletto a seguito delle dimissioni di Cossiga, per il quale la sini-

stra chiese l'impeachment.

Non capisco perché se il presidente della Repubblica piace a voi allora va bene, se invece a voi non piace si può chiedere l'impeachment.

Quei 300 mafiosi liberati da Scalfaro per la battaglia vinta dalla destra furono riportati in galera dall'allora ministro Conso e grazie a Giorgia Meloni quel 41 bis, che qualcuno voleva togliere, è stato ripristinato.

Grazie a Meloni, inoltre, Matteo Messina Denaro è stato arrestato».

Le parole su Scalfaro però non sono le uniche parti dell'intervento di Bignami che suscitano la netta presa di distan-

za delle opposizioni, con proteste vigorose in aula. Bignami, infatti, prosegue: «Quello che voi chiedete è farina del vostro sacco o dei mafiosi che avete incontrato quando siete andati a trovare Cospito al 41 bis? Voi avete messo Delmastro nel mirino da quando ha rivelato quello che avete fatto con Cospito e proprio per quello i mafiosi hanno detto che Delmastro andava fatto saltare in aria. Onorevole Schlein, la vede la differenza?» conclude infine Bignami.

Al che insorge Elly Schlein, che attacca: «Non vogliamo mai più sentire nominare Paolo Borsellino e dire che sarebbe stato un ministro di questo governo, perché la memoria dei servitori dello Stato appartiene a tutti. Noi, colleghi, vi chiediamo di non impedire la ricerca della verità su un processo per fatti connessi alle mafie» replica la leader del Pd.

Quando poi interviene Elisabetta Piccolotti di Avs, i suoi colleghi si bendano gli occhi con fasce bianche, mentre lei dice «Non potete bendare l'Italia». Ma la storia del voto definitivo sul caso Delmastro finisce comunque nel modo più prevedibile che si potesse immaginare, cioè con l'approvazione con 206 sì e 133 no, alla luce dei numeri di cui dispone il centrodestra, a sostegno della decisione della Giunta per le Autorizzazioni di negare ai magistrati della Procura di Roma di poter acquisire le chat tra l'ex sottosegretario alla Giustizia di FdI - che non è indagato - e Mauro Carocchia, il ristoratore condannato per intestazione fittizia di beni con l'aggravante di aver agevolato il clan camorristico dei Senese, indagato per riciclaggio

insieme alla figlia Miriam nell'ambito dell'indagine sulla «Bisteccheria d'Italia».

La votazione si è svolta a scrutinio segreto richiesto da Pd, Avs e M5s. Il relatore di maggioranza, Pietro Pittalis di FI, ha rimarcato che «la decisione della Giunta non impedisce all'autorità giudiziaria di procedere con gli accertamenti attraverso gli strumenti consentiti dall'ordinamento» per poi aggiungere che «difendere l'articolo 68 della Costituzione significa non tanto difendere un parlamentare, ma pretendere che legge, Costituzione e il diritto dell'Ue siano rispettati integralmente nei confronti di tutti». Il dem Gianassi (relatore di minoranza) ha dichiarato che FdI è animato da un unico obiettivo, quello di «nascondere la verità al Parlamento e impedire alla Procura di accertare i fatti»; mentre la relatrice pentastellata Giuliana ha sostenuto che il Parlamento è stato trasformato «in un bunker per scudare Delmastro». La Giuliana ha poi lanciato accuse durissime: «Le prerogative parlamentari esistono per proteggere la democrazia, non per mettere al riparo gli amici di Giorgia Meloni.

Vannacci, invece, nel corso di una conferenza stampa della Camera su altri temi, ha affermato di essere contrario a dare l'autorizzazione alle chat di Delmastro, non essendoci alcun procedimento giudiziario nei suoi confronti. «Dovrebbe essere lui a divulgarle volontariamente» conclude dalla sala stampa l'ex generale.

La domanda in questa vicenda resta soltanto una: perché avere paura che quelle chat venissero lette? È una bella domanda.

LA TENSIONE

*I 5Stelle: il governo non ci mette la faccia
I deputati Avs si bendano gli occhi*

LA PROVOCAZIONE

*Il capogruppo Fdi: l'ex presidente fece liberare 300 mafiosi
Il centrosinistra insorge*





LA PROTESTA Deputati Avs con gli occhi bendati per non aver avuto accesso alle chat



Peso:1-12%,10-64%

Pronti a chiedere 36 miliardi

Difesa ed energia, Giorgetti busa alle porte Ue

Marin a pagina 2

Più debito per energia e difesa

L'Italia chiederà flessibilità alla Ue «Fino a 36 miliardi in tre anni»

Il ministro Giorgetti: «Lo scostamento è impopolare, ma necessario»
La Lega fa cambiare la risoluzione: usare il Safe per i sistemi difensivi

di **Claudia Marin**

ROMA

Il primo passo della manovra per il 2027 non porta ancora tagli fiscali o nuovi bonus. Porta una richiesta di flessibilità a Bruxelles e una scelta politicamente più scomoda: aprire fino a 36 miliardi di spazio aggiuntivo per energia e difesa. Con il voto di Camera e Senato sulla clausola nazionale di salvaguardia, il governo ha tracciato il perimetro entro cui costruirà la sua ultima legge di bilancio prima delle elezioni. La ripartizione indicata da Giancarlo Giorgetti prevede fino allo 0,6 per cento del Pil per l'emergenza energetica, circa 14 miliardi, e lo 0,9 per cento cumulato fino al 2028 per la difesa, altri 21-22 miliardi. Non sono risorse già spese né un assegno immediatamente disponibile: la dimensione effettiva dello scostamento sarà definita in ottobre, dopo il passaggio europeo e, soprattutto, dopo avere verificato se l'Italia potrà uscire in anticipo dalla procedura per deficit eccessivo. È in questo quadro che il ministro dell'Economia lega la scelta strategica alla sua linea di rigore. «Venire qui a chiedere lo scostamento per la difesa è difficile e impopolare», ammette, ma richiama l'articolo 52 della Costituzione: «Al dovere non si scantona, non si scap-

pa, non si diserta».

Subito dopo pone il limite decisivo: usare la flessibilità senza compromettere il risanamento dei conti. «Io voglio andare a casa uscendo dalla procedura», dice, rivendicando un obiettivo che considera nell'interesse del Paese, qualunque maggioranza governi dopo il voto. La clausola è anche il risultato di una battaglia condotta da Giorgia Meloni in Europa. La presidente del Consiglio aveva posto la questione in termini netti: «La deroga al Patto prevista per la difesa va estesa anche alla crisi energetica». Bruxelles ha aperto a questa impostazione e Palazzo Chigi può ora presentare la flessibilità non soltanto come il prezzo del riarmo europeo, ma come uno strumento per proteggere famiglie e imprese dai costi dell'energia. Dopo il voto, Meloni ha riunito Salvini, Tajani e Lupi, confermando la volontà di procedere «con determinazione nell'attuazione del programma di governo».

Il passaggio parlamentare ha però mostrato quanto il terreno resti scivoloso. La Lega ha imposto di correggere la risoluzione sul Safe, vincolandone l'impiego a sistemi tecnologici difensivi e di sicurezza nazionale. La sostanza non cambia: lo strumen-

to europeo da 150 miliardi di prestiti potrà concorrere agli investimenti italiani. Ma la correzione rende politicamente più digeribile una scelta che divide il Carroccio e offre alle opposizioni l'argomento della «cambiale in bianco». Il Pd contesta l'assenza di indicazioni sulle misure, il M5s rifiuta «un euro per il riarmo». Sono obiezioni destinate a pesare quando lo scostamento dovrà essere votato a maggioranza assoluta. Ma il vero confronto comincerà con la manovra: quanta flessibilità sarà effettivamente utilizzata, quanta andrà a bollette, infrastrutture e sicurezza energetica e quanta alla difesa; soprattutto, quali spese ordinarie potranno essere liberate per salari, famiglie, sanità e crescita. Il vantaggio per il governo è evidente.

Spostare fuori dal normale sentiero di spesa una parte degli oneri energetici e militari può



Peso: 1-2%, 2-100%

aprire margini in una legge di bilancio altrimenti compressa dal debito e dalle regole europee. Il rischio è altrettanto chiaro: trasformare la deroga in nuovo debito senza crescita, oppure usare la difesa come copertura politica di una manovra priva di vere scelte industriali. Per ora il governo ha aperto il cantiere senza ancora presentare il progetto.

to. Giorgetti ne custodisce i vincoli, Meloni ne rivendica la direzione politica. La scommessa è trasformare la flessibilità europea in un margine di sovranità finanziaria senza disperderlo in spesa improduttiva. È questo il primo, e forse più delicato, capitolo della manovra 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex generale all'attacco

«RIARMARSI NON È PRIORITARIO»



Roberto Vannacci

Leader di Futuro Nazionale

«Non credo che riarmarsi sia una priorità dell'Europa: nessuno mi ha prospettato la paura per una invasione dei cosacchi russi. Il Safe è un debito comune: non è vero che non ci costa nulla, è un fardello aggiuntivo che piazziamo sulle spalle dei nostri figli e che poi dovremmo restituire a partire dal 2036, stesso anno in cui dovremmo restituire i fondi del Pnrr. Circa 8 miliardi l'anno, a cui si aggiungerebbero circa 700 milioni per il Safe»



Un soldato dell'esercito italiano in servizio. A destra, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, 59 anni: «Non esiste una verità assoluta sulla convenienza del Safe»



I FONDI EUROPEI

1 ● LO STRUMENTO

Il Safe (Security Action for Europe) è lo strumento con cui la Ue presta fino a 150 miliardi per la difesa

2 ● A COSA SERVE

Serve ad accelerare investimenti urgenti nella difesa europea: appalti comuni di armi e munizioni

3 ● I FONDI PRENOTATI

L'Italia ha prenotato 14,9 miliardi di euro. Il governo deciderà entro fine 2026 quanti utilizzarne

4 ● LE PAROLE DI CROSETTO

Non è spesa aggiuntiva al bilancio, ma, secondo le parole di Crosetto: un'alternativa a Bot e Cct



Peso:1-2%,2-100%

Divisi su armi e nome premier

Ma il Pd si spacca Nuovo scontro con i riformisti

C. Rossi a pagina 3

Il riarmo spacca di nuovo il Pd Con i riformisti è ancora scontro

La minoranza dem ha deciso di appoggiare la risoluzione di Italia viva e +Europa sul Safe Conte attacca il governo, l'obiettivo è puntellare la posizione di leader del Campo largo

di **Cosimo Rossi**
ROMA

Non c'è pace per il centrosinistra. Anzi sì. Perché la maggioranza del Campo largo sceglie di sostenere la linea pacifista e contro il riarmo nella discussione alla Camera sullo scostamento di bilancio per le spese in campo energetico e di difesa. Così facendo, però, riduce ulteriormente il proprio modesto perimetro, dato che si perde per strada la componente riformista dem: favorevole agli impegni per i fondi Safe, come gli alleati centristi di Italia viva e +Europa. Risultato: le comunicazioni del ministro dell'Economia Giorgetti sullo scostamento di bilancio forniscono al leader 5 stelle Giuseppe Conte un pulpito per presentarsi con l'autorevolezza della pochette da ex premier e insieme come miglior interprete dei sentimenti popolari pacifisti della sinistra, che la segretaria dem Elly Schlein confidava di incarnare in esclusiva.

A dimostrazione del fatto che quella sta venendo davvero precipitando è la sfida per la premiership del centrosinistra, sempre più ridotta ai soli due leader di Pd

e M5s destinati probabilmente a misurarsi in elezioni primarie dall'esito per nulla scontato.

Solo il regolamento della Camera ieri ha salvato il Pd da una dolorosa spaccatura, dato che la risoluzione Pd-M5s-Avs è risultata preclusa data l'approvazione di quella di maggioranza. Altrimenti i riformisti dem si sarebbero astenuti, come mette agli atti Lorenzo Guerini: «Non l'avrei sostenuta, il testo resta non condivisibile». I deputati della minoranza dem (oltre a Guerini, Lia Quartapelle, Virginio Merola, Nicola Carè, Piero Fassino) hanno invece votato a favore degli impegni per il Safe contenuto nelle risoluzioni di Italia viva e +Europa, su cui l'indicazione del Pd era l'astensione, e si sono astenuti su quella di Azione.

L'approccio rispetto alla politica estera e il riarmo europeo è un parte in tema di dissidio reale tra la cultura riformista e quella radicale del centrosinistra ancora in fieri in mezzo a cui si trova il Nazareno. Ma ancora di più – più dei migranti, su cui i 5 stelle hanno posizioni securitarie, e delle politiche sociali, che il centrosinistra non riesce a imporre all'agenda – è diventato l'elemento paradigmatico dello scontro per la leadership tra Schlein e Conte; che ha appunto scippato alla leader dem il ruolo di campione del pacifismo, ma indossando al contempo l'abito e l'aplomb da ex premier.

Il diretto interessato smentisce

vittorie parlando coi cronisti: «Qui si parla di politica, non è una gara», dice in Transatlantico. Ma è lui che sta sempre più prendendo le redini del centrosinistra. È lui che si sbilancia contro il riarmo anche dell'Ucraina. È lui che fa filtrare la notizia del pranzo con Schlein. È lui che diffonde la risoluzione unitaria che non piace ai riformisti. È lui che prende la parola in aula per accusare il governo di vincolare il Paese alla spesa militare Nato e il riarmo «senza uno straccio di difesa comune» che accontenta le «mai sopite» nostalgie militariste della Germania dove avanzano i neonazisti di Afd.

Prima dell'ex premier aveva parlato per il Pd il responsabile esteri Peppe Provenzano, rivendicando la convergenza su una risoluzione unitaria del Campo largo improntata alle «posizioni già più volte espresse», a cominciare dal no al 5% del Pil per la Nato e il no «alla corsa al riarmo dei singoli Stati mentre sosteniamo la necessità di costruire una vera difesa europea». Mentre per Avs Nicola Fratoianni rivendica di fronte ai cronisti l'impegno a pervenire a



Peso: 1-2%, 3-74%

un testo unitario. Ma non condiviso da una parte del Pd, oltre che dell'alleanza necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano del Governo per energia e difesa

I TEMPI



IERI:
Voto sulla risoluzione unitaria della maggioranza per la definizione dei margini

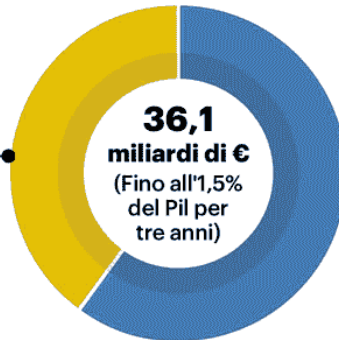


AUTUNNO:
Voto a maggioranza assoluta di Camera e Senato, sullo scostamento di bilancio

I NUMERI

ENERGIA

14,4 miliardi di €
Fino allo 0,6% del Pil



DIFESA

21,7 miliardi di €
Fino allo 0,9% del Pil

IL SAFE

(Prestito Ue per investimenti militari)



6 miliardi di € (stima)
Quota che Roma potrebbe effettivamente richiedere

Withub

Il capo M5s
«L'esecutivo ci vuole vincolare alla Nato, senza uno straccio di difesa comune»



L'intervento del leader M5s, Giuseppe Conte, 61 anni



Peso:1-2%,3-74%

TOSCANA Il caso Retiambiente

Gestire i rifiuti fa litigare il campo largo

Masiero a pagina 19

La gestione dei rifiuti Campo largo, ma minato Retiambiente spacca tutto

Divisioni fra Pd, 5 Stelle e sinistra a Livorno, Pisa, Lucca e Massa Carrara
Macelloni: «E' impotenza strategica». Danti: «Manca l'indirizzo politico»

di **Gabriele Masiero**

PISA

Il campo largo rischia di andare in frantumi sulla gestione del ciclo dei rifiuti in Toscana. E la «guerra» tra sinistra, M5S e Pd si consuma dentro Retiambiente, colosso pubblico partecipato da un centinaio di Comuni delle province di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara, ma rischia di arrivare dritta nelle stanze dei bottoni fiorentine. Le divisioni riguardano le scelte industriali, ma anche gli indirizzi politici. L'azienda, che in queste ore, come aveva anticipato La Nazione qualche giorno fa, saluta il presidente Daniele Fortini (dopo 8 anni di leadership) deve scegliere il successore ma anche dare corso a un piano industriale approvato «faticosamente» e con equilibri fragilissimi. La partita è in capo al centrosinistra, perché il centrodestra (per ora) resta alla finestra, anche se Pisa da tempo critica scelte e modalità di azione. Alla fine l'azienda, a quanto pare, la guiderà un livornese (lo ha rivendicato la scorsa settimana in consiglio comunale anche il sindaco Luca Salvetti): in corsa ci sono l'amministratore unico di Aamps, Aldo Iacomelli (indicato proprio da Salvetti) e il dirigente pubblico veneto Walter Gia-

cetti, «pupillo» del M5S che in Regione con il cascinese David Barontini guida proprio l'assessorato all'Ambiente.

Per ora l'assessore, interpellato da La Nazione, ha preferito restare fuori dalla contesa. Ma la miccia, accesa dal sindaco di Peccioli (patria della principale discarica toscana), il riformista dem Renzo Macelloni, ha già innescato un incendio che i «pompieri» della coalizione fanno fatica a tenere sotto controllo.

Secondo Macelloni infatti parlare di «rifiuti zero» più che un obiettivo politico «è uno stato dell'anima» (definizione che ha fatto infuriare Legambiente della Valdera e storcere la bocca perfino al circolo Pd di Calcinaia) e ha criticato chi da sinistra spinge in questa direzione. Al sindaco pecciolese, infatti, non vanno giù i tentennamenti del campo largo sull'Ossicombustore che nascerà proprio a Peccioli: «Il piano industriale, privato dell'impianto di ossidazione termica, rende di fatto impossibile per Retiambiente chiudere il ciclo dei rifiuti, mettendo la società in una posizione di impotenza strategica».

Un punto sfiorato anche dallo stesso Fortini ieri nei suoi saluti ai soci quando dice che il piano industriale appena approvato «dovrà essere perfezionato per la chiusura del ciclo dei rifiuti nell'Ato Toscana Costa e certamente dovranno essere affron-

tate criticità da correggere».

A Macelloni, però, replica piccato il segretario regionale di Sinistra italiana, Dario Danti: «E' arrivato il momento di discutere finalmente di ciò che finora è mancato: l'indirizzo politico che dovrà guidare una delle più importanti società pubbliche della Toscana. Quale modello di gestione dei rifiuti vogliamo costruire? Se crediamo davvero nel campo largo, dobbiamo iniziare a praticarlo quando si costruiscono le decisioni, non solo quando si chiedono i voti». E conclude: «Prima di immaginare nuovi impianti bisogna valorizzare quelli esistenti, investire nel loro revamping e nelle migliori tecnologie disponibili». Assist per Macelloni che ribatte: «Volete riaccendere gli inceneritori di Pisa e Livorno? Io sono contrario ma è una posizione politica, discutiamone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 19-51%

La miccia accesa

RIFORMISTA DEM

ARGOMENTI COMPLESSI

**Si discute su
ossicombustore
e revamping
degli inceneritori**

L'ossicombu-
store
di Peccioli
si candida
a essere
uno degli
impianti
innovativi
in Toscana



Renzo Macelloni

Sindaco di Peccioli

Parlare di rifiuti zero, secondo
Macelloni, «è uno stato
dell'anima» più che un
obiettivo politico



Peso:1-2%,19-51%

I segreti di Delmastro

La destra vota contro la consegna ai pm delle chat dell'ex sottosegretario con il ristoratore di camorra
Il governo chiede alla Ue 35 miliardi per difesa ed energia. Tensione nelle coalizioni sull'uso dei fondi

La Camera nega l'uso delle chat di Delmastro e scoppia la bagarre: i deputati di Avs si bendano, quelli del M5S agitano i telefoni. L'Italia chiede i prestiti Safe per la difesa.

di CERAMI, CONTE, DE CICCO,
DI PERI, DI RAIMONDO, SANNINO
e VITALE ➔ da pagina 2 a 7

Delmastro, bagarre sulle chat la Camera nega l'utilizzo e Bignami oltraggia Scalfaro

Il centrodestra dice no ai pm che indagano su Carocchia
prestanome dei Senese. Nel voto segreto franchi tiratori
e 30 assenti, inclusa la presidente Antimafia Colosimo
Fdi attacca l'ex capo dello Stato: liberò 300 boss
La sinistra: è vilipendio. Schlein: basta citare Borsellino

di **CONCHITA SANNINO**

ROMA

Lo scudo passa, il caso Delmastro no. Anzi si aggrava politicamente. E scrive nell'aula di Montecitorio una delle pagine più infuocate e tristi delle sedute dedicate a vicende di antimafia. Cori, bagarre, show. Ma il dibattito che salva l'ex sottosegretario Andrea Delmastro e stoppa con un esito scontato, 206 no e 133 sì, l'acquisizione di quelle sue chat con Mauro Carocchia - per la procura di Roma "necessarie" agli accertamenti antimafia sul presunto prestanome del clan Senese - raggiunge l'apice quando Galeazzo Bignami, capogruppo dei Fratelli, spara a zero sull'opposizione. E tira in ballo la memoria dell'ex capo dello

Stato, Oscar Luigi Scalfaro.

«Per noi fu una sconfitta il fatto che l'Msi non riuscì a fare eleggere Paolo Borsellino al Quirinale. La sinistra fece eleggere Scalfaro - tuona - che un anno dopo liberò 300 mafiosi dal 41 bis». Urla di protesta a sinistra: «Menzogna», «Vergognati», «Parlate della bisticcheria non di un galantuomo della Repubblica», «Non sporcare la storia». In aula è il putiferio. Elly Schlein alza la voce: «Quest'aula sta impedendo che emerga la verità su un processo contro le mafie, quindi non invocate più il nome di Paolo Borsellino». E Giuseppe Conte: «Meloni fa video roboanti per dire che anche un ragaz-

zino di 14 anni deve pagare, e poi fa scudare i suoi amichetti».

La presidente di turno Anna Ascani richiama deputati di una parte e dell'altra, ma chiede «rispetto per un ex presidente della Repubblica». Pd, Avs, M5s parlano di vilipendio, chiedono la sospensione per Bignami, lo accusano di aver consegnato all'aula «agghiaccianti bugie», frutto di «ignoranza e violenza verbale». Ma c'è tensione e imbarazzo anche



tra alcuni colleghi di maggioranza, anche se in aula il drappello di FdI applaude, circonda, abbraccia il presidente dei deputati FdI.

La mossa con cui il partito meloniano cerca di uscire dall'angolo dove l'ha cacciato la vicenda della bisteccheria dell'avvocato di Biella, il deputato-amico della premier, rischia in ogni caso di allargare i danni. Non a caso nel voto segreto fa la comparsa qualche decina di franchi tiratori e in maggioranza si contano 30 assenze: 10 della Lega, 4 FdI, 4 FI, 2 centristi, giustificati meno di una dozzina. Né sorprende, tra gli altri, l'assenza al voto della fedelissima di Giorgia, Chiara Colosimo, la presidente della Bicamerale antimafia (per senso istituzionale) pur nella «vicinanza umana» espressa per l'amico Delmastro.

L'attesa votazione sull'acquisizione delle chat parte già tesa, dopo la clamorosa blindatura di quel materiale in cassaforte. Ma il forzista Pietro Pittalis, relatore di maggioranza, è netto: «Negare l'autorizzazione al sequestro di quella corrispondenza non è un'interferenza al lavoro dei

pm. Perché andava bene quando la sinistra disse no in favore dell'allora pd Renzi, perché va bene per negarle a Scarpinato del M5s, e adesso diventa scandaloso?». Accostamenti strumentali, ribatte il dem Federico Giannasi, relatore di minoranza: «Qui state invece mettendo i bastoni tra le ruote a un'indagine della magistratura che riguarda reati gravissimi». Anche Azione manifesta il suo sì all'acquisizione, anche se poi non tutti i conti torneranno. Con Avs scatta il primo flashmob: «Aprite la scatola in cui avete chiuso le chat, non riuscirete a chiudere gli occhi agli italiani, non potete bendare l'Italia» e subito tutti i colleghi tirano fuori un fazzoletto bianco e si bendano. Poi interviene Conte: «Avete macchiato con disonore le istituzioni, tirate fuori quella corrispondenza», e tutti i suoi sollevano tablet e cellulari nell'aula. La destra insorge. Incalza anche la segretaria dem: «Meloni aveva detto che non copriva più nessuno. Consentite l'acquisizione delle conversazioni, lasciate che emerga la verità», dice Schlein. Ed ecco la reazione di Bignami. Durissimo, un fiume in pie-

na, a rievocare la stagione delle stragi: «Scalfaro fu eletto proprio a seguito delle dimissioni di Cossiga, perché la sinistra chiese l'impeachment. E mise in libertà (dal 41 bis, ndr) 300 mafiosi. Se fosse stato vivo, Borsellino avrebbe combattuto con noi le battaglie giuste». Poi continua contro il Pd. «Quello che dite è farina del vostro sacco o dei mafiosi incontrati quando siete andati da Cospito al 48 bis?». Un filo imbarazzato è Carlo Nordio, poco dopo, in buvette, a precisare, come chiede la sinistra, che è «dovere e diritto dei parlamentari visitare i detenuti in carcere», ma il suo parere su quelle chat resta fermo: «C'è la vita di un deputato lì dentro», bene lo stop, dice il ministro.

I lavori parlamentari si chiudono oggi, cala il sipario su Montecitorio in preda a rabbia e veleni, anche interni alla destra. Un post di Gianni Cuperlo fotografa la scena: «Al netto di un fascista che calca l'aula, resta lo sconcerto per un Parlamento ridotto a palcoscenico per comizi estranei alla cultura di una democrazia. Mala tempora. Tra dieci mesi mandiamoli a casa o non saremo perdonati».



Il voto della Camera

Avs si benda gli occhi: non li chiuderete agli italiani
Protesta M5s con i telefoni. Conte: scudato l'amichetto di Meloni in un'indagine sulla mafia





FRANCESCO FOTIA



Andrea
Delmastro ieri
in aula
In basso, le
proteste di
M5s e Avs
prima del voto



Peso:1-11%,2-31%,3-37%

Il riarmo agita il campo largo poi salta il voto sulla risoluzione

Il testo di Pd, Avs e M5S chiedeva di non usare lo scostamento di bilancio per la difesa I riformisti dem: "Noi non l'avremmo sostenuto". Alla fine il regolamento evita la conta

di **GABRIELLA CERAMI**

ROMA

La difesa spacca il campo largo. Il primo partito a sfilarsi è Italia viva, poi è la volta dei riformisti dem. La risoluzione presentata da Pd, M5S e Avs in risposta alle comunicazioni del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sull'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale per le spese in difesa ed energia, non viene votata da Camera e Senato ma i contrasti si manifestano ugualmente.

Il partito di Matteo Renzi infatti ne deposita una con +Europa di Riccardo Magi, che invece viene messa ai voti, e lo stesso vale per quella di Azione. Alla Camera i deputati del Pd, Lorenzo Guerini, Lia Quartapelle, Virginio Merola, Nicola Carè e Piero Fassino, si astengono su quella di Azione e votano a favore degli impegni per il Safe contenuti nella risoluzione di +Europa e Iv, a favore dei fondi Safe per andare verso la difesa europea e confermando il sostegno anche militare all'Ucraina «contro l'invasione fascista e imperialista di Putin», dice Magi.

Ma se fosse stata messa in votazione la risoluzione del campo largo non l'avrebbero votata. E questo lo hanno detto chiaramente sin dal mattino. Le indicazioni del Pd erano invece di astensione su quella di Iv e +Europa e no ai documenti di Azione, maggioranza e Futuro nazionale.

I contenuti del testo, firmato da Pd, M5S e Avs, sono dinamite per i partiti di opposizione. Dopo un lungo confronto, anche tra i leader, si decide di sottolineare nella premessa la necessità di «riconsiderare radicalmente gli impegni di spesa assunti in sede Nato e scongiurare ulteriori aumenti delle spese per i sistemi di armamento che insistono sul bilancio dello Stato, nonché attivarsi per superare il piano di riarmo degli eserciti nazionali». Inoltre viene messa in evidenza l'esigenza di «perseguire una strategia che punti alla sovranità e indipendenza energetica e che metta gli Stati membri al riparo dagli effetti destabilizzanti indotti dalle guerre».

I riformisti avevano annunciato il loro voto contrario qualora fosse passata la linea contenuta nel testo: no riarmo, no Safe, no spese militari e Nato. Giuseppe Conte, uscendo dall'Aula, a chi gli chiede se si possa parlare di una sua vittoria

sulla segreteria del Pd, Elly Schlein, risponde che «non c'è alcuna vittoria, qui si parla di politica, non è una gara».

I regolamenti parlamentari evitano il voto perché la risoluzione decade non essendo inerente alla proposta del governo, ma «se si fosse votata, comunque non l'avrei sostenuta. Il testo resta non condivisibile», dice l'ex ministro dem Lorenzo Guerini. Ci si sposta a palazzo Madama e qui il senatore dem Filippo Sensi lo dice in modo secco: «Se la metteranno ai voti, noi non voteremo la risoluzione comune delle opposizioni». Marco Grimaldi di Avs spiega: «Nella nostra risoluzione lo diciamo: uno scostamento di bilancio si può fare solo se rivolto verso le classi popolari di questo paese». Nella dichiarazione di voto, Conte sostiene che «M5S voterà no contro il riarmo. Lo scostamento si può fare, ma non chiedeteci un euro per le armi». E segna una cesura con Italia viva e +Europa.

Una parte dei dem dice sì al Safe con Iv e +Europa
I 5s: "Non chiedeteci un euro per le spese militari"



La Camera durante il voto sulla risoluzione dopo l'intervento di Giorgetti



Peso: 55%



IL PERSONAGGIO

Socialista, pro Pal, nome El-Sayed
la scelta dei dem nel Michigan

di MASSIMO BASILE, ANNA LOMBARDI e GIANNI RIOTTA

→ alle pagine 10 e 11

Svolta tra i democratici le primarie in Michigan al progressista El-Sayed

Il voto per scegliere i candidati per midterm premia i nuovi volti dem
che si ispirano a Sanders e Mamdani. Trump: "Brogli, è un comunista"

di MASSIMO BASILE

NEW YORK

Non basta più dire agli elettori democratici che Trump è pericoloso. La gente vuole un progetto, che parli di inflazione, costo della vita, affitti e accesso alle cure mediche. La vittoria alle primarie in

Michigan di Abdul El-Sayed, 41 anni, musulmano, epidemiologo figlio di immigrati egiziani, che a novembre cercherà di conquistare un seggio chiave al Senato, non rappresenta solo l'ascesa di un progressista che



Peso: 1-10%, 10-49%

mai aveva corso per un incarico pubblico. È un nuovo capitolo della lunga battaglia interna al Partito democratico sul significato della parola "populismo". El Sayed ha battuto di circa 15 mila voti su un milione e mezzo di schede la deputata moderata Haley Stevens, sostenuta dall'establishment del partito e da un potente comitato elettorale pro-Israele, che aveva finanziato la sua campagna con 32 milioni di dollari.

Il successo, dopo un lungo testa a testa, secondo gli analisti, lascia dubbi sulla capacità di allargare la propria base elettorale e ripropone quel concetto di "eleggibilità" dei populistici che divide i progressisti da oltre un decennio, da quando il senatore indipendente Bernie Sanders - sostenitore di El-Sayed - era emerso sulla scena nazionale, finendo per perdere con Hillary Clinton. Dovesse farcela a novembre l'epidemiologo, diventerebbe il primo senatore musulmano e i progressisti aumenterebbero di molto le possibilità di controllare anche il Senato, oltre alla Camera. Sarebbe la conferma che un'agenda politica incentrata su temi concreti e in aperta rottura con Israele conquista anche l'America in bilico. Il Michigan non è uno stato profondamente liberal come la California o New York, dove è stato eletto il primo sindaco musulmano, il so-

cialista Zohran Mamdani. E uno Stato industriale, con una popolosa comunità araba, ma anche molti elettori indipendenti, lavoratori bianchi, afroamericani e suburbani moderati che possono cambiare voto.

L'ascesa dei populistici non ha solo scosso i dem ma seminato inquietudini nello stesso Trump, che conosce la fascinazione della politica fatta di messaggi "dal basso". Il presidente prima ha bollato El-Sayed come un «comunista che non piace a Detroit» per poi lanciare accuse di frodi elettorali. «La Wayne County, Detroit, è una delle aree elettorali più corrotte degli Stati Uniti», ha scritto su Truth. A preoccupare Trump è la nuova vecchia capacità di una parte dei democratici di parlare alle periferie. E l'aver intercettato l'insofferenza degli americani verso Israele, proprio nel momento in cui Trump si è impantanato in una guerra.

Ma è stato lo stesso El-Sayed, accusato in passato di antisemitismo, ad allontanare le ombre: «Il mio impegno per la sicurezza delle sorelle e fratelli ebrei è lo stesso che ho per la sicurezza delle mie figlie». Si aspetta che il suo nome arabo venga usato per scatenare gli attacchi islamofobi dei repubblicani. «Il mio nome - ha detto - non è la causa dell'aumento del prezzo della benzina. Il mio

nome non ci sta trascinando in guerra. Il mio nome non è il motivo per cui non riuscite a permettervi la spesa». Mamdani, esponente di punta dei "nuovi democratici", è corso in sua difesa: «Il Partito repubblicano dimostra quanto sia scollegato dalle preoccupazioni della classe lavoratrice». Il messaggio ha presa, anche se non ovunque. Sempre in Michigan il deputato democratico al secondo mandato Shri Thanedar è stato battuto dal socialista Donovan McKinney. E l'ambientalista William Lawrence ha sconfitto due centristi nelle primarie per un seggio alla Camera. In Missouri, invece, la sinistra del partito ha trovato un muro: il deputato Wesley Bell, pro-Israele, ha respinto la sfida lanciata dalla socialista Cori Bush, rendendo il bilancio meno amaro per i vertici del partito e per Trump.

In Missouri passa invece Wesley Bell, candidato pro-Israele sostenuto dall'establishment



Peso: 1-10%, 10-49%

LE ALTRE PRIMARIE



Donovan McKinney

In Michigan il deputato democratico Shri Thanedar è stato battuto dal socialista Donovan McKinney



William Lawrence

L'ambientalista ha sconfitto due centristi nelle primarie in Michigan per un seggio alla Camera



Wesley Bell

Il deputato pro-Israele sostenuto dall'establishment ha vinto a St. Louis, nel Missouri



Peso:1-10%,10-49%



El-Sayed si rivolge ai suoi sostenitori durante l'evento della serata elettorale



Peso:1-10%,10-49%

Manovra, da clausola di salvaguardia Ue 14 miliardi all'energia, 22 alla Difesa

Lo scostamento

Giorgetti ottiene l'ok dalle
Camere: l'Italia chiederà
lo 0,6% e lo 0,9% del Pil

Primi progetti a Bruxelles
entro metà agosto per
anticipare margini sul 2026

L'Italia si avvia a utilizzare integralmente la fetta energetica della clausola di salvaguardia Ue, pari a circa 14,4 miliardi, e quel che resta per la difesa, cioè quasi 22 miliardi in base alla linea attuale del Pil. Giancarlo Giorgetti ha ricevuto l'ok dal Parlamento: l'Italia chiederà la clausola per lo 0,6% e per lo 0,9% del Pil. «Scelta difficile e impopolare – ha detto il ministro – ma se in passato

avessimo fatto scelte difficili e impopolari sull'energia, non saremmo in condizioni di non autonomia».

Perrone e Trovati — a pag. 4

Extradeficit: oltre 14 miliardi all'energia, quasi 22 alla difesa

Alle Camere. Giorgetti conferma che l'Italia chiederà la clausola per lo 0,6% del Pil sull'energia e lo 0,9% sulla difesa nel triennio. Primi progetti alla Ue a metà agosto per anticipare margini sul 2026

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

«Noi sicuramente chiederemo tutto il massimo della sicurezza energetica, cioè lo 0,3% più 0,3% uguale 0,6%. Sulla parte difesa invece non prenderemo il massimo e ci fermeremo a 0,9%». Nelle sue comunicazioni alla Camera Giancarlo Giorgetti prova a raffreddare la temperatura nella maggioranza di fronte alla decisione di mettere mano al deficit per finanziare gli investimenti militari: decisione complicata sempre, ma ancora di più a pochi mesi da elezioni politiche ad alto tasso di incertezza. «È

una scelta difficile ed è anche impopolare venire a chiedere lo scostamento per la difesa», conferma il ministro dell'Economia. «Credo che in passato, se avessimo fatto scelte difficili e impopolari in materia di energia, non saremmo in condizioni di non autonomia».

Nei numeri, la sostanza della strategia illustrata in Parlamento dal ministro dell'Economia e accolta dalle risoluzioni di maggioranza è chiara: l'Italia si avvia a utilizzare integralmente la fetta energetica della clausola di salvaguardia, pari a circa 14,4 miliardi, e tutto quel che resta per la difesa, cioè quasi 22 miliardi in base alla linea attuale del Pil

(si veda Il Sole 24 Ore di martedì scorso). I due filoni scorreranno su binari temporali parzialmente sfasati: in pratica lo 0,9% di Pil dedicato alla difesa sarà concentrato prevalentemente sul 2028 (l'ipotesi prevalente prevede uno 0,3% nel 2027 e il resto l'anno dopo), mentre sull'energia non si può superare lo 0,3% su base annua e la spesa «si concentrerà su 2027 e 2028 posto che il 2026 è quasi a esaurimento».



Peso: 1-10%, 4-45%

In questo calendario non è escluso l'anticipo di una piccola quota di interventi per l'energia già quest'anno, che spiegano peraltro la convocazione agostana delle Camere, in tempo utile per mandare a Bruxelles i primi progetti entro la scadenza di Ferragosto. Ma su tutto l'impianto continua a pesare l'incognita ancora irrisolta del deficit 2025 e della conseguente permanenza dell'Italia nella procedura Ue per disavanzi eccessivi. Per chiarire il quadro, avverte il ministro, sarà necessario «poter disporre di informazioni aggiornate sull'andamento dei conti pubblici, che non saranno disponibili prima della fine del mese di settembre». Perché per i Paesi nel braccio correttivo del Patto di stabilità il calcolo dei saldi di finanza pubblica comprende anche il deficit concesso dalla clausola di salvaguardia; una mancata revisione al ribasso del 3,1% dell'anno scorso, quindi, «implicherebbe la permanenza della procedura Ue fino al rientro al di sotto della soglia» del 3%, spiega Giorgetti, cioè, in base ai dati attuali, fino al 2030, perché il deficit rientrerebbe nei margini di

Maastricht solo nel 2029.

Nel novero delle destinazioni possibili «sono ammesse, esclusivamente, misure "addizionali", decise a partire dal 28 febbraio 2026 (l'inizio del conflitto in Iran, ndr) e mirate a migliorare strutturalmente la sicurezza del sistema energetico degli Stati membri, favorendo la transizione verde e riducendo la dipendenza dai combustibili fossili e, quindi, dagli approvvigionamenti esteri».

Sulla difesa invece, dettaglia il ministro, potranno essere finanziate per questa via spese correnti sia investimenti e, in questo secondo capitolo, potranno trovare spazio anche «proposte di rimodulazione di risorse già previste a legislazione vigente». Questa mossa potrebbe avere «effetti sul deficit attraverso una riprogrammazione delle tempistiche di consegna» dei materiali, aprendo così qualche margine alla manovra d'autunno.

Il passaggio non sfugge infatti ai parlamentari di maggioranza, già impegnati nella costruzione delle proposte di bandiera in una legge di bilancio che alle Camere non si esita

a definire «elettorale». La premier Giorgia Meloni ha avvertito che al rientro le energie andranno concentrate su questo capitolo, annunciando un vertice con gli alleati a inizio settembre per condividere le priorità. Dalle pensioni ai tagli fiscali, dal bollo auto alle tredicesime, il menù dei partiti di centrodestra è sconfinato. A differenza delle dimensioni del bilancio pubblico. In Transatlantico si favoleggia di una manovra da 30 miliardi, tutti da tradurre in realtà e, fuori dalle clausole, tutti da coprire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok all'accelerazione, ma il ministro precisa: decisivi i dati di settembre sulla procedura per deficit eccessivo

3 per cento

DEFICIT SOTTO LA SOGLIA

Resta fermo l'impegno a rispettare il timing di contenimento della spesa primaria netta (il parametro centrale della nuova disciplina di

bilancio europea), e mantenere stabilmente il deficit al di sotto del 3% del Pil. In ottobre su questa voce si pronuncerà Bruxelles

I punti chiave

1

LA SPESA GREEN

Lo 0,6% per l'energia è diviso su due anni

Sull'energia non si può superare lo 0,3% su base annua e la spesa si concentrerà su 2027 e 2028

2

L'INCOGNITA SUL 2025

Procedura d'infrazione ancora da chiudere

Su tutto l'impianto pesa l'incognita ancora irrisolta del deficit 2025 e della procedura Ue per disavanzi eccessivi

3

LEGGE DI BILANCIO

Il menù già ampio del centrodestra

Dalle pensioni ai tagli fiscali, dal bollo auto alle tredicesime, il menù della maggioranza è già sconfinato



Giancarlo Giorgetti. Il ministro dell'Economia alla Camera per la comunicazione di ieri



Peso:1-10%,4-45%

CARBURANTI, IL TAGLIO DELLE ACCISE NON CONVINCE GLI INDUSTRIALI: "ALLE IMPRESE NON BASTANO I 17 CENTESIMI IN MENO SUL GASOLIO"

Il giorno del caldo record

Bollino rosso in tutte le città. Frana sul Cervino, ghiacciai in agonia: "Si sciolgono a velocità doppia" Energia, il rischio approvvigionamento: tagliati i rifornimenti, la Francia dimezza le vendite all'Italia

**BALESTRERI, BARONI,
BORGIS, FORTE, RICCI**

Il caldo batte un altro record. Non era mai successo prima: bollino rosso oggi in tutte le 27 città monitorate dal sistema di sorveglianza nazionale del ministero della Salute. Siamo al livello 3: segnala possibili rischi per la salute di tutta la popolazione. Ieri erano 25, oggi sono la totalità;

domani il bollettino ne prevede 26, con la sola Bolzano che rientra al livello di pre-allerta. E in montagna è allarme per i ghiacciai in agonia. — PAGINE 2 E 3



La frana di ieri sul Cervino

È il giorno del caldo record bollino rosso in tutte le città Allarme ghiacciai in agonia

L'afa non dà tregua. I meteorologi: "Andrà avanti così almeno fino a Ferragosto" I primi dati sull'estate nera delle calotte alpine: "Si sciolgono a velocità doppia"

**MICHELA BORGIS
ELISA FORTE
AOSTA-TORINO**

Il caldo batte un altro record. Non era mai successo prima:

bollino rosso oggi in tutte le 27 città monitorate dal sistema di sorveglianza nazionale del ministero della Salute. Siamo al livello 3: segnala possibili rischi per la salute di tutta

la popolazione. Ieri erano 25, oggi sono la totalità; domani il bollettino ne prevede 26, con la sola Bolzano che rientra al livello di pre-allerta.

Per il climatologo Daniele



Peso: 1-14%, 2-50%, 3-15%

Cat Berro siamo in una «situazione estrema per intensità e durata. Il guaio è proprio la durata dell'ondata», spiega, ricordando che «nel 1983, una tra le più intense di sempre, durò comunque solo una settimana. Il 2026 finirà sul podio delle estati più calde, la situazione ricorda il 2003 e il 2022, con episodi che si trascinarono per mesi interi». «Fino a Ferragosto ci siamo dentro», avverte. Lorenzo Tedici (il-Meteo.it) conferma che il picco di caldo umido si tocca oggi e domani: al Centro-Sud la calura resta «persistente, opprimente e insopportabile», mentre «un'onda atlantica potrebbe scalfire le Alpi tra domenica 9 e lunedì 10, portando temporali e un po' di sollievo, ma solo al Nord». Interpellato sugli accessi al pronto soccorso, il ministero della Salute dichiara che «in queste ore non ci hanno segnalato particolari fibrillazioni». Per dati certi e consolidati dal sistema coordinato dal Dep Lazio serviranno alcuni giorni. Secondo la Società italiana di medicina di emergenza-urgenza (Simeu) le richieste di interventi sono già aumentati tra il 10 e il 15%, soprattutto tra anziani spesso disidratati. A fine giugno i dati hanno registrato un incremento medio di mortalità degli over 65 del 3% a causa del mix di umidità e temperature che in molte località

stanno superando i 40 gradi. E potrebbe essere stato proprio il caldo la causa della morte di un uomo di 81 anni, che ieri ha accusato un malore mentre si trovava in spiaggia a Bisceglie, in Puglia e di una guardia giurata di 55 anni, deceduta mentre era in auto a Bologna.

E se si sale in quota le cose non migliorano. Soffrono anche le montagne. Legambiente calcola che la fronte dell'Adamello abbia perso 265 metri negli ultimi tre anni. In Valle d'Aosta lo zero termico ha oscillato tra 3.500 e 5.500 metri, restando sopra i 4.000 anche di notte tra il 6 e il 16 luglio e dal 27 al 31. Sono arrivate piogge fin sopra i 4.165 metri del Breithorn, grandine al rifugio Guide del Cervino. E sempre sul Cervino ieri c'è stata una frana da un conoide a 3.900 metri sulla parete sud. Non ci sono stati feriti. Le guide alpine hanno sospeso le ascese. Sul ghiacciaio del Rutor, dove i ricercatori dell'Arpa sono saliti l'ultimo giorno di luglio, la fusione registrata tra il 20 giugno e il 31 luglio equivale già a quella di un'intera estate normale. «Sono valori che non abbiamo mai visto. Ad oggi, abbiamo fusioni doppie rispetto allo scorso anno», racconta il ricercatore Umberto Morra di Cella. Il manto nevoso è sotto la media ventennale del 49%. E la neve

che protegge i ghiacciai dai raggi solari è sparita con settimane di anticipo. A ricomporre il quadro è Michele Freppaz, docente dell'Università di Torino, Presidente del Corso di Laurea in Scienze e Tecnologie per la Montagna e membro del Comitato Glaciologico Italiano. «I ghiacciai non sono più in equilibrio con le attuali condizioni climatiche», dice. «Perdono volume, si assottigliano, arretrano. Un bilancio preciso arriverà solo a fine settembre. Possiamo prevedere fin d'ora che i dati mostreranno un'altra estate, l'ennesima, fortemente negativa per i ghiacciai italiani». Freppaz chiude con un'immagine che arriva da lontano. «A rendere la situazione ancora più critica sono gli episodi di pioggia a quote molto elevate. Nel *Manualetto d'istruzioni scientifiche per alpinisti*, pubblicato dal Club Alpino Italiano nel 1934, un capitolo del glaciologo e naturalista valdostano Umberto Monterin descriveva la pioggia estiva sopra i 3.500 metri come un fenomeno eccezionale. Oggi, invece, si osservano precipitazioni liquide anche oltre i 4.000 metri». «È quanto accaduto il 25

giugno 2026 sul Cervino - osserva Freppaz - quando un temporale ha prodotto vere e proprie cascate d'acqua lungo la parete nord, fin quasi alla vetta. Non era acqua proveniente dalla fusione della neve, ma pioggia caduta direttamente a quote alle quali normalmente ci si aspetterebbero precipitazioni nevose. È un'immagine molto eloquente della rapidità con cui stanno cambiando le condizioni dell'alta montagna. La pioggia ad alta quota apporta calore e accelera la fusione della neve e del ghiaccio. Può anche infiltrarsi nelle fratture delle rocce e, insieme alla degradazione del permafrost, contribuire a rendere le pareti più fragili e instabili».

Daniele Cat Berro
Climatologo

L'estate 2026 finirà sul podio delle più calde: ricorda il 2003 e il 2022 con episodi che si trascinarono mesi
Michele Freppaz

Docente dell'Università di Torino

I ghiacciai non sono più in equilibrio con le attuali condizioni climatiche: perdono volume e si assottigliano

Secondo la società italiana di medicina d'urgenza +15% di richieste di aiuto





ANSA/LUCA ZENNARO

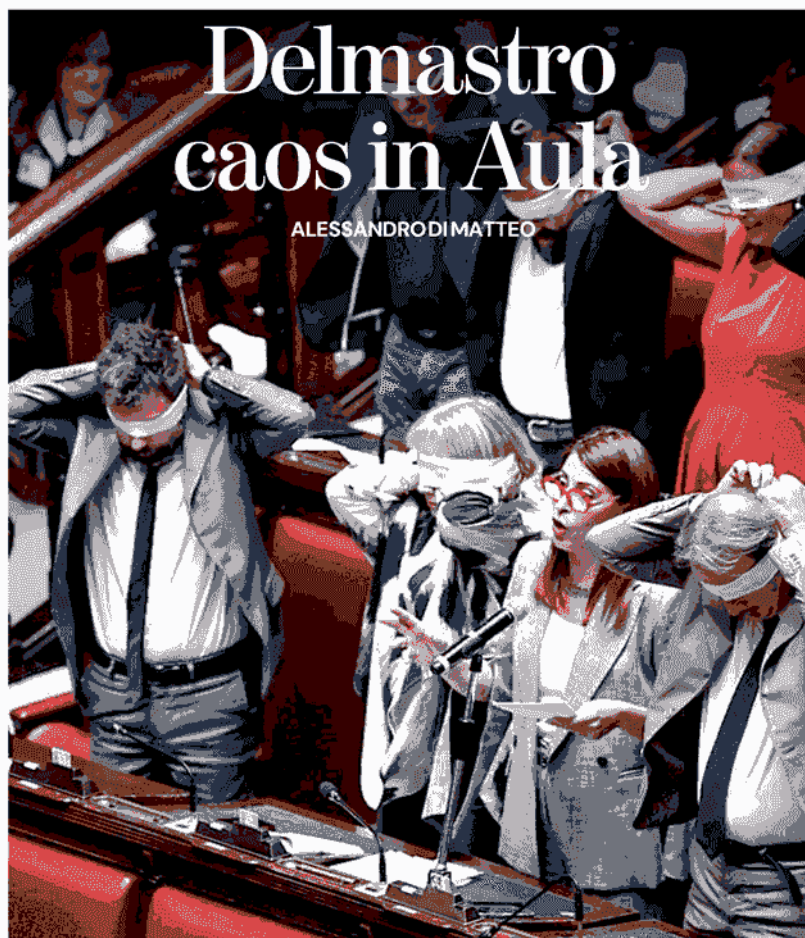
Allerta

Oggi sarà
un altro
giorno da
bollino rosso
nelle città
italiane
A sinistra
la frana
sulla parete
sud del
Cervino
dove le guide
hanno
sospeso
le salite



Peso:1-14%,2-50%,3-15%

VOTO ALLA CAMERA, NO ALL'USO DELLE CHAT: LE OPPOSIZIONI INSORGONO



Delmastro caos in Aula

ALESSANDRO DIMATTEO

FRANCESCO FOTTA/AGF

Le proteste alla Camera durante il voto sulle chat di Delmastro

— PAGINA 7

I deputati M5s sventolano i telefoni cellulari, quelli di Avs si bendano

Negato l'utilizzo delle chat Bagarre in Aula su Delmastro

IL CASO

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

Finisce tra le urla, con Fdi che tira in ballo Oscar Luigi Scalfaro e attacca le opposizioni, mentre M5s sventola telefonini sotto i banchi del centrodestra e i parlamentari Avs si bendano in aula. È così che la Camera dice no alla procura di Roma che chiedeva di utilizzare le chat di An-

drea Delmastro, fedelissimo di Giorgia Meloni ed ex sottosegretario (non indagato), con Mauro Caroccia, ristoratore sotto inchiesta per presunti legami con il clan Sene-
se. È il Parlamento ai tempi dei social network, gli schermi come curve dello stadio, le tifoserie che si sfidano in una gara di coreografie.

Le opposizioni provano un altro blitz, dopo quello riusci-

to a metà luglio sulla legge elettorale. Per tutto il pomeriggio fanno circolare la voce che non chiederanno di nuovo il voto segreto, che permise di far inciampare Giorgia Me-



Peso: 1-14%, 7-56%

loni sulle preferenze. E un bluff, una mossa da pokeristi, per far abbassare la guardia agli avversari, nella speranza che di nuovo i "franchi tiratori" diano una mano a dare uno schiaffo alla premier.

La richiesta di votare a scrutinio segreto arriva all'ultimo momento, Giuseppe Conte viene addirittura sorpreso alla buvette mentre prende un caffè e rientra di corsa per votare. Ma stavolta l'agguato non funziona: contro l'uso delle chat votano in 206, solo 133 i deputati a favore. Qualche defezione tra le file della maggioranza c'è, in teoria il centrodestra conta su 235 deputati e anche gli 8 di Futuro nazionale si schierano contro l'uso delle conversazioni. Qualcuno è in missione, ma alla fine si stimano tra ai 20 e i 30 gli assenti ingiustificati e una manciata mancano anche alle opposizioni.

Mase il voto non riserva sorprese, le due "curve" non deludono. Quando Elisabetta Piccolotti, Avs, accusa la maggioranza di volere «chiudere gli occhi agli italiani» tutti i deputati rosso-verdi si alzano in piedi e si mettono una benda

sugli occhi. Intervengono i commessi, che però non possono toccare i parlamentari e alla fine tocca alla presidente di turno Anna Ascani convincere tutti a togliere le fasce di stoffa dai volti.

Delmastro non si fa vedere in aula, ma è nel palazzo. Il dibattito prosegue, Conte se la prende con il governo che non è presente in aula («Meloni non ci mette la faccia») e Ascani deve di nuovo intervenire per ricordargli che non è prevista la presenza dell'esecutivo in questo tipo di votazione. Il leader M5s ribatte che la sua non era una critica a una violazione della prassi, ma un rilievo «politico». Poi aggiunge: «Avete macchiato con disonore le istituzioni. Ora toccherà a noi tirare fuori le istituzioni dalle sabbie mobili in cui le avete precipitate». I deputati M5s, poi, vanno sotto i banchi del centrodestra mostrando i telefonini, metafora delle chat negate alla procura. Di nuovo urla, ancora interruzione dei lavori.

Tocca a Elly Schlein. La leader Pd accusa la maggioranza di avere «due pesi e due misure» quando si tratta di giusti-

zia: «Giustizialisti con gli avversari e ipergarantisti con i propri colleghi di partito». Qui, aggiunge, «non stiamo anticipando un processo, si chiede di non far saltare un processo per fatti connessi alla mafia». Quindi la stoccata finale a Meloni: «Vi chiediamo di votare a favore dell'autorizzazione, di non impedire di cercare la verità su fatti connessi alle mafie, altrimenti non vogliamo mai più sentir nominare Paolo Borsellino e dire che sarebbe stato un ministro di questo governo».

La replica arriva da Galeazzo Bignami, che fa definitivamente saltare ogni galateo parlamentare. Se la prende con i parlamentari Pd che andarono a visitare i mafiosi in carcere: «Quello che voi chiedete è farina del vostro sacco o è farina dei mafiosi che avete incontrato quando siete andati a trovare Cospito al 41 bis? Voi avete messo Andrea Delmastro Delle Vedove nel mirino da quando ha rivelato quello che voi avete fatto con Cospito». Dalle opposizioni arrivano urla, Ascani fa fatica a tenere l'aula: «Silenzio», deve

urlare più volte. Ma Bignami non ha finito, se la prende con un ex presidente della Repubblica: «Per noi fu una sconfitta il fatto che il Msi nel maggio del 1992 non riuscì a far eleggere Paolo Borsellino presidente della Repubblica. La sinistra fece eleggere Oscar Luigi Scalfaro, che un anno dopo liberò 300 mafiosi al 41 bis». Per poco non si arriva alle mani, le opposizioni definiscono «indegne» le parole di Bignami e valutano un ricorso alla Consulta sul no all'uso delle chat. Per il ministro Carlo Nordio non ci sono i presupposti. E ora, rilancia, «bisogna trovare una via alternativa per usare le intercettazioni nelle indagini». —

Futuro nazionale decide di votare insieme

alla maggioranza

Elly Schlein

Segretaria del Partito democratico

Meloni aveva detto che non avrebbe coperto più nessuno Perché adesso sta facendo il contrario?

Carlo Nordio

Ministro della Giustizia

**Trovare una via alternativa per usare le intercettazioni
Sequestrare un telefono è sequestrare un'intera vita**



Protesta
I deputati del Movimento 5 stelle hanno alzato i telefonini in Aula a simboleggiare le chat tra il senatore Andrea Delmastro e Mauro Carroccia indagato per riciclaggio

Reazione
I deputati di Avs hanno reagito al no all'uso delle chat di Delmastro con Carroccia deciso dall'Aula bendandosi gli occhi



Peso:1-14%,7-56%

DI DANIELE CAPEZZONE



10 domande per l'avvocato in maschera

1. Come spiega i 900 milioni di (a favore di chi?) stimati da Il Tempo sul mega appalto di mascherine cinesi non a norma?

2. Come spiega il contrasto tra il «siamo prontissimi» pronunciato da Conte stesso in tv il 27 gennaio 2020 ospite di Lilli Gruber e l'«eravamo disarmati» denunciato da Domenico Arcuri?

3. Nella scorsa legislatura, l'onorevole Antonio Zennaro (Lega), già a settembre del 2020, quando era membro del Copasir, aveva presentato un'istanza di accesso agli atti del Commissario straordinario per l'emergenza. Obiettivo: sapere quante mascherine e quanto altro materiale sanitario e di protezione fosse stato acquistato all'estero, e in quali paesi, anche in considerazione dei relativi standard qualitativi. Con i dettagli relativi alle unità merceologiche: cosa e dove fosse stato comprato. Risultato? Nessuna risposta. Subito dopo, ai primi di ottobre, Zennaro presentò anche un'interrogazione a risposta scritta, rivolta al Presidente del Consiglio (cioè Giuseppe Conte), esattamente con gli stessi quesiti. In sostanza, la medesima richiesta fatta prima all'autorità amministrativa e poi in sede politica. Anche in questo caso, non risulta alcuna risposta.

Perché?

4. Le mascherine non a norma sono finite al personale sanitario e ad altre persone che furono indotte a ritenere di essere protette mentre non lo erano. Conosce la fattispecie penale costituita dal reato di epidemia colposa?

5. L'intelligence avisò Conte di possibili speculazioni su mascherine e forniture? Se sì, perché non intervenne? Perché non furono bloccati i pagamenti? Se no, come mai non si pose il problema? Possibile che un tema così sensibile non fosse adeguatamente sorvegliato e presidiato?

6. Perché Conte esautorò Consip dagli acquisti a favore della struttura commissariale?

7. Perché escluse la Corte dei Conti dai controlli e consentì che fosse tenuta fuori anche Anac?

8. Ha mai chiesto conto allo studio Alpa delle provvigioni che sarebbero state richieste ad

alcuni imprenditori?

9. Come si giustifica il fatto che, secondo le accuse, se un imprenditore rifiutava di versare la commissione agli avvocati di quello studio legale, subisse ritorsioni o ispezioni?

10. Cosa sa della misteriosa figura di Mario Benotti, passato da centinaia di messaggi con Arcuri fino all'interruzione totale dei contatti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

PER CHI SUONA LA CAMPANELLA

Caccia all'uomo mascherato

Oggi, dopo un lungo inseguimento e due anni di fuga poco onorevole, Giuseppe Conte si presenterà in Commissione Covid per la sua autodifesa. Seguiranno (vedremo se oggi) le domande. Noi de Il Tempo anticipiamo le nostre

DI EDOARDO ROMAGNOLI
a pagina 2



Conte in commissione Covid con l'incognita sull'orario

Gli uffici della presidenza Covid convocano l'audizione del leader M5S per oggi. Il grillino: «Alle 11, seguite la diretta». Lisei: «L'ora potrebbe slittare, leggi bene»

EDOARDO ROMAGNOLI
edoardo.romagnoli@iltempo.it

... L'audizione di Conte in commissione Covid sta diventando una sorta di telenovela con continui colpi di scena e finali rimandati alla prossima puntata. Prima non si poteva fissare perché il leader M5S non si era dimesso. Poi lunedì so-

no arrivate le sue dimissioni. A quel punto la data papabile sembrava potesse essere martedì 4. Ma il presidente Lisei, che già alla fine dell'audizione di Arcuri aveva previsto la difficoltà di riuscire a organizzare l'audizione per la concomitanza con i lavori d'Aula, ha sconvocato la seduta della commissione per gli impegni dei parlamenta-

ri. Non solo. Lisei ha fatto sapere che, proprio perché aveva previsto la difficoltà nel convocare la seduta il 4, venerdì sera aveva incaricato i suoi uffici di contattare la



Peso: 1-18%, 2-35%, 3-12%

segreteria di Conte per avere altre disponibilità ma senza ricevere risposta.

A quel punto inizia il valzer delle accuse. Per Fratelli d'Italia Conte è «un prestigiatore» che «scappa», per il Movimento 5 Stelle a scappare sono i «fratelli d'ignavia» che in realtà non vorrebbero audire Conte ma solo mettere in piedi un «circo» per processare un avversario politico. Ma torniamo ai fatti.

Dopo la mancata audizione del 4, Lisei ha annunciato che nei giorni seguenti avrebbe di nuovo contattato la segreteria di Conte per trovare una nuova data. Nel frattempo da Fratelli d'Italia, tramite Bignami, fanno sapere che loro sono disponibili a convocare la seduta anche il 12, il 13, il 14 fino al 19 agosto se dovesse servire.

Ieri la svolta. Gli uffici del presidente Lisei hanno inviato a Conte la convocazione per oggi alle 11 «comunque

al termine delle votazioni assemblee». Direte «è fatta, finalmente l'audizione». No. Anzi, è nata un'altra polemica. Infatti Conte sui social ha dato notizia della convocazione: «Dopo convocazioni, rinvii e sconvocazioni, finalmente è arrivato il momento: domani, a partire dalle ore 11 circa, sarò ascoltato dalla Commissione Covid. Confido che questa sia davvero la volta buona. L'audizione sarà trasmessa in diretta streaming e potrete seguir-la sui miei canali social. Vi aspetto». A stretto giro però ha replicato il presidente Lisei: «Leggo un post sui social di Giuseppe Conte che dà appuntamento alle 11 per l'audizione di domani nella Commissione d'inchiesta sul Covid. Capisco che forse non sia abituato a leggere le convocazioni, quindi, onde evitare equivoci e le narrazioni distorte a cui abbiamo assistito finora, meglio preci-

sare subito cosa c'è scritto nella convocazione: alle ore 11, comunque al termine delle votazioni assemblee». Il motivo della precisazione del senatore Lisei è che oggi «è prevista la riunione dell'Aula della Camera, il cui termine dei lavori non è determinato né determinabile. Come in tutte le audizioni svolte fino ad ora di giovedì l'orario di inizio l'ho fissato alle ore 11, perché prima si inizia e più tempo abbiamo a disposizione, ma potrebbe slittare anche al pomeriggio qualora le votazioni alla Camera si protrassero oltre. Perciò, appena termineranno le votazioni inizieremo la seduta in Commissione Covid».

Ora non c'è che augurarsi che l'audizione possa svolgersi, alle 11, dopo le 11 o quando sarà possibile. In modo che dalle schermaglie politiche si possa passare ai

contenuti. Perché solo ripercorrendo tappa per tappa ciò che è successo durante l'emergenza pandemica si potrà chiarire tutti gli aspetti inerenti alla gestione, nel caso di Conte, politica del Covid. Un'operazione che ha avuto luogo in Europa e nel mondo tranne in Italia ma si sa siamo spesso un'eccezione.

I PROTAGONISTI



Marco Lisei
Presidente della commissione d'inchiesta parlamentare sul Covid



Alice Buonguerrieri
Capogruppo di Fratelli d'Italia nella commissione d'inchiesta parlamentare sul Covid



Galeazzo Bignami
Membro della commissione d'inchiesta parlamentare sul Covid in quota Fratelli d'Italia è stato audito dalla commissione



DI FRANCESCO STORACE

E oggi Conte giuri
di dire tutta
la verità sul Covid

a pagina 2

Conte non si celi dietro la formula del «non ricordo»

DI FRANCESCO STORACE

Speriamo che la memoria non gli faccia difetto come al processo Salvini a Palermo ci quei troppi non ricordo.



Auguriamoci che non individui il cavillo negli orari di votazione a Montecitorio.

Preghiamo che non si faccia prendere dal solito nervosismo e risponda pazientemente alle domande.

Parliamo di Giuseppe Conte, che oggi finalmente siederà accanto a Marco Lisei, presidente della commissione Covid, per rispondere della gestione della pandemia col suo governo. Quello rossoverde.

Una «pratica» che avrebbe potuto sbrigare molto tempo prima, visto che dopo due anni solo nelle ultime ore ha trovato la dignità di dimettersi dall'organo bicaмерale per poter dire la sua. Probabilmente non si esaurirà

tutto in una sola seduta, perché i quesiti sono tanti e lo stesso nostro giornale li ha riassunto in dieci questioni da sottoporre all'ex premier.

Stavolta dovrebbe esserci la follia delle grandi occasioni, col campo largo pronto a interrompere ogni domanda sgradita.

Ma le risposte sono un obbligo, soprattutto quando si parla della salute dei cittadini. Vietato negare i fatti.

Ma l'ex presidente del Consiglio che ha gestito la fase della pandemia avrebbe potuto chiudere la questione molto prima, dimettendosi e presentandosi senza ulteriori indugi procedurali. Invece si è arrivati a questo ping-pong di lettere, date e sconvocazioni, con accuse reciproche di «circo» e «fango». Sarà inevitabile porre tante domande.

Conte ha dato appuntamento alla diretta streaming alle 11, Lisei gli ha fatto sapere che è imprudente scrivere sui social l'orario quando anche nella convocazione è scritto a chiare lettere «e comunque al termine delle votazioni antimeridiane delle assemblee». L'avvocato del popolo non ha letto le carte... L'auspicio è anche quello che

Conte non si metta a leggere centinaia di pagine di relazione come ha preteso di fare l'ex commissario per il Covid Arcuri: se possiamo permetterci sarebbe molto più utile ascoltare domande e risposte, senza fughe letterarie.

E un suggerimento «eretico» al capo dei Cinquestelle: non si metta in testa il ritornello «tutto a posto» come tentò di fare durante la pandemia quando giurava che l'Italia era «pronta».

La commissione potrebbe cantargli in faccia quell'«andrà tutto bene» che lo faceva tanto felice dalle finestre di casa degli italiani.

Poi, i troppi morti, fecero svanire l'ottimismo dei più e non è davvero il caso di scherzarci su. Giuseppe Conte non è una virostar, ma più semplicemente un uomo politico che ha rivestito rilevanti responsabilità.

A lui spetta spiegare quel che ha fatto e quel che ha ommesso di fare: la verità su quella lunga stagione è ancora attesa da tanti milioni di italiani che ancora

oggi si chiedono perché nel nostro Paese ci furono più vittime che altrove. E dovrebbe essere interesse anche dell'ex premier accertare che cosa combinarono i suoi uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-16%

CHAT DELMASTRO LA CAMERA DICE «NO»

Gaffe di Conte e polemica su Scalfaro citato (a ragione) da Bignami

Manni a pagina 8



MONTECITORIO

La Camera dei Deputati nega l'accesso alle chat del sottosegretario Delmastro. E scoppia la bagarre in Aula

Gaffe di Conte e polemica su Scalfaro citato (a ragione) da Bignami

TOMMASO MANNI

... Prima la Camera nega l'utilizzo alle chat di Andrea Delmastro con 206 sì (133 i no), poi le opposizioni inscenano la protesta-show con gli smartphone alzati sotto i banchi della maggioranza.

È una giornata ad alta tensione quella vissuta ieri alla Camera, dove il centro-destra respinge la richiesta di autorizzare l'utilizzo delle conversazioni dell'ex sottosegretario alla Giustizia e manda su tutte le furie M5S e Pd. Per il campo largo è l'ennesimo caso politico. Per la maggioranza, invece, è una battaglia di garantismo contro quella che considera una pericolosa deriva: trasformare il cellulare di un parlamentare in un archivio aperto per le procure. A difendere la scelta della maggioranza interviene anche il ministro della Giustizia Carlo Nordio. Il Guardasigilli non esulta soltanto per il voto favorevole al governo, ma rilancia un principio che considera decisivo: «Nel cellulare di una persona c'è tutta la sua vita». Non solo chat, ma documenti fiscali, cartelle cliniche, fotografie, rapporti familiari e dati sensibili. Per questo, spiega, serve «un sistema di selezione preventiva» che impedisca alle indagini di trasformarsi in una pesca a strascico dentro la vita privata dei cittadini. Un tema destinato a tornare centrale nel con-

fronto sulla riforma della giustizia. Il voto scatena immediatamente la sceneggiata delle opposizioni. I deputati del Movimento 5 Stelle abbandonano i propri scranni e marciano sotto quelli del centrodestra esibendo i telefoni cellulari, il simbolo della loro protesta. La seduta viene sospesa mentre nell'emiciclo volano accuse e urla. Un copione ormai noto: quando il verdetto dell'Aula non piace, parte la protesta. Ad incendiare il dibattito era stato poco prima Galeazzo Bignami. Il capogruppo di Fratelli d'Italia ribalta il tavolo e passa al contrattacco contro Giuseppe Conte. «Il professor

Conte è esperto in diritto privato», ironizza, dopo avergli contestato perfino il richiamo all'articolo 78 della Costituzione, «quello della dichiarazione di guerra». Ma è quando arriva alle mascherine che l'Aula esplode: «Non le chiederemo l'uso delle chat con Paolo Zampolli... ma magari

tiri fuori le chat con Arcuri, con Minenna, con Di Donna. Tiri fuori le chat sugli affari delle mascherine». Poco prima il leader M5S era incappato anche in un errore da matita rossa. Dal suo banco aveva rilevato che «non c'è un ministro o sottosegretario che rappresenti il governo. Che succede? Non ci mette la faccia? Eppure è

un fatto molto importante. Giorgia Meloni non ci mette la faccia?». Parole a cui ha replicato la presidente di turno dell'Aula, Anna Ascani: «Scusi, collega, mi spiace, la devo interrompere perché si tratta di un'interna corporis e quindi non è previsto che i banchi del governo siano occupati». Scatta l'applauso dai banchi della maggioranza.

Ma la vera bomba politica arriva nel finale. Bignami tira in ballo Oscar Luigi Scalfaro, ricorda che il Msi avrebbe voluto Paolo Borsellino al Quirinale e attacca l'ex Capo dello Stato sostenendo che «un anno dopo liberò 300 mafiosi al 41 bis». L'emiciclo esplode. Dai banchi del Pd piovono accuse di «falso storico», Andrea Casu parla di parole «gravissime e inaccettabili», Arturo Scotto accusa il capogruppo di FdI di «riscrivere la storia» e Stefano Graziano evoca perfino il vilipendio. Sul fronte opposto, Maurizio Gasparri: «Chi scende in campo in difesa di Oscar Luigi Scalfaro forse dimentica la storia italiana. L'allora Presidente della Repubblica fu il regista della rimozione della direzione del DAP del dottor Amato, un valente magistrato



Peso: 1-3%, 8-28%

le cui idee e le cui scelte non collimavano con la gestione del Quirinale. Dopo la rimozione di Amato, il 41 bis fu cancellato per diverse centinaia di mafiosi».



Peso:1-3%,8-28%

OGGI L'AUDIZIONE

Commissione
Covid, tocca
a Conte:
10 domande
da fargli

MADDALENA LOY

a pagina 4

► REDDE RATIONEM A SINISTRA

Dalle messe negate alle scuole chiuse
Le 10 domande da fare oggi a Conte

In audizione l'ex premier dovrà giustificare ogni euro versato durante la pandemia. Ma dovrà pure rispondere delle sue scelte politiche. Come il lockdown più duro d'Europa. O il protocollo «tachipirina e vigile attesa»

di MADDALENA LOY



■ L'audizione di Giuseppe Conte davanti alla commissione Covid si preannuncia come uno scontro su due binari paralleli. Da un lato, il sacrosanto filone amministrativo e giudiziario volto a verificare la trasparenza di ogni singolo euro dei contribuenti per appalti e consulenze. Dall'altro, un'offensiva squisitamente politica, morale e civile che punta a scardinare il modello di gestione dell'emergenza: la compressione dei diritti costituzionali, l'uso della paura come leva di governo e la trasformazione di scelte politiche in dogmi scientifici. Al netto delle possibili responsabilità giudiziarie, resta l'interrogativo che più scuote l'opinione pubblica: era davvero tutto inevitabile? Le decisioni adottate dal governo Conte tra il 2020 e l'inizio del 2021 hanno segnato profondamente il tessuto sociale, economico e psicologico della nazione. Sulla base delle eviden-

ze documentali, dei riscontri ufficiali del Viminale e delle pubblicazioni scientifiche, emergono dieci stringenti interrogativi che la Commissione ha il dovere di porre al leader del M5s.

❶ **Lockdown: perché l'Italia ha scelto la strada più dura d'Europa? I cortocircuiti dei dati e i 98 scenari del Cts.**

Le iniziative del governo Conte hanno conferito all'Italia la funesta leadership tra i Paesi che hanno avuto più decessi (dati Owid, Università di Oxford), uno stringency index (che misura quanto sono state alte le misure restrittive) scandalosamente alto - al terzo posto tra i Paesi Ocse dopo Colombia e Cile - e uno dei peggiori rapporti tra eccesso di mortalità e limitazione della libertà. A distanza di anni, su quali evidenze scientifiche il suo governo ritiene di aver fondato lockdown, coprifuoco, zone colorate e limitazioni generalizzate che hanno inciso profondamente sulla vita di milioni di cittadini? Perché

l'intera impalcatura delle restrizioni nazionali è stata subordinata ai modelli matematico-predittivi di un solo scienziato, Stefano Merler della Fondazione Kessler, rinunciando all'applicazione di un principio di proporzionalità che bilanciassero lo scoglio sanitario con quello socio-economico?

❷ **La gestione domiciliare e il dogma della «vigile attesa».**

Perché il ministero della Salute inibì di fatto la valutazione clinica diretta da parte dei medici di base suggerendo, almeno fino al 30 novembre 2020, il protocollo «paracetamolo e vigile attesa» e ritardando l'adozione di linee guida ufficiali su terapie precoci (anticoagulan-



Peso: 1-2%, 4-59%

ti, cortisonici ed eparina) che avrebbero evitato il collasso del pronto soccorso?

③ Perché non investire davvero nell'organizzazione sanitaria?

Mentre si chiedevano sacrifici enormi ai cittadini, non si potenziavano medicina territoriale, trasporti, tracciamento efficiente, protocolli terapeutici domiciliari e terapie intensive. Perché il lockdown è diventato la soluzione quasi esclusiva?

④ Chi decideva davvero: il governo o il Comitato tecnico-scientifico? La sproporzione delle restrizioni.

Per mesi ogni decisione è stata giustificata come conseguenza della «scienza». Perché la politica ha rinunciato ad assumersi la responsabilità delle proprie decisioni? Su quali basi giuridiche sono state comminate sanzioni per condotte prive di evidenza epidemiologica - come il divieto per coniugi di sedere a fianco in auto o le multe a bagnanti isolati?

⑤ Lo Stato etico.

Ai tempi del suo governo, lo Stato non si limitava a fissare regole sanitarie, ma pretendeva di orientare comportamenti, abitudini e perfino scelte personali. Non ritiene che sia stato superato il confine tra tutela della salute e paternalismo istituzionale?

⑥ Perché vietare funerali e

Messe? La privazione dei riti di commiato.

Per quale ragione l'Italia è stata l'unico grande Paese europeo a vietare in modo assoluto la celebrazione dei funerali, privando decine di migliaia di famiglie del diritto primario al rito del commiato e imponendo la soppressione forzata dei simboli spirituali e delle funzioni religiose della tradizione cattolica? Col senno di poi, riconosce che quella decisione abbia inflitto una sofferenza evitabile a migliaia di famiglie?

⑦ Il «massacro» generazionale di bambini e adolescenti: chi ne risponde?

A fronte di studi internazionali e dello screening di Vo' Euganeo, che già nel 2020 certificavano la bassissima suscettibilità e contagiosità degli under 18, perché il governo ha inflitto a bambini e adolescenti mesi di chiusura scolastica forzata e di didattica a distanza e mascherine fino al 2022, ignorando i devastanti danni psicologici? Riconosce che un'intera generazione abbia pagato un prezzo sproporzionato a causa di decisioni sbagliate?

⑧ Odio sociale e delazione di Stato.

Nel diario pandemico ricorrono i temi della delazione e della narrazione dell'irresponsabile come nemico pub-

blico. Non pensa che lo Stato abbia finito per alimentare tensioni sociali? Come giustifica la legittimazione istituzionale dell'odio sociale e del sospetto reciproco tra cittadini, culminata in proposte governative come l'introduzione dei 60.000 «assistenti civici» con compiti di censura e vigilanza stradale, ricalcando logiche di controllo capillare estranee alle democrazie liberali?

⑨ La comunicazione del terrore e la distrazione di massa.

In che misura Palazzo Chigi si è avvalso della complicità dei media per diffondere una narrazione terroristica basata più sui contagi che sui decessi nel primo anno senza i vaccini, oltre che sulla colpevolizzazione sistematica dei cittadini?

⑩ Se potesse tornare al marzo 2020, chiederebbe ancora agli italiani gli stessi sacrifici?

Al di là delle responsabilità amministrative, esiste una responsabilità politica e morale. Oggi è disposto ad ammettere che almeno una parte di quelle restrizioni fosse sproporzionata?

Il nostro è stato tra i Paesi che hanno registrato il numero più alto di decessi

Il governo non fissava solo norme sanitarie, dava orientamenti etici



Peso: 1-2%, 4-59%



SOTTO ESAME Giuseppe Conte, 61 anni, è stato presidente del Consiglio dal 2018 al 2021

[Ansa]



Peso:1-2%,4-59%

IL CAMPO LARGO FA SCOPPIARE IL PD

Riformisti in fuga: è Giuseppe il detonatore del cartello che non sarà mai coalizione

di MAURIZIO BELPIETRO



Dev'essere la disperazione. Dopo aver cantato vittoria per aver battuto Giorgia Meloni al referendum sulla giustizia, ora il campo largo scopre che può perdere, perché non ha né un leader né un programma. Anzi, si rende

conto che l'incertezza fa il gioco di un abile trasformista come Giuseppe Conte, il quale pretende le primarie sapendo che, senza avere in precedenza concordato un programma comune con Pd e Avs, avrà le mani libere e potrà vincere facile contro Schlein o Salis. Ovviamente anche gli sponsor della segreteria con tre passaporti e del sindaco di Genova che ama più le feste in piazza dei rifugi per anziani sanno che

se concederanno all'ex presidente del Consiglio di correre per la premiership senza vincolarlo a un programma, il leader pentastellato giocherà tutte le sue carte, stuzzicando il popolo (...)

segue a pagina 5



TESTARDA Elly Schlein

► REDDE RATIONEM A SINISTRA

Altro che campo largo, Giuseppe ha rotto il Pd

Tutti contro l'ex premier: i centristi pensano di arruolare il suo arcinemico Draghi, i riformisti democratici scalpitano. La Schlein è al bivio: o strappa o s'inchina. Ma è chiaro che un'alleanza elettorale non si tradurrebbe in una maggioranza di governo stabile

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) di sinistra sui temi a esso più cari, come il disarmo, l'antiamericanismo (che da quando Donald Trump è ritornato alla Casa Bianca ha ripreso vigore), il giustizialismo.

Dunque, per fermare Conte c'è chi ha pensato di rispolverare l'idea di schie-

rare Mario Draghi contro l'avvocato di Volturara Appula. Per Giuseppe, l'ex presidente della Bce è un po' come l'aglio per i vampiri: basta agitarlo e si ottiene l'effetto di mettere in fuga il pentastellato. Del resto, il banchiere dei banchieri gli ha soffiato il posto e questo è uno sgarbo che il Camaleonte non perdona, così come non dimentica l'uomo che ha architettato la sua caduta, ovvero Matteo Ren-

zi. Il fondatore di Italia Viva, peraltro, è al centro pure dell'ultimo intrigo, che vede il recupero dell'agenda Draghi (per quattro anni la sini-



Peso:1-10%,5-51%

stra ha evitato di parlarne, ma siccome ora è nei guai il decalogo dell'ex governatore torna d'attualità, così almeno i compagni possono rivendicare uno straccio di programma). Il senatore semplice di Scandicci minaccia di capitanare una lista che porti il nome del grand commis buono per tutte le stagioni: dopo aver lanciato la Casa riformista, **Renzi** pare infatti già essersi stancato del progetto e dunque medita di creare una specie di contenitore con cui accogliere tutti i cespugli centristi: oltre al suo, magari quello di **Ernesto Maria Ruffini**, a lui legato fin dai tempi in cui lo nominò alla guida dell'Agenzia delle entrate.

Insomma, siamo alla disperazione se, per presentarsi alle elezioni, la sinistra sposa il profilo di **Draghi**, ovvero di un tecnico, di un banchiere che sui temi cari ai compagni in stile **Schlein, Bonelli e Fratoianini** è lontano anni luce. La realtà è che una mossa simile dimostra ancor di più, se

ce ne fosse bisogno, che il campo largo è un campo minato che sta per esplodere. Niente altro che un cartello da usare in campagna elettorale ma, non avendo proposte unitarie, non può certo essere una coalizione adatta a governare. Ve le immaginate quattro forze politiche così diverse (centristi, sinistra radicale, 5 stelle e riformisti all'acqua di rose come **Graziano Delrio, Giorgio Gori e Pina Picerno**) andare d'accordo per decidere il da farsi sui soldi all'Ucraina o sui fondi per le grandi opere e sulla Nato? La storia finirebbe come è sempre finita quando la sinistra con qualche escamotage è riuscita a vincere le elezioni, ovvero con una crisi di governo a metà strada.

Inoltre, in questi mesi si è parlato molto di Futuro nazionale, la formazione creata da **Roberto Vannacci**, gruppo che rischierebbe di far perdere le elezioni al centrodestra, sottraendo voti alla Lega e a Fratelli d'Italia e mettendo in difficoltà anche Forza Italia, che

fatica a digerire le posizioni più estreme del generale. Ma pure a sinistra hanno il loro **Vannacci** e non è **Alessandro Di Battista**, come i giornaloni ci vogliono fare credere, bensì **Giuseppe Conte**. Le cui posizioni rischiano di spaccare la coalizione prima ancora di metterla insieme. Non a caso a sinistra si interrogano se davvero convenga allearsi con i 5 stelle.

Per evitare la rottura una strada ci sarebbe, ma prevede che il Pd s'inchini al Camaleonte. Una scelta che rappresenterebbe la sua fine e a cui nessuna agenda Draghi consentirebbe di porre riparo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Ve l'immaginate
quattro forze
politiche così diverse
insieme al potere?*

*Se il partito di Elly
accettasse
le condizioni del M5s,
firmerebbe la sua fine*



POSIZIONE SCOMODA Elly Schlein, 41 anni, ha preso la guida del Partito democratico nel 2023, battendo Stefano Bonaccini alle primarie [Ansa]



Peso:1-10%,5-51%

QUANTA PROPAGANDA

Il voto segreto spaventa la sinistra: niente chat di Delmastro. Farsa finita

■ (m.b.) La vicenda della richiesta, da parte della Procura di Roma, di acquisire i messaggi che si sono scambiati Andrea Delmastro, ex sottosegretario alla Giustizia, e Mauro Carroccia, ristoratore ritenuto vicino ad ambienti criminali della Capitale, ha suscitato la furibonda reazione delle opposizioni, che hanno accusato la maggioranza di voler intralciare il lavoro dei magistrati, (...)

segue a pagina 7

Il solito doppiopesismo della sinistra

Urla e proteste contro la decisione di Montecitorio, ma quando toccò ai loro, come Renzi o Fassino, i progressisti agirono come ha fatto ieri la maggioranza

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) garantendo l'impunità a uno dei suoi esponenti. In Aula si è scatenata una gazzarra, con prese di posizione durissime da parte di onorevoli del Pd e di Avs, mentre i deputati dei 5 stelle ne hanno approfittato per mostrare cartelli con la scritta «Fuori le chat». Una protesta (l'esibizione in Aula di manifesti e striscioni non è consentita dal regolamento di Montecitorio) che ha costretto la grillina **Mariolina Castelleone**, presidente di turno della Camera, a sospendere la seduta.

Alla fine, complice una lettera inviata al presidente **Fontana** dal procuratore capo di Roma, i membri della Giunta per le autorizzazioni hanno avuto accesso alle comunicazioni personali. Detto questo, però, stupisce il fatto che - da sempre - le conversazioni telefoniche, la posta e i messaggi di un parlamentare siano protetti e, per consuetudine, la magistratura non abbia il

permesso di usarle. I giudici, anche quando ne venissero in possesso casualmente o all'interno di un procedimento, non possono farne alcun utilizzo, se non espressamente autorizzati dalla Camera di appartenenza dell'onorevole. In passato, più volte i pm hanno provato ad avere accesso a sms e mail di deputati e senatori, ma sono stati sempre respinti, perché la protezione di mail e messaggi rappresenta l'ultimo baluardo ancora in piedi delle garanzie che la Costituzione riserva ai cosiddetti rappresentanti del popolo.

È giusto o sbagliato riservare un trattamento privilegiato ai parlamentari, rispetto ai comuni cittadini? Si può pensarla come si vuole, tuttavia un fatto è certo: negli anni passati, è stata spesso la sinistra, che oggi strilla, a invocare la preservazione di conversazioni e sms degli eletti. Un caso, in particolare, fece molto discutere all'inizio degli anni Duemila. Ricordate la telefonata in cui **Piero Fassino**, all'epoca segretario dei Democratici di sinistra, disse al-

l'allora presidente di Unipol «abbiamo una banca?». Il giudice delle indagini preliminari, che a Milano doveva sentenziare sulla scalata alla Banca nazionale del lavoro, chiese di acquisire i messaggi scambiati e il testo delle intercettazioni. Il Gip avrebbe voluto conoscere anche il contenuto delle conversazioni tra **Massimo D'Alema** e **Giovanni Consorte**, che del colosso delle assicurazioni delle Coop era il numero uno, ma la Camera respinse entrambe le richieste e il magistrato dovette accontentarsi di ciò che aveva in mano, senza poter indagare sul ruolo della politica nella vicenda.

Altri esempi? Il caso Renzi. La Procura di Firenze, all'interno di un procedimento che riguardava i finanziamenti ri-



Peso: 1-4%, 7-26%

cevoli dalla fondazione creata dall'ex presidente del Consiglio, voleva accedere alle chat del fondatore di Italia viva e pure a quelle di alcuni onorevoli a lui più vicini, come **Luca Lotti** e **Maria Elena Boschi**.

Richiesta respinta e il ricorso presentato dai pm alla Corte costituzionale ottenne solo la conferma dell'inviolabilità della corrispondenza di deputati e senatori.

Dunque, perché nella vicenda **Delmastro** le opposizioni strillano e chiedono di rendere pubbliche le chat? La spiegazione è semplice: si tratta del gioco delle parti. Pd, 5 stelle e Avs sapevano fin dal-

l'inizio che la richiesta della Procura capitolina non sarebbe stata accolta, ma hanno deciso di usare la faccenda per accusare la maggioranza di difendere un esponente della tanto odiata Casta, anche se - quando è toccato a un loro parlamentare - hanno negato ai pm il diritto di ficcare il naso nella corrispondenza privata proprio come Fdi, Forza Italia e Lega hanno fatto con l'ex sottosegretario. Fra l'altro, non solo **Delmastro** non è indagato nell'inchiesta su **Caroccia**, ma ha addirittura annunciato di non opporsi alla consegna dei messaggi ai pm, dicendo di non avere nul-

la da nascondere.

E allora, perché tanto rumore? È la politica dove, a volte, più della sostanza conta l'apparenza. E, in questo caso, l'occasione per accusare la maggioranza di avere qualche cosa da nascondere era troppo ghiotta per lasciarsela scappare. Dunque, avanti con le polemiche, che per le cose serie c'è tempo.



Peso:1-4%,7-26%



Consiglio a Elly: proroga la Meloni

PIETRO SENALDI • PAGINA 6

Un consiglio a Elly: si impegni a far durare ancora la Meloni

PIETRO SENALDI

Oggi ultimo giorno di lavoro in Parlamento. Il campo largo smonta le tende e va in vacanza senza aver fatto nessun passo concreto sulla via del consolidamento dell'alleanza, più fragile adesso di quando il tentativo di avventura comune è partito. Sono passati cinque mesi dalla vittoria delle sinistre nel referendum sulla giustizia e non c'è una sola riga del programma né si capisce quale sarà il leader o almeno come verrà individuato, se ci saranno le primarie e, nel caso, quando e con quali regole.

«Non è il tempo delle divisioni, concentriamoci sulla critica al governo Meloni», dice Elly Schlein per glissare sull'offensiva che Giuseppe Conte le sta portando. È cinque mesi però che la leader del Pd non fa altro e anche i più affezionati commentatori delle cose progressiste ormai le presentano il conto. «Per cortesia, se non riuscite a scrivere il programma perché M5S e Pd sono troppo distanti, ditcelo, ne prenderemo atto», scrive un ormai disilluso Michele Serra su Repubblica.

«Conte sta subendo pressioni dal Movimento per rompere la pantomima del campo largo e andare contro tutti, Pdl e Pd meno elle, come diceva Beppe Gril-

lo, prima che lo faccia Alessandro Di Battista. Schlein si sente vittima di patriarcato e oscuri poteri in odore di massoneria che non vogliono sostenerla. Nessuno dei due ha dato mandato ai mediatori per trattare e la rottura della coalizione è possibile» sintetizza un funerario Marcello Sorigi sulla *Stampa*.

Fa finta di crederci ancora Paolo Mieli, che invita per prima cosa a trovare un ac-



Peso: 1-10%, 6-18%, 7-20%

cordo sulla politica estera e poi a scegliere il leader senza affidarsi all'ordalia delle primarie. Ma le sue parole sono la vera pietra tombale sul campo largo. Forse Schlein e Conte speravano che con il tempo Vladimir Putin, Donald Trump, Volodymyr Zelenski o perfino la Ue avrebbero risolto il pantano ucraino, levandoli dall'imbarazzo della scelta, ma ormai è chiaro che non andrà così ed è altrettanto evidente che Kiev è un pretesto per non andar d'accordo. Sostenere l'Ucraina costa un euro al mese a ogni italiano, meno di superbonus e reddito di cittadinanza, per intendersi. Impuntarsi sul fronte russo è solo un modo per mascherare la realtà: c'è una poltrona per due e non solo nessuno vuol farsi da parte

ma l'unica cosa su cui Elly e Giuseppi sono d'accordo è di non convergere su una terza figura come candidato comune a Palazzo Chigi.

PRECEDENTE

Così non se ne esce e allora forse la soluzione può arrivare da un esempio del passato. A inizio 2022, malgrado ci fosse stato oltre un anno di tempo per raggiungere un'intesa, il Parlamento non riusciva ad accordarsi per trovare un degno sostituto al Quirinale di Sergio Mattarella, che già aveva preparato il trasloco per una serena pensione nella sua Palermo. All'ottava votazione quasi tutti chiesero al presidente di rimanere sul Colle e toglierli d'im-

piccio. Non fecero una gran figura ma risolsero il problema. Se oggi, Schlein dopo tre anni e mezzo di segreteria e Conte dopo cinque di pre-

sidenza ancora non hanno trovato la quadra su programma e leadership, poco male. Governare l'Italia non è semplice e richiede chiarezza d'intenti, compattezza e determinazione almeno in fase di partenza. Se i due non hanno trovato né la formula né gli elementi necessari a comporla, non si affrettino a venire a capo in un paio di mesi di quel che non sono riusciti a fare in oltre mille giorni. Si prendano altro tempo, tutto quello che serve loro. Facciano come fece il Parlamento con Mattarella. Chiedano alla Meloni una piccola proroga, di rimandare il voto e restare a Palazzo Chigi finché loro non si metteranno d'accordo. Tanto da qui al 2029, quando si dovrà eleggere il nuovo presidente della Repubblica, poltrona a cui la sinistra non vuol rinunciare per nulla al mondo, c'è tem-

po.

COSTITUZIONE

Non sarebbe neppure anti-costituzionale, e non solo perché sindaci e governatori più di una volta hanno allungato di qualche mese il loro mandato elettorale con qualche scusa. La Carta prevede infatti all'articolo 60 che, in caso di guerra, una legge può far slittare le urne. Qui le guerre sono due, una in Ucraina e l'altra dentro il campo largo. Il punto è se Giorgia glielo concederebbe, confidando che la strana coppia non riuscirebbe a raggiungere l'intesa neppure ai tempi supplementari. ■



La segretaria dem Elly Schlein (Ansa)



Pagheremo caro

Prima le armi. Malgrado i distinguo e le spaccature fra alleati, il governo si avvia alla sua ultima legge di bilancio nel segno della spesa bellica. Il voto del parlamento sul nuovo maxi debito per bombe e missili condiziona i prossimi tre anni, intanto divide anche il Pd **pagine 2 e 3**



Guerra a debito, passa la linea Giorgetti che scontenta tutti

L'Italia chiederà a Bruxelles fino a 36 miliardi di flessibilità per la difesa e l'energia

MICHELE GAMBIRASI

■ L'ultimo sussulto, o quasi (oggi Giuseppe Conte dovrebbe essere audito in commissione Covid), prima della pausa estiva, e l'antipasto della legge di bilancio che verrà, l'ultima prima di andare alle urne. Ieri il parlamento ha approvato le risoluzioni della maggioranza che impegnano il governo ad avviare le procedure per chiedere all'Unione europea di

attivare la clausola di salvaguardia nazionale per lo scostamento di bilancio. Si tratta, in un triennio, dello 0,6% del Pil per investimenti in transizione energetica e dello 0,9% in materia di difesa. In totale si parla di circa 36 miliardi, 14 per l'energia e 22 per la difesa da qui al 2028. La giornata, però, non è filata liscia in nessuna delle due coalizioni.

I PROBLEMI del centrodestra si sono fatti evidenti alla Camera al mo-

mento della replica di Giorgetti. A quel punto l'aula viene temporaneamente sospesa: il motivo sono le fibrillazioni in maggioranza. Al governo toccherebbe dare i pareri sulle risoluzioni, ma in quella de-



Peso:1-34%,2-38%

positata dalla destra c'è un problema, il riferimento al Safe è troppo esplicito e così alla Lega non va giù. Così dopo diversi minuti, alla ripresa della seduta, il sottosegretario leghista al Mef Federico Freni ha annunciato la riformulazione: «Per il finanziamento delle misure relative alla difesa a valutare il ricorso a diverse condizioni ivi incluse ove ritenute vantaggiose quelle incluse al programma Safe preordinando in ogni caso in via prevalente l'utilizzo dei fondi a sistemi tecnologici difensivi e di sicurezza nazionale». Nel testo depositato il Safe era presentato come la «migliore condizione», e mancava il riferimento alla sicurezza cara al Carroccio che vorrebbe investirlo non in armamenti ma in polizia. «Era un giudizio di valore, non possiamo sapere se è conveniente», gongola al Senato Claudio Borghi, intestando al partito la modifica.

LE SCHERMAGLIE sono un assaggio del prossimo autunno, quando si apriranno gli appetiti dei partiti in vista della manovra elettorale. Con lo scostamento la maggioranza spera di aprire maggiori spazi fiscali per una manovra da margini ampi, e sono iniziate le interloquazioni per capire chi chiederà cosa. La Lega ragiona a un intervento sulle pensio-

ni, Forza Italia vorrebbe qualcosa per imprenditori e partite Iva, i Fratelli insisteranno sul taglio dell'Irpef al ceto medio. Ambizioni scritte sull'acqua al momento, perché davanti a sé l'esecutivo ha ancora diversi scogli. In primis andrà consegnata alla Commissione europea la lista di spese che si vorrebbe sostenere in deficit, che andrà poi approvata e a quel punto sarà necessario un nuovo passaggio parlamentare. Solo allora si conoscerà la dimensione esatta dello scostamento. Ieri Meloni ha riunito gli altri due leader, Tajani e Salvini, a casa sua per un vertice informale: l'obiettivo è cercare di blindare la maggioranza fino alla fine della legislatura dopo aver raggiunto l'intesa sulla legge elettorale. L'altro scoglio è l'uscita dalla procedura di infrazione: come ha ribadito ieri Giorgetti, solo a settembre si chiarirà a quanto potrà ammontare lo scostamento.

POIC'È IL NODO Vannacci, che ieri ha di nuovo attaccato la maggioranza. In aula i deputati di Futuro nazionale hanno votato contro la risoluzione del centrodestra: «Non saremo mai complici della svendita della sovranità economica e finanziaria del nostro paese, perché di fatto voi state mettendo un pericoloso cappio al collo nei confronti dell'Italia» ha detto Edoardo Zello. Che il cappio lo ha sventolato davvero, 33 anni dopo il leghista Luca Leoni Orsenigo che contestava il «decreto Conso». Più tardi a Montecitorio è arrivato Vannacci in persona per una conferenza stampa per «rimettere il sestante alla maggioranza», e ha ribadito il concetto. L'impopolarità per le spese per la difesa è una consapevolezza a destra. Ieri Giorgetti ha precisato che la maggior parte degli investimenti in questo senso si concentreranno nel 2028 («nel 2027 è difficile metterli a terra») ma allora chissà che parlamento ci sarà. Poi si è difeso: «Credo che la politica significhi assunzione di responsabilità, io ho giurato sulla Costituzione e all'articolo 52 c'è scritto che è sacro dovere del cittadino la difesa. E io per cultura e predisposizione personale sono molto sensibile alla cultura del dovere».

MA SE LA MAGGIORANZA piange, il campo largo ride appena. Un brivido corre anche nel centrosinistra, perché i riformisti dem avevano annunciato di non votare la risoluzione approntata da Pd-M5S-Avs, ritenuta troppo schiacciata sul no al riarmo, frutto di un'accelerazione del Movimento. Una decina tra camera e senato, pronti a uscire dall'aula

più che astenersi. Ma la risoluzione era stata scritta bene, preparata per essere dichiarata inammissibile: negli impegni chiedeva al governo di spendere le risorse «esclusivamente» per il contrasto alla povertà, sanità e sostegno a famiglie e imprese. Votata quella di centrodestra, il regolamento della Camera la ha fatta decadere, evitando la spaccatura. L'avevo detto che era invotabile!», scherza Lorenzo Guerini subito dopo il voto. Alla fine i riformisti scelgono di votare le risoluzioni di Iv, Azione e +Europa che chiedevano di accedere al Safe.

PER I DEM il partito sceglie di far intervenire l'economista Maria Cecilia Guerra in dichiarazione di voto, mentre per i 5S va il leader Giuseppe Conte: «Questo lato dell'emiciclo voterà convintamente no al riarmo», arringa come a intestarsi la leadership. È il vincitore di giornata? «Non era una gara...» si schermisce. Ancora no.

«Puntiamo al massimo dalla Ue, lo scostamento sarà definito a ottobre»

Futuro Nazionale mostra il cappio nell'aula della Camera foto LaPresse



Futuro Nazionale mostra il cappio nell'aula della Camera foto LaPresse



Peso:1-34%,2-38%



Il voto sulla risoluzione di maggioranza nell'aula della Camera LaPresse

Il voto sulla risoluzione di maggioranza nell'aula della Camera LaPresse



Peso:1-34%,2-38%

Conti in difesa Un sacrificio a lunga gittata, dettato dagli Usa

ANDREA COLOMBO

mentare sullo scostamen-
to di bilancio.

— segue a pagina 3 —

Matteo Salvini avrebbe dovuto fare l'illusionista: da anni la sua politica non va oltre trucchi pirotecnici messi a punto per camuffare la realtà. Lo ha fatto anche ieri, nel dibattito parla-

— segue dalla prima —

Spesa bellica Un sacrificio a lunga gittata, dettato dagli Usa

ANDREA COLOMBO

La Lega ha imposto una riformulazione della risoluzione di maggioranza il cui solo esito è gettare fumo negli occhi per nascondere l'effettiva sostanza delle cose. Ma le scelte politiche e i conti in tasca hanno il difettaccio di non tenere in alcun conto i giochi di parole. Quel che il governo ha deciso è la maggioranza, Lega inclusa, ha confermato ieri resta pertanto chiaro: uno scostamento di bilancio che si aggirerà sui 22 miliardi destinati ad andarsene in armi e «sistemi di difesa» invece che in case, scuole e ospedali. Alla cospicua somma si aggiungeranno altri 14 miliardi e mezzo di scostamento per l'energia, da spendere in tutto tranne che in ciò che più servirebbe, lo sviluppo a passo di carica di fonti di energia alternative ai fossili. Il ministro Giorgetti, che ha differenza del suo leader non fa il prestigiatore, non ha nascosto il rischio immenso annidato dietro lo scostamento. Se in autunno il riconteggio del deficit dirà che l'Italia è sotto il tetto del 3% allora non saremo

più incatenati dalla procedura d'infrazione per eccessivo deficit. Ma se invece il verdetto sarà negativo - confermerà cioè il deficit al 3,1% - venirne fuori sarà questione di anni, non di mesi. La mazzata avviata ieri peserebbe sul deficit futuro tenendolo al di sopra del 3% a lungo, forse sino al 2030. Purtroppo la generosa clausola di salvaguardia europea non vale per chiudere una procedura già aperta. Meloni e Giorgetti se la stanno giocando a testa o croce. Dita intrecciate e speriamo di cavarcela.

«Qualche volta bisogna avere il coraggio di fare scelte impopolari», afferma il ministro dell'economia e vagli a dar torto. Ma le scelte impopolari e dolorose andrebbero fatte in proprio, non per eseguire ordini altrui. Una cosa è il tributo di sangue, sudore e lacrime accettato per sconfiggere una mostruosa tirannia, tutt'altra pagare prezzi alti per far contento un miliardario megalomane convinto di essere non presidente ma monarca e meglio ancora imperatore. A nessuno in Italia sarebbe mai venuto in mente di svenarsi per le armi, meno di tutti a Gorgia

Meloni e Giancarlo Giorgetti, senza la sferza del tirannico capo della destra americana. Dall'altra parte della barricata lo spettacolo non è stato molto più edificante. Solo l'alchimia dei regolamenti della camera ha salvato il Pd da una spaccatura alla luce del sole che comunque la minoranza di quel partito ha fatto in modo di rendere il più fragorosa possibile. Ha completato il quadro il fatto che la segretaria del Pd abbia prima scelto di non parlare, poi di non far esporre nemmeno il responsabile degli esteri per non scontentare i tifosi del riarmo allocati nel suo partito e soprattutto a Bruxelles.

In politica una certa dose di ambiguità è spesso perdonabile, qualche volta inevitabile. Questo però è un dossier che chiama in causa tutto: l'intera politica estera, perché in ballo c'è l'autonomia dell'Italia nella Ue e dagli Usa, quella interna, perché in gioco c'è la con-



Peso:1-3%,3-21%

danna del Paese ad anni e non mesi di austerità, la difesa del sistema di valori costituzionale. Quando la posta è così alta nessuna ambiguità è ammissibile e l'alternativa all'offerta politica di una destra destinata a virare ancora più a destra deve partire su questo fronte da una posizione quanto più netta possibile. Col coraggio di scontentare una parte del proprio schieramento.

Con un'avvertenza però: contrastare il riarmo e negare solidarietà operativa all'Ucraina aggredita non sono affatto la stessa cosa. La sovrapposizio-

ne è un trucco che funziona grazie alla complicità di tutti: di quelli che hanno interesse ad ammantare di pacifismo una sostanziale arrendevolezza nei confronti dell'ingordigia russa e di quelli che adoperano l'accusa di putinismo per delegittimare chi si oppone al riarmo. Anche su questo l'opposizione ha il dovere di essere chiara, senza permettere confusioni di sorta con il «pacifismo» peloso dei Van-nacci e dei Salvini.



Peso:1-3%,3-21%

SCONFITTA PER UN SOLO PUNTO PERCENTUALE LA RIVALE HALEY STEVENS, SOSTENUTA DAI CENTRISTI

El-Sayed vince le primarie in Michigan

■ «Con le parole di Mohammed Ali: abbiamo scosso il mondo». È il messaggio che il democratico progressista del Michigan Abdul El-Sayed lancia ai suoi sostenitori nella conferenza stampa della vittoria, ieri pomeriggio a Detroit. È infatti il candidato progressista, e osteggiato dalla lobby israeliana Aipac, ad aver vinto le primarie democratiche per il seg-

gio al Senato ora occupato dal repubblicano Mike Rogers, che El-Sayed sfiderà al mid term di novembre. Trump "festeggia" su Truth: «È un comunista perdente». La vittoria sulla rivale sostenuta dal centro del partito democratico, Haley Stevens, arriva nonostante la grande disparità nei finanzia-

menti. Ma non è l'ondata prevista dai sondaggi: El-Sayed batte Stevens di un solo punto percentuale: 48.5 contro il 47.5%.

BRANCA A PAGINA 8



«Abbiamo scosso il mondo». El-Sayed vince in Michigan

Alle primarie democratiche il candidato progressista osteggiato dall'Aipac e sostenuto da Sanders sconfigge la rivale per un punto

GIOVANNA BRANCA

■ «Con le parole di Mohammed Ali: abbiamo scosso il mondo». È il messaggio che il democratico del Michigan Abdul El-Sayed lancia ai suoi sostenitori nella conferenza stampa della vittoria, ieri pomeriggio a Detroit. È infatti il candidato progressista, e osteggiato dalla lobby israeliana Aipac, ad aver vinto

le primarie democratiche per il seggio al Senato ora occupato dal repubblicano Mike Rogers, che El-Sayed sfiderà al mid term di novembre.

FINO ALLA TARDA mattinata di ieri, il giorno dopo le primarie, la sfida fra Abdul El-Sayed e la sua rivale Haley Stevens sostenuta dall'ala centrista del partito democratico - fra cui la governatrice del Michigan Gretchen Whit-

mer e il leader della minoranza dem al Senato Chuck Schumer - era *too close to call*, troppo ravvicinata per essere assegnata a uno degli sfidanti secondo i principali media statunitensi, che han-



Peso:1-11%,8-56%

no poi infine proiettato la vittoria di El-Sayed con un solo punto di vantaggio: 48.5% contro il 47.5% di Stevens.

Non è la vittoria strabordante proiettata dai sondaggi, ma in quello che *The New Republic* (su cui El-Sayed è stato per anni opinionista) definisce lo *swingiest of the swing states*, lo stato in bilico più in bilico di tutti, il Michigan, la vittoria dell'ala progressista del partito rappresenta comunque la «scossa» evocata da El-Sayed. Non è infatti uno degli stati consistentemente democratici dove si è sinora assistito alla vittoria alle primarie dell'ala sinistra del partito - e in particolare dei Democratic Socialists of America (Dsa), di cui pure Sayed non fa parte. Nel 2024 il Michigan è stato conquistato da Donald Trump, in seguito anche a una ribellione interna al partito democratico di cui Abdul El-Sayed ha fatto parte. Alle primarie per il candidato alla presidenza - vinte dal presidente in carica Joe Biden, poi ritiratosi e rimpiazzato dalla sua vice Kamala Harris - in Michigan, lo stato con la più alta percentuale di cittadini arabo-americani, era nato il movimento degli *uncommitted*, cioè di coloro che avevano spuntato

quella casella sulla scheda elettorale in segno di protesta contro il sostegno statunitense al massacro condotto da Israele a Gaza. Movimento di cui El-Sayed, figlio di immigrati egiziani, faceva parte, nonostante avesse poi votato per Harris come la maggioranza degli *uncommitted*, per scongiurare il pericolo rappresentato da Donald Trump.

Sostenuto da Bernie Sanders fin dalla sua sfida - persa - contro Gretchen Whitmer alle primarie del 2018 per il posto di governatore, El-Sayed è entrato nella progressiva spaccatura del partito sul sostegno a Israele. Contro di lui e in sostegno della rivale, Aipac ha speso ben 30 milioni di dollari portando il budget di Stevens a quasi 70 milioni. Come ha notato Bernie Sanders, una potenza economica «superiore di 10 a uno» rispetto a El-Sayed, che ha comunque vinto.

EPIDEMIOLOGO, fautore di «Medicare per tutti», del Green New Deal e di tasse sostanziose alle corporation, oltre che agli americani più ricchi, El-Sayed ha dedicato ieri parte del suo discorso della vittoria ai concittadini ebrei raggiunti dalla martellante propaganda dei suoi rivali che - come nel caso del sindaco di

New York Zohran Mandani - lo hanno dipinto come un antisemita per la sua opposizione alle politiche israeliane (come Mamdani, non ha mai messo in discussione lo stato di Israele né la ferma condanna di Hamas). «Alle mie sorelle e i miei fratelli di religione ebraica, di qualunque credo o di nessun credo - ha detto - voglio che sappiate che il mio impegno

per la vostra sicurezza, per la sicurezza ebraica, è il medesimo che ho per quella delle mie figlie».

El-Sayed nel suo discorso ha anche puntato sul ricompattamento del partito dopo una sfida molto amara con la sua rivale Stevens, che ha definito «una delle migliori funzionarie pubbliche» che abbia mai conosciuto. Lo stesso ha fatto l'ala centrista del partito, che con dei comunicati si è subito compattata al seguito di El-Sayed: la stessa Kamala Harris ha lanciato una raccolta fondi per la sua campagna. I repubblicani, ha aggiunto il neocandidato al Senato, «vogliono trascinarci nel fango». Che i suoi concittadini abbiano votato Harris o Trump nel 2024 non importa: a novembre devono votare per lui «se credete come me - ha detto ri-

calcando la campagna di Mamdani - che dovrete potervi permettere di fare una spesa più economicamente sostenibile».

DONALD TRUMP su Truth Social ha esultato - o ha finto di esultare - per la vittoria di El-Sayed, dipinto come l'estremista che ha meno chance contro il candidato Gop: «Ottimo notizie per il partito repubblicano. El-Sayed, un comunista perdente che odia gli ebrei e Israele, è il vincitore della contesa elettorale contro la socialista». Rogers, il suo oppositore alle elezioni di novembre, rincara la dose definendolo «un estremista».

Le primarie dem di martedì non hanno riguardato solo El-Sayed. Sempre in Michigan si è assistito, per le sfide relative alla Camera, a un exploit del Dsa: il 13esimo distretto è stato conquistato da Donovan McKinley, il settimo da William Lawrence, mentre il 12esimo da Rashida Tlaib, prima deputata di origini palestinesi nella storia Usa (dal 2019) e confermata come la scelta democratica per rappresentare il Michigan alla Camera.

In Missouri, invece, la ex deputata della Squad Cori Bush è stata sconfitta dal rivale Wesley Bell.

Vittoria anche per la deputata di origini palestinesi Rashida Tlaib e due membri del Dsa



Il progressista Abdul El-Sayed, vincitore delle primarie democratiche in Michigan Julia Demaree Nikhinson/Ap



Peso:1-11%,8-56%

Il dibattito Il Pd: «Risposte insufficienti» Musumeci in Senato: «Adesso dobbiamo mitigare il rischio»

Esca alle pagg. 2 e 3

Musumeci al Senato: «Fenomeno subdolo che ci impone il dovere della prevenzione»

L'INTERVENTO

«Per i Campi Flegrei siamo tutti chiamati a ridurre disagi alla popolazione colpita e a mitigarne l'esposizione al rischio. Sì, mitigarne l'esposizione al rischio, perché chi parla di messa in sicurezza sui Campi Flegrei dice una grande bugia». È il messaggio lanciato dal ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci, nel corso dell'informativa urgente al Senato dedicata ai recenti eventi sismici che hanno colpito l'area flegrea e allo stato degli interventi per la popolazione.

L'INFORMATIVA

Il ministro ha definito il bradisismo «un fenomeno naturale subdolo e insidioso», caratterizzato da un andamento imprevedibile, «capace di manifestarsi con frequenza per alcuni anni e poi scomparire per decenni». Proprio questa alternanza, secondo Musumeci, rischia di generare una pericolosa «assuefazione nella popolazione, abbassando la percezione del rischio». «L'imprevedibilità deve imporre alle istituzioni il dovere della prevenzione», ha affermato. Poi snocciola alcuni numeri degli immobili danneggiati: «Si tratta di 32 edifici. Complessivamente, il secondo programma che fa seguito al pri-

mo già avviato comporta una spesa di oltre 55 milioni. Il governo ha messo a disposizione mezzo miliardo per intervenire sulle infrastrutture pubbliche. Il secondo programma durerà 3 anni a partire dal luglio 2026». Musumeci ha quindi rivendicato il lavoro svolto dal 2023 insieme a Regione Campania e Comuni di Napoli, Pozzuoli e Bacoli, parlando di una collaborazione istituzionale costante per affrontare un'emergenza complessa.

LE MISURE

Il decreto approvato dal Consiglio dei ministri prevede sia fondi per il Cas (Contributo per l'autonoma sistemazione), che uno stanziamento di 100 milioni di euro destinato alla riparazione e al miglioramento sismico degli edifici resi inagibili. Il ministro ha inoltre aperto alla possibilità di un confronto con la Regione e con i Comuni sulla posizione degli immobili «con lievi difformità edilizie». «È un tema delicato che va affrontato senza parlare di condoni e nel rispetto delle norme», ha precisato, distinguendo tra abusi rilevanti e irregolarità di modesta entità. Durante l'informativa non sono mancati momenti di tensione in Aula. Musumeci ha invitato maggioranza e opposizione a superare le contrapposizioni politiche su un tema che riguarda la sicurezza di 105mila persone, chiedendo un confronto costruttivo. «C'è una ri-

cetta per mettere al sicuro quell'area? Se qualcuno ce l'ha, la dica»

LE REAZIONI

Duro il Partito democratico. Il deputato Marco Sarracino ha definito il ministro «inadeguato» nella gestione dell'emergenza, sostenendo che «il decreto non offre risposte sufficienti agli sfollati, alle attività economiche colpite dal sisma e ai problemi dei servizi essenziali». Sulla stessa linea la senatrice Valeria Valente, che ha criticato le parole del ministro sulla percezione del rischio da parte dei cittadini. Secondo l'esponente dem, spetta «alle istituzioni creare le condizioni affinché la popolazione possa continuare a vivere in sicurezza».

Di segno opposto l'intervento del senatore di Fratelli d'Italia Sergio Rastrelli, e del capo dell'opposizione in Consiglio regionale Gennaro Sangiuliano che esprimono sostegno all'operato del Governo. Così come il deputato di Forza Italia Pino Bicchelli.

va.es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO: «MITIGARE
L'ESPOSIZIONE AL RISCHIO»
AFFONDO DEL PD:
«INADEGUATO A GESTIRE
QUESTA EMERGENZA
RISPOSTE INSUFFICIENTI»**



Peso: 1-2%, 2-28%



IN AULA Il ministro della Protezione Civile, Nello Musumeci



Peso:1-2%,2-28%

Verso le primarie/L'analisi

Conte "pacifista" punta su Cgil e cattolici

Mario Ajello a pag. 6

Il L'analisi

Il pacifismo per vincere le primarie Conte punta ai voti di cattolici e Cgil

Mario Ajello

Le primarie le vuole eccome Giuseppe Conte. E il no al riarmo, il sì alla pace, il fermiamo l'escalation in Ucraina e negli altri teatri di guerra è il format che l'ex premier ha scelto per la competizione nei gazebo e per tutte le sue uscite pubbliche: da quella alla festa nazionale dell'Unità a Reggio Emilia a quella dell'8 settembre nella kermesse di Avs a Roma. Conte vuole diventare, lo si è visto molto chiaramente anche ieri alla Camera, il leader dei pacifisti italiani. Il simbolo della stanchezza popolare, e trasversale, verso la guerra in Ucraina perché, insomma, meglio una pace, qualunque pace, piuttosto che un conflitto senza fine. Non la pensano così la stragrande maggioranza degli italiani? Questa è la domanda retorica che Conte fa a se stesso e ai suoi interlocutori. E appena pronuncia su qualsiasi palco la parola pace, è accaduto l'altra sera a Capalbio, il pubblico di sinistra, non M5S ma di sinistra in generale, fa scattare l'ovazione.

Il pacifismo è la sua arma vincente, almeno secondo l'ex premier molto determinato a tornare a Palazzo Chigi, Schlein e Meloni permettendo, e attenzione: questa non è solo una postura propagandistica, per pescare ran-

dom nel popolo di sinistra stanchissimo di ogni guerra. Dentro il pacifismo del leader stellato c'è una sensibilità che viene da lontano. Conte ha ben presente, e lo racconta quando gli capita di volersi aprire oltre i confini della politica politicante, gli Accordi di Helsinki del 1975. Si trattò di una grande operazione diplomatica, per avviare la distensione tra il blocco occidentale e quello orientale del socialismo reale. Giulio Andreotti per l'Italia, e la Santa Sede a livello globale, furono magna pars di quel passaggio storico. Nel quale si stabilirono alcuni punti: l'inviolabilità delle frontiere e la rinuncia all'uso della forza; i diritti umani e l'impegno a tutelare le libertà fondamentali; gli accordi per scambi economici, scientifici e ambientali tra i due blocchi. «Io sarei un putiniato? Ma suavia...!», fa presente Conte a chi gli rivolge questa accusa.

No, la sua strategia da aspirante leader del pacifismo italiano non risponde agli interessi dello zar «aggressore» anti-Ucraina («Suvvia») ma si rifà a Helsinki e guarda caso i protagonisti di quella operazione sono gli stessi di cui Conte parla nel suo libro, che sono stati fondamentali nella sua formazione e che lui considera ancora oggi, dopo tanti anni e in un contesto diverso, i suoi punti di riferimento ideali. Uno su tutti: il cardinale Achille Silvestrini. Lo ebbe come maestro negli

anni di studio a Villa Nazareth (e Conte non fa che ricordare sempre «la sensibilità intellettuale e l'autentica vocazione al dialogo del cardinale Silvestrini, scomparso nel 2019») e proprio «don Achille» è stato uno dei principali fautori degli Accordi di Helsinki e dell'Ostpolitik. Non ha paura Conte di ispirarsi esplicitamente a Silvestrini e lo racconta anche nel suo libro (prossima presentazione a Sabaudia il 7 agosto e l'11 alla Versiliana): «Le lunghe conversazioni con lui si sono rivelate preziose. Ha svolto un'intensa attività politico-diplomatica nei primi anni '70 per aprire spiragli di dialogo con i Paesi del blocco sovietico i cui frutti si sarebbero concretizzati nella Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa».

Tutto questo per dire che Conte non è un avventizio del pacifismo. Magari la sua è una posizione di comodo, per prendere voti dei cattolici di centrosinistra ma anche fuori dal centrosinistra e per unire a



Peso: 1-1%, 6-25%

questi ai consensi della base della Cgil (pacifista assai, ma sul sindacato la contesa Elly-Giuseppe è serrata) e vincere nei gazebo e poi alle elezioni.

SILVESTRINI E PAROLIN

Però l'operazione contiana, e i più acuti in casa dem lo hanno capito benissimo, potrebbe non essere campata in aria. Anche perché Parolin, il Segretario di Stato della Santa Sede, è un allievo di Silvestrini di cui si ritiene allievo Giuseppe. «Ma si può andare avanti sempre e comunque, alla cieca,

con una guerra nell'est europeo che non sta portando a niente, se non a morti, distruzioni e disastri economici tremendi?»: Conte non fa che ripetere questo. Il tipo, si sa, è molto ambizioso: e l'ambizione di una nuova Helsinki, altro che putinismo, almeno lui non sembra ritenerla sproporzionata. E forse è in compagnia - questa la sua scommessa - di tanti italiani che nulla sanno di Helsinki, di Silvestrini, dell'Ostpolitik e perfino di Andreotti, ma sentono che la pa-

ce ha bisogno di un surplus di pacifismo pratico. Ammesso che sia Conte l'uomo adatto alla bisogna.

L'AVVOCATO È CONVINTO CHE LA MAGGIORANZA DEGLI ITALIANI SIA STANCA DELLA GUERRA IN UCRAINA. E SEGUE LA LINEA DEL VATICANO



Peso:1-1%,6-25%

Né alle politiche né nelle città

E Meloni avverte i vice
«Noi mai con Vannacci»

Ileana Sciarra a pag. 9

Meloni vede Tajani e Salvini «Alle Politiche e nelle città mai alleati con Vannacci»

► Vertice a casa della premier, che avverte: «Meglio perdere le elezioni che accordarsi con il generale». Nessuna intesa con Fd per le amministrative di Roma, Milano, Napoli

IL RETROSCENA

ROMA Il coppia di bossiana memoria torna in Aula dopo 33 anni, agitato dalla "sporca dozzina" dei vannacciani contro il Safe, il prestito europeo per il riarmo. E dopo una manciata di ore il leader di Futuro Nazionale, Roberto Vannacci, arriva a Montecitorio per l'esordio in conferenza stampa alla Camera. Ha una gran voglia di parlare il generale, e la sala stampa gremita come accade di rado gli offre un'occasione ghiotta: solo posti in piedi, quelli a sedere sono *sold out* già un quarto d'ora prima del fischio di inizio. Smessi i panni della Lega, l'ex parà della Folgore rispolvera l'asprezza del "celodurismo" del Carroccio della prima ora - tra le "perle" annovera barriere fisiche sulla rotta balcanica, hub fuori dall'Ue, annullamento dei ricongiungimenti e ben venti anni per ottenere la cittadinanza - obiettivo spostare l'asse del centrodestra sempre più a destra, affondando il centro. Non a caso è Fd a finire il più delle volte nel mirino.

SESTANTE

Eppure dice di non vedersi come un battitore libero Vannacci, fuori dal perimetro del centrodestra. Piuttosto come un «sestante», vale a dire «persona e forza politica che è in grado di fare il punto nave

e di riportare un'alleanza di centrodestra sulla rotta giusta», sugli obiettivi «che la stessa alleanza di centrodestra si era data all'inizio del mandato». Della serie: affidatevi a me, sarò io a riportarvi sulla strada smarrita. Eppure a qualche chilometro di distanza c'è chi pianta paletti e ribadisce con forza la volontà di tenerlo saldamente fuori. Giorgia Meloni vede i leader della maggioranza a casa sua, nel quartiere Torrinio, per fare il punto prima della pausa estiva con i due vice, Matteo Salvini e Antonio Tajani, e il capo di Noi Moderati Maurizio Lupi. Nelle stesse ore a via della Scrofa gli sherpa raggiungono l'accordo sulla legge elettorale, quello Stabulum che spinge alle alleanze per centrare il fatidico 42% che promette di garantire 5 anni di

governabilità blindando i numeri della maggioranza. E Vannacci può fare la differenza, nel bene o nel male. Trasformarsi nell'ago della bilancia capace di portare alla vittoria o alla sconfitta, consegnando il Paese, nel

secondo caso, al fronte progressista. Ma su questo, a casa Meloni,

non ci sono tentennamenti: il generale «resta fuori dalla coalizione, dove si è messo da solo - è il mantra di Meloni - piuttosto preferisco perdere» che averlo in

squadra. Ma c'è di più. I quattro leader convergono sulla necessità di tracciare una linea rossa invalicabile che va ben oltre il governo che sarà. Tenendo le dovute distanze da Fd anche sui territori.

IL DIKTAT

«Niente alleanze alle comunali, non se ne parla. Vannacci è all'opposizione del governo, vota puntualmente contro di noi, dunque si è messo fuori e lì resterà. Varrà anche per consigli comunali e regionali», scandisce la premier, trovando gli altri alleati d'accordo. E si tratta di un diktat non da poco,



Peso: 1-1%, 9-41%

considerando i *big match* delle città al voto la prossima primavera: Roma, Napoli, Milano, Torino, Palermo, Bologna, Verona, Messina, solo per citarne alcune. La linea è chiara, granitica: niente accordi a macchia di leopardo, con Futuro Nazionale pronto ad apparentarsi lì dove conviene, così da spuntare vittorie in capoluoghi di peso sottraendoli al centrosinistra. *Il matrimonio non s'ha da fare*. Tanto più che si fa spazio la convinzione, soprattutto tra i leghisti, che proprio le prossime comunali possano servire al centrodestra l'assist giusto: "svuotando" Vannacci, ovvero sconfiggere sondaggi che lo vedono veleggiare verso risultati a due cifre. Se il generale incassasse risultati deludenti alle amministrative - alte le possibilità, considerando le difficoltà per un nuovo partito di strutturarsi sul territorio - fi-

nirebbe per perdere *appeal* anche a livello nazionale, la convinzione che prende piede nella maggioranza. Ma che da sola non basta. Ne è consapevole Meloni, che appena 24 ore prima dall'incontro a casa sua, nel vertice a Palazzo Chigi in gran parte cannibalizzato dal taglio al prezzo della diesel, aveva suonato la sveglia chiedendo un cambio di passo nell'azione di governo, con la raccomandazione di «essere più incisivi» alla ripresa dei lavori. Una spinta necessaria per spuntare il bis nel 2027 e ribadita anche ieri, nell'incontro *chez Meloni* volto a tracciare una roadmap da adottare alla ripresa dei lavori. «Nel segno dell'unità - è la premessa - anche nelle scelte dei candidati alle amministrative che vanno fatte in fretta, già in autunno. Bisogna mostrarsi il più possibile compatti visto che il fronte

progressista si sta sciogliendo come neve al sole». Impresa che tuttavia si preannuncia assai ardua, con il Safe che si avvicina a grosse falcate e la guerriglia sulla legge di bilancio che si staglia all'orizzonte più dura che mai.

Ileana Sciarra

**LA LINEA DEI LEGHISTI:
VOTARE PRIMA
PER LE COMUNALI
COSÌ TUTTI VEDRANNO
IL VANNACCISMO
SGONFIARSI ALLE URNE**



E ALLA CAMERA FN RISCOPRE IL CAPPIO

Un cappio esibito in Aula, come fece più di trenta anni fa il leghista Orsenigo: è il gesto del deputato di Fn Edoardo Ziello. «State mettendo un cappio al collo dell'Italia».



Peso:1-1%,9-41%

L'editoriale IL LODO MIGRANTI

Luca Ricolfi

Può darsi che i saggi propositi espressi da molti governi nella recente riunione dei ministri dell'interno restino lettera morta. Però si deve riconoscere che è la prima volta che l'Europa, o meglio la maggioranza dei paesi europei, fa emergere una linea politica che non elude il problema.

Importante è l'idea degli hub esterni al territorio europeo. Importante è l'impegno a contrastare le partenze e il traffico di esseri umani. Importante è il principio dei rimpatri di quanti non

hanno diritto di stare in Europa.

Ma fra tutte le dichiarazioni riportate dalle agenzie, meritano particolare attenzione quelle che hanno sottolineato la necessità di usare l'enorme potere economico dell'Unione Europea per ottenere la collaborazione dei paesi da cui provengono più migranti. Con le parole del ministro Piantedosi: "Se un Paese terzo rifiuta di cooperare sulla riammissione dei propri cittadini, l'Unione deve poter applicare forti condizionalità in ogni settore, utilizzando tutte le leve a disposizione". Sembra un principio ovvio di reciprocità, ma la

realtà è che finora l'Europa ne ha fatto uno scarsissimo uso: "Non possiamo più permetterci che la diplomazia economica viaggi su un binario separato rispetto alla cooperazione in materia di sicurezza e migrazione".

Far viaggiare insieme la diplomazia economica e le politiche migratorie è certamente un passaggio cruciale. Ma basterà?

Continua a pag. 11

L'editoriale Il lodo migranti

Luca Ricolfi

segue dalla prima pagina

Su questo ho almeno due dubbi di segno opposto. Il primo è che buona parte delle cose che nei vertici europei si immaginano come fattibili, in realtà lo sono ben poco perché è il diritto europeo stesso (e in parte quello dei singoli paesi) a renderle impraticabili, o quantomeno di assai complicata attuazione. Troppe regole vigenti non sono automatiche bensì soggette alla valutazione soggettiva dei giudici, troppe procedure sono farraginose e iper-garantiste, spesso in aperto contrasto con il senso comune (è il caso delle regole che, di fatto, consentono a soggetti pericolosi e autori di gravi reati di restare nel paese che li ospita). Se questo sistema di regole dovesse restare invariato, ogni

sforzo della politica di governare l'immigrazione risulterebbe vano.

Ho anche un secondo dubbio, però, questa volta pro-migranti. Quello che mi chiedo è se la prospettiva delle regolarizzazioni non dovrebbe entrare a far parte

della nuova politica europea, rendendo più saggio e umano l'auspicabile nuovo corso rigorista. Naturalmente conosco l'obiezione: così si dà un segnale di debolezza, che può tramutarsi in un fattore di attrazione (il cosiddetto pull factor), come si è appena visto in Spagna. Sanatorie e regolarizzazioni rafforzano la credenza che, una volta entrati – non importa in che modo – prima o poi arriverà un provvedimento che sanerà la situazione.

Ma esiste una contro-obiezione:

una eventuale regolarizzazione suonerebbe in modo del tutto differente se fosse preceduta da una rigorosa politica di rimpatrio non dico di tutti i non aventi diritto (che sono troppi), ma almeno di chi ha commesso reati. Perché quel che fa imbestialire l'opinione pubblica non è che ci siano diverse centinaia di migliaia di immigrati irregolari, ma che il loro tasso di criminalità sia 20 o 30 volte quello degli italiani, che i loro reati restino quasi sempre impuniti, che sia difficilissimo rimpatriarli.

Quello di cui l'Europa e ancora più l'Italia avrebbero bisogno è una sorta di scambio, o lodo migratorio: molti più rimpatri

oggi in cambio di una grande regolarizzazione domani, che diverrebbe accettabile proprio perché nel frattempo la politica dei rimpatri avrebbe mostrato che, in Europa, si fa finalmente sul serio.

La questione migratoria è troppo grande per affrontarla con un solo registro, accoglienza indiscriminata o pugno di ferro. Il problema è "solo" che, per avere successo, il lodo migratorio avrebbe bisogno della piena cooperazione di governo e opposizione, chiunque sia al governo e chiunque sia all'opposizione. Era già successo, e aveva funzionato, ai tempi del terrorismo, che fu sconfitto proprio perché alla fine – nonostante frizioni e distinguo – tutte le forze politiche si erano ritrovate dalla me-



Peso: 1-6%, 11-14%

desima parte: la difesa dello Stato.

Perché non può risucedere oggi?



Peso:1-6%,11-14%

Con lo scostamento la manovra 2027 può raddoppiare le risorse

DI ROBERTO SOMMELLA

La prossima manovra per il 2027 potrà assomigliare a quella varata da Carlo Azeglio Ciampi, ministro del Tesoro del governo di Romano Prodi, nel 1996: sarà più consistente di quanto ci si attende.

E questo non perché esiste un obiettivo da centrare, come trent'anni fa per l'ingresso nell'euro, quanto piuttosto per ridare slancio all'economia italiana, comunque resiliente a dazi, guerre e crisi energetiche innescate dal blocco di Hormuz. Sono tre i fattori che potranno permettere al governo di Giorgia Meloni di presentare una legge di Bilancio corporosa e attenta a famiglie, imprese ed elettori, visto che si dovrebbe votare nella prossima primavera. Lo ha spiegato in punta di procedure europee il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, parlando ieri alle Camere che hanno approvato la decisione dell'esecutivo di intavolare con la Commissione europea una trattativa per poter varare un piano straordinario che fronteggi l'aumento del costo dell'energia, facendo debito in più non da contabilizzare nel fatidico rapporto del 3%.

In sostanza, l'azione del governo e del Mef si concretizzerà in tre mosse. La prima sarà quella di preparare la base della legge di Bilancio per il prossimo anno, partendo da una necessità di finanziare 14-15 miliardi di euro di risorse in più. In secondo luogo, si avvieranno le interlocuzioni con Bruxelles su due fronti paralleli: quello per uscire dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo, che dovrebbe andare a buon fine verso la fine dell'estate, vista anche la revisione in alto del

pil 2026 allo 0,9%, e tracciare una rotta di interventi sull'energia per ottenere maggiori margini di spesa (in termine tecnico, si chiama Nec, clausola di salvaguardia nazionale) in deficit per lo 0,3-0,6% di pil. Il terzo pilastro di questa costruzione - che mira a non intaccare la solidità dei conti pubblici, ormai conclamata dai vari giudizi delle agenzie di rating - sarà tornare in Parlamento per illustrare l'esito della trattativa con l'Unione europea che permetterà una cosa importante: aumentare la portata della legge di Bilancio, quasi a raddoppiarla, perché ai 14 miliardi iniziali se ne potranno aggiungere altri 10-14 a punto di extra deficit. A questo importo, che sulla carta può arrivare a valere quasi trenta miliardi di euro (la manovra va presentata entro il 15 ottobre) si dovranno poi aggiungere i fondi comunitari del programma Safe per il riarmo. Attualmente, l'Italia è intenzionata a non usare tutto il plafond di 14 miliardi di euro ma solo una sua parte, circa un terzo, per programmi di difesa comune e sicurezza già avviati e da finanziare, su cui vigila il ministro della Difesa, Guido Crosetto, e che sono necessari, perché - ha spiegato Giorgetti in Senato - anche la Costituzione prevedeva la pace ma poi ha messo negli articoli ben in chiaro l'obbligo per tutti i governi «di difendere la patria». Di questi tempi, con due guerre in corso, in Ucraina e in Medio Oriente, tali piani sono necessari.

Per questo il passaggio parlamentare di ieri, anche se vissuto già su fronti contrapposti, perché le opposizioni, Pd e M5S in testa, hanno sottolineato la delega «in bianco» conces-

sa dalla maggioranza al suo esecutivo su spese aggiuntive di cui non si conosce ancora la

natura, assume una grande rilevanza politica, anche se poi diventerà elettorale con le urne alle porte: in gioco ci sono il costo dell'energia per famiglie e imprese, come spesso ricorda Confindustria, ma anche la difesa e la sicurezza nazionale.

«Oggi, in una situazione in cui non è ancora definita la legge organica di bilancio, in assenza di una procedura formale, il governo ha ritenuto doveroso presentarsi davanti

al Parlamento e richiedere al Parlamento stesso l'autorizzazione a intavolare questa trattativa con la Commissione Europea», ha appunto scandito Giorgetti alla Camera, ribadendo il concetto al Senato, a proposito dell'extra deficit che l'Italia vuole ottenere dall'Ue. «Mi dite di andare a casa e io voglio andarci. Ma lasciando i conti in ordine». Queste parole avranno in seguito un senso compiuto, fatto di numeri e risorse aggiuntive per l'economia. (riproduzione riservata)



Giancarlo Giorgetti
Ministro Economia



Peso: 30%

Il ministro Giorgetti illustra la strategia alla Camera: tensione tra i partiti

Difesa ed energia la clausola Ue divide le coalizioni

*La Lega: fondi vincolati alla sicurezza, non alle armi
I riformisti del Pd votano contro la linea del gruppo*

di CLAUDIA FUSANI

Difesa ed energia dividono le coalizioni. In aula il ministro Giorgetti illustra la strategia del governo: subito scattano i distinguo della Lega, mentre i riformisti si discostano dalla linea del Pd.

alle pagine II e III

La relazione a Camera e Senato sugli scostamenti di bilancio

Fondi energia e difesa Giorgetti incassa l'ok E "passa" anche il Safe

Flessibilità, avviata la procedura con Bruxelles per oltre 30 miliardi

L'opposizione: manovra di bilancio mascherata. Il ministro si gonfia Dal

di CLAUDIA FUSANI

Il governo a porta a casa fra i 30 e i 36 miliardi che sono, al di là di tutte le chiacchiere, la possibile salvezza dell'ultima legge di bilancio del governo Meloni. Manovra '26-'27 che altrimenti non avrebbe avuto il becco di un quattri-

no. Ecco perché ieri è stata una giornata importante per il governo e per il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

È stata un'operazione abile - vedremo poi quanto corretta - che il Pd ha smascherato. «Ministro Giorgetti, questa è



Peso: 1-14%, 2-44%

una legge di bilancio sotto falso nome», ha tuonato il senatore Manca. Perché quei trenta miliardi pari a circa l'1,5% del pil che il governo prenderà a deficit, facendo debito, dovranno essere destinati a spese legate al comparto energetico delle rinnovabili (quindi né bollette né accise) e della sicurezza-difesa. Un vincolo che però potrà essere a sua volta essere «flessibile» con partite di giro tra le varie voci di bilancio.

Il Giorgetti day è il primo step del lungo percorso che porterà alla presentazione della legge di bilancio '26-'27. E se a sinistra spacca il Pd e consegna, per 48 ore, il campo largo ai desiderata dei 5 Stelle («non un euro per le armi» si legge nella risoluzione per la prima volta unitaria fra Pd, Avs e M5s che però non è stata votata e neppure condivisa dalla parte più progressista dei dem), a destra divide come sempre la maggioranza con la Lega che costringe a riscrivere la risoluzione tenendo alla larga il fondo europeo per la difesa (Safe, nulla a che vedere con la flessibilità Nec). Maquillage lessicali a cui abbiamo assistito tante volte. E ieri ancora più necessari in funzione anti Vannacci, con Futuro nazionale contrario al supporto a Kiev e all'uso del deficit per le armi. Mentre Camera e Senato votavano le comunicazioni del ministro, l'ex generale Vannacci ha pensato bene di tenere la sua prima conferenza stampa alla Camera dei deputati e un suo «ardito», il deputato Ziello, agitava un cappio in aula (il Safe). Meno male che fra tre giorni qui vanno tutti in vacanza: ogni giorno si supera la misura.

Giorgetti dunque ha ottenuto il via libera del Parlamento all'avvio della procedura per l'attivazione della clausola di salvaguardia, la flessibilità concessa da Bruxelles (Nec). Il Mef chiederà «il massimo per l'energia», ovvero lo 0,6% del pil e lo 0,9% per le spese per la Difesa. La somma delle due voci produce l'1,5% del pil, fra i 30 e i 36 miliardi.

Avvertenza prima di andare avanti: stiamo parlando della flessibilità e non del fondo europeo Safe che vincola la spesa a progetti di sistema d'arma europei.

Giorgetti ha voluto sottolineare che non era obbligato a chiedere questo voto, «ma l'ho fatto per trasparenza».

Peccato però che, al di là dei numeri, il ministro non abbia spiegato nulla su come saranno impiegate queste risorse. Il senatore Manca (Pd) ha accusato Giorgetti di «pretendere una delega in bianco. Una delega che noi non possiamo dare a un governo sovranista che non crede nella risposta europea a questa crisi ormai lunga quattro anni».

La clausola originaria, ha spiegato il ministro, «era quella sulla difesa ed era pari all'1,5% del pil all'anno. Noi abbiamo chiesto e ottenuto che di questo 1,5%, lo 0,3% all'anno per un massimo di 0,6% in due anni, può essere dedicato alla sicurezza energetica». Per la parte di difesa invece «prenderemo quello che resta, ovvero lo 0,9%». Lo scostamento sarà proposto al Parlamento tra settembre e ottobre, poco prima della presentazione a Bruxelles della manovra e «sarà definito in termini puntuali», cioè solo allora sapremo a cosa saranno destinati quei soldi.

Nella replica alla Camera, Giorgetti ha confidato che «è una scelta difficile venire a chiedere lo scostamento per la Difesa, credo che in passato se avessimo assunto scelte difficili e impopolari anche in materia di energia non saremmo in condizioni di dipendenza. La politica impone però l'assunzione di responsabilità. Io ho giurato sulla Costituzione della Repubblica e all'articolo 52 c'è scritto che è sacro dovere del cittadino sostenere la Difesa e devo dire che per cultura sono molto sensibile alla cultura del dovere e davanti al dovere non si scappa, non si scantona non si diserta ed è per questo che sono qui oggi».

La risoluzione di maggioranza, che poi ha fatto decadere tutte le altre, impegna il governo ad avviare la procedura

per la richiesta della clausola nazionale di salvaguardia per le spese «volte a rafforzare la resilienza del sistema energetico e la sicurezza del relativo approvvigionamento, nei limiti complessivi dello 0,6 per cento del pil» e «in materia di difesa, anche relative agli investimenti, nei limiti del-

lo 0,9 per cento del pil».

La furbizia di Giorgetti è consistita nel fatto che ieri nei fatti ha ottenuto anche il via libera al Safe, il fondo europeo per la difesa di cui Salvini non vuol sentire parlare. Quando ha sentito la parola Safe Borghi al Senato e Bagnai alla Camera hanno detto «ora basta». Hanno così chiesto e ottenuto una modifica alla risoluzione, già piuttosto «annacquata». Il ritocco è

arrivato dopo un confronto di una ventina di minuti. La prima versione della maggioranza impegnava il governo «a valutare il Safe per il finanziamento delle misure relative alla difesa»: nella versione modificata per volere

della Lega il governo si impegna a valutare «anche diverse condizioni di finanziamento se più vantaggiose rispetto al Safe». Borghi al Senato ha rivendicato la modifica: «Non conviene indebitarsi col Safe perché i tassi possono andare al 12 e al 15 e il debito pubblico italiano va in sofferenza. La Germania infatti non partecipa e non capisco perché non possiamo fare la stessa cosa...». Insomma, no al Safe, così la Lega ha sempre detto no al Mes. Ma la verità è che ieri il Parlamento ha nei fatti dato via libera al Safe, per un massimo di 14 miliardi. «Schermaglie dimostrative» commentava un esponente del centrodestra ma non leghista.

La partita vera si giocherà tutta sulla manovra, da settembre in poi, con la speranza - per il governo - di poter uscire dalla procedura di infrazione con la revisione dei dati Eurostat a settembre.

L'INCOGNITA

Dal governo nessuna indicazione su come saranno usate le risorse: «Lo faremo presentando la manovra all'Ue»



Peso:1-14%,2-44%



Peso:1-14%,2-44%

L'ULTRADESTRA

E Vannacci sfida Meloni sul bilancio

di GIANLUCA CICINELLI

Il riarmo «non è una priorità» e rappresenta «una scelta inutile e dannosa» per l'Italia: Roberto Vannacci, leader di Fn, sfida il governo Meloni non più solo sulla sicurezza ma anche sui conti pubblici, in vista della legge di bilancio 2027.
a pagina V

■ DUELLO A DESTRA Per il leader di Fn prima conferenza stampa alla Camera

Vannacci va all'attacco dell'Europa

«Il riarmo serve alla Germania di Ursula. Il cappio agitato da Ziello? Sono i nostri debiti»

di GIANLUCA CICINELLI

Mentre il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti annunciava alla Camera l'intenzione di chiedere a Bruxelles lo 0,6% di Pil aggiuntivo per la sicurezza energetica e lo 0,9% per la difesa, attraverso la clausola di salvaguardia nazionale, Roberto Vannacci preparava la sua replica per il pomeriggio. Per farlo ha scelto la sala stampa di Montecitorio, per la prima volta sede di un evento del suo partito, ritenuta quindi non sorda e grigia per un bivacco di manipoli.

Il leader di Futuro Nazionale ha usato la conferenza stampa formalmente dedicata a immigrazione ed energia per aprire un fronte diretto sui conti pubblici e per candidarsi, esplicitamente, a correttore di rotta del centrodestra in vista delle elezioni del 2027.

Sul cuore della scelta di Giorgetti, e cioè destinare lo 0,9% di Pil aggiuntivo alla difesa, Vannacci ha usato parole nette: «Non mi sembra che sia una priorità italiana quella di riarmarsi: mi domando come mai l'Europa preveda questa flessibilità solo per il riarmo e non per altri provvedimenti che vadano ad alleviare le esigenze degli italiani». Ha definito il riarmo europeo «inutile e dannoso», sostenendo che il primo capitolo di spesa previsto dalla Commissione ri-

guarda l'acquisto di sistemi d'armi e munizioni e non, come sostenuto da altri, la cybersicurezza, e ha collegato l'operazione a un beneficio per l'industria pesante tedesca, ricordando che la presidente della Commissione Ursula von der Leyen è appunto tedesca.

Quanto alla minaccia da fronteggiare, l'ex generale ha scelto un paragone destinato a far discutere: «Non temiamo orde di cosacchi ad invadere le nostre coste: quelli sono stati i marocchini». Il fondo comune europeo Safe, ha aggiunto, non è denaro gratuito: «Non è vero che non ci costa nulla». La restituzione, ha spiegato, comincerà nel 2036, lo stesso anno in cui l'Italia dovrà iniziare a restituire gli 8 miliardi l'anno del Pnrr, «a cui si aggiungerebbero circa 700 milioni per il Safe».

L'attacco sul merito ha avuto una sponda plastica poche ore prima, in



Peso: 1-4%, 5-84%

aula, quando il deputato di Futuro Nazionale Edoardo Ziello, in dichiarazione di voto contro la risoluzione di maggioranza (poi approvata con 181 sì, 126 no e 12 astenuti), ha parlato di «svendita della sovranità economica e finanziaria» e mostrato un cappio, replicando, con corda più esile, il gesto simbolo della Lega di Umberto Bossi contro la corruzione di Tangentopoli, sventolato in aula il 16 marzo 1993 da Luca Leoni Orsenigo.

Interpellato dai cronisti sul cappio, Vannacci lo ha fatto proprio e tradotto in chiave generazionale: «Il cappio? Sì, effettivamente parliamo di cappi al collo, parliamo di fardelli per i nostri giovani. C'è qualcuno che vorrebbe far tornare i giovani dall'estero, ma con questo cappio i giovani scapperanno per non pagare i debiti fatti da qualcun altro».

Anche Gianangelo Bof, altro deputato di Fm, ha rincarato la dose parlando di «Mes 4.0», accostando la clausola di salvaguardia al meccanismo salva Stati un tempo osteggiato dalla stessa destra oggi al governo: «Prima ci costringono a contrarre debito condizionato al Green Deal, poi debito per comprare armi».

Dietro la polemica sul bilancio, la conferenza stampa aveva un obiettivo più ampio: posizionare Vannacci

in vista del voto del 2027. Interrogato sul suo possibile ruolo di battitore libero fuori dalla coalizione, il generale ha preferito un'altra immagine: «Il ruolo che preferisco giocare è quello di sestante, ovvero di persona e di forza politica che è in grado di fa-

re il punto nave e di riportare un'alleanza di centrodestra sulla rotta giusta», verso «gli stessi obiettivi che la stessa alleanza di centrodestra si era data all'inizio del mandato». Un'apertura solo apparente: Vannacci ha ribadito di essere disposto a collaborare «con chiunque accetti le linee rosse» fissate da Futuro Nazio-

nale, includendo Forza Italia solo a condizione che «si adegui» e smetta, ha detto, di «votare come il Pd in Europa». Si è anche compiaciuto del pressing esercitato sul centrodestra: «Per tredici volte sui quotidiani nazionali è apparso

il fatto che la destra insegue Vannacci. Credo sia così».

Nel frattempo il partito prepara mosse concrete sul terreno amministrativo: entro due o tre giorni verrà annunciato il candidato sindaco per Milano, mentre restano aperti i dossier sulle supplitive di Reggio Calabria. «Nessuna forza di maggioranza ci ha contattato in vista delle pros-

sime amministrative nelle grandi città italiane», ha precisato Vannacci, un modo per sottolineare, ancora una volta, la distanza dal governo che lui stesso dice di voler correggere.

La cornice di questa pressione era nell'aria da settimane: sarebbe stato lo stesso Giorgetti, secondo ricostru-

zioni di stampa, a consigliare a Giorgia Meloni di non cercare un'alleanza con Vannacci e di provare a contenerne la crescita giocando proprio sulla legge di bilancio, nella speranza che un deficit rivisto al ribasso a settembre

apra margini per una manovra espansiva capace di drenare consenso al generale. La conferenza stampa mostra però che la partita si gioca su entrambi i tavoli: Vannacci non si limita a inseguire il centrodestra sui temi identitari, ma prova a giocare d'anticipo sul terreno dei conti pubblici, che il ministro dell'Economia considerava il più sicuro.

LA DIFESA

«Riarmarsi non mi sembra una priorità italiana, ma una scelta inutile e dannosa»

IL RUOLO POLITICO

«Gioco da sestante: faccio il punto nave per riportare l'alleanza sulla rotta giusta»

I CANDIDATI

«Pronti a dare un nostro nome per Milano. Nessun partito ci ha contattato per le altre città»



Il deputato di Futuro Nazionale Edoardo Ziello mostra un cappio alla Camera al termine della sua dichiarazione di voto



Peso:1-4%,5-84%

Schlein serra le file del Pd faccia a faccia con Guerini e sprint sulle primarie

Anche i sostenitori della segretaria delusi da Conte Boccia lo affronta al Senato: "Devi darti una calmata". Lei rassicura la minoranza e ricompatta il partito in vista dei gazebo

IL RETROSCENA

di GIOVANNA VITALE
ROMA

Alle nove del mattino, Elly Schlein entra trafelata nell'aula della Camera per ascoltare il ministro Giorgetti. Testa bassa, sfugge i cronisti, non ha nessuna voglia di parlare.

Le ultime 48 ore le hanno aperto gli occhi. Quello che per mesi aveva deciso di non vedere né sentire – le manovre di Giuseppe Conte per minare la sua leadership e mettere in difficoltà il Pd – non può più essere derubricato a «normale dialettica» tra alleati. La scelta di incassare senza reagire per non compromettere la costruzione dell'alternativa inizia a mostrare la corda. Ponendo la segretaria dinanzi a un dilemma: l'unità del suo partito, mai tanto in subbuglio, viene prima o dopo l'unità della coalizione? La risoluzione del campo largo – che però tanto largo non è: Iv e +Europa sono stati tagliati fuori – ha fatto infuriare i riformisti. E non solo loro. Stavolta anche i parlamentari che la sostengono sono furibondi con il leader 5Stelle. A sera Francesco Boccia glielo urla in faccia: «Forse non ci siamo capiti, devi darti una calmata, così non può funzionare».

Di buon mattino il senatore Alessandro Alfieri, braccio destro di Stefano Bonaccini traslocato da tempo in maggioranza, si precipita a Montecitorio per spiegare ai colleghi per-

ché la mozione Pd-5S-Avs «è uno sbaglio». Per provare a rimediare all'errore che però poi, «per fortuna», un cavillo procedurale risolverà in modo indolore. «Non citare il Safe ed escludere dallo scostamento le spese per la difesa significa non aver capito cosa c'è in ballo», protesta il responsabile delle Riforme: «Quei soldi extra-budget servono per costruire le case per i militari, alzare le pensioni pure alle forze di polizia, creare l'unità di cybersicurezza contro gli attacchi hacker, acquistare droni e satelliti per rendere più sicure le nostre infrastrutture, anche energetiche. L'investimento in armi è una parte residuale. Si poteva, e doveva scrivere, che si escludevano soltanto quelle offensive, non il resto». Sottinteso: vi siete fatti fregare dai grillini. Tanto più che «se queste misure pensi di farle col bilancio ordinario», insiste Alfieri, «devi attingere da altri capitoli. E dove prendi le risorse? Si rischia di tagliare proprio ciò che vorresti incrementare: sanità e welfare. Un boomerang».

Nel frattempo, in un corridoio laterale, Lorenzo Guerini si scontra con Chiara Braga. Alla presidente dei deputati il capo dei riformisti contesta l'assenza di confronto su un testo «né discusso né concordato con il gruppo», di averli fatti trovare davanti al fatto compiuto, «non era mai successo, eppure tu lo sai che le spese militari sono un tema delicato». Lo dirà subito dopo anche a Schlein, che lo invita nella sua stanza al piano di sopra «per parlare a quattr'occhi». Consapevole che se si

spacca il Pd, addio coalizione. Mentre di sotto si mettono in fila i fatti accaduti martedì: prima Conte rivela alla stampa il pranzo riparatore con la leader dem, che doveva restare riservato; poi, il Movimento diffonde il contenuto della mozione, fatta passare per una vittoria della linea anti-bellicista dei 5S, che però non era ancora chiusa e non aveva visto nessuno, a parte gli incaricati della mediazione tra alleati; a sera l'accusa scagliata contro i riformisti (che minacciavano di votare no) di voler buttare miliardi in armi anziché destinarli a famiglie e imprese. «È chiaro perché l'ha fatto», sibila un deputato attonito: «Voleva far intendere che la segretaria non controlla il partito, non tiene neanche i suoi».

Intanto, al riparo da occhi e orecchie indiscrete, Guerini e Schlein si chiariscono. Alla fine, lei riunisce i fedelissimi e per la prima volta mette agli atti le scorrettezze subite da Pd e pure dai centristi, esclusi dall'accordo sulla risoluzione. Ma invita tutti alla calma. Incluso Matteo Renzi, sentito al telefono. La priorità, adesso, è mettere in sicurezza il



Peso: 71%

campo largo. Stringere sulla *road map* che prevede di chiudere al più presto il perimetro, condividere i punti fondamentali del programma e accelerare sulle primarie. Considerate il vero obiettivo dell'offensiva alleata.

Un piano d'azione fondato su un dato di realtà ormai acquisito dall'inquilina del Nazareno: Conte proverà con ogni mezzo a sfilare ai gazebo la corona di candidato premier. Non è un caso se, intorno alle 11, quando lui parla in aula, lei non scenda ad ascoltarlo: lascia il banco vuoto. Né che a fine seduta lo saluti con una gelida stretta di mano, per poi appartarsi nell'ala fumatori solo

con Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni. Schlein ha capito. E non intende cedere alle provocazioni. Rifiuta di commentare la frase a effetto con cui l'alleato-rivale ha concluso il suo intervento: «Tutte le forze che siedono su questo lato dell'emiciclo voteranno convintamente contro il riarmo», come se fosse lui il capo delle opposizioni. Lo ignora quando un cronista domanda al leader 5S se rinunciarebbe alle primarie per far largo a un federatore e quello replica ironico, indicando la dem: «A lei l'avete chiesto? Perché basta che uno non accetti e il meccanismo si blocca».

La guerra per Palazzo Chigi è a un punto di svolta. Ma c'è una novità: ora la segretaria del Pd ha indossato l'elmetto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, la segretaria Pd Elly Schlein; a destra il leader 5S Giuseppe Conte

I PROTAGONISTI

Lorenzo Guerini

Deputato del Pd, 59 anni, ex ministro della Difesa e presidente del Copasir

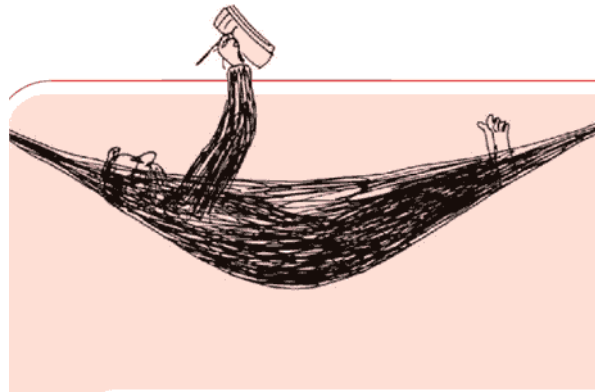


Alessandro Alfieri

Senatore Pd e responsabile Riforme della segreteria Schlein



Peso:71%



L'AMACA

di MICHELE SERRA

Se la polvere restasse polvere

Rimbalsano anche fuori dai social i commenti sull'aspetto fisico di Georgina Rodriguez e Ariana Grande, che per chi non le conoscesse sono una modella e una cantante. Si tratta dell'antica ciancia sull'aspetto fisico degli altri, malignità o battutine bisbigliate per secoli alle spalle e oggi, grazie ai social, promosse a problema sociale con il nome di *body shaming*.

Quello che colpisce, ogni volta, non è l'esistenza dei pettegoli e degli oziosi, che non hanno di meglio da fare che mettere per iscritto quattro frasette ridanciane su corpi che nel 99 per cento dei casi sono femminili. È scoprire che le vittime di una così sciocca attività accusano il colpo, e si sentono tenute a replicare. E non si tratta di adolescenti vulnerabili, si tratta di donne adulte, spesso invidiate celebrità. Proprio perché il fenomeno può mettere in difficoltà ragazze alle loro prime esperienze sociali, o donne non difese dalla fama e dal reddito, bisognerebbe che le celebrità dessero il buon esempio nella sola maniera possibile:

ignorando quei commenti e ricacciandoli nell'anonimato dal quale provengono.

Tutti ci interroghiamo sulla ferocia o la stupidità non più spicciolate da quando si sono organizzate in rete, ma fino ad oggi nessuno ha saputo fornire una risposta migliore di questa: ignorarle. Tra i milioni di persone che vedono le fotografie della prosperosa Rodriguez e della minuta Grande, volete che non ce ne siano due o trecento che si sentono in obbligo di commentare? Perché dare loro la soddisfazione di un cenno di "ricevuto"? Perché non lasciare che la polvere rimanga polvere? Altrimenti, quante ragazzine si abitueranno a pensare che se le ciance feriscono perfino le star, allora sono davvero un problema serio?



Peso: 17%

C'è un baco nella politica

di FRANCESCO BEI

Sugli aiuti militari all'Ucraina e sul ricorso eventuale ai fondi europei del Safe per la difesa,

nessuna coalizione è senza peccati. Delle divisioni del centrosinistra si è discusso a lungo.

➔ a pagina 15

C'è un baco nella politica

di FRANCESCO BEI

Sugli aiuti militari all'Ucraina e sul ricorso eventuale ai fondi europei del Safe per la difesa, nessuna coalizione è senza peccati. Delle divisioni del centrosinistra, dopo l'uscita di Giuseppe Conte che ha proposto di risolvere la questione a colpi di primarie, si è discusso a lungo. Esiste una differenza profonda, inutile nascondere, che non investe tanto l'opportunità di continuare a spedire armamenti, quanto l'idea che l'Ucraina sia diventata anche altro, il simbolo della resistenza all'oppressione, della democrazia che non si piega alla forza brutta dell'invasore, della difesa dei valori su cui si fonda la stessa Unione europea. Su questo ci si continua a dividere nel campo progressista. Non è poco, anche perché le questioni che riguardano i principi ultimi, per definizione non negoziabili, sono le più difficili da risolvere. Ma se è giusto fare le bucce e pretendere chiarezza da chi si candida a governare, che dire di chi governa insieme da oltre quattro anni?

L'Italia, nel silenzio generale, di armi non ne invia più dal 2025, un po' perché gli ucraini, in un conflitto basato sui droni, non sanno che farsene dei nostri carri arrugginiti, un po' perché Meloni, che subisce il martellamento pacifista di Vannacci e la pressione di Salvini, ha raffreddato di molto la sua spinta pro-Kiev. Tanto che non abbiamo acquistato sistemi americani di difesa per l'Ucraina con il meccanismo Purl (*Prioritized Ukraine Requirements List*), né abbiamo ancora onorato l'impegno finanziario per Kiev stabilito al recente vertice Nato di Ankara. Vogliamo parlare del fondo Safe? Se i riformisti del Pd hanno fatto rumore per la decisione di non sostenere la mozione unitaria del centrosinistra, perché a loro dire troppo contigua, i veri stracci sono volati nel centrodestra, tanto da costringere i capigruppo di maggioranza a modificare fino all'ultimo la risoluzione, dopo le proteste di Claudio Borghi e, ancora, di Matteo Salvini, contrari a vincolarsi a un meccanismo europeo per gli investimenti sulla difesa.

Tutto questo per dire che la purezza ideologica, l'ortodossia programmatica che si pretende dal centrosinistra, è tutto fuorché acquisita dal centrodestra, che si presenta altrettanto disunito sulla politica estera. L'unica, vera, differenza tra le due coalizioni è che, per un lungo tratto della legislatura, alla fine dei conti Meloni è spesso riuscita a imporre la sua linea con la forza dei numeri. Ma proprio la vicenda Ucraina, e il ricorso eventuale al contestato Safe, dimostrano che le cose stanno cambiando anche a destra.

Il centrosinistra è diviso? Può darsi, su alcuni temi di politica estera (alcuni, o forse uno solo) restano le differenze di cui si diceva prima. Senza minimizzarle, è tuttavia importante ricordare che è dal 2022 che i partiti che ne fanno parte si oppongono insieme al governo Meloni, spesso presentando proposte legislative unitarie. Il centrodestra, vincente solo grazie a una riffa elettorale fortunata, nel 2022 nemmeno esisteva: Forza Italia e Lega governavano insieme a Draghi, sostenevano l'esecutivo di salvezza nazionale con i Cinque Stelle e il Pd, mentre i Fratelli d'Italia se ne stavano da soli all'opposizione. Non c'era quindi un programma comune – tra Salvini che proponeva l'abolizione della Fornero, Meloni il blocco navale, Tajani la rivoluzione liberale – e non c'era nemmeno la coalizione, almeno fino a poche settimane prima del voto.

Sarebbe confortante svegliarsi domani mattina scoprendo che i problemi sulla politica estera sono risolti, ma dopotutto basta sollevare un po' lo sguardo per capire che il mondo progressista è attraversato da dilemmi simili in tutte le democrazie. Negli Stati Uniti, per restare alla giornata di ieri, Abdul El-Sayed ha conquistato in Michigan la candidatura dem per il seggio al Senato, sconfiggendo – con una piattaforma pro Pal che da noi nemmeno Francesca Albanese – la rivale moderata Haley Stevens, sostenuta da gruppi pro Israele. Ma alle prossime elezioni entrambi voteranno contro Trump, non bisogna scandalizzarsi.

La verità è che il bipolarismo italiano convive da più di trent'anni, da quando è stato adottato un sistema elettorale ibrido – maggioritario e proporzionale insieme – con un bug perenne, un *malware* che infetta entrambe le coalizioni e le costringe a imbarcare di tutto pur di vincere. Soltanto in Italia la legge elettorale – non solo l'attuale o la futura, anche le precedenti – è stata disegnata per premiare le coalizioni prima del



Peso: 1-2%, 15-31%

voto, vuoi con i collegi uninominali, vuoi con il premio di maggioranza, nessun altro grande paese europeo funziona così. Visto che con un voto in più si prende tutto, è chiaro che bisogna tenere le porte aperte a tutti, per quanto possibile, per sperare di governare. Se la regola è questa, chi non la rispetta si condanna da solo. È aritmetica, non è politica.



Peso:1-2%,15-31%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Pd-5S, i temi esteri un nodo non rinviabile

All'indomani degli ultimi episodi, occorre parecchio ottimismo per credere che sulla politica estera il centrosinistra possa un giorno presentarsi coeso. Come immaginare che il Pd e il M5S riescano a trovare un accordo mai realmente cercato in questi mesi? Tutto o quasi si può fare sul piano retorico, cioè in un gioco di parole, ma la politica estera (e oggi di difesa) è forse l'unico terreno dove è tradizione che sia necessaria la serietà. Quella che manca. Ieri il partito di Elly Schlein ha seriamente rischiato una lacerazione. Il gruppo dei cosiddetti riformisti, legati a un'idea del Pd collocato in modo stabile nella cornice occidentale, quindi favorevole alle spese militari, era pronto a non votare la mozione di minoranza su cui concordavano Pd, 5S e Avs (escludendo quindi Italia Viva e anche Azione che peraltro è fuori dal campo largo).

Il testo fotografava l'asse a sinistra Schlein-Conte-Bonelli-Fratoianni e non avrebbe avuto effetti sulla linea italiana che è espressa dalla maggioranza meloniana. Ma sul piano politico il peso era rilevante. Il distacco del gruppo riformista, per quanto poco numeroso, avrebbe sancito una rottura storica. L'egemonia del Pd sui 5S, raramente esercitata negli ultimi anni, sarebbe evaporata in via definitiva. Conte avrebbe cantato vittoria, essendo riuscito a trascinare l'alleato/rivale, un passo per volta, dalla sua parte e averlo di fatto sottomesso: nonostante le percentuali nei sondaggi sempre nettamente favorevoli a Elly Schlein. Ora, attraverso un espediente parlamentare alquanto astuto, benché del tutto legittimo, la risoluzione dei quattro è stata ritirata e quindi non votata. La frattura è rimasta sospesa, in attesa della prossima occasione.

Nessuno infatti può credere che il nodo sia stato sciolto. Al contrario, si è persino ingarbugliato. Conte rivendica la

sua posizione, diciamo così, pacifista e contraria al

programma militare europeo: una sorta di sovranismo di sinistra che non tiene in considerazione le esigenze dei partner della coalizione. Per meglio dire, l'ex premier si rende conto che la base del Pd guarda, almeno in parte, con favore alla linea "grillina" e valuta invece con diffidenza il tradizionale atlantismo, sia pure annacquato. L'offensiva dell'ex premier è quindi funzionale a instaurare una sorta di protettorato sul popolo piddino. Del resto, come dice Goffredo Bettini, gli intrecci tra le due sigle sono innumerevoli; e in tanti comuni, nonché in qualche regione, il connubio ha prodotto governi e amministrazioni locali. Non c'è motivo, dunque, di creare difficoltà. Non sull'Ucraina, visto che al dunque Conte dà voce a un sentimento comune ai 5S e al Pd.

Non è chiaro se questa sia la verità, ma è un argomento politico efficace al quale non viene data una risposta altrettanto netta. La mozione rimasta congelata non toccava nessuno dei temi caldi circa la politica di difesa, salvo che per negare la necessità della spesa per nuovi armamenti. E ovviamente non citava nemmeno il fondo Safe, del tutto sgradito ai pacifisti. Sono posizioni utili per fare la campagna elettorale e quindi per acquisire consenso nelle urne. Ma di certo non servono per governare e avere un ruolo sul piano internazionale. Il fatto è che si vive giorno per giorno e, come dice Renzi, l'importante è mettersi tutti insieme per battere Giorgia Meloni. Poi, chi vivrà vedrà.

Su queste basi le faticose primarie, se mai si faranno, si presentano sotto una cattiva stella. Ci possono essere diversi candidati, ma se non ci si distingue sui temi e le proposte – specie sulle alleanze internazionali e sulla difesa – sono solo un esercizio nebbioso che finirà per rinviare tutti i problemi alla nuova legislatura.

È forse l'unico terreno
dove è tradizione che sia
necessaria la serietà
Quella che manca



Peso: 29%

IL POLO EUROPEISTA PUÒ FARCELA (UNITO)

■ Aldo Torchiano

Ucraina, difesa europea, immigrazione, giustizia: i nodi vengono al pettine. L'iper attivismo agostano di Giuseppe Conte ci ricorda che le elezioni si fanno vicine e ancor più vicina, stavolta quasi udibile, è quella voce dall'accento russo che sembra provenire dalla buchetta del suggeritore. I progressisti hanno un problema. Intanto, nel capire cosa significhi essere progressisti oggi. E poi nel definire qual è il loro perimetro programmatico, fin dove possono spingersi i desiderata di Conte e quelli di Schlein. I due, tentando di trovare un compromesso, finiscono per sbagliare entrambi. Essersi astenuti - Pd, M5S e Avs - sulle vittime della malagiustizia è stato, senza mezzi termini, indecente. E il «no al riarmo europeo» dettato da Avs e dai 5S appare per gli acchiappafarfalla dem come un insopprimibile richiamo della foresta. Un tema serio per i riformisti ancora presenti in quel partito, che si trovano sempre più stretti in un contenitore che ha cambiato tutto, salvo il nome.

I centristi, di riflesso, hanno un problema e un'opportunità. Il primo sta nel mettere da parte la frammentazione ed unire il proprio campo. Stare all'opposizione della maggioranza e all'opposizione dell'opposizione richiede oggi rigore, identità, coerenza. Essere estremo centro, per dirla con uno slogan. Senza più divisioni. Da qui l'opportunità: attrarre con un pool factor nuovo tutti gli elettori scontenti di questo centrodestra e di questo centrosinistra. Lo sappiamo, siamo nel guado, nella transizione: «Il vecchio muore e il nuovo stenta a nascere», osservava in altra epoca Antonio Gramsci. Ed è lì, oggi, nel frame che separa il vecchio dal nuovo, che la forza demiurgica della politica stenta a farsi strada. I leader riformisti e centristi si attardano in polemiche da *botta e risposta*. Matteo Renzi si limita a constatare che il confronto c'è sempre stato, a sinistra, tra due visioni. Cita Obama e Ocasio Cortez. «Chi vince determina il programma», dice quasi preparandosi a mandare giù il rospo-Conte. Neanche lo dice ed ecco che alle primarie dem del Michigan vince l'estremista, Ab-

dul El-Sayed, un altro Mamdani. Portare acqua al mulino dei più radicali non sembra un grande progetto per i riformisti.

Proprio quando una indicazione strategica sarebbe urgente, si assiste a sole pose tattiche.

La coraggiosa Pina Picierno rinnova, nei suoi tweet, l'esortazione alla sveglia per il centrosinistra. I riformisti dem prendono tempo, tentati per un verso dallo strappo, per l'altro dal rientrare nelle liste per il prossimo Parlamento.

Tra Luigi Marattin e Carlo Calenda non c'è ancora l'intesa necessaria per affrontare le urne: «Ne parleremo a settembre, dopo la legge elettorale», dicono. Qualcuno sembra acconciarsi a fare un beau geste, a scostarsi quel tanto che basta dai due populismi per darsene fieramente lontano, ripercorrendo quella vocazione liberale al suicidio che pure è fulgidamente iscritta nella vicenda storica italiana. Ne aveva scritto Benedetto Croce, ne *La storia come pensiero e come azione*, predicando la congruenza tra idee e scelte. Poi però, al momento di scegliere, anche il senatore-filosofo liberale finì per sottostare a chi aveva i numeri maggiori. Non finì bene.

Agli attori del mondo riformista, centrista ed europeista oggi chiediamo coraggio. Iniziativa. Azione. Smettano di pensarsi nei ruoli degli antagonisti, nel film della governabilità, e ne diventeranno i protagonisti. Tra populistici pericolosi e inaffidabili e gli europeisti riformisti il duello è ormai diretto e irrimandabile. Su salari e potere d'acquisto, difesa, sicurezza e energia serve un polo europeista forte e unito.

Questo centro può trarre forza dalla dialettica: si discuta - anche molto, all'interno - ma poi ne esca un accordo di ferro, una campagna elettorale unitaria, un programma condiviso, un leader capace di archiviare il vecchio e forgiare il nuovo. Milioni di italiani non aspettano altro.



Peso: 20%

Fisco, delega chiusa con 29 decreti Sul tavolo restano Iva, Irap e gioco

Riforma tributaria

La delega fiscale chiude con 29 decreti portati al traguardo. La riforma ha pagato per le risorse limitate a disposizione. Sul tavolo, rimangono incompiuti (qualche margine in alcuni casi resta) temi come l'Iva, l'Irap e i giochi. **Mobili e Parente** — a pag. 5

La delega chiude con 29 decreti Tra le incompiute Iva, Irap e gioco

La riforma. L'attuazione ha fatto i conti con le risorse limitate arrivate in prevalenza dallo stop Ace. Il nodo dei costi ha frenato la revisione e la semplificazione della tassazione dei redditi finanziari

Pagina a cura di

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

«Colpa di Alfredo» cantava Vasco Rossi a inizio anni Ottanta. Nel caso della delega fiscale non c'è nessun colpevole. Anzi la riforma voluta e difesa dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo ha portato a casa 21 decreti attuativi e 8 Testi unici. In totale 29 decreti che sono stati condotti al traguardo definitivo con un obiettivo ben chiaro in partenza: non gravare sui conti pubblici. Anche per questo il viceministro Leo ha ripetuto come un mantra in ogni occasione che tutte le modifiche potevano essere fatte solo con le necessarie risorse. E la mancanza di queste risorse, considerando che quasi tutta l'attuazione ha attinto dal bacino messo a disposizione dall'abolizione dell'Ace (aiuto alla crescita economica), ha lasciato dei lavori incompiuti. In teoria in alcuni casi qualche margine ci sarebbe ancora per intervenire con i decreti correttivi, che possono andare oltre la scadenza di prima attuazione fissata per il 29 agosto, mentre in altri gli eventuali

interventi saranno necessariamente fuori dai binari della delega. Più in generale i casi più lampanti dei cantieri non completati sono quelli dell'Iva, dell'Irap, del gioco fisico e della tassazione dei redditi finanziari.

Iva e Irap

Considerando anche la grandezza dei volumi in campo, l'operazione di mettere mano in modo sostanzioso a Iva e Irap si è rivelata una montagna difficile da scalare. Sull'Iva, tra l'altro, la delega fiscale aveva messo in agenda l'obiettivo di «razionalizzare il numero e la misura delle aliquote dell'Iva secondo i criteri posti dalla normativa dell'Unione europea». Questo nell'ottica di prevedere una tendenziale omogeneizzazione del trattamento per beni e servizi similari meritevoli di agevolazione in quanto destinati a soddisfare le esigenze di maggiore rilevanza sociale.

Sull'Irap la delega puntava a un graduale superamento dell'imposta, dando priorità a società di persone e associazioni senza personalità giuridica costituite tra persone fisiche per l'esercizio in forma associata di arti e professioni, e istituire una sovrimposta. Il tutto però secondo un paletto ben preciso: l'«invarianza del carico fiscale, assicurando alle regioni un gettito in misura equivalente a quello attuale, da ripartire tra le stesse sulla

base dei criteri vigenti.

Redditi finanziari

L'altro grande assente è la revisione della tassazione dei redditi di natura finanziaria. Qui l'ipotesi delineata dalla delega era quella di prevedere un'unica categoria reddituale nel segno dell'onnicomprendività e, tra gli altri anche la tassazione sulla base del principio di cassa con possibilità di compensazione, «comprendendo, oltre alle perdite derivanti dalla liquidazione di società ed enti e da qualsiasi rapporto avente ad oggetto l'impiego del capitale, anche i costi e gli oneri inerenti, nel rispetto dell'obiettivo di contenere gli spazi di elusione e di erosione dell'imposta». Anche in questo caso ha pesato la difficoltà di reperire risorse per sostenere questo impianto riformatore. Del resto, più volte il viceministro dell'Economia ha sottolineato quanto fossero rilevanti



Peso: 1-4%, 5-34%

temi come l'unificazione del trattamento di fondi immobiliari e mobiliari e la riduzione dal 26% al 20% del prelievo sui rendimenti degli investimenti delle Casse dei professionisti.

Giochi

La riforma del gioco pubblico si è fermata a metà. Dopo la riscrittura delle regole per il gioco online tutti i tentativi di rimettere ordine sul gioco terrestre in sintonia con Regioni e Comuni sono naufragati. E qui un ruolo chiave lo ha "giocato" la politica. Il Mef, dal canto suo, sulla bozza del decreto di riforma aveva già incassato il via libera della Conferenza unificata e già con la legge di bilancio aveva appostato un chip da 80 milioni da

destinare a regioni e comuni come primo segno tangibile della devoluzione di una quota delle entrate da gioco a governatori e sindaci. Un chip che due settimane fa, però, è stato recuperato dai tecnici del Mef e destinato, invece, all'attuazione della delega sul federalismo fiscale.

Ora gli operatori e soprattutto i concessionari guardano tutti alla prossima manovra, quando il governo sarà di fatto obbligato a concedere l'ennesima proroga delle concessioni per il Bingo, le scommesse e le slot. Ma senza una riforma organica su distanze dei punti giochi dai luoghi sensibili (scuole, ospedali case di riposo ecc.), orari di apertura e su una mag-

giore tutela dei giocatori, il rischio di avviare nuovi e lunghi contenziosi con gli enti territoriali è più concreto. Con la conseguenza che a conquistare sempre più spazi di mercato sia solo il gioco illegale con buona pace della tutela di giocatori, della filiera e delle stesse entrate dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della riforma

3

Gli ultimi decreti

Il Consiglio dei ministri del 4 agosto ha dato il via libera definitivo ai tre ultimi decreti delegati: il correttivo Omnibus; quello sul federalismo fiscale e il fisco locale; per chiudere sulla giurisdizione tributaria

2027

Partono i Testi unici

Gli otto Testi unici varati nel percorso di attuazione della delega entreranno in vigore dal 1° gennaio 2027. Di fatto, rappresenteranno la base per il lavoro su cui si innesterà il Codice tributario: l'atto conclusivo della riforma

440

Il riordino

Come sottolineato dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo, l'operazione di elaborazione dei Testi unici ha consentito una riorganizzazione di oltre 440 diversi provvedimenti legislativi

24

Tempi supplementari

Il termine per l'adozione di eventuali decreti correttivi della delega fiscale è di 24 mesi dalla scadenza del 29 agosto 2026 per varare i primi decreti attuativi. In pratica ci saranno altri due anni per modifiche

Sul gaming riordinata solo l'offerta online
Sulla parte fisica in manovra le proroghe delle concessioni



Peso:1-4%,5-34%

NATALE MAZZUCA

«Il Sud può
trasformarsi
in locomotiva
dell'Italia»

Nicoletta Picchio — a pag. 8



Natale Mazzuca.
Vice Presi-
dente di
Confindu-
stria per il
Mezzogiorno

L'intervista. Natale Mazzuca. Vice Presidente di Confindustria per le Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno. Il Pnrr non può essere una parentesi. La sua eredità è il metodo: deve restare nella nostra cultura

«Il Sud può trasformarsi nella locomotiva d'Italia? Basta volerlo»

Nicoletta Picchio

Un «quadro pluriennale» e strutturale, con risorse adeguate: «poche scelte, ma stabili» per superare la logica emergenziale e trasformare il Sud in una «piattaforma logistica e solida dove conviene investire»: solo così il Mezzogiorno «potrà trasformarsi nella nuova locomotiva del paese». Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno, commenta i dati recenti sull'economia del Meridione e guarda avanti.

Il Check-up Mezzogiorno fotografa un Sud che negli ultimi anni ha corso più della media nazionale, ma si registrano i primi segnali di rallentamento. Qual è oggi il sentiment degli imprenditori meridionali?

Prevale la fiducia, vigile e pragmatica. I dati mostrano un Mezzogiorno non più fermo: tra il 2019 e il 2025 il Pil è cresciuto dell'8,3%, contro il 6,3% nazionale; il nostro indice sintetico dell'economia meridionale è salito a 643 punti e nel 2025 ha guadagnato 8,2 punti, soprattutto grazie agli investimenti. Crescono anche occupazione, fatturato e società di capitali. Sono segnali importanti ma non possiamo ignorare le fragilità: export troppo debole, produttività ancora bassa e forti divari nel mercato del lavoro. Il tasso di occupazione nel Sud è fermo al 50%, contro il 62,5% del resto d'Italia. Anche Svimez prevede per il 2026 una crescita del Sud lievemente superiore al Centro-Nord, ma dal 2027 un'inversione che ci preoccupa.

In sintesi, gli imprenditori vedono opportunità reali, anche

grazie alla Zes Unica, ma occorre superare la logica emergenziale.

Come rendere strutturale questo sentiero di crescita, proseguendo nella riduzione del divario con il resto del Paese e dell'Europa?

Il salto da compiere è passare da una crescita sostenuta da risorse straordinarie ad una fondata su condizioni competitive permanenti. È il passaggio dal «Fattore Mezzogiorno» alla «Piattaforma Mezzogiorno»: produttiva, logistica, energetica e di competenze capace di rafforzare la competitività italiana.

Gli incentivi sono utili e la Zes



Peso: 1-2%, 8-38%

Unica sta dimostrando la sua efficacia. Ma da soli non bastano. Serve una politica dell'offerta che colleghi investimenti pubblici e privati: infrastrutture ferroviarie e stradali, porti connessi a retroporti e interporti, logistica intermodale, reti energetiche, idriche e digitali, aree industriali attrezzate. L'investimento pubblico deve ridurre costi e incertezze e diventare un moltiplicatore di quello privato. Ad esempio, attendiamo gli esiti dell'Avviso del Dipartimento Sud da 300 mln per la viabilità, le infrastrutture e i servizi nelle aree industriali del Mezzogiorno. Vanno poi affiancati capitale umano, ricerca, servizi avanzati, e una Pa capace di autorizzare e accompagnare rapidamente i progetti. Il Mezzogiorno non deve essere solo luogo in cui arrivano risorse, ma quello in cui gli investimenti mettono radici, generano innovazione, reti di fornitura locali, export e occupazione qualificata. Un territorio attraente per giovani e capitali, con una connessione efficiente per merci e persone. È una visione condivisa anche da Leopoldo Destro e Mario Zanetti nei giorni scorsi su questo giornale.

Ora che il Pnrr si avvia alla conclusione, come possiamo evitare una brusca interruzione delle risorse e la dispersione della nuova capacità amministrativa costruita in questi anni?

Il Pnrr non può restare una parentesi. La sua eredità più importante è il metodo: non solo opere realiz-

zate ma capacità di progettare, spendere, monitorare gli investimenti e rispettarne le tempistiche. È questo che deve restare nella nostra cultura.

Bisogna evitare un "gradino" negli investimenti dopo il 2026, accelerando l'attuazione della politica di coesione e programmando con chiarezza le risorse nazionali ed europee. Occorre selezionare priorità ad alto impatto con progetti pronti a partire e coordinare infrastrutture, ZES, contratti di sviluppo e strumenti finanziari. Allo stesso tempo, non vanno disperse le competenze tecniche acquisite nelle amministrazioni che rappresentano una vera infrastruttura di competitività. Con il Sistema stiamo lavorando ad un disegno organico di politica strutturale di medio periodo per lo sviluppo del Sud e, quindi, del Paese.

Cosa dovrebbe prevedere la prossima Legge di Bilancio per dare continuità agli investimenti pubblici nel Mezzogiorno e attrarre capitali privati?

Servono poche scelte, ma stabili: anzitutto garantire continuità agli investimenti pubblici nelle opere strategiche che migliorano l'accessibilità e i servizi delle aree produttive, potenziare le connessioni logistiche ed energetiche e avviare in modo definitivo i lavori del Ponte sullo Stretto, una leva essenziale per collegare la Sicilia all'AV e ai grandi corridoi Ten-T. Un segnale di grande

fiducia dello Stato verso il Sud che trasforma l'idea di un territorio isolato e marginale in una piattaforma logistica e solida dove conviene investire.

Sul versante privato va superata la logica dello stop-and-go. Il credito d'imposta Zes è stato esteso al 2028 ma deve contare su risorse annuali adeguate e su regole compatibili con programmi industriali pluriennali, specie sul lato degli immobili. Il credito d'imposta può attivare un investimento, ma il suo radicamento dipende dalla qualità del contesto. Infine, anche per il Mezzogiorno la patrimonializzazione e la crescita dimensionale delle imprese sono condizioni essenziali per aumentare produttività e presenza sui mercati.

La manovra dovrebbe quindi concentrare le risorse su strumenti capaci di generare investimenti aggiuntivi, produttività e occupazione. Non misure annuali, ma un quadro pluriennale e prevedibile che accompagni i progetti dall'autorizzazione all'insediamento. Solo così il Mezzogiorno smetterà di essere un capitolo separato delle politiche pubbliche e potrà trasformarsi nella nuova locomotiva del Paese.

I precedenti articoli sul Mezzogiorno sono stati pubblicati il 4 e 5 agosto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE DI BILANCIO
La manovra concentri
risorse su investimenti
aggiuntivi, produttività
e occupazione in un
quadro pluriennale



Natale Mazza.

Vice Presidente di Confindustria per le Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno



Peso:1-2%,8-38%

OGGI IL PAPA AD ASSISI

HIROSHIMA INSEGNA L'ECONOMIA DEL DISARMO

di **Silvano Maria Tomasi**

— a pagina 14

Da Hiroshima ad Assisi: l'economia del disarmo nell'era dell'AI

Progresso tecnologico e pace

Silvano Maria Tomasi

Mentre il mondo commemora l'ottantunesimo anniversario di Hiroshima, Papa Leone XIV si reca in pellegrinaggio alla Basilica Papale di Santa Maria degli Angeli, ad Assisi, nel contesto delle celebrazioni dell'ottavo centenario della morte di San Francesco. Non è soltanto una significativa coincidenza del calendario. È un segno che invita a leggere il nostro tempo con uno sguardo nuovo. Hiroshima ci ricorda fino a dove può spingersi l'intelligenza dell'uomo quando si separa dalla coscienza. Assisi ci richiama invece alla sorgente di un'altra intelligenza: quella del cuore, della fraternità e della pace. Ottant'anni dopo lo sgancio della bomba atomica, l'umanità si trova davanti a una nuova svolta della storia. L'intelligenza artificiale sta trasformando il nostro modo di vivere, di lavorare, di curare, di comunicare e perfino di concepire la sicurezza internazionale. Sarebbe tuttavia un errore considerarla una minaccia in sé. La tecnologia non possiede una coscienza morale. L'intelligenza artificiale sarà lo specchio dell'umanità che la progetta, la governa e la utilizza. Rifletterà i nostri valori oppure le nostre paure; la nostra capacità di cooperare oppure la logica della contrapposizione. La vera domanda, dunque, non riguarda soltanto la tecnologia, ma il modello di sviluppo che intendiamo costruire. L'intelligenza artificiale potrà alimentare



Peso: 1-1%, 14-23%

un'economia del riarmo,
fondata sulla paura, sulla
deterrenza e sulla competizione
permanente, oppure diventare
uno strumento di un'economia
del disarmo, capace di orientare
l'innovazione verso la
cooperazione, lo sviluppo
umano, la tutela del creato e la
pace.

Le tecnologie non determinano il
nostro futuro: seguono la
direzione che l'uomo sceglie di
indicare. È da questa
consapevolezza che è nata la
Global Nobel Laureates

Assembly on Artificial Intelligence and Nuclear Stability, riunitasi
nelle Ville Pontificie di Castel Gandolfo. Premi Nobel, scienziati,
ex Capi di Stato e di Governo, leader religiosi e rappresentanti
delle istituzioni internazionali hanno scelto di affrontare insieme
una delle sfide più urgenti del nostro secolo: garantire che il
progresso tecnologico rimanga sempre al servizio della persona e
della pace. Da quell'incontro è scaturita la Rome Declaration on
an Unarmed and Disarming Peace, approvata nella solenne
sessione del Campidoglio. La Dichiarazione afferma un principio
essenziale: nessun algoritmo dovrà mai sostituire il giudizio
umano nelle decisioni che riguardano la vita e la morte. Chiede
una governance internazionale dell'intelligenza artificiale
fondata sulla dignità della persona, sulla cooperazione tra gli
Stati e sul rilancio del disarmo nucleare. Affida inoltre ai giovani
una responsabilità decisiva: saranno loro i leader chiamati a
guidare il rapporto tra tecnologia, politica ed etica. Per questo è
necessario investire non soltanto nelle competenze scientifiche,
ma anche nella formazione della coscienza, della responsabilità e
della cultura della pace.

È questo il significato più profondo del pellegrinaggio del Santo
Padre ad Assisi. San Francesco continua a ricordarci che ogni
autentico cambiamento nasce dalla riscoperta dell'altro come
fratello e sorella, membri di un'unica famiglia umana. Solo su
questo fondamento può nascere quella pace disarmata e
disarmante che Papa Leone XIV propone oggi al mondo: una
pace che non si costruisce sulla paura, ma sulla fiducia; non
sull'equilibrio delle armi, ma sulla forza della fraternità.
Hiroshima ci insegna ciò che l'uomo è stato capace di
distruggere. Assisi ci indica ciò che l'uomo è ancora capace di
costruire. Anche nell'era dell'intelligenza artificiale, il futuro
dipenderà non dalle macchine che sapremo inventare, ma
dall'umanità che sapremo custodire.

Cardinale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INTELLIGENZA
ARTIFICIALE SARÀ
LO SPECCHIO
DELL'UMANITÀ
CHE LA PROGETTA,
LA GOVERNA
E LA UTILIZZA**



Peso: 1-1%, 14-23%

Energia, corrono i prezzi Ma il vero rischio è l'approvvigionamento

Negli ultimi giorni la Francia ha dimezzato la vendita di elettricità all'Italia
Oltre quattromila i progetti di rinnovabili bloccati dalla nostra burocrazia

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

La corsa del Prezzo unico nazionale (Pun) dell'energia è solo la punta dell'iceberg. Un problema, peraltro, mitigato dai contratti a prezzo fisso che pagano le grandi aziende energivore e la maggioranza dei consumatori italiani. Per l'Italia, il vero nodo da sciogliere è la capacità di far fronte a una domanda energetica in continua crescita.

L'intelligenza artificiale, i data center, l'elettrificazione dei consumi, la diffusione delle pompe di calore e ondate di calore sempre più frequenti spingono senza sosta i consumi. Uno scenario che cambia anche la definizione di sicurezza energetica. Se per anni il dibattito si è concentrato sul costo dell'elettricità; la nuova variabile critica è diventata la disponibilità.

I segnali d'allarme sono visibili dall'inizio dell'estate. Negli ultimi giorni, in coincidenza con il picco di caldo che ha investito il Centro Europa, secondo i dati di Terna, la Francia ha quasi dimezzato l'esportazione di energia verso l'Italia per far fronte alle difficoltà della propria produzione nucleare. Non è un episodio isolato: già tra giu-

gno e luglio Edf aveva tagliato i flussi verso la Penisola nei giorni in cui diversi reattori hanno dovuto rallentare o sospendere l'attività per l'eccessivo riscaldamento dei corsi d'acqua utilizzati per il raffreddamento. A luglio l'import giornaliero d'oltralpe - per diversi giorni - è calato del 20 per cento. Tradotto: quando un Paese è costretto a produrre meno, taglia l'export in nome della sovranità energetica.

Un problema per l'Italia che è un importatore strutturale: ogni anno acquistiamo dall'estero circa il 16% del fabbisogno complessivo (circa 52 TWh su 312 TWh totali) e circa il 60% di questa energia arriva dalle centrali francesi. «Dato che il cambiamento climatico è un problema europeo, se i nostri paesi confinanti tagliano l'export, potremmo trovarci in seria difficoltà» osserva Giorgio

Boneschi, direttore generale di Elettricità Futura. L'effetto sui prezzi è immediato: quando viene meno una quota dell'import transalpino, la rete elettrica nazionale continua a reggere senza problemi di continuità del servizio. Tuttavia, per coprire il deficit, il sistema deve azionare pieno regime le centrali termoelettriche a

gas, che nelle ore di massimo consumo diventano gli impianti marginali determinanti per la formazione del prezzo. Facendo salire il Pun proprio perché la quota di domanda scoperta viene soddisfatta attraverso la tecnologia oggi più cara.

«La soluzione è accelerare lo sviluppo delle rinnovabili, che per loro natura non subiscono gli effetti delle ondate di calore» dice Boneschi che poi aggiunge: «Ci sono in Italia oltre 150 GW di progetti rinnovabili in attesa di autorizzazione. Il loro graduale ingresso nel sistema consentirebbe di ridurre in maniera sensibile i costi per cittadini e imprese, decarbonizzare e rafforzare l'autonomia energetica del Paese».

Negli ultimi anni il mix energetico italiano ha accelerato la propria trasformazione. Secondo i dati del Gse, nel 2025 le fonti rinnovabili hanno coperto il 49% della produzione elettrica nazionale, segnando un traguardo storico. Il problema è la velocità di crociera rispetto alle tabelle di marcia europee e nazionali. Per centrare gli obiettivi del Piano Naziona-



Peso: 68%

le Integrato Energia e Clima (Pniec) al 2030, mancano 50 Gigawatt che allineerebbero l'Italia alla Spagna. Ma il collo di bottiglia è nei processi autorizzativi: i progetti presentati da operatori e investitori superano i 150 Gw, ma le pratiche bloccate sono oltre 4 mila. Senza l'approvazione rapida dei cantieri e l'installazione su larga scala di sistemi di accumulo stazionario capaci di immagazzinare l'energia solare diurna per restituirla dopo il tramonto, il ricorso alle centrali a gas resterà una scelta ob-

bligata a lungo.

Inoltre, nei prossimi anni la domanda europea di elettricità crescerà vertiginosamente. Pensare che i Paesi oggi esportatori continuino a garantire i medesimi volumi quando dovranno alimentare i propri Data Center, le proprie industrie e i propri supercomputer è semplicemente irrealistico.

La risposta della Francia in queste settimane di canicola anticipa esattamente questo scenario: di fronte al picco della domanda e alla contrazione della produzione interna, la priorità è stata la coper-

tura del mercato domestico. Se l'Italia vuole tornare competitiva sui mercati industriali non ha alternative alle rinnovabili: la crisi energetica del 2022 ha mostrato i pericoli della dipendenza dal gas via tubo, l'estate del 2026 dimostra che anche l'elettricità d'importazione non è una risorsa inesauribile o scontata. —

I PREZZI MEDI DEL CARBURANTE

4 agosto 2026, ore 8:00

IN AUTOSTRADA

2,084

BENZINA

2,173

GASOLIO

DATI IN EURO AL LITRO (SELF)

Valle d'Aosta
2,019

Bolzano
2,031

Friuli Venezia Giulia
2,018

Veneto
1,991

Emilia Romagna
1,992

Marche
1,988

Lazio
1,988

LA BENZINA
● più cara
● meno cara

Fonte: Mimit

GLI ULTIMI INTERVENTI
DEL GOVERNO

■ **Riduzione di 17 centesimi al litro**
(14 centesimi di accisa e 3 di Iva) **sul gasolio**

attiva dal 28 luglio e in scadenza il 6 agosto 2026, finanziata tramite l'extragettito Iva

■ **Riduzione di 17 centesimi al litro**
(14 centesimi di accisa e 3 di Iva) **sul gasolio**

attiva dal 7 agosto e in scadenza il 25 agosto 2026

Withub

Per gli esperti
la soluzione è
accelerare lo sviluppo
delle fonti alternative

Ai, data center
e pompe di calore
spingono i consumi
al massimo



Un tecnico all'opera per installare un pannello fotovoltaico



“

Giorgio Boneschi
Direttore generale di Elettricità Futura

Se i nostri Paesi
confinanti
tagliano l'export
di energia
potremmo trovarci
in difficoltà



Peso:68%

Il presidente di Confindustria Orsini chiede interventi strutturali che aiutino di più il mondo delle imprese

Taglio delle accise, gli industriali delusi “Non bastano 17 centesimi sul gasolio”

LEREAZIONI
PAOLO BARONI
ROMA

«**C**apiamo le difficoltà di bilancio dello Stato, ma non possiamo neanche pensare che 15-17 centesimi diano un sollievo» sostiene il presidente di Confindustria Emanuele Orsini decisamente deluso per la scelta di governo di limitarsi a prorogare il taglio delle accise sul gasolio che altrimenti sarebbe scaduto oggi. Sconto che tra l'altro varrà solo 19 giorni e che ancora una volta non riguarderà la benzina su cui il governo ha deciso di non intervenire.

«Credo che sui carburanti, onestamente, non riusciamo a gestirla» ha sintetizzato ieri Orsini aggiungendo che «pur troppo oggi il loro costo non dipende dall'Italia. Il vero tema è che l'Europa si dovrebbe chiedere come mai abbiamo perso le raffinerie nel nostro Paese, che eravamo i migliori, e questo dovremmo fare, potenziarci visto che succedono cose dall'esterno che impattano sulla competitività europea e italiana». Detto questo il presidente di Confindustria invita poi ad una riflessione sul fatto che si debba continuare sulla strada del taglio delle accise, che ad oggi peraltro è già costato alle casse dello Stato oltre 2,3 miliardi di euro, questo perché «con quello che ci accade al di

fuori del nostro continente non possiamo certo fare miracoli col nostro Paese. La vera riflessione - ha quindi concluso - è se continuare oppure no, questo è il vero tema».

Per Stefano Ruvolo, presidente di Confimprenditori, quello adottato dal governo è «l'ennesimo provvedimento estemporaneo che sposta il problema in avanti senza risolverlo». A suo parere «senza interventi strutturali le imprese continueranno a chiudere, e misure come questa non fanno altro che accompagnarle verso il fallimento. Siamo all'adda passà 'a nuttata, ma con provvedimenti di questo tipo temiamo che la notte sarà lunghissima e il buio ancora più fitto».

Dopo settimane di rialzi continui ieri i prezzi alla pompa intanto sono scesi, ma di pochissimo: secondo le rilevazioni dell'Osservaprezzi la benzina in modalità self ha fatto segnare un prezzo medio di 1,997 euro la litro (contro 1,999 di martedì), 2,097 il gasolio dopo che l'altro ieri era arrivato a quota 2,1. «Dopo 32 giorni di aumenti consecutivi sulla rete, oggi primi timidi segnali di ribasso per i prezzi dei carburanti alla pompa, con le riduzioni dei listini che tuttavia risultano inadeguate e insufficienti» afferma il Codacons. Nonostante il forte deprezzamento del petrolio i prezzi di benzina e gasolio calano in modo quasi impercettibile: dal 31 luglio al 4 agosto le quotazioni del Brent sono crollate infatti del

12,7%, ma alla pompa la riduzione ieri è stata di appena 0,3 centesimi di euro per il gasolio e di 0,2 cent per la benzina. «Il taglio effettivo delle accise sul gasolio varato lo scorso 28 luglio risulta così pari a 8,8 centesimi di euro, rispetto ai 17 centesimi previsti, con un pieno che costa ancora 4,1 euro più del dovuto», calcola il Codacons. Inutile dire che a detta dell'associazione la proroga dello sconto sul diesel «non basterà a salvare le vacanze degli italiani visto che resterà fuori copertura il periodo del controesodo di fine agosto, quando milioni di famiglie si sposteranno per i rientri al termine delle ferie, e la misura non interesserà 17 milioni di cittadini che dispongono di auto a benzina, ingiustamente penalizzati nonostante i prezzi altissimi della verde».

Il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso ieri durante il question time ha dichiarato che il governo «ha agito con tempestività ed efficacia, soprattutto per il contrasto dei fenomeni speculativi», aggiungendo poi che il nostro sistema di monitoraggio «è più efficace di altri sistemi», visto che secondo le stime della Commissione Ue il prezzo del gasolio è aumentato del 13% nell'ultimo mese contro media europea superiore al 17%.

Secondo le associazioni dei consumatori, invece, quello che sta facendo il governo invece non basta. Ieri



Peso: 54%

ben 16 sigle che compongono il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (Cncu) hanno trasmesso alla Presidenza del consiglio una richiesta formale di incontro sul caro-carburanti accompagnata da un pacchetto di proposte concrete per contrastare in modo strutturale i rincari e le loro ricadute sui bilanci delle famiglie e sull'intero

sistema economico. In particolare le associazioni chiedono un taglio strutturale e ben più incisivo delle accise (almeno 25/30 centesimi sul gasolio e 15/20 sulla benzina), finanziato «senza tagli alla spesa pubblica come avvenuto con il decreto di ieri ma aggiungendo alle maggiori entrate dell'Iva per il rincaro della materia prima un prelie-

vo sugli extraprofitti delle aziende petrolifere ed energetiche». Richiesta già avanzata da tempo, e non solo dai consumatori, ma finora rimasta lettera morta.—

Urso: "Il governo ha agito con tempestività specie per fermare la speculazione"

2,3

Miliardi di euro è quanto ha speso il governo per finanziare il taglio delle accise

2,097

Euro al litro Il prezzo del gasolio in lieve calo dopo che era arrivato a quota 2,1

Il Consiglio nazionale dei consumatori chiede un incontro con l'esecutivo

Emanuele Orsini
Presidente di Confindustria

L'Europa si dovrebbe chiedere come mai abbiamo perso le raffinerie nel nostro Paese Eravamo i migliori



Il confronto

Dasinistra Antonio Gozzi presidente Federacciai con Emanuele Orsini presidente di Confindustria, l'imprenditore Antonio Marcegaglia e di spalle il ministro delle Imprese Adolfo Urso



Peso:54%



Centrosinistra Immobilità l'unica carta

MARCELLO SORGI

Se non venisse un po' da ridere, cosa che il comico fondatore del Movimento (e in un certo senso del populismo del secondo millennio) non aveva mai trascurato di fare, l'apertura di Vannacci a Grillo suonerebbe disperata. Ma come: i sondaggi lo descrivono in crescita di settimana in settimana e il generale cerca impossibili convergenze con l'animale per eccellenza da palcoscenico? Se a ciò si aggiungono le ultime uscite di Ziello e Furguele, i suoi seguaci in Parlamento, il primo con il

cappio di bossiana memoria alla Camera, e il secondo con il rimpianto "del leader morto il 28 aprile 1945", cioè dell'altrimenti detto "Buonanima", e in ancora altri termini del Duce, ci si potrebbe chiedere cosa saranno capaci di fare Vannacci e i suoi per dimostrare di essere "la feccia" che ricorre sempre nelle sceneggiate del generale.

Se l'obiettivo è di arrivare insieme agli altri non schierati con destra e sinistra a mettere insieme quel venti per cento che impedirebbe comunque al vincitore di raggiungere quota 42 e conquistare il premio di maggioranza, si può dire che stando ai sondaggi, e sommando solo aritmeticamente Vannac-

ci con Calenda e con altri che sono al lavoro per raccogliere i voti dei non allineati, la tendenza dice che il risultato è realizzabile.

Ma nello stesso tempo l'accordo sulle preferenze raggiunto dal centrodestra (capolista bloccati e alternanza di genere) dice anche l'opposto. E cioè che Meloni e i suoi alleati sono convinti che esista un terreno della realtà, diverso dai numeri che settimanalmente vengono esibiti in tv (e quotidianamente sui loro tavoli), in cui è del tutto possibile giocarsela. E la convergenza trovata dopo settimane di divisioni sulla legge elettorale dimostra - se pure ce ne fosse bisogno - che la coalizione fondata 32 an-

ni fa da Berlusconi e poi nel tempo guidata da Salvini e adesso da Meloni è la sola ad avere una sua vera solidità, che le consente di attraversare qualsiasi tempesta interna, sapendo che poi tornerà all'unità.

Al centrosinistra, alla fine della settimana in cui ha mostrato tutte le sue ferite, non resta che riflettere su una verità dura da accettare: se resta fermo, se non fa nulla, ha tuttavia qualche possibilità di vincere. Ma se si mette in testa di fare qualcosa, qualsiasi cosa, andrà incontro a una sconfitta assicurata. —



Peso:13%

Preferenze, c'è l'intesa
Meloni: niente scherzi

MALFETANO — PAGINA 8

Legge elettorale, c'è l'intesa Meloni convoca i leader “Adesso basta scherzi”

Il patto tra Tajani, Salvini e Lupi a casa della premier su voto e bilancio
Accordo sulla riforma in Aula a settembre: capilista e vincolo di genere

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Il messaggio è arrivato accompagnato da un sorriso, ma nessuno tra Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi ha davvero pensato che quella di Giorgia Meloni fosse una battuta: «Adesso basta scherzi». Qualcosa di molto vicino a «un altro inciampo e si va tutti a casa» spiegano fonti di centrodestra.

Un monito che arriva quando in Parlamento la giornata va ancora srotolandosi come un fiume in piena: deputati con gli occhi bendati, smartphone ostentati come scettri, accuse a Oscar Luigi Scalfaro, cappi in Aula, altri franchi tiratori e assenze tattiche durante il voto sulle chat di Andrea Delmastro, Roberto Vannacci in giro per il Transatlantico e una maggioranza costretta ancora una volta a inseguire se stessa. Troppi incidenti. Troppi segnali. Così il richiamo arriva senza giri di parole: alla ripresa servirà un'altra disciplina. E soprattutto servirà smettere di mettere continuamente alla prova la

tenuta del governo.

Il vero punto, però, è un altro. Meloni vuole assicurarsi che il dossier legge elettorale non finisca di nuovo impalinato. Così mentre all'Eur i leader approntano la strategia, gli sherpa dei quattro partiti si incontrano in Parlamento e concordano il testo. Meloni vuole assicurarsi un sigillo politico che vada oltre l'imposizione della fiducia quando il testo tornerà in Aula a settembre. È il patto delle patatine, quelle servite dalla premier. O dell'acquaticca, utile a far digerire ai presenti un'intesa che vede il gran ritorno delle preferenze, reintrodotte con una formulazione che rafforza l'alternanza di genere. È, sostanzialmente, l'emendamento già affondato poche settimane fa: i candidati delle liste circoscrizionali destinati al premio di governabilità saranno indicati anche come capilista nei collegi, rispettando le quote tra uomini e donne. Ci sono altri ritocchi minimi, perfino grafici sulla legge elettorale. Quello che conta è il messaggio. Stavolta, assicurano in Fratelli d'I-

talia, l'accordo reggerà.

Anche perché la premier non sembra più disposta a inseguire all'infinito gli alleati. A Palazzo Chigi raccontano che il ragionamento sia sempre lo stesso: o la maggioranza accompagna senza esitazioni la riforma, oppure tanto vale prendere atto che la legislatura ha esaurito la sua spinta. Le elezioni anticipate non sono un obiettivo. Ma non sono più nemmeno un tabù. È il motivo per cui il vertice dell'Eur assume un significato che va oltre la fotografia di fine estate. È una verifica politica. L'ennesima. Forsell'ultima.

Sul tavolo, però, c'è già settembre. Prima Bari, con la celebrazione del primato di longevità del governo. Poi Palazzo Chigi e la legge di bilancio. È lì che Meloni vede il rischio maggiore. Lo spazio fiscale appena conquistato rischia di trasformarsi nella corsa di ogni partito a pian-



Peso: 1-1%, 8-47%

tare la propria bandierina. Per questo agli alleati viene preannunciato un metodo prima ancora delle proposte. Nessuna lista della spesa. Prima i conti, poi le promesse. Non è un caso che, durante il confronto, il nome pronunciato più spesso sia quello di Giancarlo Giorgetti, impegnato nella sua via crucis parlamentare. Sarà il ministro dell'Economia a presentare dopo Ferragosto il perimetro entro cui muoversi, tenendo insieme i vincoli europei e i circa 14 miliardi destinati agli interven-

ti sull'energia. Entro quei confini dovranno stare tutti.

Alla fine il clima si fa disteso, informale. Ci si saluta dandosi appuntamento alla ripresa. Prima di chiudere la porta per le vacanze però, Meloni ha lasciato agli alleati un ultimo appunto: «Dobbiamo comunicare meglio sulla sicurezza». Un tema che torna, inevitabilmente. Perché Vannacci è sempre lì. Dietro l'angolo. —

S Le tappe della vicenda

1 Premio di maggioranza

Il governo fissa il premio di maggioranza al 42% per le coalizioni scatenando le proteste delle opposizioni e annuncia che verranno introdotte di nuovo le preferenze

2 La bocciatura in Aula

Il 15 luglio scorso le opposizioni ottengono il voto segreto. La maggioranza va sotto per un solo voto sull'emendamento Bignami riguardante la reintroduzione delle preferenze

3 La parola al Senato

Il 9 settembre 2026 la riforma approda in Senato con il voto finale calendarizzato per il 15 settembre. La maggioranza ieri ha trovato l'accordo sulle preferenze

L'appunto per frenare Vannacci: "Impariamo a comunicare meglio sulla sicurezza"



Peso:1-1%,8-47%

LIPSIA, DIETRO L'ESPLOSIONE L'OMBRA DEI RUSSI. KIEV, MISSILI KILLER: 17 MORTI



Il giallo del drone bomba

DEFELICE, PEROSINO

HENDRIK SCHMIDT/AFP

Le ricerche all'aeroporto di Lipsia dopo l'allarme droni bomba

— PAGINA 9

Drone esplosivo all'aeroporto di Lipsia Un altro urto un cargo Dhl in volo

Paura in Germania, l'apparecchio con 800 grammi di Semtex trovato accanto agli aerei ucraini. Sospetti su Mosca

FRANCESCO DEFELICE
BERLINO

Allarme bomba all'aeroporto di Lipsia-Halle. Un attacco ibrido ha fatto scattare l'allerta nello scalo da cui partono gli aiuti per l'Ucraina, armamenti compresi. Erano le 23,42 del 4 agosto quando un drone è stato ritrovato presso uno dei quattro aerei cargo An-124 della compagnia ucraina Antonov Airlines parcheggiati sulla pista Sud. Fin qui, niente di insolito: dall'invasione russa dell'Ucraina nel 2022, droni

sorvolano ripetutamente aeroporti e altre infrastrutture strategiche della Germania, sia civili sia militari. Voli sospetti, spesso attribuiti alla guerra ibrida russa contro l'Occidente. Prima in Europa per la fornitura di aiuti all'Ucraina, la Germania è "il nemico numero uno" della Russia in questo conflitto nell'ombra, secondo i servizi segreti tedeschi. Tuttavia, il drone di Lipsia segna un preoccupante salto di qualità perché, secondo indiscrezioni, carico di esplosivo plastico ad alto potenziale Sem-

tex. Brevetto cecoslovacco del 1964, questa miscela a uso militare è stata impiegata sia da diverse organizzazioni terroristiche per compiere attentati, come quello di Lockerbie nel 1988, sia nel-



Peso: 1-14%, 11-50%

le stragi di mafia che insanguinarono l'Italia nel 1992-1993 secondo alcune perizie. Per la "Leipziger Volkszeitung", era di 800 grammi la carica di Semtex all'interno del drone di Lipsia. Secondo fonti de *La Stampa*, una tale quantità è più che sufficiente a far esplodere un aereo in volo o a terra. Molto più potente del tritolo, il Semtex potrebbe essere stato caricato sul drone per far deflagrare i quattro An-124. L'obiettivo potrebbe poi essere non un'esplosione, ma una provocazione ibrida: diffondere insicurezza e paura in una Germania che, a dieci giorni dall'attentato jihadista di Berlino, vede nuovamente penetrate le proprie difese. Se confermata, l'indiscrezione sugli 800 grammi di Semtex indicherebbe una preparazione professionale dell'attacco contro l'aeroporto di Lipsia. L'esecuzione potrebbe essere stata affidata

ad agenti usa e getta arruolati dai servizi segreti russi. Diventati più aggressivi e quindi più prevedibili da quando la Russia ha invaso l'Ucraina, Fsb, Gru e Svr ricorrono ripetutamente a queste figure non professionali, che possono sacrificare con facilità. A essere ingaggiati sono anche ucraini non necessariamente filorussi, attratti dalla promessa di un compenso. Pochi euro hanno convinto ad agire al servizio della Russia ucraini arrestati in Europa negli ultimi due anni. L'accusa è di aver preso parte a un'operazione ibrida su vasta scala ordita da Mosca. Nel 2024, in Germania, Regno Unito, Polonia e Lituania si verificarono sabotaggi con l'impiego di pacchi incendiari. Secondo gli inquirenti, agenti improvvisati sono stati diretti dal Gru, il servizio segreto militare russo. Tra gli obiettivi, il terminale merci di Dhl nell'aeroporto di Lipsia. La stessa Dhl a cui

appartiene l'aereo cargo colpito da un oggetto volante non identificato mentre era in volo sul medesimo scalo, poco dopo il ritrovamento del drone esplosivo. Con lievi danni sul muso, l'aereo è stato costretto ad atterrare ad Hannover. Una coincidenza più che sospetta in quello che il ministro dell'Interno Alexander Dobrindt ha descritto come «uno scenario ibrido». Dall'aeroporto di Lipsia dov'era giunto ieri sera rientrando d'urgenza dalle vacanze in Italia, l'esponente del governo sottolineava come il primo drone carico di esplosivo scoperto in Germania segni un salto di qualità in una situazione di minaccia «non più astratta, ma elevata». Per Dobrindt, «il pericolo è reale» e «dobbiamo armarci» perché «non sono escludibili in futuro attacchi simili» a quello di Lipsia. La difesa dai droni verrà, quindi, rafforzata negli aero-

porti come altrove. Intanto, Dobrindt ha respinto «tutte le speculazioni» su esplosivo e provenienza del drone di Lipsia, su «chi si cela dietro» l'attacco ibrido. Domande ancora senza risposta, mentre le indagini proseguono in tutte le direzioni. —

La quantità di esplosivo era più che sufficiente per far esplodere un Antonov



Attacco ibrido

Un cargo Antonov Airlines sull'aperta dell'aeroporto di Lipsia-Halle, principale hub logistico per gli aiuti militari e umanitari diretti in Ucraina



Peso:1-14%,11-50%

L'America tra i populismi di destra e di sinistra

MAURIZIO MOLINARI

La vittoria di Abdul El-Sayed nelle primarie democratiche per il Senato in Michigan fotografa il momento favorevole ai socialisti che vo-

gliono impossessarsi del partito di Kennedy e Clinton per abbattere il capitalismo negli Stati Uniti, stretti fra due populismi opposti. - PAGINA 23



GLI STATI UNITI NELLA MORSA DEGLI OPPOSTI POPULISMI

MAURIZIO MOLINARI

La vittoria di Abdul El-Sayed nelle primarie democratiche per il Senato in Michigan fotografa il momento favorevole ai socialisti che vogliono impossessarsi del partito di Kennedy e Clinton per abbattere il capitalismo in America. A dieci anni dal successo di Donald Trump nelle primarie repubblicane che lo portarono per la prima volta alla Casa Bianca, sta maturando un fenomeno uguale ed opposto fra i liberal. Come Trump ha stravolto l'identità del partito repubblicano, arrivando a trasformarlo nel movimento "Make America Great Again" che lo ha rieletto nel 2024, così i socialisti di Bernie Sanders, Zohar Mamdani e Rashida Tlaib i "Democratic Socialists of America", nella loro recente assemblea di Chicago, hanno lanciato la sfida di "combattere contro l'establishment democratico e repubblicano" per consegnare la nazione ad un "futuro senza capitalismo".

Se nel 2016 Sanders era l'unico eletto al Congresso di Washington a definirsi "socialista" ora una folta pattuglia di deputati, sindaci, un candidato senatore e un movimento popolare guidato da almeno 120 mila entusiasti attivisti ha l'ambizione di affermarsi in misura tale

alle elezioni di Midterm da lanciare la sua pasionaria Alexandria Ocasio-Cortez verso la nomination democratica alla Casa Bianca nel 2028.

L'ondata del populismo conservatore di Donald Trump, con l'esaltazione della protesta contro il governo federale, l'accentramento di ogni potere sulla persona del presidente, la sfida ai principi della Costituzione, lo scontro frontale con il sistema della Giustizia, l'affermazione di una dimensione tribale della politica nazionale e i flirt con le autocrazie innesca sul fronte opposto qualcosa di molto simile perché i socialisti non fanno mistero di preferire il "Manifesto del partito comunista" di Karl Marx, il modello delle Pantere Nere e le bandiere palestinesi all'eredità del partito di Franklin Delano Roosevelt, Harry Truman, John F. Kennedy e Bill Clinton. Fino al punto di sostituire il presidente della Corte Suprema con un giudice scelto dal Congresso, espan-



Peso: 1-5%, 31-23%

dere i poteri della Camera dei Rappresentanti e abolire il Senato. Il co-presidente dei socialisti, Ashik Siddique, 38 anni, si dice convinto di poter creare un movimento per l'abolizione del Senato "con il porta a porta" riuscendo a "risvegliare un partito democratico fondato dalla stessa classe di criminali, miliardari e profittatori di guerra che guida i repubblicani".

Questo significa che i progetti di Mamdani di aggredire i redditi alti a New York City sono solo l'antipasto di una rivolta rivoluzionaria che si nutre non solo dell'anticapitalismo più radicale ma di un'avversione viscerale al sionismo e allo Stato di Israele percepita come un'aperta minaccia alla sicurezza da una par-

te importante degli ebrei americani.

Ciò che ne esce è il ritratto di un'America nella morsa del populismo dove Trump riceve alla Casa Bianca con tutti gli onori Mamdani, lodandolo senza remore, perché gli opposti estremismi consentono agli acerrimi rivali di rafforzarsi reciprocamente con un duello al fiele che punta soprattutto a spazzare via dalla scena politica quanto resta dell'America moderata, indipendente, bipartisan, interprete dell'ordine liberale che Alexis de Tocqueville descrisse nel suo viaggio del 1831-1832 e che ha segnato la politica internazionale dopo il 1945.

Ecco perché il voto di Midterm per il rinnovo parziale del Congresso, a inizio

di novembre, non si presenta solo come un verdetto elettorale sulla seconda presidenza Trump ma soprattutto come il palcoscenico politico per comprendere quanto, fra i repubblicani come fra i democratici, gli elettori siano ancora determinati a sostenere candidati contrari all'ondata populista. Collegio per collegio, saranno le singole contee d'America a dirci quanto è esteso il contagio populista sugli opposti fronti. —



Peso:1-5%,31-23%

DI MARIANO BELLA

E se il Pil del terzo trimestre andasse bene come nei primi due?

a pagina 6

E se il 3° trimestre andasse bene come i primi due?

DI MARIANO BELLA

La mattina del 4 agosto l'Istat ha rilasciato la stima delle vendite al dettaglio di giugno. Marginale riduzione in volume rispetto al mese precedente, buona crescita rispetto a un anno prima. A giugno, sembra che abbiamo pranzato e cenato un po' più fuori casa, quindi maluccio il cibo per le preparazioni domestiche; molto tonici gli acquisti di non alimentari. Sintesi: un buon dato che conferma le cose che già sapevamo su un primo semestre più che lusinghiero per l'economia italiana. Su tutti i fronti.



Stanno arrivando le revisioni al rialzo dei previsori fino a ieri ultra pessimisti, quelli che Marco Fortis ha di recente definito «esperti della domenica, svelti a cambiare idea». Altre ne arriveranno. È un bene. Qui però c'è interesse il futuro prossimo, quello che per la statistica economica comincia a luglio, cioè all'inizio del terzo trimestre (appunto, luglio-settembre). Abbiamo già due evidenze. La prima riguarda la variazione dei prezzi al consumo con la stima provvisoria rilasciata lo scorso 31 luglio. Buon dato nel complesso, con una riduzione del tendenziale dal 3% di giugno al 2,8% di luglio. Per noi dell'Ufficio Studi di Confcommercio, però, peggiore delle attese. Prevedevamo una discesa a +2,5%. L'errore commesso è equamente distribuito sulle varie categorie di spesa, dagli energetici agli alimentari, ai servizi turistici. Sbagliare la stima mensile non è un grande problema, mentre una perdurante incertezza sui pro-

cessi di formazione dei prezzi finali in dipendenza dalle oscillazioni del prezzo del petrolio, con riflessi su materie prime, inflazione, potere d'acquisto e infine su consumi e Pil, lo è. Bisogna mantenere alta la guardia. Il governo continua a sostenere le famiglie con modesti tagli di accise. Personalmente avrei preferito sostegni mirati a imprese (autotrasporto) e trasferimenti diretti in denaro alle famiglie fragili. Ma una cosa è il libro di economia (importantissimo sempre), un'altra è la realtà (imprescindibile, comunque). Bisogna essere umili e ammettere che anche sostegni non selettivi possono aiutare il clima di fiducia. E vengo, appunto, al dato a mio avviso più importante di questo primo scorcio del terzo trimestre. La fiducia di famiglie e imprese è cresciuta a luglio, e tutti abbiamo commentato favorevolmente 31 luglio scorso). Eppure ciò che realmente c'è di buono in questa fiducia non è il suo aumento, d'intensità davvero trascurabile, bensì il fatto che non sia diminuita. E ve n'erano tutti i presupposti. Nei primi 20 giorni del mese scorso il petrolio aveva toccato quota 100. I giornali e le televisioni avevano di nuovo

evocato «la più grande crisi petrolifera degli ultimi 40 anni». Eppure ancora una volta imprenditori, lavoratori, famiglie, pensionati, cittadini di ogni estrazione hanno saputo decifrare i segnali provenienti dall'esterno: turbolenze e pericoli, ma non disastri. Per fasciarsi la testa c'è tempo. Insomma, gli italiani sono attenti e lucidi e, al contempo, immunizzati dagli influssi negativi della lettura di quella che Nicola Rossi chiama l'economia minuto per minuto. Questo, mi sembra, il principale capitale su cui costruire i prossimi mesi di questo 2026. Nel frattempo, mentre scrivo, il prezzo del Brent sta attorno agli 80 dollari al barile, sia spot sia consegna a ottobre, e lo spread è tornato in area «tenerezza» (75 punti). Famiglie e imprese italiane la sanno lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 6-16%



DI LUIGI BISIGNANI

**Machiavelli
e la Corte dei conti
Riforma giusta,
ma si può fare di più**
a pagina 8

BISI&RISI

Il provvedimento del governo va nella direzione corretta, ma ci sono ancora altri problemi da affrontare

Machiavelli e la Corte dei conti Riforma giusta, ma si può fare di più

L'organo non deve solo punire ma essere anche un «alleato» per gli amministratori

DI LUIGI BISIGNANI

Caro Direttore, Machiavelli, davanti alla recente riforma della Corte dei conti, avrebbe probabilmente ricordato che nulla è «più difficile a trattare» che introdurre nuovi ordini. Cinque secoli dopo, per ogni Governo la regola è persino più semplice: se fa, perché fa; se non fa, perché non fa; se fa, poteva fare meglio.

Le ragioni per mettere mano alla Corte dei conti non mancavano. La famosa "paura della firma" non è soltanto un'invenzione della politica: sindaci, amministratori e dirigenti conoscono bene il paradosso di una pubblica amministrazione nella quale, qualche volta, non decidere è diventato più conveniente che decidere. Il Governo ha scelto di affrontare il problema restringendo il perimetro della colpa grave, limitando in alcuni casi l'esposizione patrimoniale di chi amministra e intervenendo sull'organizzazione della magistratura contabile.

Obiettivi comprensibili, ma forse

come si ripete sempre in questi casi era l'occasione per fare di più. I veri problemi della Corte non finiscono infatti con la responsabilità erariale. Ci sono giudizi che durano anni, con un costo anche per funzionari e amministratori che alla fine risultano estranei agli addebiti. Ci sono i dissesti degli enti locali, che troppo spesso diventano purgatori amministrativi interminabili, nei quali a pagare sono soprattutto i cittadini. E ci sono uffici territoriali con carichi di lavoro molto diversi, che avrebbero bisogno di una razionalizzazione senza perdere quel rapporto con le autonomie che rappresenta una delle ragioni della presenza regionale della Corte.

Poi c'è la questione più moderna, forse la più importante. La Corte dei conti possiede una quantità straordinaria di informazioni sulla finanza pubblica. Digitalizzazione, interoperabilità delle banche dati e nuovi strumenti di analisi potrebbero trasformarla sempre più da controllore del danno già avvenuto a sentinella capace

di intercettare anomalie e sprechi prima che si producano.

Il PNRR ha dimostrato quanto questo passaggio sia necessario. Spendere rapidamente una mole eccezionale di risorse europee richiede amministrazioni che decidano senza paura, ma anche controlli tempestivi e credibili. Le due cose non sono incompatibili. Un controllo intelligente non deve fermare la macchina: dovrebbe aiutarla a non finire fuori strada.

Rimane poi il tema più delicato, quello del rapporto tra politica e magistratura contabile. Alla politica spetta scegliere. Un giudice non può stabilire se fosse più opportuno costruire una strada, finanziare un ospedale o realizzare un'infrastruttura. Ma alla Corte deve restare la possibilità di verificare se quella scelta sia stata



Peso: 1-2%, 8-43%

realizzata nel rispetto delle regole e senza provocare consapevolmente un danno alle casse pubbliche.

È su questo confine che occorre muoversi con prudenza. Anche la separazione delle carriere, la riorganizzazione degli uffici e i nuovi meccanismi di controllo meritano di essere valutati per gli effetti concreti che produrranno, più che trasformati nell'ennesimo terreno di scontro tra Governo e magistratura. Con una cautela in più: ogni riforma di un organo di controllo dovrebbe rafforzarne non soltanto l'efficienza, ma anche l'indipendenza e la per-

cezione di indipendenza, perché l'autorevolezza di chi controlla dipende anche dalla distanza che mantiene da chi è chiamato a controllare.

Sarebbe infatti un errore raccontare questa riforma come una partita con due squadre: Palazzo Chigi da una parte e la Corte dei conti dall'altra. La questione riguarda qualcosa di assai meno spettacolare, ma molto più importante: come rendere lo Stato capace di decidere e, contemporaneamente, capace di controllare se stesso.

Forse è proprio questa l'occasione che resta ancora da cogliere.

Fare della Corte non un ostacolo all'amministrazione, ma una moderna infrastruttura della buona amministrazione: più veloce nei giudizi, più forte nell'analisi dei dati, più chiara nel distinguere l'errore dall'illecito e più comprensibile persino ai cittadini.

Perché chi amministra in buona fede deve poter firmare senza paura. Ma chi paga le tasse deve poter dormire altrettanto tranquillo, sapendo che qualcuno continua a controllare come vengono spesi i suoi soldi.

Machiavelli, probabilmente, avrebbe capito anche questo.



Toghe Un magistrato della Corte dei Conti nell'Aula delle Sezioni riunite



Peso:1-2%,8-43%

CONTRARIAN

PERCHÉ C'È BISOGNO DI RIVITALIZZARE GLI SPORTELLI BANCARI

► Il processo di aggregazione bancaria in corso porta a concentrarsi sulla desertificazione bancaria, che ha già visto tra il 2020 e il 2025 gli sportelli scendere da 23 mila a 19 mila, mentre i comuni serviti sono passati da 5 mila a 4500.

Si tratta di un fenomeno dovuto a molteplici cause, a cominciare dalla diffusione dell'home banking, dai trasporti più veloci, dallo sviluppo di forme alternative della raccolta del risparmio e, naturalmente, dal ridursi della popolazione in diverse località con il trasferimento delle persone in Comuni più grandi e la conseguenza dei maggiori impatti dei costi per l'insediamento e l'operatività di una banca nei comuni abbandonati. A cominciare dalla FABI, primo sindacato del settore bancario in Italia, che ha fatto da battistrada, tutte le organizzazioni sindacali del settore censiscono, analizzano e promuovono iniziative e proposte per rimediare alla diversificazione.

Si tratta di un problema non solo economico, ma anche sociale nonché istituzionale per il ruolo degli enti territoriali che osservano il rischio di vedere emarginate le categorie meno favorite e meno portate all'impiego degli strumenti digitali. Così come del resto accade per una troppo drastica riduzione dei rapporti *ad personam* allo sportello anche nelle città, operata da alcune banche che finiscono con il danneggiare soprattutto le persone anziane.

È però significativo quasi di un disinteresse se nessun intermediario finora ha avvertito l'opportunità di un capovolgimento della prassi da un po' di tempo iniziata, soprattutto per il Covid, facendo pubblicità sul mantenimento giornaliero dei contatti in presenza negli sportelli. Naturalmente, di qui si passa al tema dell'educazione finanziaria che riguarda anche e forse oggi soprattutto le persone anziane, pure per la prevenzione e il contrasto di truffe e di raggiri la cui frequenza sta crescendo negli ultimi tempi.

Per tornare alla desertificazione, certamente non si può rimanere inerti. Vanno ricercate misure efficaci che attenuino i problemi della lontananza degli sportelli; va considerata la stipula di convenzioni con altri soggetti, a partire da Poste, oppure vanno previste presenze settimanali in loco da parte di rappresentanti delle banche; va rafforzato il sistema dei trasporti.

La presenza di una filiale di una banca in un comune ha un'immagine che va al di là dell'erogazione del credito e delle prestazioni di servizio; soprattutto nei piccoli centri è un pezzo della società civile (dunque dello Stato) e un punto di riferimento; è fondamentale per la tutela del risparmio; risponde a uno sviluppo non esclusivista del sistema dei pagamenti. È noto che il fenomeno è all'attenzione sia della Banca d'Italia, che in alcuni interventi del governatore Fabio Panetta ne ha fatto menzione, sia dell'Abi con il presidente Antonio Patuelli. Ovviamente non sono più vigenti, perché confliggenti con le normative comunitarie, da almeno quarant'anni i poteri dirigenziali in materia di apertura e chiusura di sportelli da autorizzare dalla Banca d'Italia con il periodico piano sportelli.

Naturalmente nei progetti e nei piani industriali delle aggregazioni gli sportelli hanno un ruolo importante. Da come li si governa e distribuisce, da come li si correla all'operatività da remoto si può ricavare anche un giudizio sulla governance. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 28%

LA CRISI DELL'ACCIAIERIA

Per l'ex Ilva l'ipotesi cordata italiana. «Ma servono proposte»

PAOLO M. ALFIERI

Una cordata italiana per l'ex Ilva di Taranto è un'ipotesi concreta o l'ennesimo miraggio industriale di una vertenza infinita? La possibilità di un intervento coordinato dai principali gruppi siderurgici nazionali è rimbalzata ieri con forza nei corridoi del ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), al termine di una giornata di fitti incontri. Al momento, va detto, non c'è ancora nulla di formalizzato sui tavoli delle trattative. Eppure, almeno in via ipotetica, il settore dell'acciaio italiano sembra disposto a valutare il dossier, in questi giorni cruciali dopo le ultime decisioni della magistratura e con il rischio che venga compromessa l'intera filiera manifatturiera del Paese.

A riaprire i giochi è stata la recente sentenza della Corte d'Appello di Milano, che ha disposto la chiusura dell'area a caldo entro 90 giorni. Come spiegato ieri dal ministro Adolfo Urso, il provvedimento è stato inserito nella data room della gara. Alla luce del blocco imminente degli altiforni, il gruppo indiano Jindal ha già presentato una proposta aggiornata sull'intero perimetro, attualmente al vaglio dei commissari straordinari. Tuttavia, la prospettiva di un ridimensionamento dell'area a caldo modifica la natura stessa dello stabilimento, rendendo appetibile una riconversione focalizzata sull'area a freddo e sulla trasformazione dei semilavorati.

È proprio in questo spazio che si inserisce l'interesse dell'industria nazionale. Al tavolo convocato ieri al Mimit con i vertici di Confindustria, Federacciai, Federmeccanica e i rappresentanti di grandi gruppi come Marcegaglia, Beltrame, Feralpi e Pittini, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha confermato che «si aprono le condizioni per valutare una cordata italiana».

A fargli eco il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, che ha parlato di un «atto di responsabilità» per verificare l'esistenza dei presupposti operativi, auspicando l'intervento di un «Sistema Italia» a tutela dell'autonomia strategica del Paese.

Se sul versante industriale la soluzione interna inizia a essere presa in considerazione, le istituzioni territoriali e i sindacati mantengono la linea del rigore. Il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, ha precisato di voler attendere «proposte definitive», sottolineando che la priorità assoluta resta la tutela sociale: scivoli pensionistici, incentivi all'esodo e il riconoscimento dell'esposizione all'amianto per i lavoratori. Assieme al governatore pugliese Antonio Decaro, Bitetti ha chiesto che lo Stato resti garante degli investimenti e del rilancio dell'area ionica, puntando su bonifiche, logistica portuale ed energia rinnovabile.

La questione resta complessa: il destino di circa 10mila lavoratori oggi a rischio (il doppio considerando anche l'indotto), la decarbonizzazione e la necessità di chiarire se l'eventuale cordata italiana richiederà una riapertura dei termini di gara. Il governo promette la sintesi delle istanze in un «piano straordinario per Taranto», ma le organizzazioni sindacali (Fim, Fiom, Uilm, Usb) chiedono che dalle consultazioni si passi subito alle garanzie e a una prospettiva industriale, sollecitando soluzioni risolutive a Palazzo Chigi.

Proseguono gli incontri al Mimit sul futuro degli impianti. Gozzi (Federacciai): «Valutiamo le condizioni». Il sindaco di Taranto, Bitetti: «Priorità alle tutele sociali»



Peso:14%

Ex Ilva, gli industriali puntano sulla cordata italiana Ma Jindal accelera sull'offerta Urso: dagli indiani proposta sull'intero perimetro

Acciaio

di **Claudia Voltattorni**

ROMA «Viste le nuove condizioni legate allo stabilimento dell'ex Ilva, si aprono le condizioni per valutare una cordata italiana che abbia a cuore l'industria di base del Paese». Se ne parlava da giorni, ieri la conferma dai diretti interessati, a partire dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini che con i presidenti di Federacciai e Federmeccanica Antonio Gozzi e Silvano Simone Bettini, e i rappresentanti dei gruppi Marcegaglia, Acciaierie Venete, Feralpi, Afv Acciaierie Beltrame, Danieli e Ferriera Valsabbia, sono stati ricevuti al Mimit dal ministro Adolfo Urso.

Si avvicina la chiusura dell'area a caldo nello stabilimento di Taranto. Troppo poco il tempo — il termine ultimo è il 28 ottobre — imposto dalla Corte d'Appello di Milano entro il quale eliminare tutto l'amianto dell'impianto a caldo. E lo stesso Urso ieri nel question time alla Camera

lo ha confermato: «Una cosa è certa: gli altoforni dell'area a caldo non potranno più essere riattivati». Resterà solo l'area a freddo con i semilavorati. Ecco perché a questo punto potrebbe subentrare una cordata tutta italiana. Lo spiega il presidente di Confindustria quando dice «cambia l'oggetto»: «C'è la possibilità in tempi rapidi di poter dare delle risposte da parte dei nostri acciai: dietro la produzione, oltre alle persone, ci sono anche filiere importantissime di prodotti», ma «bisogna capire le condizioni, serve un piano industriale e pensare alle persone».

Ci sono 5 mila posti di lavoro a rischio solo nell'area a caldo, che salgono a 10 mila includendo le aziende dell'indotto. Spiega Gozzi (Federacciai): «Ci siamo impegnati a esaminare il dossier e a verificare se esistano le condizioni per una cordata di operatori siderurgici italiani finalizzata al rilancio degli impianti non interessati dal blocco». Il presidente di Federacciai parla poi di «atto di responsabilità verso le migliaia di lavoratori il cui futuro è a rischio». E an-

che Bettini (Federmeccanica) conferma: «C'è un quadro molto critico, ma non ci tireremo certo indietro».

Urso parla di «risposta particolarmente importante e significativa» da parte delle aziende italiane, però sottolinea anche che la sentenza dei giudici di Milano «è tra le più restrittive d'Europa» e che «se fosse applicata agli altri stabilimenti europei dovrebbero chiudere tutti quelli con altoforno, sono 22: ma noi la applicheremo». Urso conferma che prima dell'intervento dei giudici la trattativa con Jindal era quasi chiusa e che però il colosso indiano non farà passi indietro, anzi, come già anticipato dal *Corriere*: «Jindal ha presentato una proposta aggiornata sull'intero perimetro aziendale, che tiene conto della chiusura dell'area a caldo che i commissari stanno valutando». Se la cordata italiana dovesse scendere in campo, se la dovrà quindi vedere ancora con Jindal.

Urso ieri ha incontrato anche enti locali e rappresentanti di Cdp e Invitalia cui ha presentato nuovi investimenti sul territorio «da oltre 2 mi-

liardi», tra questi anche un hub per le opere di carpenteria realizzato da Webuild nell'ambito dell'acciaio per il Ponte sullo Stretto. Oggi sarà la volta delle aziende dell'indotto. Alla fine di tutti questi tavoli, il governo elaborerà un «Piano straordinario per Taranto».

Intanto ieri Fim, Fiom e Uilm hanno inviato a governo e opposizioni, a regioni e sindacati coinvolti, a Federmeccanica e Confindustria il loro «Piano straordinario Nazionale di messa in sicurezza e rilancio dell'ex Ilva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

mila

I lavoratori nell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto. In totale il gruppo ha 9.700 dipendenti. Da marzo è stata autorizzata la Cigs per un massimo di 4.550 lavoratori

Il gruppo



● Jindal (in foto Narendra Kumar Misra, capo in Europa) ha presentato una proposta su tutto il perimetro dell'ex Ilva, che tiene conto dello stop dell'area a caldo. I commissari la stanno valutando



Peso: 27%

EX ILVA, ORSINI: "SÌ A CORDATA ITALIANA"

"SI APRONO le condizioni per valutare una cordata italiana, che abbia a cuore l'industria di base del Paese". Lo ha detto il presidente della Confindustria, Emanuele Orsini, che ha evocato un salvataggio dell'ex Ilva attraverso l'opera di un possibile gruppo di imprenditori "nazionali".

Al termine dell'incontro al ministero delle Imprese e Made in Italy, il leader degli industriali ha quindi raccolto l'assist del ministro Adolfo Urso, che da diversi giorni faceva appello alla nascita di un pool di investitori italiani per poter sbloccare lo stallo sul dossier. Una speranza che ricorda il passaggio dell'ex Alitalia ai "capitani coraggiosi", voluta nel 2008 dall'allora governo Berlusconi. Parlando alla

Camera, lo stesso Urso ha confermato le parole di Orsini, aggiungendo che il governo è "determinato a preservare questa importante industria italiana", su cui ora pende la sentenza del Tribunale di Milano". I giudici hanno imposto lo spegnimento dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto entro 90 giorni, quindi all'inizio di novembre, provocando il fastidio del governo.



Peso:6%

DECIDE CONFINDUSTRIA

Imprese di moda e rider scudate: caporalato libero

► ROTUNNO A PAG. 13

IL DDL Per evitare la condanna, alle aziende basterà seguire linee guida dettate dalla stessa Confindustria. Ora l'onere della prova ricadrà sul pm

Dalla moda ai rider, lo scudo per le imprese sul caporalato

SFRUTTAMENTO

» Roberto Rotunno

Diventerà molto più difficile sanzionare un'azienda per caporalato o sfruttamento dei lavoratori. Pensiamo a processi come quelli di Milano sugli appalti dei grandi marchi di moda, quelli di Prato sulla filiera del tessile, le inchieste sui big della logistica o sulle app che consegnano cibo a domicilio: le indagini per portare avanti iniziative giudiziarie simili saranno rese ben più rognose e complesse per i pubblici ministeri. Con il rischio di ridurre il disincentivo che oggi tenta di prevenire fenomeni che colpiscono il nostro mondo del lavoro, quasi sempre i più deboli.

Sarà un altro degli effetti del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri dell'altro ieri, fortemente caldeggiato dalla Confindustria. Per questo, al contrario, la Cgil è pesantemente critica. Il provvedimento interviene sulla legge 231 del 2001, quella che ha regolamentato la responsabilità penale delle imprese. Si tratta, in particolare, della norma che stabilisce la possibilità di perseguire l'azienda come ente, per questo si distingue

dalle classiche norme penali che si rivolgono alle singole persone. Quindi la premessa è doverosa: questo scudo non interviene a favore dei manager per le loro responsabilità personali. Salverà invece molte imprese che oggi possono essere colpite da multe per gli illeciti commessi dai loro dirigenti. L'impatto sul mondo del lavoro sarà rilevante, specialmente nelle catene di appalti e in un momento storico caratterizzato da diffusi fenomeni di sfruttamento che, in diversi territori, hanno dato vita a importanti iniziative delle Procure. Tra febbraio e marzo, il pubblico ministero di Milano Paolo Storari ha posto sotto controllo giudiziario per caporalato Glovo e Deliveroo. Lo stesso magistrato, alla fine del 2025, ha avviato indagini su case di moda come Versace, Gucci, Prada, Dolce & Gabbana. Altre inchieste riguardano imprenditori che operano nel tessile di Prato o grossi gruppi delle consegne come Ceva. Sui processi già in corso non dovrebbero esserci conseguenze, perché il testo fa partire gli effetti solo per il futuro. Tuttavia, l'obiettivo sembra chiaro: scoraggiare processi come questi. In che modo?

Tecnicamente, il disegno di legge ribalta l'onere della prova. Attualmente, quando emergono vicende legate a

sfruttamento e lavoratori sottopagati, le imprese vengono indagate per la legge 231; per sfuggire alla condanna, sono tenute loro a dimostrare di aver adottato modelli organizzativi e gestionali idonei a prevenire irregolarità nella filiera. Un meccanismo sgradito alla Confindustria, che lo paragona a una responsabilità oggettiva. Ecco quindi come agisce il salvagente lanciato dal governo: da ora in poi sarà il pubblico ministero a dover subito dimostrare quale sia la precisa falla nel sistema dei controlli interni. Per questo le indagini saranno molto più macchinose: serviranno intercettazioni, cimici e altri sistemi per scoprire in quali passaggi sono stati elusi i protocolli.

C'è poi una norma che allunga un'ulteriore mano alle aziende: questi modelli organizzativi saranno redatti secondo le linee guida stabilite dalle stesse associazioni dei datori di lavoro, praticamente



Peso: 1-2%, 13-55%

da tutte le organizzazioni di categoria aderenti alla Confindustria; questo sarà garanzia di conformità. Alessandro Genovesi, responsabile Cgil del settore appalti e contrattazioni, ipotizza le possibili degenerazioni di questo sistema. "Le linee guida - spiega - potrebbero prevedere la comunicazione preventiva degli audit da parte di un committente al fornitore. Oppure potrebbero stabilire che sia sufficiente che l'impresa in appalto abbia un documento di valutazione del rischio (Dvr)

senza l'obbligo di controllare gli ambienti di lavoro, per esempio l'aria condizionata in un furgone".

Secondo la Cgil, questa novità "deresponsabilizza le imprese in nome della semplificazione". Norme severe in tema di responsabilità penale, in particolare negli appalti, servono anche a disincentivare il ricorso a ditte esterne attraverso sistemi a cascata che nascondono spesso irregolarità e mancanza di sicurezza. Il governo ha però voluto dare un segnale alla Confindustria e in

generale al sistema di imprese, in linea con altri provvedimenti che hanno ammorbidito i controlli e aggiunto scappatoie dai procedimenti. "Così - conclude Genovesi - la destra si rivolge alla parte peggiore del Paese, non potendo dare manette monetarie per via della mancanza di risorse, dà manette normative, riducendo i lacci e laccioli".

APPALTI
PER LA CGIL
CALERANNO
LE INCHIESTE
SULLE FILIERE
IRREGOLARI



Da Milano a Prato
I processi riguardano grandi marchi di moda
FOTO STOCK



Peso:1-2%,13-55%

GENOVA

Lavoratori-schiavi della diga beffati: offerti 500 euro

» Marco Grasso

Erano le vittime, gli schiavi che lavoravano alla costruzione della nuova diga foranea di Genova, il più grande appalto finanziato con i soldi del Pnrr in Italia. Adesso rischiano di venir beffati una seconda volta. L'inchiesta della Procura di Savona ha portato all'amministrazione giudiziaria della ditta accusata di caporalato, la Rbb, e allo sblocco di una tranche importante di pagamenti da parte della capofila del progetto, Fincosit. Ma il paradosso è che quei soldi rischiano di non finire, come sarebbe lecito aspettarsi, ai lavoratori sfruttati. L'amministrazione straordinaria della società ha infatti offerto ai lavoratori pakistani e indiani, che non vedono uno stipendio da mesi, un forfait di appena 500 al mese. Un accordo sottoscritto nella sede di Confindustria, accettato per ora solo da chi ha cambiato lavoro, a cui sarebbe anche stato pagato il biglietto per raggiungere Genova. Una proposta che ha tagliato fuori i sindacati, che considerano l'offerta una mancia: "L'azienda parrebbe intenzionata a proporre agli edili, senza lavoro da maggio, una cifra forfettaria per chiudere il rapporto di lavoro - denunciano Fabio Marante, segretario ligure della Fillea Cgil, e William Amoretti, segretario Fillea di Savona - È evidente che si tratta di una forzatura ai danni della parte debole, che in questo momento perderebbe ogni diritto. Non è giusto che a pagare siano i lavoratori, tanto più che anche grazie a diverse loro testimonianze è stato possibile avviare un'indagine che getta più di

un'ombra su un appalto pubblico di rilevanza nazionale".

L'inchiesta dei carabinieri e della Procura di Savona aveva portato a 8 arresti, a un sequestro da 277 mila euro e al controllo giudiziario di due società: la Rbb solutions srl, italianissima subappaltante, incaricata della costruzione dei "cassoni" della diga dal colosso Fincosit; e la Jh costruzioni srl, società dietro a cui si muoveva una rete di reclutatori indiani e pakistani, che avevano lavorato in altri grandi cantieri, come il Waterfront di Genova progettato da Renzo Piano. Secondo quanto ricostruito dai pm, decine di operai provenienti dal Punjab, applicati alla costruzione dei cosiddetti cassoni di cemento della diga, lavoravano il doppio delle ore dichiarate, e ai caporali dovevano restituire fino alla metà dello stipendio dichiarato: dai compensi venivano detratte le spese di alloggio, in tuguri in cui vivevano in trenta, e persino le attrezzature usate per lavorare. Ciò che restava andava dai 300 ai 500 euro al mese. Un mese prima degli arresti Fincosit aveva estromesso dal subappalto Rbb, senza fornire apparenti spiegazioni, lasciando a spasso 127 lavoratori indiani e pakistani. Da questo provvedimento deriva la lunga vertenza sul lavoro, che ha avuto una svolta in piena estate, quando la Rbb solutions, con una proposta d'accordo firmata dalla sua responsabile Marianna Bergaglio (indagata) e dal legale che segue la vicenda Filippo Biolè. Una proposta respinta dai sindacati: "Insieme alla Filca Cisl abbiamo inviato al commissario Marco Bucci la richiesta di intervenire - dicono ancora Marante e Amoretti - affinché si possano ripristinare corrette relazioni sindacali, stralciando qualsiasi proposta che sia lesiva della dignità della persona e peggiorativa delle previsioni di legge e contrattuali".

L'INCHIESTA
L'ACCORDO DOPO
LO SBLOCCO
DEI PAGAMENTI
ALLA DITTA



Peso:26%

I CONTI IN ROSSO
QUEI SILENZI
SUI DEBITI
DI LADY OLIVIA

Luca Fazzo

Pag. 8

Paladino e l'hotel indebitato
Ma il Fisco non si è mosso**Liquidazione** L'ex premier cerca ancora di salvare il Plaza del padre della compagna. C'è un acquirente. A mediare sarà l'uomo di Trump**Luca Fazzo**

Ma dove lo trovi un genero così? Se alla fine Cesare Paladino, imprenditore romano, riuscirà a concludere la sua carriera senza altre grane, un «grazie» dovrà dirlo anche all'uomo che da anni è al fianco di sua figlia Olivia. È Giuseppe Conte, ex presidente del Consiglio. Già per tre volte, quando era a Palazzo Chigi, Conte emanò provvedimenti che consentirono al vecchio Paladino di trarsi fuori da impicci.

E ora starebbe per fare il colpo da maestro. Trovare, grazie ai suoi rapporti internazionali, un acquirente per il bene più prezioso ancora in mano alla famiglia della sua compagna: il Grand Hotel Plaza di via del Corso, vecchio albergo di smalto un po' appannato ma pieno di fascino.

Trovare un acquirente per l'hotel è l'unico modo per consentire alle società dei Paladino di venire liquidate evitan-

do la bancarotta e le conseguenze penali: che si riverserebbero non su papà Cesare ma direttamente su sua figlia Olivia, che dall'anno scorso compare come liquidatrice del giro di società che controllano i beni di casa.

A raccontare del ruolo di Conte nelle trattative è ieri Giacomo Amadori sul quotidiano *Liberio* che intervista il possibile mediatore dell'operazione: Paolo Zampolli, imprenditore italo-americano specializzato in affari immobiliari, e per questo in buoni rapporti con il presidente statunitense Donald Trump. Zampolli prima tentenna, poi ammette che i sondaggi che salverebbero lady Conte sono in corso. Si parla di cifre tra i 300 e i 325 milioni di euro (un affare per un hotel che, da quanto risulta al *Giornale*, ha un valore di mercato intorno ai 220 milioni). Un'iniezione di liquidità che consentirebbe ai Paladino di chiudere le società soddisfacendo tutti i creditori, e rimanendo con in mano un cospicuo gruzzolo. Addio

all'hotel ma anche alle rogne quotidiane, alle cause dei fornitori non pagati, alle vertenze sindacali, ai contenziosi col fisco che hanno segnato gli ultimi anni della gestione: con la conseguenza che un giorno gli ufficiali giudiziari dell'Agenzia delle entrate andarono a bussare nella casa di via Quattro Fontane dove vivono l'ex premier e la sua compagna notificando una cartella esattoriale. I debiti con il fisco italiano assommerebbero a 29 milioni di euro. Zampolli dice che il fisco è un «creditore non ostile», ci sarebbero stati «accordi, rottamazioni, rateizzazioni».

Ma davvero le cose stanno così? È certo che alcuni anni fa Cesare Paladino ottenne una dilazione dei pagamenti dovuti all'erario. Si tratta della «rottamazione ter» varata dal primo governo Conte. Paladino ottenne l'accesso, ma poi non rispettò le rate. Così il debito è tornato a crescere. Ci sono stati altri accordi? L'Agenzia delle entrate non fornisce dettagli. Vista la fragilità della situazione contabile ci sarebbe da immaginare che l'Agenzia abbia fatto va-



Peso: 1-2%, 8-23%

lere i suoi crediti e che possa avanzare istanza di fallimento.

La rottamazione non è l'unico provvedimento dei governi Conte di cui ha beneficiato la famiglia acquisita del premier: col decreto Rilancio del 2020 i Paladino rivalutarono gli asset ed evitarono il crac, poi una «norma autentica» depenalizzò l'evasione della tassa di soggiorno, che il padre di Oli-

via si era intascato, venendo condannato penalmente. Tutte queste ciambelle non sono bastate a salvare il Plaza. Così ora, grazie a Giuseppi, entra in scena l'acquirente.



Peso:1-2%,8-23%

La multinazionale investe sul segmento di integratori e salute. Operazione da 3,8 mld di \$

Benessere, P&G compra Thorne

In Cina la spesa beauty va al sorpasso di quella per il lusso

DI MARCO A. CAPISANI

Procter & Gamble compra il marchio d'integratori Thorne dal fondo di private equity L Catterton, co-fondato dal gruppo Lvmh di **Bernard Arnault**. Valore dell'operazione: 3,8 miliardi di dollari (ossia 3,3 miliardi di euro). Una decisione annunciata a Cnbc dal ceo e presidente di P&G **Shailesh Jejurikar** che intende così non solo cavalcare il trend della bellezza e del benessere, tra i più vivaci oggi sul mercato, ma anche e soprattutto rafforzare il portafoglio dei propri brand e confermare ai consumatori l'impegno della multinazionale del largo consumo su innovazione e qualità. Due concetti spesso richiamati, specie in pubblicità, dalle aziende come propri unici tratti distintivi ma difficili da imprimere nelle convinzioni del grande pubblico. Adesso, però, che i consumi sono deboli è bene dimostrare nei fatti quest'attenzione perché, «in senso ampio, nel periodo post-Covid abbiamo assistito a una crescita trainata al 100% dai prezzi», ha dichiarato recentemente il cfo di P&G **Andre Schulten**. «Ma ora dobbiamo tornare a un modello più equilibrato». Quindi, bisogna sostenere le vendite con leve diverse dal prezzo; l'affidabilità per esempio. Si vedrà quale sarà la risposta dei consumatori al nuovo marchio di prodotti con creatina, di vitamine prenatali, integratori ormonali e altri ancora, prossimo a entrare nella divisione P&G che include già brand di integratori tra cui Metamucil, Align Probiotic e le vitamine New Chapter, all'interno a sua volta di una

più ampia divisione sanitaria che comprende pure Oral-B e Vick's. Al momento, il dato accertato è che i consumatori nord-americani sono disposti a spendere un po' di più, nonostante le ristrettezze di budget, per la propria salute o, come si dice oggi, per la propria longevità. Peraltro, si tratta di un'abitudine di shopping che riguarda anche l'Europa e in particolar modo la Cina.

Cina, meno lusso più prodotti di bellezza. Nel mercato asiatico, addirittura, l'intenzione di spesa tra i consumatori abbienti è significativamente più alta per i prodotti di bellezza di fascia alta che per quelli del lusso: il 37% degli intervistati intende spendere di più nel prossimo anno per il beauty, contro appena il 4% per la pelletteria di fascia alta per esempio, secondo una ricerca della società di consulenza Oliver Wyman e della Tax Free World Association, riportata da Reuters. Si assiste a uno spostamento della capacità di spesa della classe media verso acquisti che può più facilmente sostenere. Senza dimenticare che il fattore demografico gioca a favore del mercato sempre più ampio della bellezza e del benessere, dato che la popolazione tende a invecchiare. Anche i consumatori giovani, comunque, ci tengono a prendersi cura della propria persona, come confermato da quel 60% di ricavi che Thorne registra grazie a una fascia di clientela sotto i 40 anni.

In Italia, un mercato maturo che cresce. Se in Europa il mercato degli integratori

alimentari vale nel 2025 24 miliardi di euro (+10%), in Italia cresce di un più contenuto 3,4% ma già a quota 5 miliardi di euro, stando ai numeri comunicati da Integratori & Salute, associazione di categoria che è parte di Unione Italiana Food e aderisce a Confindustria. Lungo la Penisola i consumatori di questo mercato sono invece 27,2 milioni con un'età media di 51 anni, secondo i dati NielsenIQ-Niq che precisa come «gli italiani assumono integratori principalmente per mantenere il proprio benessere e per prevenire disturbi futuri. La cura arriva solo in seconda battuta, proprio per un crescente approccio preventivo».

La bellezza spinge i conti. Nel quarto trimestre dell'esercizio fiscale 2026, terminato lo scorso 30 giugno, la divisione bellezza di P&G ha registrato la miglior crescita dei volumi (su del 3%), anche grazie a marchi come lo shampoo Pantene e i prodotti per la cura della pelle Olay e SK-II. L'altra e unica divisione rafforzata a livello di volumi è stata quella della cura della casa, seppur avanzando di un contenuto 1%. A livello consolidato, la multinazionale del largo consumo ha segnato alla fine del quarto trimestre un utile di 3 miliardi di dollari, in contrazione del 15% nel confronto anno su anno. A monte le vendite sono andate al rialzo del



Peso: 48%

2% per 21,2 miliardi di dollari, ma sotto le stime degli analisti. Come obiettivo dell'anno fiscale 2027, Procter & Gamble ha indicato una crescita prudente delle vendite dell'1-3% e una crescita delle vendite organiche dell'1-3%.

-----© Riproduzione riservata-----



**Una campagna di Thorne con la cantautrice Usa Ciara.
Per P&G la bellezza è già la divisione che cresce
maggiormente a volume, in aumento del 3%**



Peso:48%

Serie A, nuove linee guida per i diritti tv nell'era Internet. Ma la Lega fa anche da sé

DI ANDREA SECCHI

Al via il lavoro di verifica sulle linee guida per la commercializzazione dei diritti audiovisivi della Serie A per le cinque stagioni che vanno dal 2029/30 al 2033/34. In particolare, L'autorità garante della concorrenza e del mercato ha deliberato di effettuare una consultazione pubblica sul documento e in maniera simile l'Agcom ha avviato l'istruttoria prevista dalle norme sollecitando i contributi dei soggetti interessati.

Come per il ciclo precedente, si tratta di cinque stagioni e vale sempre il divieto di esclusiva totale a un solo operatore (no-single-buyer rule), mentre viene introdotta formalmente la co-esclusività tra più soggetti per le dirette. La Lega Serie A fa intravedere ancora una volta la possibilità che nasca un proprio canale a pagamento se le aste dovessero fallire. La differenza sostanziale rispetto al passato arriva per il mercato estero con la flessibilità totale: contratti senza limiti di durata, nessuna asta obbligatoria e anche qui possibilità di distribuzione diretta.

Le nuove linee guida mostrano una decisa evoluzione strategica verso il digitale da parte della Lega Serie A. Se nel documento precedente la piattaforma Internet era descritta come un'alternativa o un elemento di sostituibilità rispetto a satellite e digitale terrestre, nel nuovo ciclo si prende atto che la distribuzione digitale si è consolidata come il mezzo tecnologico ormai primario di fruizione. Per questo, la Lega critica il comportamento delle big tech definito «opportunistico e selettivo»: hanno focalizzato «gli investimenti nell'acquisizione di piccoli pacchetti con eventi di grande valore al fine di indirizzare il traffico verso il proprio mar-

ketplace piuttosto che creare una distinta offerta sportiva aggiuntiva». Per rispondere a questo comportamento, la Confindustria del pallone ora punta a interagire direttamente con la propria fan base, stringendo partnership con creator, streamer e nuove piattaforme digitali.

Le nuove linee guida parlano inoltre dell'evoluzione dell'Ibc, l'International broadcast center di Lissone, a partire dalla stagione 2027/2028 con investimenti in tecnologia, il passaggio a due studi attrezzati per le dirette anziché uno, l'ampliamento delle postazioni di montaggio di ultima generazione. Viene inoltre ufficializzato il ruolo del Canale Radio TV Serie A (nato nel 2023 in partnership con Rds e completamente internalizzato dalla Lega Serie A ad agosto 2025), con un palinsesto di 17 ore di diretta giornaliera.

Il documento entra anche nel merito del racconto televisivo delle proteste dopo le polemiche passate: le vecchie linee guida vietavano genericamente di riprenderle o enfatizzarle, ora si stabilisce che le proteste di calciatori e allenatori nei confronti degli arbitri rientrano nel racconto dell'evento e vanno riprese, ma con l'obbligo di «non indugiare sui soggetti coinvolti ed evitare inquadrature di dettaglio».

— © Riproduzione riservata —



Peso:21%

ECCO TUTTI I MISTERI DELLA CASA DI CONTE

L'affitto dell'immobile, di proprietà di una holding della compagna, sarebbe pagato da una società indebitata con l'Erario. Dubbi sull'accatastamento

GIACOMO AMADORI

Case e politici, un binomio che non delude mai chi, per mestiere, deve raccontare i potenti. «Un classico del giornalismo investigativo» ci fa sapere l'intelligenza artificiale. E, allora, eccoci qua. Anche nel

caso di Giuseppe Conte, se si prova a fare chiarezza sulla dimora in cui abita, non tutto torna. Anzi possiamo dire che i misteri, piccoli o grandi, abbondano. (...)

segue a pagina 2

con TOMMASO MONTESANO • PAGINE 2-3

CONTE "IMMOBILIARISTA"

Ecco tutti i misteri della casa del leader M5S

segue dalla prima

GIACOMO AMADORI

(...) Il legame dell'ex premier con la compagna Olivia Paladino non è solo sentimentale. Quest'ultima è, infatti, a tutti gli effetti la sua padrona di casa. La diafana dama è uno dei soci della holding di famiglia e da mesi, insieme con il padre Cesare e la sorella Cristiana ha messo in vendita il Grand hotel Plaza di Roma. Un gioiello con un valore stimato in oltre 300 milioni di euro. Le trattative per la cessione sono state avviate da alcuni mesi e, come abbiamo raccontato ieri, vedono coinvolto l'ex premier in veste di agente immobiliare (almeno nel racconto di Paolo Zampolli, uomo molto vicino a Donald Trump) o, quantomeno, di consulente legale. Ma la verità è che un altro degli immobili più prestigiosi della holding, oggi al centro di un articolato tentativo di messa in sicurezza attraverso una fusione in-

tergruppo, è utilizzato dall'ex premier sia come dimora che come ufficio. Nel 2021 i giornali scrissero che a causa del Covid la holding della famiglia Paladino era andata in crisi e si era resa necessaria la cessione della casa-studio di Conte e della fidanzata. Una cessione dolorosa prevista dal progetto di ristrutturazione del debito dell'Immobiliare di Roma Splendido (proprietaria della palazzina) con alcuni istituti di credito e con gli istituti previdenziali e tributari. Un'operazione per la quale si stimava un incasso di 11 milioni di euro e che avrebbe dovuto essere conclusa entro il dicembre del 2023.



Peso: 1-17%, 2-63%, 3-59%

Da allora non è successo nulla. Se non che la Guardia di finanza, quando ha dovuto chiedere all'ex premier dei documenti, è andata a bussare proprio al primo piano di quella palazzina gialla, dove Conte ha uno spazioso ufficio arredato con gusto.

Il resto dell'immobile è adibito ad abitazione di lusso ed è diviso in diversi appartamenti. Che sarebbero nell'esclusiva disponibilità della coppia e del personale di servizio. Anche se l'avvocato del popolo non ha mai spostato lì la sua residenza ufficiale.

A quanto risulta a *Libero*, Conte occuperebbe quei lussuosi appartamenti in veste di gradito ospite e l'affitto sarebbe pagato da una delle società della holding della famiglia Paladino, la Unione esercizi alberghieri di lusso srl, che gestisce gli immobili del gruppo e ha un debito tributario di 30 milioni di euro (bilancio 2024). Ma non è chiaro se l'Unéal riceva un rimborso dalla coppia. Ieri abbiamo provato a chiederlo a Conte, ma senza ottenere risposta.

In questo groviglio un punto fermo c'è: entrambe le società che garantirebbero, ognuna a proprio modo, un tetto all'ex premier non se la passano tanto bene.

ASSET DI VALORE

La Splendido, messa in liquidazione a febbraio dopo anni di difficoltà, possiede 22 unità immobiliari, quasi tutte a Roma e una a Fiano romano. Il portafoglio è com-

posto soprattutto da negozi e magazzini; le abitazioni civili sono solo due (per complessivi 5 vani) e non sono quelle utilizzate da Conte. Ci sono poi un ufficio di 5,5 vani, 725 metri quadrati di locali commerciali e 261 a uso magazzino. A questi si aggiunge il Plaza per una rendita castale totale di 1,37 milioni di euro (il Grand hotel incide per il 94,3 per cento).

Ma andiamo un po' più nel dettaglio. Nell'edificio dove risiede la coppia a 5 stelle l'Immobiliare Splendido è proprietaria di un grande negozio al piano terra (162 metri quadrati spalmati su tre civici). Nella parte sinistra ha un appartamento in quadrato come negozio (di 75 metri) e qui dovrebbe trovarsi l'ufficio di Conte. Sul campanello non compare nessun nome. Nella parte destra della palazzina risultano intestati all'Immobiliare due negozi che si trovano al secondo e al terzo

piano (rispettivamente di 199 e 176 metri quadrati), mentre al quarto e al quinto ci sono i già segnalati 5,5 vani accatastati a ufficio. Sul citofono solo i nomi di tre società del gruppo e, tra queste, anche l'Immobiliare Splendido.

Lo stabile, come già sottolineato, è uno degli asset più preziosi della società e quell'affitto pagato tra aziende dello stesso gruppo, in caso di fallimento della società in liquidazione, potrebbe essere considerato un mancato introito o più tecnicamente una distrazione.

Infatti un vero inquilino per quelle mura dovrebbe versare non meno di 150.000 euro l'anno, portando il mancato guadagno a circa 750.000 euro solo nell'ultimo lustro.

Soldi che certamente Conte non deve versare, anche se probabilmente offre gratuite consulenze legali, come è successo nella trattativa in corso per la cessione del Plaza.

Un'attività che gli dovrebbe consentire, da bravo legale qual è, di comprendere appieno la problematica situazione della holding della compagna, un gruppo assediato dai debiti e il cui destino appare appeso alla vendita dell'albergo.

Eppure il continuo ricorso alle rottamazioni e il mancato pagamento delle imposte correnti non sembrano suscitare in Conte la stessa indignazione che, in passato, ha mostrato nei confronti dell'imprenditrice ed ex ministra Daniela Santanché.

I bilanci delle società del gruppo sono stati regolarmente redatti in base a norme civilistiche, ma nei documenti d'accompagnamento tutte le valutazioni sono state fatte nella prospettiva della continuità aziendale, una linea che escluderebbe la messa in liquidazione delle società del gruppo. Cosa che, invece, è successa lo scorso febbraio.

Per quanto riguarda l'Immobiliare Splendido, l'ultimo bilancio disponibile è quello relativo al 2024 che registra un risultato d'esercizio negativo di 15,4 milioni di euro e perdite complessive per 49 milioni di euro. Un conto a cui bisognerà aggiungere un ulteriore «rosso» da 4,8 milioni del 2025.

Il patrimonio netto risulta, però, positivo grazie alla rivalutazione del Plaza a un valore superiore ai 283 milioni. Un'opera-



zione che è stata resa possibile grazie al decreto legge 23/2020, emanato dal governo Conte 2, il cosiddetto Decreto liquidità.

Una rete di protezione che non è bastata a mettere a posto i conti. La perdita di 15 milioni è stata generata dagli importanti ammortamenti sugli immobili non coperti dai ricavi e dall'accantonamento al fondo rischi di 10 milioni per una causa inerente il recesso dell'ex socio non dell'Immobiliare Splendido, ma della sua gemel-

la l'Agricola Monastero Santo Stefano Vecchio srl (pure lei messa in liquidazione e al centro di un recentissimo progetto di fusione per incorporazione tra società che nel 2025 hanno accumulato circa 10 milioni di perdite complessive).

Tra i crediti ben 29 milioni sono verso società del gruppo, mentre 23 milioni di debiti sono dovuti all'Erario. In questo c'è una «piccola» differenza: i crediti sono stati iscritti tra le immobilizzazioni finanziarie (quindi si tratta di fondi non rapidamente esigibili), mentre i debiti dovevano essere liquidati entro la fine del 2025.

Anche l'ultimo bilancio pubblico dell'Uneal è relativo al 2024 e si è chiuso con una perdita di oltre 3,7 milioni che, sommata a quelle precedenti, porta il totale a oltre 33,7 milioni. Nel documento il patrimonio netto risulta negativo per oltre 11,7 milioni nonostante le rivalutazioni per più di 16,8 milioni effettuate negli anni. La seconda, pari a quasi 4 milioni, è stata effettuata in forza del già citato Decreto liquidità targato Conte.

Il totale delle perdite 2020-2021-2022 ammonta a 14,9 milioni ed essendo il patrimonio netto negativo avrebbero dovuto essere coperte tra il 2025 e il 2027. Un'impresa difficile per una società che continua a generare passivi.

OPERE D'ARTE

L'ex premier ha domicilio e ufficio in centro a Roma, in locali che non sarebbero accatastati correttamente. A pagare l'affitto sarebbe una società del gruppo della compagna Olivia, azienda con debiti tributari multimilionari

Nel bilancio è finita anche una voce curiosa, quella relativa ad alcune opere d'arte del valore di 3,5 milioni, detenute a «scopo di rappresentanza».

Ma è tra i debiti che si annida la notizia più negativa. Quelli tributari ammontano ad oltre 30,7 milioni, di cui 1 in scadenza nel 2025 e gli altri 29,7 milioni negli anni successivi. Ragionevolmente la società sta procedendo con la rottamazione, ma nulla viene specificato in proposito. Con una società così indebitata e con simili perdite suona un po' stonato il compenso all'amministratore unico Cesare Paladini, un assegno da 473.675 euro annui. Il manager, a verbale, lamenta che il cattivo risultato deriverebbe anche dall'aumento del canone d'affitto del Plaza versato all'Immobiliare Splendido, passato da 2 a 4 milioni di euro. Senza questo incremento le perdite per la società che possiede casa Conte sarebbero schizzate da 15,4 a 17,4 milioni.

Chissà se tra gli immobili che hanno visto crescere il valore di locazione c'è anche la dimora dell'ex premier. Ma su questo non ci sentiamo di scommettere.

Ieri abbiamo provato a chiedere delucidazioni a «Giuseppi» sulla vicenda, a partire dall'accatastamento apparentemente non corretto del suo domicilio.

Gli abbiamo domandato a quanto ammonti il costo della locazione di casa e ufficio e chi lo copra e se sia vero che a pagare per lui e la compagna sia l'Uneal, società con sostanziosi debiti tributari. L'ex premier, così solerte nell'esigere risposte dagli altri, in questo caso, ha preferito rintanarsi in un ostinato silenzio.

Area geografica	Italia	Totale
Debiti verso banche	19.956	19.956
Acconti	476.978	476.978
Debiti verso fornitori	5.513.390	5.513.390
Debiti verso imprese controllanti	1.239.707	1.239.707
Debiti tributari	30.757.660	30.757.660



BIGNAMI (FDI)

*Non le chiederemo
l'uso delle chat con
il suo amico Zampolli
per la vendita dei
palazzi... capisco che
lei sia di cattivo
umore visto che pare
evaporato un affare
da 300 milioni
per la sua famiglia...*



Giuseppe Conte e Olivia Paladino (Ansa)



In grande, la casa romana
di Conte. Sotto, il bilancio
con i debiti tributari della
società che pagherebbe
l'affitto



Peso:1-17%,2-63%,3-59%

Cordata italiana per l'ex Ilva Orsini: ci sono le condizioni

► I produttori siderurgici aprono all'ipotesi di rilevare gli impianti dell'area a freddo del gruppo. Ma Confindustria chiede «un'operazione di sistema». Il rilancio di Jindal

L'OPERAZIONE

ROMA Invocata più volte negli ultimi anni, inizia a manifestarsi una cordata di imprenditori siderurgici italiani per salvare l'ex Ilva. Disponibili, però, a comprare solo l'area a freddo (laminatoi e zincature) e non quella a caldo di Taranto. Cioè gli altoforni che sfornano acciaio primario e che il Tribunale di Milano ha imposto di spegnere a ottobre per motivi ambientali. Ad aprire a quest'ipotesi sono stati - ieri durante un apposito tavolo al Mimit - Emanuele Orsini e Antonio Gozzi, rispettivamente presidenti di Confindustria e di Federacciai. Il primo ha dichiarato che «si aprono le condizioni per valutare una cordata italiana che abbia a cuore l'industria di base del Paese». Ma ha posto l'accento su una nuova gara, «perché venendo a mancare la parte a caldo ovviamente cambia l'oggetto». Parole apprezzate dal ministro delle Imprese Adolfo Urso: «Ci sono le condizioni per realizzare una cordata italiana, promossa dal sistema industriale italiano». Che «si aggungerà alla proposta che Jindal ha deciso di aggiornare tenendo conto della sentenza». Per la cronaca, il colosso indiano, oltre a depositare la sua offerta per rilevare (ma a zero euro) sia l'area a caldo sia quella a freddo, avrebbe aperto alla possibilità di ridurre gli esuberanti, per arrivare a 5mila dipendenti sui 10mila totali. Si è detto pronto anche a bonificare direttamente i vecchi altoforni e a costruire un forno elettrico, chiedendo però che lo Stato garantisca una parte consistente

della spesa.

Ieri, presenti nei saloni del Mimit o collegati in remoto, hanno partecipato alla riunione i principali nomi della siderurgia italiana come Gozzi, Antonio Marcegaglia, Alessandro Banzato per Acciaierie Venete, Federico Pittini, il numero uno di Feralpi, Giuseppe Pasini, quello di Afv Acciaierie Beltrame, Antonio Beltrame, quello di Danieli, Alessandro Brussi, con la vicepresidente Anna Mareschi Danieli, e Ruggero Brunori, ad di Ferriera Valsabbia. È da qui - senza dimenticare la famiglia Arvedi - che vanno ricercati i possibili partecipanti della cordata.

I tempi saranno più lunghi di quello che spera il governo. Orsini non a caso ha utilizzato la parola «interesse». Mentre Gozzi ha fatto sapere: «Ci siamo impegnati a esaminare il dossier e a verificare se sussistano le condizioni e le possibilità per promuovere una cordata di operatori siderurgici italiani finalizzata al rilancio degli impianti non interessati dal blocco disposto dalla sentenza».

Qualcosa in più si capirà lunedì prossimo, quando Gozzi riunirà il direttivo di Federacciai. Stando ai rumors, il primo passo sarà partecipare alla data room aperta dopo il lancio della gara, anche per stimare l'investimento necessario per rilanciare gli impianti a freddo (quelli di Taranto sono fermi da anni, a differenza di quelli di Genova, Novi Ligure e Racconigi) e quantificare un valore per questi asset prima di presentare un'offerta. Il mondo della siderurgia preme per un nuovo bando - ipotesi che non piace a Jindal - nel quale verrà rivisto il perimetro dei beni da comprare. Al tavolo di ieri sarebbe stato fatto pre-

sente che, anche dopo la chiusura degli altoforni, non sarebbe complicato recuperare sul mercato bramme di acciaio per «alimentare» le attività di laminazione, coils e zincatura dei materiali. Non si esclude poi una presenza dello Stato nel futuro azionariato, come l'idea di aprire in un secondo momento un forno elettrico per produrre acciaio di Dri. Va da sé che la parte a caldo resterà in capo allo Stato, che dovrà bonificare l'area dove oggi sono presenti gli altoforni e, soprattutto, farsi carico degli oltre 5mila addetti impegnati in queste attività.

OPERAZIONE DI SISTEMA

Soprattutto Confindustria chiede un'operazione di sistema. Da un lato deve essere accompagnata da un programma per riconvertire le aree dismesse - il Mimit ieri ha parlato di 17 progetti di investimenti che tra gli interessati vedono nomi come Pirelli, Renexia e Mermec -; dall'altro, il fine ultimo è garantire alla manifattura italiana l'acciaio necessario alle sue produzioni. Non a caso, ieri si è fatto notare che ogni anno il nostro Paese importa 2 milioni di laminati e 7 di coils. Infatti Gozzi ha sottolineato: «Consideriamo questa disponibilità all'analisi un atto di responsabilità nei confronti delle migliaia di lavoratori il cui futuro è oggi a rischio. Auspichiamo inoltre che, qualora si concretizzassero le condizioni per un nostro coinvolgimento, esso possa tradursi in un impegno condiviso dell'intero Sistema Ita-



Peso: 31%

lia, con l'obiettivo di salvaguardare l'intera filiera della trasformazione dell'acciaio e di rafforzare l'autonomia strategica del Paese».

Francesco Pacifico



Gli altiforni nell'area a caldo dell'Ilva di Taranto



Peso:31%

Ex Ilva, vertice Confindustria-Urso C'è l'ipotesi di una cordata italiana

Previsti a Taranto anche investimenti di gruppi non siderurgici, come Pirelli e Webuild

di **CARLO CAMBI**

■ Di buone intenzioni sono lastricati i laminatoi del fu inferno Ilva. Si spengono i forni entro ottobre perché così hanno stabilito, con l'ennesimo intervento della magistratura sulla vicenda dell'ex più grande acciaieria d'Europa, i giudici della corte d'appello di Milano, e si fa avanti una cordata italiana futura, ma non troppo incerta. Tanto basta al ministro del Made in Italy, **Adolfo Urso**, al presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**, e a quello di Federacciai, **Antonio Gozzi**, che si sono visti ieri in un incontro romano per proclamare: eppur si muove! Le Acciaierie d'Italia - in amministrazione straordinaria dal febbraio del 2024 guidate da un triumvirato di commissari (**Giancarlo Quaranta**, **Giovanni Fiori** e **Davide Tabarelli**) dopo la fuga di Ancelor Mittal che ha lasciato il cerino dell'altoforno acceso in mano al governo - senza la fusione del metallo valgono molto meno sia in termini economici che di occupazione. Ma tant'è: se i 14.000 operai di Taranto sperano che prima o poi si trovi una soluzione dopo decenni di cassa integrazione, anche i contribuenti italiani sono sfiancati. **Romano Prodi** privatizzò l'Italsider vendendola ai Riva per 800 milioni di

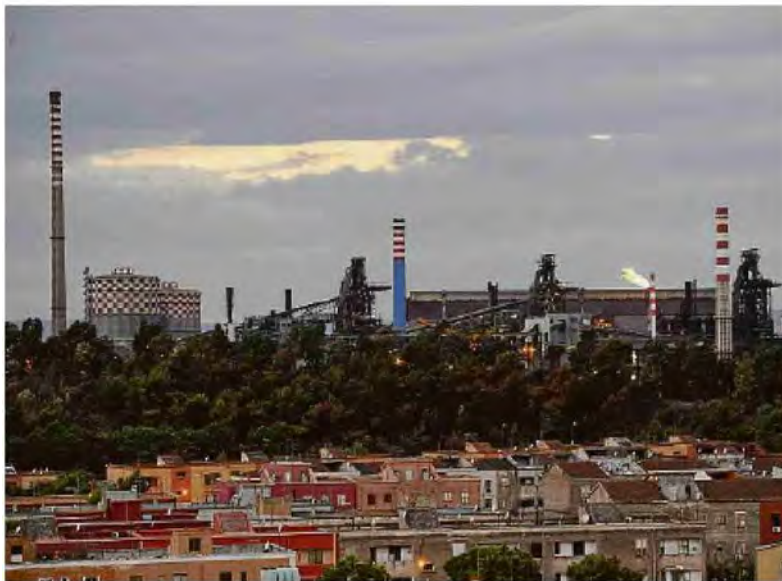
euro, dal 2012 a oggi i contribuenti hanno bruciato negli altiforni di Taranto non meno di 4 miliardi dei loro e gli ultimi 100 milioni il governo li ha versati una settimana fa. Ecco che la prospettiva di una cordata italiana potrebbe dare sollievo. Ha detto il presidente di Confindustria **Orsini**: «Viste le nuove condizioni legate allo stabilimento dell'ex Ilva si aprono le possibilità per valutare una cordata italiana che abbia a cuore l'industria di base del Paese. Oltre alle persone, ci sono filiere importantissime di prodotti dietro all'Ilva». E il presidente di Federacciai **Antonio Gozzi** ha ribadito: «Ci siamo impegnati a esaminare il dossier e a verificare se sussistano le condizioni per promuovere una cordata di operatori siderurgici italiani finalizzata al rilancio degli impianti non interessati dal blocco disposto dalla sentenza». L'eventuale cordata italiana dovrà misurarsi con la nuova offerta che l'indiana **Jndal Steel** - era interessata alle fusioni, ma non solo - sta preparando alla luce della sentenza di Milano mentre sembra sfumato l'interesse di **Michael Flacks** - a capo di Flacks Group, robusto fondo d'investimento statunitense - che persa la possibilità di far funzionare i forni non vorrebbe più impegnarsi per Taranto. Che - lo ha certificato il ministro **Adolfo Urso** - si deve

preparare a perdere sia in Acciaierie Italiane sia nell'indotto molti posti di lavoro. In un pre-vertice sempre ieri a Roma con la Regione Puglia, i Comuni di Taranto e Statte e la Provincia di Taranto, il ministro ha detto: «Se fra meno di 90 giorni si ferma l'area a caldo dobbiamo pensare a processi di reindustrializzazione per attutire l'impatto occupazionale negativo». Così come si affaccia la cordata italiana per i laminatoi ci sono già delle idee. Jndal già con i commissari ha preso visione della disponibilità complessiva di 170 ettari (140 già disinquinati) da destinare ad altre attività. E poi c'è un'area immensa da mettere a sviluppo: 450 ettari del porto e 350 ettari del demanio militare. Per farci cosa? Pirelli annuncia una possibile iniziativa (mille occupati a regime e 100 milioni di euro d'investimento) e ci sono interessi del gruppo Webuild (vuole realizzare un hub per la carpenteria) e dei danesi di Vetas - già ha un insediamento in Puglia - per installare impianti di energia rinnovabile. Tutto è sul «Tavolo Taranto», aspettando il tricolore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 30%



COMPLESSO L'ex Ilva di Taranto, nel quartiere Tamburi [Ansa]



Peso:30%

Ilva stringe sulla cordata italiana Quattro settimane per decidere

Dopo il vertice con Urso Gozzi (Federacciai): «Siamo pronti a esaminare il dossier», ma resta in campo anche la proposta dell'indiana Jindal. Nodo esuberi, tra i papabili ci sono anche Marcegaglia e Renexia

Sofia Fraschini

Tre-quattro settimane al massimo per dare un futuro tricolore all'ex Ilva di Taranto. Dopo i tavoli andati in scena ieri a Roma, sono emersi i presupposti per la nascita di una cordata di acciaieri italiani. L'annuncio è arrivato dal numero uno di Federacciai, Antonio Gozzi dopo un delicato faccia a faccia: «Abbiamo ascoltato il governo e preso atto della nuova situazione determinata dalla sentenza della Corte d'Appello di Milano. In questo contesto, ci siamo impegnati a esaminare il dossier e a verificare se sussistano le condizioni e le possibilità per promuovere una cordata di operatori siderurgici italiani finalizzata al rilancio de-

gli impianti non interessati dal blocco disposto dalla sentenza», ha detto Gozzi auspicando che, «qualora si concretizzassero le condizioni per un nostro coinvolgimento, esso possa tradursi in un impegno condiviso dell'intero Sistema Italia, con l'obiettivo di salvaguardare l'intera filiera della trasformazione dell'acciaio».

Dopo il numero uno di Federacciai, è stata la volta del ministro delle Imprese Adolfo Urso che nel question time alla Camera ha chiarito che «gli altoforni non possono essere più riattivati», ma che dalle imprese italiane è arrivata «una risposta particolarmente importante e significativa», riferendosi all'incontro avuto in mattinata con Confindustria, Federacciai e Federmeccanica. «Come ha detto il presidente

Orsini e confermato il presidente Gozzi, a seguito del tavolo odierno presso il Mimit giudicato da loro serio e proficuo, ci sono le condizioni - ha rilevato Urso - per una cordata italiana promossa dal sistema industriale per fare una proposta che consenta il salvataggio e il rilancio della produzione siderurgica a Taranto e negli stabilimenti dell'Ilva. Questo, ove fosse possibile - ha specificato Urso -, si aggiungerà alla proposta il Jindal». Il player indiano, secondo indiscrezioni, sarebbe però particolarmente piccato per la mancata assegnazione e per questo nuovo rinvio, con annessa apertura ad altri player.

Urso ha poi detto che nel Tavolo Taranto al Mimit, «sono stati presentati oltre 17 progetti per investimenti complessivi di oltre 2 miliar-

di con una diversificazione settoriale su almeno otto settori con una prospettiva occupazionale di grande rilevanza». Garanzie occupazionali che coinvolgerebbero Renexia, Webuild e Pirelli (genericamente in Puglia) tutte da verificare e che non disinnescano al momento la bomba sociale che esploderà a Taranto con la chiusura dell'area a caldo e che preoccupa i sindacati. «Questa è l'occasione per risolvere definitivamente una crisi industriale che, da oltre quattordici anni, nessun governo è riuscito ad affrontare e chiudere positivamente. Siamo fortemente preoccupati che tutto questo possa essere compromesso da una scelta che scaricherebbe su lavoratrici, lavoratori e comunità locali il peso delle responsabilità della politica», ha dichiarato la Fim-Cisl.

Occupazione, presentati al Mimit oltre 17 progetti per oltre due miliardi di investimenti



Peso: 25%

Cordata italiana per l'ex Ilva Orsini: «Ci sono le condizioni»

► I produttori siderurgici aprono all'ipotesi di rilevare gli impianti dell'area a freddo del gruppo. Ma Confindustria chiede «un'operazione di sistema». Il rilancio di Jindal

L'OPERAZIONE

ROMA Invocata più volte negli ultimi anni, inizia a manifestarsi una cordata di imprenditori siderurgici italiani per salvare l'ex Ilva. Disponibili, però, a comprare solo l'area a freddo (laminatoi e zincature) e non quella a caldo di Taranto. Cioè gli altiforni che sfornano acciaio primario e che il Tribunale di Milano ha imposto di spegnere a ottobre per motivi ambientali.

Ad aprire a quest'ipotesi sono stati - ieri durante un apposito tavolo al Mimit - Emanuele Orsini e Antonio Gozzi, rispettivamente presidenti di Confindustria e di Federacciai. Il primo ha dichiarato che «si aprono le condizioni per valutare una cordata italiana che abbia a cuore l'industria di base del Paese». Ma ha posto l'accento su una nuova gara, «perché venendo a mancare la parte a caldo ovviamente cambia l'oggetto».

Parole apprezzate dal ministero delle Imprese Adolfo Urso: «Ci sono le condizioni per realizzare una cordata italiana, promossa dal sistema industriale italiano». Che «si aggiungerà alla proposta che Jindal ha deciso di aggiornare tenendo conto della sentenza». Per la cronaca, il colosso indiano, oltre a depositare la sua offerta per rilevare (ma a zero euro) sia l'area a caldo sia quella a freddo, avrebbe aperto alla possibilità di ridurre gli esuberi, per arrivare a 5mila dipendenti sui 10mila totali. Si è detto pronto anche a bonificare direttamente i vecchi altiforni e a costruire un forno elettrico, chieden-

do però che lo Stato garantisca una parte consistente della spesa.

Ieri, presenti nei saloni del Mimit o collegati in remoto, hanno parteci-

pato alla riunione i principali nomi della siderurgia italiana come Gozzi, Antonio Marcegaglia, Alessandro Banzato per Acciaierie Venete, Federico Pittini, il numero uno di Feralpi, Giuseppe Pasini, quello di Afv Acciaierie Beltrame, Antonio Beltrame, quello di Danieli, Alessandro Brussi, con la vicepresidente Anna Mareschi Danieli, e Ruggero Brunori, ad di Ferriera Valsabbia. È da qui senza dimenticare la famiglia Arvedi - che vanno ricercati i possibili partecipanti della cordata.

I tempi saranno più lunghi di quello che spera il governo. Orsini non a caso ha utilizzato la parola «interesse». Mentre Gozzi ha fatto sapere: «Ci siamo impegnati a esaminare il dossier e a verificare se sussistano le condizioni e le possibilità per promuovere una cordata di operatori siderurgici italiani finalizzata al rilancio degli impianti non interessati dal blocco disposto dalla sentenza».

Qualcosa in più si capirà lunedì prossimo, quando Gozzi riunirà il direttivo di Federacciai. Stando ai rumori, il primo passo sarà partecipare alla data room aperta dopo il lancio della gara, anche per stimare l'investimento necessario per rilanciare gli impianti a freddo (quelli di Taranto sono fermi da anni, a differenza di quelli di Genova, Novi Ligure e Racconigi) e quantificare un valore per questi asset prima di presentare un'offerta. Il mondo della siderurgia preme per un nuovo bando - ipotesi che non piace a Jindal - nel quale verrà rivisto il perimetro dei beni da comprare. Al tavolo di ieri sarebbe stato fatto presente che, anche dopo la chiusura degli altiforni, non sarebbe complicato recuperare sul mercato bramme di acciaio per «alimentare» le attività di laminazione, coils e zincatura dei materiali. Non

si esclude poi una presenza dello Stato nel futuro azionariato, come l'idea di aprire in un secondo momento un forno elettrico per produrre acciaio di Dri. Va da sé che la parte a caldo resterà in capo allo Stato, che dovrà bonificare l'area dove oggi sono presenti gli altiforni e, soprattutto, farsi carico degli oltre 5mila addetti impegnati in queste attività.

AREE DISMESSE

Soprattutto Confindustria chiede un'operazione di sistema. Da un lato deve essere accompagnata da un programma per riconvertire le aree dismesse - il Mimit ieri ha parlato di 17 progetti di investimenti che tra gli interessati vedono nomi come Pirelli, Renexia e Mermec -; dall'altro, il fine ultimo è garantire alla manifattura italiana l'acciaio necessario alle sue produzioni. Non a caso, ieri si è fatto notare che ogni anno il nostro Paese importa 2 milioni di laminati e 7 di coils. Infatti Gozzi ha sottolineato: «Consideriamo questa disponibilità all'analisi un atto di responsabilità nei confronti delle migliaia di lavoratori il cui futuro è oggi a rischio. Auspichiamo inoltre che, qualora si concretizzassero le condizioni per un nostro coinvolgimento, esso possa tradursi in un impegno condiviso dell'intero Sistema Italia, con l'obiettivo di salvaguardare l'intera filiera della trasformazione dell'acciaio e di rafforzare l'autonomia strategica del Paese».

Francesco Pacifico

**IERI VERTICE AL MIMIT
TRA IL GOVERNO
E LE PRINCIPALI
INDUSTRIE
DEL SETTORE: VERSO
UN NUOVO BANDO**



Peso: 34%



Gli altiforni nell'area a caldo dell'Ilva di Taranto



Peso:34%

Urso: ipotesi cordata italiana per l'ex Ilva

di Silvia Valente

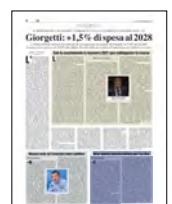
«Ci sono le condizioni per valutare la possibilità di realizzare una cordata italiana promossa dal sistema industriale nazionale per fare una proposta che consenta il salvataggio e il rilancio della produzione siderurgica a Taranto e negli stabilimenti dell'Ilva». Lo ha dichiarato il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, intervenuto ieri al question yime alla Camera, dopo aver ottenuto una risposta «particolarmente importante e significativa» da Confindustria, Federacciai e Federmecanica, le quali «si sono impegnate a valutare la possibilità di una cordata italiana per l'ex Ilva, cosa che sinora non c'è stata nonostante due bandi di gara a luglio 2024 e ad agosto 2025».

D'altronde quella per l'Ilva «secondo le procedure europee internazionali, così

come è stata concepita, è una gara in cui ciascuno può presentare una manifestazione di interesse anche durante il negoziato, purché sia migliorativa rispetto a quelle che sono in atto». Dunque la proposta italiana si aggiungerebbe a quella di «Jindal, uno dei principali attori mondiali nella tecnologia green, che però ha deciso di aggiornare tenendo conto della decisione della Corte di Appello».

D'altronde la sentenza impone «ai commissari di programmare la chiusura degli altiforni entro 90 giorni, perché quanto richiesto è tecnicamente impossibile da realizzare». La necessità di chiudere l'area a caldo dell'ex-Ilva innesca una «bomba sociale produttiva e occupazionale che ha come risultato la desertificazione industriale della città di Taranto». Per questo, ha spiegato il titolare del Mimit, «stiamo lavorando in maniera continuativa per realizzare un piano straordinario per Taranto che tenga conto delle richieste dei sindacati, delle loro aspettative e di quelle degli enti locali nonché della necessità del si-

stema manifatturiero italiano». (riproduzione riservata)

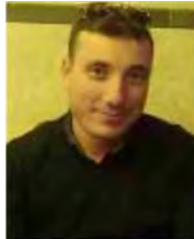


Peso:12%

CARRARA Il lavoro che uccide: aveva 44 anni

Schiacciato dal marmo Muore un operaio Oggi il distretto si ferma

Marchetti a pagina 17



Schiacciato dalle lastre di marmo Tragica fine di un operaio di 44 anni

La disgrazia a Carrara, nel piazzale della ditta Santucci sulla via provinciale di Avenza. Soccorsi inutili
L'episodio riporta al centro dell'attenzione il tema della sicurezza in un settore delicato come il lapideo

CARRARA

I colleghi sono fuori dal cancello, non ci credono. Il loro Aldo non c'è più. Un dolore lancinante attraversa i loro cuori. Una pattuglia dei carabinieri entra nell'area esterna della ditta di marmo Santucci ad Avenza. Un silenzio irreale avvolge i presenti. La zia e la compagna, accompagnate all'interno dai militari, non hanno più lacrime. Un altro incidente sul lavoro, questa volta non in cava, ma in pianura, intorno alle 8: Aldo Gullotti, operaio di 44 anni, originario di Milazzo, in provincia di Messina, da 15 anni a Massa Carrara, è rimasto schiacciato da alcune lastre di marmo durante una normale fase di lavoro. All'arrivo dei soccorritori, purtroppo, per il lavoratore, padre di un bimbo di 10 anni, non c'è stato nulla da fare: il personale sanitario ha potuto soltanto constatarne il

decesso.

Gli operatori del dipartimento di prevenzione, igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro della Asl hanno avviato gli accertamenti all'interno dello stabilimento per chiarire la sequenza dei fatti e verificare eventuali responsabilità o criticità nelle procedure adottate.

Gullotti si era trasferito nella provincia apuana per una vita nuova. Con la compagna viveva a Turano, una frazione di Massa. Sconvolti i colleghi e i titolari dell'azienda, guidata da Fabrizio Santucci, ex presidente della sezione lapideo di Confindustria. «Aldo era veramente

un ragazzo d'oro - dicono -, a volte sembra che le parole si usino così, ma non in questo caso. Era un ragazzo d'oro. Si era fatto da solo. Era arrivato dalla Sicilia e si era comprato una casa a Turano e si era fatto una famiglia».

Sul posto anche la sindaca Serena Arrighi: «La sicurezza sul lavoro è un tema sul quale non dobbiamo mai allentare l'attenzione. Esiste un tavolo legato al settore lapideo e a settembre

avevamo già intenzione di fare delle iniziative e a questo punto sono più che importanti, perché non si può pensare di non tornare più a casa dal lavoro».

I sindacati Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil vanno all'attacco: proclamano oggi 8 ore di sciopero unitario in tutto il distretto apuo versiliese. «Non è possibile andare avanti così. E' giusto fermarsi tutti e riflettere, trovare la forza di continuare a lavorare come se nulla fosse non è possibile. Negli ultimi anni, a dispetto di un periodo in cui forse le cose sembravano cambiare, la situazione degli infortuni sta precipitando, stiamo tutti sicuramente sbagliando qualcosa. Noi vediamo troppi lavoratori fare più cose contemporaneamente senza le dovute attenzioni ed i ritmi di lavoro sono spesso troppo elevati, considerate anche le nuove condizioni climatiche alle quali i lavoratori sono esposti. È necessario vederci in faccia urgentemente



Peso: 1-4%, 17-76%

tra datori di lavoro, lavoratori, sindacati, istituzioni e Asl per trovare soluzioni».

Alfredo Marchetti
Alessandra Poggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENZA VIA DI SCAMPO

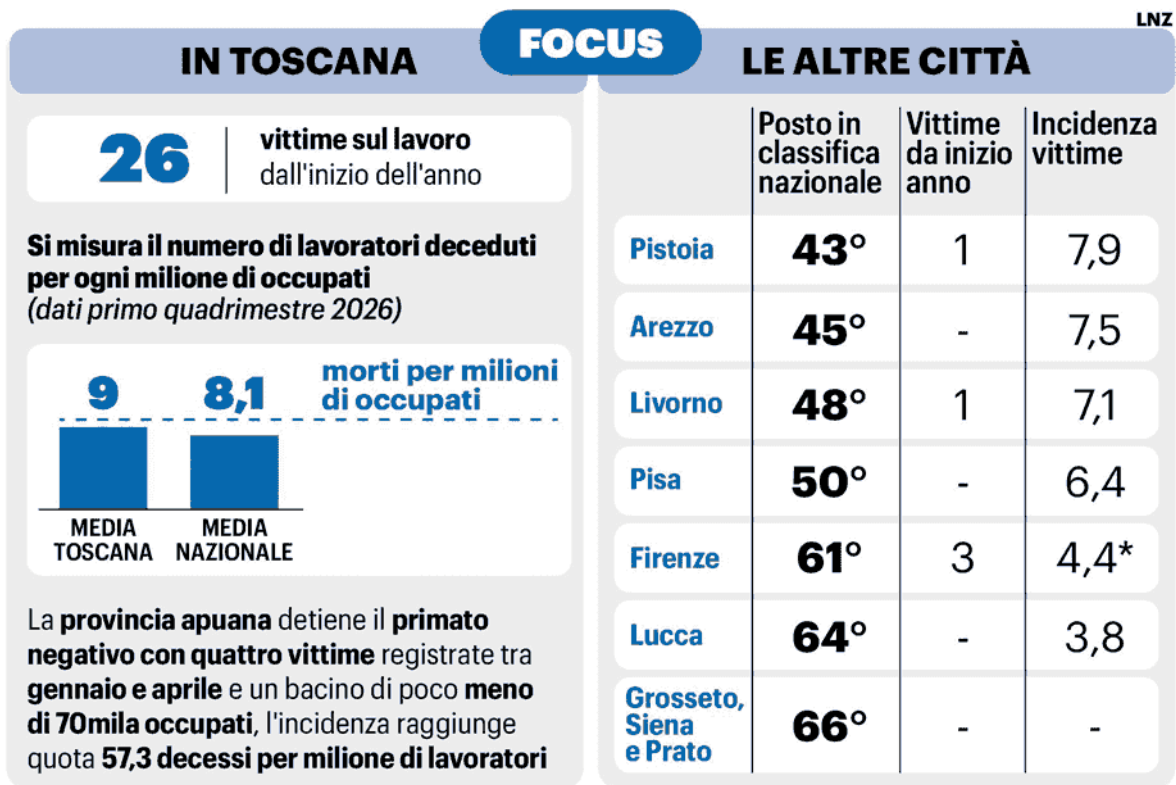
E' accaduto ieri mattina. L'uomo era considerato un lavoratore di grande esperienza nel suo comparto

CHI ERA LA VITTIMA

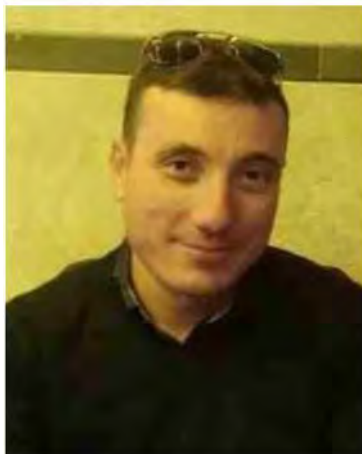
Aldo Gullotti era originario di Milazzo, in provincia di Messina: lascia la moglie e un figlio di dieci anni

OGGI SCIOPERO DI OTTO ORE

I sindacati: «E' giusto fermarsi e riflettere. Trovare la forza di continuare a lavorare come se nulla fosse non è possibile»



FONTE OSSERVATORIO VEGA ENGINEERING



Aldo Gullotti lascia un figlio di 10 anni



Carabinieri davanti alla ditta in cui si è compiuta la tragedia (Foto di Letizia Delia)



Peso:1-4%,17-76%

Confindustria rilancia sull'ex Ilva

«C'è spazio per la cordata italiana»

Apertura al tavolo del Mimit. L'offerta si aggiungerebbe a quella di Jindal, che ha adeguato la propria proposta

di **Antonio Troise**

ROMA

Prende quota l'ipotesi di una cordata italiana per il salvataggio dell'ex Ilva. La novità spunta dal doppio vertice convocato al ministero delle Imprese sul futuro dello stabilimento di Taranto, dopo la decisione della Corte d'Appello di Milano che impone lo stop dell'area a caldo entro 90 giorni. Ad aprire alla nuova soluzione è stato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, al termine dell'incontro tra il ministro Adolfo Urso, Federmeccanica, Federacciai e quasi tutti i big dell'acciaio: Marcegaglia, Banzato, Pasini, Pittini, Danieli, Beltrame e Brunori. Non c'era invece Arvedi, di cui spesso si è parlato come potenziale investitore per l'ex Ilva.

«**Viste** le nuove condizioni legate allo stabilimento dell'ex Ilva, si aprono le condizioni per valutare una cordata italiana che abbia a cuore l'industria di base del Paese», ha affermato il leader degli industriali. Concetto ripreso dal presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, che auspica come «qualora si concretizzassero le condizioni per un nostro coinvolgimento, esso possa tradursi in un impegno condiviso dell'intero Sistema Italia, con l'obiettivo di salvaguardare l'intera filiera della trasformazione dell'acciaio e di rafforzare l'autonomia strategica del Paese».

Sulla falsariga il ministro Urso, durante il question time alla Camera. «Ci sono le condizioni per valutare la possibilità di realizzare una cordata italiana promossa dal sistema industriale italiano per il salvataggio e il rilancio della produzione siderurgica a Taranto e negli stabilimenti dell'Ilva».

Una eventuale offerta italiana si aggiungerebbe a quella di Jindal, che ha deciso di aggiornare la propria proposta alla luce della sentenza del tribunale sulla chiusura dell'area a caldo. Tolta l'area a caldo, in attesa di fare i nuovi forni elettrici, dell'ex Ilva rimane solo l'area a freddo. A quanto pare, se la partecipazione italiana all'ex Ilva si definisse, non sarebbe necessario rifare la gara ex novo – due i

bandi sinora lanciati – ma solo aggiornare l'attuale a seguito della nuova situazione.

La procedura, ha chiarito Urso, resta aperta anche ad altre manifestazioni di interesse, purché migliorative rispetto a quelle già presentate. Gli altoforni, in ogni caso, non potranno più essere riattivati. La sentenza sarà rispettata. Ma Urso ha tuttavia criticato la disparità rispetto agli altri impianti europei, ricordando che nell'Unione sono attivi 22 stabilimenti con altoforni che operano secondo parametri meno restrittivi.

La priorità resta ora quella di garantire la continuità degli stabilimenti a valle e salvaguardare tutti i lavoratori, compresi quelli dell'indotto. «Devono essere preservati da una bomba sociale, produttiva e occupazionale», ha ammonito Urso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROCEDURA DI VENDITA

Non sarebbe necessario rifare la gara ex novo, ma solo aggiornare l'attuale a seguito della nuova situazione



Emanuele Orsini



Antonio Gozzi



Adolfo Urso



Peso:41%

L'ANALISI

Ilva, mezzo secolo di decisioni rinviate e promesse tradite

di **FRANCESCO MANACORDA**

Nell'arduo cammino per la risoluzione della questione meridionale, il complesso industriale che abbiamo inaugurato è una tappa importante. Tutto ciò che si è speso per realizzarlo darà i suoi frutti». Non è andata così, non è

andata come si augurava l'allora presidente Giuseppe Saragat.

→ alle pagine 18 e 19

con i servizi di **FOSCHINI e SANTELLI**

Ex Ilva, si apre uno spiraglio per la cordata italiana è corsa contro il tempo

Le nostre imprese valutano
la possibilità di presentare
un'offerta alternativa
a quella di Jindal
L'incognita del nuovo bando

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Le imprese italiane dell'acciaio valuteranno se formulare un'offerta per salvare l'ex Ilva di Taranto, concorrente a quella degli indiani di Jindal. L'impegno è stato manifestato ieri al ministero delle Imprese, con varie sfumature di cautela, sia dal presidente di Confindustria Orsini («si aprono le condizioni per valutare una cordata italiana») che dal presidente di Federacciai Antonio Gozzi («ci siamo impegnati a esaminare il dossier e verificare se sussistano le condizioni e le possibilità per promuovere una cordata di operatori italiani»). È uno spiraglio salutato con soddisfazione dal ministro Urso, che dopo il provvedimento del tribunale

di Milano - che decreta entro 79 giorni la chiusura dell'area a caldo dell'acciaieria - aveva sollecitato l'intervento delle imprese tricolore. Ma è anche l'inizio di una trattativa che, nel pochissimo tempo che resta a Taranto, sarà difficile condurre in porto.

Ieri al Mimit sono arrivate molte prime linee dell'acciaieria italiana: mancava Arvedi, ma c'erano Marcegaglia, Feralpi, Acciaierie Venete, Pittini e Danieli. È un segnale di attenzio-



Peso: 1-4%, 18-67%, 19-7%

ne concreta, effetto anche del pressing di Palazzo Chigi, per nulla entusiasta dall'ipotesi di veder scoppiare alla vigilia delle elezioni una bomba sociale a Taranto e/o di consegnare in mani straniere un impianto - a torto o a ragione - definito strategico.

Detto questo, non è per nulla scontato che l'interessamento degli "acciaieri coraggiosi" diventi offerta reale. Il primo passo, nei prossimi giorni, sarà costituire un veicolo che chieda accesso ai dati aziendali. Né è chiaro fino a che punto, al di là dell'italianità, la loro offerta sarebbe «migliorativa» per lavoratori e contribuenti rispetto a quella di Jindal, che impiegherebbe circa 3.500 persone rispetto alle attuali 10mila. A differenza degli indiani, infatti, che vogliono rilevare l'intero perimetro dell'ex Ilva, compresa l'area a caldo, gli acciaiери italiani sono interessati alla sola area di trasformazione a freddo. Nessuno vuole toccare i vecchi altiforni, fonte di rischi economici e giuridici che la sentenza di Milano ha tolto di mezzo. Potrebbero dunque chiedere al governo di aggiornare il bando di vendita riducen-

do il perimetro, cosa che pone problemi legali e richiede un mese. Bonifiche e demolizioni resterebbero a carico dello Stato.

Una corsa contro il tempo, anche considerato che le risorse dell'ultimo prestito ponte che tiene operativa un'azienda in perdita cronica si esauriranno a ottobre. Marcegaglia si è detta disponibile a dare ossigeno alla cassa acquistando direttamente i semilavorati da processare a Taranto. Ma nel lungo periodo un'Ilva solo "a freddo", dipendente da bramme importate, non reggerebbe. Bisognerà riconvertire l'area a caldo con forni elettrici, spesa che i privati da soli difficilmente potranno sostenere, e alimentare tutto con energia competitiva. Serviranno poi una nuova Autorizzazione integrata ambientale che tenga conto della sentenza di Milano e l'allineamento di sindacati ed enti locali. È il senso dell'impegno «di sistema» evocato ieri da Gozzi. Dietro cui si legge la richiesta che sia Palazzo Chigi ad assicurare garanzie e soldi pubblici.

Fino a che punto vorrà e potrà farlo, in una partita su cui è puntato il

faro di Bruxelles? Inseguire un'alternativa dell'ultimo minuto a Jindal è un rischio, visto che oggi l'offerta indiana è la sola sul tavolo. E che gli italiani dovrebbero anche accordarsi su chi, nella cordata, comanderà. Nel frattempo ieri al Mimit varie aziende, da Pirelli a Webuild, hanno presentato progetti di reindustrializzazione per Taranto. Saranno necessari per assorbire gli esuberanti di un'Ilva e un indotto che, in ogni caso, usciranno assai ridimensionati.

Sono stati illustrati
agli enti locali 17 progetti
di reindustrializzazione
dell'area pari a oltre
due miliardi di investimenti
complessivi

ADOLFO URSO
MINISTRO PER LE IMPRESE

Qualunque sia
la proposta, chiediamo
soluzioni per i lavoratori:
prepensionamenti
per l'amianto, scivoli
Poi la bonifica delle aree

PIERO BITETTI
SINDACO DI TARANTO

Esco dalla riunione
peggio di come sono
entrato. Siamo convinti
che bisogna
partire da un polo
decarbonizzato

ANTONIO DECARO
PRESIDENTE REGIONE PUGLIA

Una veduta
dell'ex Ilva
di Taranto:
lo stop
all'area
a caldo scade
tra 79 giorni



I PROTAGONISTI

Adolfo Urso
Ministro
delle Imprese
e del made in Italy
in quota
Fratelli d'Italia



Emanuele Orsini
Presidente
di Confindustria
eletto al vertice
il 24 maggio
2024



Antonio Gozzi
Presidente
di Federacciai,
è alla guida
del gruppo
Duferco



Peso: 1-4%, 18-67%, 19-7%

L'intervista

Sisto: «La 231
non deve essere
un doppione del
processo penale»

Ivan Cimmarusti

— a pag. 2

con l'analisi di

Alessandro

De Nicola



L'intervista. Francesco Paolo Sisto. Il viceministro della Giustizia spiega gli obiettivi del Ddl approvato in Cdm: nessun arretramento sul caporalato, la riforma non deresponsabilizza il committente

«No a doppiopioni con il processo penale Iter veloce per l'ok in Parlamento»

Ivan Cimmarusti

«I Dlgs 231 del 2001 non deve essere un doppione del processo penale». Francesco Paolo Sisto parte da qui. Dal nodo che ha spinto il governo a rimettere mano alla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e a riscrivere l'impianto. Il disegno di legge ha ottenuto martedì il via libera del Consiglio dei ministri, nell'ultima riunione prima della pausa estiva. In questa intervista a *Il Sole 24 Ore*, il viceministro della Giustizia ricostruisce la genesi della riforma, i passaggi decisivi e la linea che ne ha guidato la stesura.

Perché il governo ha deciso di riscrivere proprio ora la disciplina della 231?

È un'urgenza manutentiva che nasce da venticinque anni di esperienza applicativa, dall'esame attento delle questioni controverse, mantenendo ferma la filosofia di fondo del provvedimento di base: il Dlgs 231/2001 non deve essere un doppione del processo penale. Sono

state individuate, le principali criticità della disciplina, tra cui, ad esempio, la scarsa applicazione in sede giudiziaria, l'incertezza nella valutazione dell'idoneità dei modelli, il presupposto dell'elusione fraudolenta, il meccanismo dell'inversione dell'onere probatorio, la mancanza di considerazione delle dimensioni dell'impresa. Nell'ambito del tavolo tecnico ministeriale presieduto da un fuoriclasse come Giorgio Fidelbo abbiamo lavorato per dare alla 231 un specifica funzione, quella di garantire una migliore organizzazione delle società e assicurare che agiscano nell'ambito della legalità.

Con la colpa di organizzazione elevata a criterio di imputazione soggettivo dell'illecito, l'onere della prova si sposta sull'accusa. Non sarà troppo difficile per i pm trovare il nesso tra carenza organizzativa e reato?

È un problema solo apparente. Che debba essere solo il pm a provare l'accusa è un principio fondamentale del nostro

ordinamento giuridico, confermato nel quadrante che ci riguarda dalla sentenza delle sezioni unite per il caso Thyssen-Krupp. La 231 sanziona in via amministrativa le imprese di seguito a determinati reati commessi da amministratori o dipendenti.

È stata inserita la presunzione di adeguatezza per i modelli organizzativi conformi alle linee guida delle associazioni di categoria.

Sia chiaro: si tratta di una presunzione relativa, che sarà soggetta alla verifica del giudice sulla concreta idoneità del modello, testando soprattutto la tenuta delle



Peso: 1-2%, 2-34%

procedure. Ovviamente la presunzione imporrà al giudicante una motivazione rafforzata. Per essere chiari: sapere «chi fa cosa», scandire correttamente i meccanismi della macchina aziendale pone necessariamente sullo «stesso carro» datore di lavoro e dipendenti. In questo ambito, la necessità di regole certe è fondamentale.

Il caporalato è tra i reati presupposto e ha portato sotto inchiesta i grandi marchi, non solo i laboratori. L'azienda committente risponderà ancora di ciò che accade nei suoi subappalti?
La lista dei reati presupposto non è toccata dalla riforma, con la conseguenza che ogni valutazione sul punto regredisce a mera illazione. Il reato di caporalato resta fermo e la riforma non deresponsabilizza il committente.

C'è una modifica importante. Il pm sarà tenuto a indicare le carenze organizzative nella contestazione dell'illecito. È una stretta?

È nel sistema processuale che il pm contesti in forma chiara e precisa l'accusa rivolta all'imputato. Con la riforma si evita una prassi di estensione alla società della contestazione rivolta all'autore del reato presupposto, persona fisica. Le contestazioni rivolte all'ente devono invece attenersi all'aspetto organizzativo ovvero alle carenze del modello oltre alla verifica della sussistenza del reato presupposto.

Poi ci sono le società di piccole

dimensioni. Ora quando l'autore del reato coincide con l'ente, il giudice può escludere o ridurre la sanzione pecuniaria alla persona giuridica.

Le società di piccole dimensioni meritavano particolare attenzione. Se l'ente è così piccolo da identificarsi con l'autore del reato, senza sostanziali possibilità di distinguere, in un sistema che deve tendere all'unità delle giurisdizioni, è sicuramente ingiusta una sanzione per lo stesso fatto, moltiplicata per due. Va precisato comunque che il giudice può limitarsi a ridurre la sanzione pecuniaria secondo il suo prudente apprezzamento. Si tratta di una scelta equilibrata che tiene conto del concreto tessuto economico del nostro Paese.

La legislatura si sta avviando alla fine. Quando contate di approvare il ddl? Pensate che possa essere stralciato e inserito in qualche altro provvedimento con corsia più veloce?

Il disegno di legge governativo ha percorsi più snelli. La rilevanza di questo provvedimento, poi, con un adeguato dibattito parlamentare, ci obbliga a portarlo in fondo, a far sì che diventi legge, e quanto prima.

Entro otto mesi dall'entrata in vigore della legge, ci sarà un dlgs di revisione del sistema sanzionatorio e del catalogo dei reati presupposto. Ci può anticipare alcuni di questi reati?
Il focus della riforma è stimolare l'impresa ad organizzarsi

correttamente, seguendo le indicazioni della modifica dell'articolo 2086 Codice civile, che fa assurgere l'organizzazione ad elemento portante, addirittura, come sancito da alcune decisioni, a prescindere dall'andamento economico dell'ente stesso. Sulla identica linea di «adempimento premiante» si muovono coerentemente sia la riforma della responsabilità degli operatori sanitari, già in discussione in Parlamento, sia la proposta di riforma sulla sicurezza sul lavoro. Tutti tali provvedimenti, riforma della 231 compresa, rientrano nel programma che Forza Italia ha stilato per tutelare efficacemente lavoratori, utenza, imprese e professionisti. È, così, evidente che gli interventi successivi relativi alla 231 saranno sintonizzati a tali principi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Francesco Paolo Sisto.
Vice ministro della Giustizia



Peso:1-2%,2-34%

INDUSTRIA SIDERURGICA

Ex Ilva, per il rilancio spunta cordata di imprese italiane

Bricco, Fotina, Palmiotti

—a pagina 3

+6,1%

PRODUZIONE DI ACCIAIO

Nel mese di giugno 2026, rispetto allo scorso anno, si è registrato un aumento della produzione di acciaio pari al 6,1 per cento con 11,5 milioni di tonnellate.

Per l'ex Ilva spunta la possibilità di una cordata di imprese italiane

Tavolo al Mimit. Orsini: «Incontro serio e proficuo ci sono le condizioni per valutare». Urso: «Dall'industria risposta importante, si aggiungerà a proposta di Jindal». Allo studio una quota di Invitalia in minoranza

**Paolo Bricco
Carmine Fotina**

La cordata italiana per salvare l'ex Ilva, se si concretizzerà, potrà presentare un'offerta nell'ambito dell'attuale gara senza la necessità di una nuova procedura. In tempi rapidi, quindi, evitando il rischio di superare il mese di ottobre, dopo il quale l'azienda non avrà più liquidità sufficiente e l'attività dell'area a caldo di Taranto dovrà essere sospesa per effetto della decisione della Corte d'Appello di Milano.

È questo l'elemento principale emerso dall'incontro di ieri al ministero delle Imprese e del made in Italy, durante il quale il ministro Adolfo Urso e i commissari straordinari di Acciaierie d'Italia si sono confrontati con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, il direttore generale di Confindustria Mau-

rizio Tarquini, il presidente di Federacciai Antonio Gozzi, il presidente di Federmeccanica Silvano Simone Bettini e una serie di imprenditori italiani della siderurgia. Al termine, Orsini ha parlato di un incontro «serio e proficuo» aggiungendo: «Viste le nuove condizioni legate allo stabilimento dell'ex Ilva si aprono le condizioni per valutare una cordata italiana che abbia a cuore l'industria di base del Paese. Oltre alle persone ci sono filiere importantissime di prodotti dietro all'Ilva». Serve comunque ancora cautela prima di poter dire che la soluzione è stata individuata. Orsini spiega: «Ci stiamo lavorando, serve capire le condizioni perché ovviamente è tutto nuovo. Venendo a mancare pezzi della gara precedente, che includeva la parte a caldo, oggi bisogna capire quali sono le nuove condizioni che stiamo esaminando». Gozzi, presidente di

Federacciai, parla della necessità di «verificare se sussistano le condizioni e le possibilità» e di una «disponibilità all'analisi». All'incontro hanno partecipato in presenza anche Alessandro Banzato (prossimo presidente di Federacciai) per Acciaierie Venete e Antonio Marcegaglia per il gruppo Marcegaglia e, in collegamento, Federico Pittini del gruppo Pittini, Giuseppe Pasini di Feralpi, Antonio Beltrame di AFV



Peso: 1-3%, 3-35%

Acciaierie Beltrame, Ruggero Brunori di Ferriera Valsabbia, Alessandro Brussi di Danieli. L'obiettivo è mantenere una presenza italiana ed europea nella produzione di acciaio e tutelare le imprese che già oggi utilizzano prodotti ex Ilva.

Urso parla di «risposta importante» e al tavolo avrebbe anche prospettato la possibilità di supportare un'eventuale cordata con una partecipazione di minoranza dello Stato. Il veicolo ideale sembra essere ancora una volta Invitalia, come detto dallo stesso ministro, nonostante l'esperienza pregressa molto negativa in tandem con ArcelorMittal. Il nuovo perimetro delineato dalla sentenza e l'italianità dello schema in esame potrebbero ribaltare la posizione del ministero dell'Economia, fin qui apparso molto scettico su una nuova avventura dello Stato nell'acciaio sebbene con una quota di mero presidio.

Tra le «condizioni» alle quali si è fatto riferimento al termine dell'incontro, e durante il question time alla Camera che ha visto Urso rispondere a quattro distinte interrogazio-

ni sul caso Ilva, si può far rientrare anche la celerità dell'operazione. Urso, nel confermare che con la sentenza «gli altoforni dell'aria a caldo non potranno più essere riattivati», ha ricordato che possono essere presentate manifestazioni di interesse anche durante il negoziato in corso con gli indiani di Jindal (Flacks group è solo formalmente ancora della partita), «purché migliorative». Proposte che «devono tenere conto della decisione della Corte d'Appello di Milano che di fatto riprimettra la gara, e questa condizione è stata già inserita dai commissari nella data room». Dunque non ci sarà bisogno di un nuovo bando e gli imprenditori italiani, anche con un'offerta non vincolante, potranno entrare subito nella data room e studiare i conti di Acciaierie d'Italia.

Un'altra condizione è la definizione di un regime di transizione che, a fronte del mancato funzionamento dell'area a caldo, consenta di alimentare gli impianti con bramme comprate sul mercato. Gli acciaiieri se ne farebbero carico, per poi ritirare i coils che vengono realiz-

zati. Ci sono poi in discussione altri temi, come il costo dell'energia, per il quale potrebbe tornare d'attualità un ruolo dell'Eni come facilitatore di forniture a livelli sostenibili, e gli aiuti per la decarbonizzazione sotto forma di contratti di sviluppo per i quali ci sono a disposizione gli 800 milioni che erano stati originariamente previsti per la società del preridotto Dri spa, cancellata con un colpo di spugna nell'ultimo decreto legge sul Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è mantenere una presenza italiana ed europea nella produzione di acciaio e tutelare le imprese che già oggi utilizzano prodotti ex Ilva.



Il polo di Taranto. Una veduta aerea degli impianti siderurgici dell'ex Ilva

ADOBESTOCK



Peso: 1-3%, 3-35%

CONGIUNTURA

Confindustria Veneto Est, produzione +3,2% nonostante le guerre

La manifattura del Veneto orientale accelera nel secondo trimestre del 2026, ma la nuova escalation militare in Iran e il rincaro di petrolio, gas e materie prime pesano sulle prospettive. La produzione cresce del 3,2% su base annua, dopo il +0,8% dei primi tre mesi, portando al 2% l'incremento del semestre. È quanto emerge dall'indagine di Confindustria Veneto Est e Fondazione Nord Est su 763 imprese di Padova, Treviso, Venezia e Rovigo. A sostenerla sono le aziende medio-grandi, con un aumento del 3,5%, l'accumulo di scorte e un export più vivace del previsto, salito del 5 per cento. Migliora anche il fatturato: +4,8% sul mercato nazionale e +5% all'estero. Gli ordini crescono solo dello 0,7%, mentre l'occupazione resta quasi ferma, a +0,1%.

Il nodo principale è quello dei costi. Il 65% delle imprese segnala rincari delle materie prime, contro il 32,1% dello stesso periodo del 2025; nelle piccole aziende la quota sale al 68,9%. Il 21% rileva un aumento del costo del denaro, dal 13,6% del primo trimestre, mentre il 13,1% denuncia tensioni di liquidità. «In uno scenario di incertezza globale senza precedenti, le imprese del nostro territorio mostrano una capacità di tenuta tutt'altro che scontata e livelli elevati di produzione, sostenuta dalla domanda interna e da una componente estera più vivace delle attese», afferma Paola Carron, presidente di Confindustria Veneto Est. Ma «pesano tuttavia i forti rincari dei prezzi energetici, mediamente superiori del 61% rispetto ai principali competitor Ue, e delle materie prime e le difficoltà di approvvigionamento». Peggiora intanto il clima di fiducia, condizionato dalle

tensioni geopolitiche e dal timore di nuovi rincari, che hanno già inciso su margini, consumi e investimenti. Per il secondo semestre prevale la prudenza: il 67,6% delle imprese prevede una produzione stabile, il 18,2% un aumento e il 14,2% una diminuzione. Gli ordini interni sono attesi in calo dal 26,5%, mentre sulla domanda estera il 20,1% prevede una crescita. Il 38,7% delle aziende intende assumere e il 16,5% aumentare gli investimenti. Per Carron «il tempo della cautela è finito». La priorità è «accelerare il mercato unico dell'energia e fissare un tetto ai prezzi», riformare il sistema Ets, stabilizzare gli incentivi e semplificare gli iter autorizzativi. «È questa la politica industriale di cui il Paese e il Veneto hanno bisogno: meno ostacoli, più imprese, più produzione, più lavoro. Non è il tempo di una "campagna elettorale permanente", ma di costruire insieme misure concrete a sostegno di cittadini, lavoro e imprese e una strategia per difendere la nostra competitività».

—Nino Amadore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PAOLA
CARRON**
Presidente
di Confindustria
Veneto Est



Peso: 13%

Riapre il parking Marinai d'Italia «Videocamere e nuovo asfalto»

► Anzio, dopo 3 mesi di lavori, in funzione la nuova area di parcheggio alle spalle del porto
Polemiche sul costo di 3 euro l'ora e per la mancanza di posti per portatori di handicap

L'INTERVENTO

Dopo tre mesi di lavoro per la messa in sicurezza, riapre il parcheggio di piazzale Marinai d'Italia, importante area per circa duecento posto auto alle spalle del porto di Anzio. Dal 4 agosto è in funzione la sbarra automatica per l'accesso. Eseguiti negli ultimi tre mesi dal comune di Anzio, l'intervento ha riguardato l'ammodernamento della rete dei servizi e il manto stradale che è stato completamente rifatto. Installato anche il nuovo servizio di videosorveglianza, collegato con la centrale operativa delle Polizia locale, che consente di lasciare i mezzi in sicurezza.

DISPLAY E PAGAMENTI

All'altezza di piazzale Sant'Antonio, prima di immettersi nell'area del parcheggio, si trova un display che indica i posti disponibili. Parcheggiare un'ora in piazzale Marinai d'Italia costa tre euro, mentre una giornata venti; i primi 15 minuti sono gratuiti e il parcheggio può essere utilizzato in modalità "kiss e ride", insom-

ma si può lasciare la vettura per una commissione veloce. Per pagare alla colonnina niente contante, ma solo moneta elettronica.

LAMENTI E REPLICHE

Sul costo di tre euro l'ora per la sosta tanti cittadini si sono lamentati. «Sono veramente una enormità per Anzio - spiega Francesco, un villeggiante - non siamo certo in Costa Smeralda o sulla Riviera amalfitana dove si spenna il turista che magari ha maggiore possibilità economiche e non bada al costo orario del parcheggio. Qui ci vengono in vacanza famiglie, tanti giovani, e onestamente tre euro per un'ora di sosta sono tanti». Non la pensa così il sindaco di Anzio Aurelio Lo Fazio che difende la scelta dei tre euro sulle strisce blu. «Si tratta di un nodo di scambio importante - spiega il primo cittadino - e l'importo da pagare è congruo rispetto alla posizione nella quale si trova. Sono certo che i cittadini comprenderanno, anche perché il parcheggio è videosorvegliato e in massima sicurezza, quindi diamo un servizio in più alla città». Sarà, ma in tanti non la pensano così. Il sin-

daco Lo Fazio non lo dice, ma in realtà, considerato che il parcheggio di piazzale Marinai d'Italia rientra nell'area demaniale, si punta ad destinare il maggiore incasso alla gestione di altri servizi portuali che il Comune gestisce direttamente. Va comunque detto il costo giornaliero di venti al giorno va incontro a un altro tipo di turista, quello di passaggio, che può lasciare l'autovettura prima di imbarcarsi sulla nave veloce o l'aliscafo per raggiungere l'isola di Ponza. Altri problemi sono stati rilevati sui posti auto destinati ai disabili. Ne sono stati previsti quattro prima della sbarra, ma non all'interno del parcheggio. «Prima che fossero eseguiti i lavori - spiega Antonio, portatore di handicap - c'erano nel piazzale tre posti auto a noi destinati ai quali era possibile accedere grazie al vigilante che alzava la sbarra. Ma ora con la sbarra automatica per noi è impossibile accedervi. I quattro posti auto individuati all'esterno non sono sufficienti e tra l'altro, al momento, non sono ancora stati disegnati. E noi non sappiamo dove parcheggiare».

Ivo Iannozzi

**IL SINDACO LO FAZIO:
«L'IMPORTO PREVISTO
È CONGRUO DATA
LA POSIZIONE DEL
PARCHEGGIO E LA
VIDEOSORVEGLIANZA»**



Il parcheggio di piazza Marinai d'Italia a Anzio (foto SCIURBA)



Peso: 31%

La stretta

Ieri vertice in Prefettura con forze dell'ordine, Polfer e azienda. Scatta il piano di interventi dopo i 42 episodi di furti e danneggiamenti registrati in soli sette mesi

Raid sui binari di Sud Est Il prefetto "blinda" la rete: presidi e vigilanza armata

Paola COLACI

Pattuglie lungo le tratte ferroviarie più colpite, vigilanza privata armata, fototrappole, dispositivi di tracciamento della refurtiva e controlli a tappeto nei centri di raccolta del ferro. Dopo 42 raid in appena sette mesi, lo Stato passa al contrattacco contro gli assalti alla rete ferroviaria salentina di Ferrovie del Sud Est. Le misure sono state decise ieri mattina nel corso della riunione tecnica convocata dal prefetto di Lecce Natalino Domenico Manno, che ha riunito in Prefettura i vertici delle forze dell'ordine, della Polizia ferroviaria e di Ferrovie del Sud Est. Al termine del vertice è stato definito un piano di interventi "improntato alla massima sinergia tra gli enti coinvolti e finalizzato a contrastare con efficacia il fenomeno e a rafforzarne la prevenzione".

L'obiettivo è fermare un'escalation che sta mettendo

sotto assedio la rete ferroviaria salentina, provocando treni cancellati, ritardi, pesanti disagi per i pendolari e rallentamenti ai cantieri di ammodernamento finanziati con i fondi del Pnrr. Il piano è articolato. Sarà disposto il "potenziamento dell'attività di controllo e vigilanza" della Polizia e della Polfer sulle linee considerate più esposte e nelle fasce orarie a maggiore rischio. Nei punti più vulnerabili entrerà in funzione anche un "servizio di vigilanza privata armata". Fse installerà fototrappole e dispositivi di tracciamento per facilitare il recupero della refurtiva e valuterà l'estensione dei sistemi di videosorveglianza lungo le tratte più bersagliate. Rafforzato anche lo scambio di informazioni tra Prefettura, forze dell'ordine e Ferrovie, mentre i controlli verranno estesi ai centri di raccolta e stoccaggio del materiale ferroso per interrompere la filiera della ricettazione del rame rubato.

La risposta arriva dopo mesi di continui assalti. Dall'inizio del

2026 Ferrovie del Sud Est ha contato 42 episodi, tra 31 furti di rame e 11 danneggiamenti a cavi e apparati tecnologici. Significa un colpo ogni cinque giorni. La quasi totalità degli episodi si è concentrata nel Salento e ha colpito soprattutto le tratte Lecce-Zollino, Zollino-Nardò, Nardò-Gallipoli, Gallipoli-Casarano e Gallipoli-Gagliano del Capo, diventate il bersaglio privilegiato delle bande specializzate. Il conto non si misura soltanto nel valore del rame rubato. Ogni incursione comporta la sospensione della circolazione o pesanti rallentamenti, con corse soppresse, ritardi e coincidenze perse. A questo si aggiungono gli ingenti costi che Fse è costretta a sostenere per ripristinare gli impianti danneggiati. Non è un caso che anche l'amministratore delegato di Ferrovie del Sud Est, Giorgio Botti, abbia



Peso: 49%

lanciato un nuovo appello alle istituzioni. I continui furti, ha spiegato, non producono soltanto un danno economico per l'azienda, ma compromettono la regolarità del servizio ferroviario e rallentano gli investimenti sulla rete. Botti ha inoltre evidenziato come i ripristini debbano essere effettuati in condizioni di emergenza su un'infrastruttura che continua a restare in esercizio, mentre i danneggiamenti colpiscono anche tratte interessate dai cantieri del Pnrr, mettendo a rischio il rispetto dei cronoprogrammi. Da qui la richiesta di un rafforzamento del coordinamen-

to tra Prefetture, forze dell'ordine e autorità giudiziaria.

La risposta della Prefettura di Lecce è arrivata nel giro di 48 ore. Oltre al rafforzamento della vigilanza, la strategia punta a colpire anche la filiera della ricettazione. Per questo saranno "intensificati i controlli presso i centri di raccolta e stoccaggio di materiale ferroso, al fine di intercettare i canali di ricettazione e interrompere la filiera illecita". Parallelamente verrà rafforzato il "sistema di difesa passiva dell'infrastruttura" con fototrappole e dispositivi di tracciamento della re-furtiva, mentre FSE valuterà anche l'installazione di sistemi di vi-

deosorveglianza lungo le tratte più esposte. Il monitoraggio proseguirà anche nelle prossime settimane. "La tutela della sicurezza dei trasporti e la continuità del servizio pubblico costituiscono obiettivi prioritari per la collettività".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice convocato dal prefetto Natalino Domenico Manno con forze dell'ordine, Polfer e Ferrovie del Sud Est. Scatta il piano contro i furti di rame: controlli rafforzati, vigilanza armata e fototrappole sulle tratte più colpite



Peso:49%

Controlli tra spiagge e pinete: scattano denunce e sequestri

► Operazione interforze a Melendugno: tre persone nei guai, sgomberata la pineta di Torre dell'Orso
► Giro di vite anti bivacco e irregolari coordinato dalla Prefettura. Blitz anche nell'area di Ugento

Pierangelo TEMPESTA

Occupazione abusiva delle spiagge, bivacco nelle pinete, spaccio di stupefacenti: giro di vite delle forze dell'ordine sul litorale adriatico, in particolare nelle marine di Melendugno. Nelle scorse ore un'operazione interforze ha portato alla denuncia di diversi soggetti, accusati a vario titolo di illeciti in materia di utilizzo vietato delle aree demaniali.

Gli interventi eseguiti a Melendugno si inseriscono nella strategia elaborata nel corso del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica dei giorni scorsi, con l'obiettivo di elevare i livelli di sicurezza per residenti e vacanzieri e garantire un'offerta turistica di qualità, rispettosa delle regole e delle esigenze di tutti.

Le marine di Melendugno sono state passate al setaccio da Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza (Reparto operativo aeronavale e Compagnia territoriale), Polizia provinciale, Polizia locale e Capitaneria di porto.

Un 58enne di Melendugno e un 24enne di Lizzanello sono stati denunciati per occupazione abusiva di aree demaniali marittime prive di concessione, con il relativo sequestro di quattordici lettini e quattro ombrelloni. Il controllo eseguito nei confronti dell'impresa del 24enne, inoltre, ha fatto emergere la

mancata emissione di ricevute fiscali per il noleggio di attrezzature balneari, l'assenza del codice QR sul registratore, la mancata installazione del misuratore fiscale e degli strumenti tecnologici previsti, la mancata installazione del Pos e l'omessa o non tempestiva memorizzazione elettronica dei corrispettivi e dei pagamenti ricevuti. Sanzione amministrativa, invece, per un 63enne della provincia di Bari, accusato di aver creato impedimenti che ostacolavano la fruizione del demanio marittimo da parte delle persone diversamente abili.

Dalla pineta di Torre dell'Orso, poi, sono state sgomberate circa 100 persone: un intervento eseguito nell'ambito delle azioni finalizzate alla salvaguardia dell'area naturale, secondo quanto stabilito nel corso di un incontro in Prefettura tra Regione, Comune, Provincia e associazioni ambientaliste lo scorso 16 luglio. L'obiettivo, una volta liberata la pineta, è quello di effettuare servizi di vigilanza con l'impiego di steward e il costante coinvolgimento dei cittadini, anche attraverso le misure di controllo di vicinato.

Eseguiti anche numerosi controlli stradali, con l'elevazione di diverse multe. Il prefetto, Natalino Domenico Manno, nell'esprimere il suo ringraziamento alle forze di polizia, ha

sottolineato l'importanza della collaborazione sinergica tra le forze in campo a tutela della legalità e della sicurezza di tutti.

Controlli anche sul litorale ionico. All'alba di ieri, a Lido Marini (marina di Ugento), Capitaneria di porto e Polizia locale hanno raggiunto l'arenile e hanno sottoposto a sequestro numerosi ombrelloni e sdraio posizionati dalla sera precedente per garantirsi un posto in prima fila in riva al mare. Due le persone multate perché arrivate a rivendicare la proprietà delle attrezzature proprio mentre era in corso l'attività di sequestro. Per loro sono scattate multe da 400 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I controlli delle forze dell'ordine in pineta e sulle spiagge di Melendugno e sul litorale di Ugento



Peso: 32%

Calci e pugni ai sanitari Aggressione in ospedale

Un'infermiera sbatte contro una vetrata, 26enne arrestato

Lucca Prima ha imbrattato apposta di sangue gli operatori; poi ha aggredito con calci e pugni il personale e i volontari lì presenti e che, poco prima, lo avevano soccorso con un'ambulanza. Per questo la polizia di Stato della Questura di Lucca, nel pomeriggio di domenica scorsa, ha arrestato un cittadino egiziano di 26 anni per percosse e lesione al personale sanitario.

Andando con ordine: tutto inizia quando l'uomo viene trasportato dal personale della Misericordia della Media Valle al pronto soccorso dell'ospedale San Luca di Lucca. Lo avevano soccorso per dei tagli che si era procurato autonomamen-

te a casa dove, a dire del fratello che aveva allertato i sanitari giunti sul posto, era andato in escandescenza e aveva iniziato a rompere ogni cosa. Già dalle prime fasi dell'intervento aveva intenzionalmente imbrattato col suo sangue i soccorritori. Una volta arrivato al pronto soccorso, nel mentre si trovava sulla barella, ha iniziato ad aggredire con calci e pugni i volontari e il personale sanitario, spingendo un'infermiera fino a farla sbattere contro una vetrata.

Il personale del pronto soccorso, utilizzando una linea d'emergenza appositamente istituita con la sala operativa della Questura proprio per intervenire

subito nel caso di aggressio-

ni ai sanitari, ha comunicato immediatamente l'accaduto e due equipaggi della squadra volante, che immediatamente hanno raggiunto il pronto soccorso dell'ospedale. Qui hanno identificato l'autore del fatto.

Grazie al nuovo sistema di telecamere ad alta definizione appena installato da parte della direzione dell'ospedale di Lucca, gli operatori hanno potuto documentare tutte le fasi dell'aggressione e procedere in questo modo all'arresto in flagranza di reato. Con il rito direttissimo il giorno successivo il giudice del Tribunale di Lucca ha convalidato l'arresto e di-

sposto l'obbligo di firma.

Uno degli ultimi episodi è avvenuto a maggio: allora ad essere aggredito da un 35enne fu una guardia giurata, che stava proteggendo i lavoratori del San Luca al pronto soccorso. Il vigilante ha riportato un trauma alla spalla e alcuni graffi alla fronte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima

L'uomo era stato portato in ospedale in ambulanza perché si era ferito, e già allora aveva imbrattato con il suo sangue gli operatori



Il fatto è avvenuto al pronto soccorso (nella foto) Qui, grazie alla linea d'emergenza diretta con la Questura e alle telecamere presenti, l'autore della violenza è stato subito identificato



Peso: 27%

Controllo di vicinato «Siamo cittadini attivi e non rondisti»

Il presidente
dell'associazione
replica sul ruolo
di volontari e logo
in tema di sicurezza

Conegliano

«In qualità di presidente dell'Associazione Controllo del Vicinato chiedo la pubblicazione della presente replica e la rettifica delle informazioni contenute nell'articolo da Voi pubblicato, nel quale viene assimilata l'attività delle cosiddette "ronde" al Controllo del Vicinato, correlando inoltre il servizio con il logo ufficiale della nostra Associazione - scrive il presidente Ferdinando Raffero - l'accostamento tra le "ronde" e il Controllo del Vicinato è oggettivamente fuorviante e non corrisponde alla realtà. Il Controllo del Vicinato è un progetto di prevenzione

partecipata che opera esclusivamente attraverso la collaborazione tra cittadini, amministrazioni comunali e forze di polizia, senza svolgere alcuna attività di pattugliamento, vigilanza privata o intervento diretto sul territorio. Chiaramente una realtà totalmente differente dalle cosiddette "ronde". L'utilizzo del logo ufficiale dell'Associazione a corredo dell'articolo rafforza ulteriormente tale erronea assimilazione - continua il presidente - inducendo il lettore a ritenere che esista un collegamento, un sostegno o addirittura un riconoscimento da parte dell'Associazione nei confronti di quest'ultime. Tale rappresentazione è priva di fondamento e risulta perfino lesiva dell'immagine, della reputazione e dell'identità dell'Associazione, che da anni

promuove esclusivamente il modello del Controllo del Vicinato nel pieno rispetto della legalità e in stretta collaborazione con le istituzioni. Riteniamo inoltre necessario precisare che la persona indicata nell'articolo, Livio Zago, quale Referente provinciale dell'Associazione, in realtà non riveste più tale incarico. Il suo mandato è stato revocato dal 13 marzo 2026, a seguito di deliberazione assunta all'unanimità dal Consiglio Direttivo. Conseguentemente, ogni dichiarazione rilasciata dopo tale data è da considerarsi resa esclusivamente a titolo personale e non rappresenta, né può essere attribuita, alla posizione ufficiale dell'Associazione. Per questo chiediamo la pubblicazione integrale della presente e la rettifica delle informazioni inesatte

diffuse nell'articolo, affinché venga ripristinata una corretta informazione e sia evitato ogni ulteriore improprio utilizzo del nome e del logo dell'Associazione in contesti che possono generare equivoci circa le sue finalità e la sua attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%